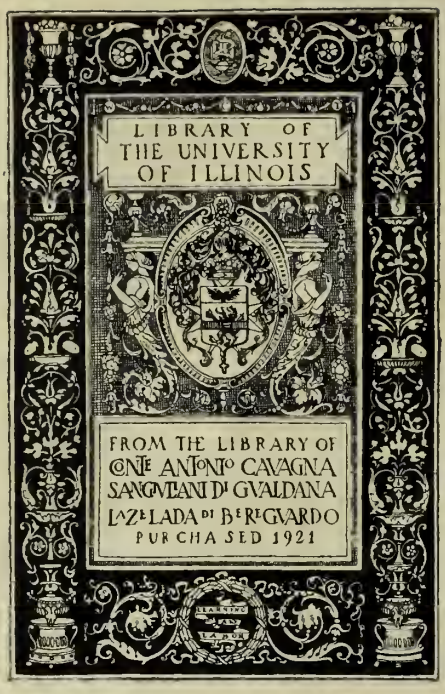


q 274.5312
Or6d
v.2
Rare Book & Special
Collections Library

14

DISSERTAZIONE SECONDA

SOPRA

L' ISTORIA ECCLESIASTICA DI PADOVA

OPERA

DI FRANCESCO MARCHESE DONDI
DALL' OROLOGIO

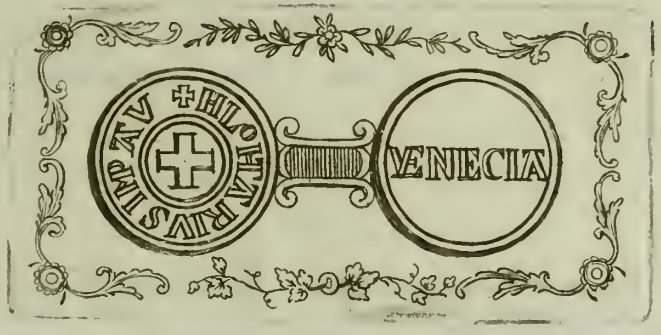
CANONICO DELLA CATTEDRALE

SOCIO EMERITO DELLA R. ACCADEMIA

E

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

IN SEDE VACANTE.



PADOVA

PRESSO IL SEMINARIO

M. DCCC. III.

92.74.5312
bOrod
v.2

DE' VESCOVI, ARCIPRETI, ARCHIDIACONI DELLA CATTEDRALE DI PADOVA

DALL' ANNO 855., ALL' ANNO 1048.

ANNI DI CRISTO 855.

RORIGO VESCOVO.

CAPITOLO I.

Parag. I. Dopo sessanta e più anni della durata del Regno de' Goti, e pochi assai di quello de' Greci, quantunque avesse l' Italia anche sotto de' primi provata ne' giorni di Teodorico la felicità de' Secoli di Trajano, non ostante destinata

„ A servir sempre o vincitrice, o vinta „

calarono in sen di lei nel 568. i Longobardi sotto alla condotta d' Alboino, e per varie vicende e fortune si resero padroni di quasi tutto il Paese

„ Che Appennin parte, e 'l Mar circonda, e l' Alpe „

e particolarmente si stabilirono in quelle Provincie, che da loro chia-

 mate

717533

mate vennero Longobardia. Padova venuta nel dominio de' Greci fino dal 597., nel 601. fu presa da' Longobardi, come vedemmo nell'altra Dissertazione, e tale si mantenne fino allo stabilimento del Regno de' Franchi.

II. Le generose donazioni del Re Pipino fatte alla Chiesa, furono, si può dire, le prime scintille, che accesero il fuoco distruttore del Regno de' Longobardi, dando, nelle giuste rimostranze de' Sommi Pontefici sopra gli usurpi dell' ambizion longobarda, una plausibile ragione a' Franchi di combattere, e di regnare. In fatto nel 755. il Re Pipino calò in Italia co' Franchi, e costrinse Astolfo Re ad accettare le condizioni di pace, ed obbligarsi alla restituzione de' Beni invasi alla Chiesa. Tutte le promesse però di Astolfo non furono che opera del timore, e perciò procurava di schermirsi, quando al principio dell' anno seguente, caduto di cavallo, se ne morì, e sorto Rachis dal Monastero, suscitò nell' Italia discordie, che sedate alla fine fe' riconoscere Desiderio per vero, ed unico Re, il quale stringendo co' Franchi amicizia, promise di mantenere quanto aveva il morto Astolfo promesso.

III. Premurosa la Regina Bertrada, o Berta Vedova di Pipino di mantenere la concordia tra i Franchi, ed i Longobardi, propose (1) al Re Desiderio di dare Gisla di lei figlia in moglie ad Adelchi figlio del Re Longobardo, e che le due Figlie di Desiderio si dassero in Ispose a' due Figli di Pipino, cioè Carlo M., e Carlo Manno. Questi due Principi erano maritati, e la Lettera minaccievole di Papa Stefano, quantunque messa in dubbio dal Muratori, ed accettata dall'Eckhart, sembra provarlo ad evidenza. Carlo Manno ricusò il partito, ma Carlo M. si prese la nuova Sposa; quando nel 771. accaddero tre fatti, che diedero vero motivo e alla guerra, e

alla

alla perdita de' Longobardi. Carlo M. sia che fosse entrato in se stesso, e lo rimordesse la coscienza di vivere con due Mogli, o avendo ripudiata la prima, riconoscesse l' ingiustizia da lui commessa, o sia che cercasse occasione di romperla co' Longobardi, o sia che non amasse la nuova Sposa, giudicata da alcuni inabile ad aver figli, nelle quali ragioni sono gli Autori tra loro discordi (2), certo è, che la ripudiò, e la rimandò al Padre in Italia. A questo primo motivo di disgusto ne successe un altro, e fu che morì in questo anno Carlo Manno di lui Fratello, e Carlo M., a fronte dei due Figli del morto Re, invase li di lui Stati, e ne scacciò la Vedova, ed i Nipoti, e questi profughi si ritirarono, e furono accolti da Desiderio in Italia (3). Il terzo motivo in fine fu, che Desiderio occupò nel 772. alcuni Stati donati da Pipino alla Chiesa, la qual cosa diede un' apparenza di religione, e saviezza alla condotta di Carlo M., il quale col pretesto di difendere la Chiesa, pareva perseguitasse i Nipoti, che davano ombra alla di lui ambizione chiamata a rapire lo Scettro d' Italia a' Longobardi. Nell' anno adunque 773. mosse Carlo M. le sue armi contro Desiderio, e resi inutili gli ostacoli frapposti alle bocche delle Alpi da' Longobardi, le superò, venne in Italia, tutto cesse al vincitore, e frattanto che cinse di blocco Pavia, molte Città d' Oltre Po, dicono gli Storici, si assoggettarono a lui. A questa Epoca io credo, che Padova divenisse suddita de' Franchi. Nell' anno seguente dopo varie vicende Desiderio s' arrende, ed è con Ansa sua Moglie inviato in Francia prigioniere. Adelchi suo figlio, ritirato a Verona, vi si fortifica; là corrono i Franchi, la stringono d' assedio, la minacciano di rovina, ed Adelchi è obbligato a fuggire. Con questa fuga Carlo M. divien padrone d' Italia, e resta estinto il Regno de' Longobardi.

IV. L'an-

IV. L' anno 781. Carlo M. fece coronare Re d' Italia Pipino suo figlio, e nel 799. fu egli stesso riconosciuto in Roma Imperatore. Pipino rivolse le sue armi contro de' Veneziani, alcuni dicono perchè aspirasse d' assoggettarli al suo dominio, altri per favorire il partito di Fortunato Patriarca di Grado, altri in fine per distaccare i Veneziani dalla lega con i Greci; comunque si fosse però la cosa, certo è, che questa guerra, che dagli Storici Veneti si vuole riuscisse fatale a' Francesi, nulla influì allo stato politico de' Padovani, poichè essi dipendevano da' Francesi. Potrebbe anche servir di prova di questa nostra dipendenza in allora la Medaglia di Lottario recata dall' Eckhart nella Storia della Francia Orientale Tom. II. pag. 445. Da una parte vi è *Hlotharius Imp. Au.*, e dall' altra *Venecia*. Sostengono gli Scrittori Veneziani, che Pipino non si è mai impadronito di Venezia, e che anzi ne ritrasse scorno nella battaglia di Rialto dell' 810.; pretendono all' opposto i Francesi, che e Pipino, e Lottario sieno stati padroni di Venezia, e dopo la Medaglia, di cui si parla, e che noi abbiamo posta alla fronte di questa Dissertazione, non vi ritrovano dubbio alcuno. „ Numus demonstrat Ve„ netiam in potestate Lotharii Imp. & Francorum, nec liberam fuisse „ ex quo eam anno 810. Pipinus Rex Italiæ sibi subegerat „. Così l'Eckhart. Quantunque però il consenso di tutti gli Scrittori Veneziani debba imporre ad uno Storico, non ostante siccome è certo, che Pipino avcasi prima della battaglia impadronito di alcune Isole dell' Adriatico, potrebbesi dire, che sebben vinto, e discacciato, volessero i Re Francesi conservare un apparente diritto su gli Stati di quella Repubblica intitolandosi nelle Monete padroni di Venezia, come ora Re di Gerosolima, e di Cipro si chiamano alcuni Sovrani, ovvero come sembra più probabile, data la verità della Medaglia, che essa

ap-

appartenga a questi nostri Paesi, che con Padova, ed altre Città costituivano la così detta Provincia della Venezia, escluse anche le Lagune, le Isole, l' Adriatico. Di Padova, e della Veneta Terra-ferma, era certo padrone Lottario, della qual cosa i Diplomi di Carlo M., e di Lottario nominati in quello di Lodovico II., ci lasciano fuor di dubbio. Accaduta indi la morte di Pipino nell' 810., Bernardo di lui Figlio due anni dopo fu coronato Re d' Italia, non che l' anno seguente Lodovico Pio fu dichiarato Collega dell' Impero. Questa fu l' ultima azione di Carlo M., dopo la quale morì di punta in Aquisgrana nell' 814. Nessuno forse fra' Sovrani del Mondo lasciò un nome più glorioso alla Storia di Carlo M., poichè e la protezione da lui donata alla Chiesa, di cui accrebbe i possedimenti, ed il rispetto alla Religione Cristiana, che pose a condizione di pace ne' Popoli soggiogati, ed il suo amore per le lettere, ed i letterati, e le sue armi sempre vittoriose, e le opere insigni da lui intraprese, ed i popoli ripuliti dalla sua diligenza, ed i suoi Capitolari, i quali non spirano che sapienza, pietà, e giustizia, smentirono le asserzioni d' una Storia maligna, e gli procurarono la difesa, e la ammirazione della posterità. Anzi si giunse ad onorarlo come Santo; e benchè il di lui culto traesse origine dalla autorità illegittima d' un Antipapa, non ostante il consenso delle Chiese tutte della Francia, della Germania, del Belgio, la non interrotta venerazione di tanti secoli, il silenzio, e la tolleranza di tanti Pontefici, condussero il gran Pontefice Benedetto XIV. (4) a decidere, che la santificazione di Carlo M. può quanto alle Chiese particolari riputarsi una vera beatificazione.

V. L' Italia adunque era rimasta in dipendenza del giovine Re Bernardo, il quale cominciò fin da' primi giorni ad entrar in so-

spetto

spetto al novello Imperatore Lodovico. E quantunque mostrasse Bernardo ogni sommessione a Lodovico, pure la risoluzion presa da questo di dichiarare Collega nell' Impero Lottario suo Primogenito, inasprì l' animo del Re d' Italia, che pretendeva d' aver sacri diritti alla succession dell' Impero. Effetto del suo disgusto fu il radunar gente ed armati per far guerra a Lodovico. Udito però qual potentissimo esercito spediva l' Imperatore in Italia contro di lui, pentito dell' operato depose le armi, ed andò in persona ad implorare il perdono da Augusto. Posto in carcere Bernardo con molti complici, fu condannato a perdere gli occhi, operazione eseguita con tal crudeltà, che fra tre giorni di spasimo ne morì. Premeva troppo all' Imperatrice Ermengarda di dare il Trono d' Italia ad uno de' suoi Figliuoli, e le prove son troppo chiare del di lei odio contro il giovine Re Bernardo. Nell' anno adunque 818. restò l' Italia sotto il governo de' Ministri di Lodovico Pio, ma per poco tempo, poichè ne elesse Re Lottario di lui figlio, e collega nell' Impero, il quale come Re fu coronato in Roma nell' 823. Accaduta la morte di Lodovico nell' 840., solo rimase Lottario al governo dell' Impero, e d' Italia: se non che bramoso di porre la corona in capo del Figlio Lodovico II., lo dichiarò Re, e l' inviò in Italia ove venne dal Papa solennemente consacrato nell' 844. Questi sono in breve gli avvenimenti, che riguardano la storia de' Regnanti d' Italia fino a Lodovico II., dal quale parte il primo original Diploma, che si conserva nell' Archivio del Capitolo di Padova, e le prime sicure notizie de' nostri Vescovi accompagnate da veridici documenti.

VI. Se noi volessimo farci ad esaminare la successione de' Vescovi nostri ne' Dittici, e negli Autori, che ci rimangono, noi trovere-

veremo differenze tali, e varietà, che non sarebbero combinabili che dal capriccio, con danno però della verità, e della Storia. Dal Ms. Papafava, dall' Ambrosiano, da quello della Cattedrale, questo Vescovo Rorio, o Rorigo come si voglia, succede a Giuseppe, e nel Dittico nostro si dice Rorio Francese quadragesimoquinto Vescovo, e che cominciasse il suo Vescovato nel 786 (5). L' Ughelli lo vuole succeduto ad Encorado nell' 862. (6), e l' Autor della Serie, fedele seguace dell' infedelissimo Orsato, dice, che egli successe ad Encorado nell' 848., e che morì nell' 871. Queste rimarcabilissime varietà meriterebbero esame, e confutazione, se nel riferire il presente Documento (7) non ne risultasse e l' uno, e l' altro.

VII. Il primo de' Diplomi, che appartengono a Rorigo Vescovo, e che di lui ci danno notizie, è quello di Lodovico II. Augusto. Esso è originale nell' Archivio del Capitolo di Padova, ed è riportato dal Sigonio (8), ma così mal concio, e dimezzato, che durasi molta fatica a riconoscerlo. Il celebre Muratori lo riportò con plausibile fedeltà (9). Ciò non ostante si confrontino quelli col nostro, che sarà certamente più esatto.

VIII. L' epoca di questo Diploma è l' anno XXXVI. di Lottario, il VI. di Lodovico in Italia, la III. Indizione, che corrisponde all' anno 855. Dunque non anno XXVI., non Indizione duodecima, come segnarono male Sigonio, Orsati, e Monsignor Giustiniani. Trovandosi ancor in vita Lottario, poichè finì di vivere il giorno 28. Settembre dell' anno presente, e sbrigato Lodovico Augusto del Concilio di Pavia seguito ai quattro di Febbrajo, agli otto dello stesso mese egli fu a Mantova, ove rilasciò questo Privilegio. Rorigo Vescovo di Padova si portò in quella Città, e presentò a' piedi del Trono i Diplomi ottenuti da' suoi Antecessori per la sua Chiesa da

Carlo M., e da Lottario, li quali sventuratamente per noi perirono, ma che ci comprovano la ragionevole probabilità da noi stabilita più sopra, del tempo cioè, nel quale Padova venne sottoposta al dominio de' Franchi. Il Vescovo Rorio adunque ne chiese la confermazione, e Lodovico in riflesso alla fedeltà dimostrata da Rorio all' Impero, conferma li già ottenuti Privilegj, ed aggiunge, che nessun Gastaldo, Conte, Giudice, o Ministro Pubblico eserciti podestà giudiciaria nelle Terre, Beni, Chiese, ed Ospitali soggetti alla Chiesa di Padova, o ardisca riscuoter tributi, o levar multe. Spera Augusto, che in ricompensa di quanto ci fa, e Vescovo, e Canonici, e Clero pregheranno Dio per la prosperità del suo Impero. E se alcuno ardisse violare simile comandamento, lo condanna a pagare trenta libre d' argento. Chiude questo Diploma il monogramma di Lodovico, il Sigillo è perduto, ed il Notajo è Raino in luogo di Druetemiro, che era Diacono, ed Imperial Cancelliere. Questo è l' estratto della Carta; merita essa non pertanto un qualche riflesso.

IX. Osserva Giovanni Brunacci nella lodata sua Storia (10), che Lodovico II. si chiama in questo Diploma figlio di Lottario, e Nipote di Carlo M., quando ne era pronipote, poichè Lodovico Pio fu Padre di Lottario, e Carlo M. di quello. Ma il prelodato Autore riporta esempj di quel tempo, che tutti quelli, che erano sopra il Padre, si chiamavano Zii: *Omne quod supra Patrem est ab eis gradu generationis, Avum vocari*,

X. In quei tempi d' oscurità, nella lontananza degli Imperatori, e nelle guerre perpetue, universali, intestine, li Ministri Imperiali esercitavano un tirannico potere sopra de' sudditi, onde o erano trascinati alla ribellione, o condotti a procurarsi singolari esenzioni dalla loro autorità, ovvero potrebbe dirsi, che uno spirito d' interes-

se

se faceva ricercar tali privilegj d' immunità, onde liberarsi da' pubblici pesi, e dalle private giudicature de' Ministri. Chiese però Rorigo Vescovo, e gli fu concesso da Lodovico, che nessun Conte, Gastaldo, Giudice entri negli Ospitali, Oratorj, e Possessioni della Chiesa di Padova, ed esiga giudiciariamente tributi, pieggierìe, oppure obblighi li dipendenti uomini della Chiesa sì servi, che liberi.

XI. Per *Freda*, o *Fredum* intendo adunque tributo, che si era obbligati di pagare al Fisco, ed indi in poi rivolto da' Vescovi in uso pio, come spiega Du Cangio (11). *Fidejussores* spiegai con Brunacci pieggio, benchè per altro motivo, mentre attenendomi all' opinione del Du Cangio, credo che li Giudici obbligassero i servi a comparire al loro Tribunale, ed agli uomini liberi senza forzarli facevano deporre una summa di pieggio, o caparra, che sarebbero comparsi. Non si volevano obbligati nè servi, nè liberi a comparire in giudicio, oppure, come io penso, si volevano liberati dal servigio militare.

XII. Tre sorta di Luoghi Pii si nominano in questo Privilegio, Ospitali, Oratorj, e Chiese Battesimali. Rapporto a' primi ve ne erano di varie sorta istituiti dalla pietà de' Fedeli. Si chiamavano Xenodochj, ed impropriamente Senodochj. Così erano quelli destinati pegl' Infermi, de' quali il primo in Italia si vuole fosse quello di Siena, detto della Scala innalzato nell' 898. Senodochj si dicevano anche gli Ospizj, che i Frati o Monaci tenevano in que' luoghi dove non avevano Monastero del loro Ordine. E quantunque fino dai primi Secoli della Chiesa si conoscessero i Senodochj, o Ospitali destinati dalla pietà de' Fedeli a tanti usi pii, io credo, che li nominati dalla Carta di Lodovico fossero quelli, che nel Codice di

Giustiniano vengono chiamati *Xenodochia Ptochotrophiorum*, cioè Ospizj de' Pellegrini, e de' Poveri. Molti in que' Secoli pellegrinavano alla visita de' Luoghi Santi, e tutte le Chiese, e tutti i Capitoli, e tutti li Monasterj avevano i loro Senodochj per li Pellegrini, ed i Poveri. E mi do a creder di più, che e poveri, e pellegrini venissero ricevuti, e per un periodo di giorni mantenuti. Una Carta Pistojese riportata dal Muratori (12), indica non un uso privato dei Senodochj Sacri, ma sibbene un uso comune di tali luoghi in Italia. *Senodochio: ad egenos, vel pauperes recipiendum & elemosinam tribuendum & gubernandum per ebdomadam unam pauperes vel peregrinas animas*. Degli Oratorj, e Chiese Battesimali, parleremo in altro luogo.

XIII. Per ultimo la contravvenzione di questo Privilegio importava trenta libre d' argento di pena, chiamata in quel tempo pena d' immunità. Mabillon (13) fa osservare che Lodovico II. fu il primo fra' Re di Francia, che facesse uso frequente delle multe d' oro, e d' argento. Di queste multe ci riserbiamo a parlarne altrove. La multa in due modi pagavasi, o per aver violato un Luogo Sacro, o per aver alzato tribunale in Luogo immune (14).

XIV. In fine Raino Nodaro sottoscrive in luogo di Druetemiro. Questi era Notajo sotto Lottario Imperatore nell' 836. come si vede da Privilegio nel Tom. II. del Bollario Cassinense. Indi fu Cancelliere nell' 855., e nell' anno seguente Archicancelliere, come dall' Eckhart nella Francia Orientale. Nella Serie registrata dal Du Cangio chiamasi Truetemiro. Nel Palazzo degl' Imperatori vi erano molti Notaj, che estendevano, e scrivevano le Carte, ed i Privilegj Imperiali. Divenivano in seguito Cancellieri, indi Archicancellieri, cioè, *qui cæteris Aulæ, vel Palatii Cancellariis, seu Notariis præerant*. Sieno Re Francesi, Germani, Italici, avevano essi questa Carica in

Corte

Corte loro, ed i Vescovi, o Arcivescovi delle Sedi primarie ambivano il posto di Archicancelliere; ciò che può vedersi in tanti Diplomi, e come si vedrà di Pietro Vescovo di Padova. Concludasi: il Privilegio fu firmato in Mantova nel Palazzo Regio, che forse sarà stato fuori di Città, come allora usavano gl' Imperatori. Resta adunque stabilito, che Rorio, o Rorigo fu Vescovo di Padova certamente dell' 855., cioè 31. anno prima di quello lo voglia il Dittico della Cattedrale, e sett' anni prima del tempo connotato dal P. Ughelli.

CAPITOLO II.

Anni di Cristo 866.

Rorigo e Turingario Vescovi.

Parag. I. Questo Diploma, che ci facciamo presentemente ad esaminare, offre, preso a primo aspetto, un esempio non comune nelle Chiese d' Italia, cioè di due Vescovi di una sola Sede ad un tempo istesso, e ci immerge in questioni, dalle quali ci è d' uopo in qualche forma sortirne; e prima di tutto io chiamo l' erudito Lettore a leggere attentamente la Carta, onde porsi al fatto di una storia così singolare. Turingario Vescovo della S. Chiesa Padovana si presenta a Lodovico Imperatore, e gli chiede che la Badìa di S. Pietro di regia giurisdizione, situata dentro la Città di Padova non molto lungi dalla sua Chiesa Vescovile, venisse unita in perpetuo alla di lui Mensa. Lodovico col presente Diploma concede la suddetta Abbazìa, e la unisce in perpetuo al Vescovato di Padova, ove *Rorio*

pre-

preclarissimo *Pontefice* vi governa. Il Diploma è dato il quarto giorno d'Aprile nell'Indizione XIV., cioè l'anno 866. di Lodovico II. Imperatore (15).

II. Ecco dunque due Vescovi di Padova l' anno medesimo, il giorno stesso, Rorio, e Turingario, quantunque nei Dittici dall' uno all' altro vi sieno nove Vescovi di mezzo, ed in quello della Cattedrale da Rorio a Turingario vi passi lo spazio riflessibile di 122. anni (16). Sopra l' asserzione dell' Ab. Gennari mi ero lusingato di trar profitto nella questione di questi due Vescovi dall' opera di Brunacci. Ma così non fu; appunto lessi con attenzione la sua Dissertazione in quella parte, che al Diploma 866. ne riguarda, ma nulla ho ritrovato, fuorchè alcuni esempj, i quali al più servono per legittimare il presente Diploma, ma che non rischiarano la materia quanto essa lo merita. Potrebbe chiedersi al Brunacci con quale autorità si stabilivano in tempi pacifici per la Religione due Vescovi legittimi in una sola Sede? Qual Canone approvasse, o condannasse questa disciplina? Questa Poliandria Sacra era essa un abuso nel nono Secolo? Rorio era egli il principale, e Turingario Coadjutore? Ma le frasi usate da questo Diploma mostrano Turingario in pari giurisdizion con Rorigo. Ebbe forse la Chiesa di Padova undici Vescovi a un tempo istesso? Il Diploma è egli poi originario? Lodovico Imperatore non fu mai in Aquisgrana come narra la Carta presente, e il dì 4. d' Aprile doveasi dire *Pridie nonas*, e non *quarto*, non essendo mese eccettuato. Ecco la moltitudine di ricerche, e d'obbietti, che meritavano accurato esame dal Brunacci, e che certo ci lascierebbero nella stessa ignoranza, stando a quanto solo egli ne scrisse.

III. Se il Diploma attentamente si esamini, esso ha una patina

di

di verità, alla quale non deesi così facilmente rinunziare. Poichè l' anno 866. correva appunto l' Indizione XIV., e Lodovico II. era Imperatore come Rorio era Vescovo. L' abbiamo veduto dell' 855. Vescovo di Padova, e lo vedremo anco dell' 874. Le cose tutte narrate da quel Diploma si combinano perfettamente con le cose accadute dipoi, e confermate da Carte inopponibili; nè la topografia de' nostri luoghi per la situazione del Monastero di S. Pietro, può essere più esatta. L' Abbazìa era dentro la Città di Padova, e vicina al Fiume Rodrone, cioè al Medoaco, o Bacchiglione, che vi scorre anche attualmente. Questa Abbazìa fu distrutta dagli Ungheri, e restituita poi da Orso Vescovo del 1026., di che parleremo a suo luogo. E se Lodovico non fu mai ad Aquisgrana, può questo giudicarsi un error del Copista, che lesse *Aquisgrani*, dove *Aquis* legger doveva. Per le quali cose s' indusse il Brunacci a credere questa Carta apografa bensì, ma d' un Originale legittimo.

IV. Ma e que' due Vescovi? So che nella Chiesa di Dio l' esempio non è nuovo, ne' primi *secoli* singolarmente; ma so anche che Scisma, ed Eresìa erano il movente, e l' oggetto di simile singolarità. Di fatto nell' VIII. Canone del Concilio Generale Niceno fu stabilito, che essendo alcuni Vescovi caduti nell' errore de' Novaziani, e perciò deposti, ed eletti in loro luogo altri Vescovi; se ritornassero ancor convertiti nel seno della Chiesa Cattolica, vengano onorati col titolo di Vescovi di quella Chiesa, e sieno o Vicarj, o Coadjutori de' veri Vescovi; ciò però di consenso del Vescovo Cattolico, perchè, conchiude il Concilio, *ne in una Civitate duo Episcopi probentur existere*. Ciò fu decretato nell' anno 325., perchè li Catari, i Puri, i Novaziani ritornando nel sen della Chiesa non perdessero que' titoli, e quelle dignità, che fra loro possedevano. Permette

adun-

adunque il Concilio Niceno, che il Vescovo scismatico, per esempio di Padova, abjurando il suo errore, ritenga il titolo, e sia onorato come Vescovo di Padova da quel Clero, se così piace al Vescovo Cattolico della medesima Città; ma giammai eserciti giurisdizione alcuna, e come spiega Van-espen (17), *Per hanc clausulam id unum præcaventes, ne duo Episcopi in eadem Ecclesia, & in eodem Populo regimen Episcopale exercerent, sive proprie cum exercitio jurisdictionis Episcopalis essent Episcopi.*

V. So, che S. Agostino fu consacrato Vescovo d' Ippona mentre vi era Vescovo S. Valerio; ma so ancora, che oltre che la di lui ordinazione fu chiesta da Valerio, essa non fu approvata da altri Vescovi; e Valerio, e S. Agostino stesso quando seppero dell' ottavo Canone Niceno, si pentirono di quanto avevano operato. *Sedi*, dice Agostino, *cum Patre, & Episcopo meo sene Valerio, quod in Concilio Niceno prohibitum esse nesciebam.* E benchè gli fossero stati recati degli esempj nelle Chiese d' Africa di tal costumanza, egli se ne dichiarò nemico; onde non volle mai consacrar Vescovo Eraclio, che pure desiderava di farselo successore; e nel Concilio III. Cartaginese fece inserire il Canone, che nessuno potesse esser promosso ad un Vescovato, e consacrato, se prima non gli venivano letti tutti li Decreti de' Generali Concilj, onde non andassero incontro al di lui errore. Di più persuaso S. Agostino, che non dovesse darsi ad una Chiesa più d' uno Sposo, volle che in Africa si osservasse diligentemente l' ottavo Canone del Concilio Niceno pei Donatisti, che ritornavano in seno alla Chiesa. S. Agostino fu Vescovo del 395., cioè 60. anni dopo il Niceno Concilio. Ed osservate, che gli esempj che se gli adducevano per persuaderlo, erano di Vescovi, che viventi si erano scelti i di lor Successori, e di questo non doveva pentirsi

S. Ago-

S. Agostino, ma bensì di esercitar pari giurisdizion con Valerio, ciò che era alieno, e contrario al Concilio di Nicea, che non ammetteva due Vescovi in una Chiesa, fuorchè nel caso de' Novaziani, e che non li riconosceva che Vescovi di puro nome (18). Tale fu la costante disciplina della Chiesa in ogni Secolo, nè, al caso di due Vescovi, o più, nella oscurità delle cose bisogna supporre un nuovo Canone, ma interpretarlo, e spiegarlo giusta il praticato della Chiesa Cattolica.

VI. L' esempio recato da Sozomeno di Macario Vescovo di Gerusalemme, il quale fece eleggere, e consacrò Massimo per suo Successore, e frattanto Coadjutore nel Vescovato, nulla ha che fare col caso nostro. Temeva Macario, dice lo Storico, che dopo la sua morte fosse eletto un Vescovo Ariano, e perciò fece eleggere, lui vivente, un Successore Cattolico. L' altro esempio della Chiesa di Verona riportato dal cel. Canonico Dionigi, fu anche quello in tempo degli Ariani, e nella lontananza del Vescovo. Oltre di che Concesso diceasi Coadjutore, e mai Vescovo. Tutti gli altri casi, che si ritrovavano accaduti al tempo di Arrigo IV., e in tempi tanto posteriori, diversi motivi, come vedremo, ne furono la principale cagione.

VII. Rorigo era Vescovo di Padova fino dall' 855., o lo è ancora dall' 874., e di Turingario non si fa più parola che dell' 866. Io credo adunque che Turingario fosse o Vescovo Vicario Generale di Rorigo, o Coroepiscopo Coadjutore di Rorigo; e così si spiega senza difficoltà quanto dice Lodovico di Turingario, chiamandolo Vescovo di Padova, donandogli un' Abazìa non molto lungi dalla sua Chiesa, ed unendola alla di lui Mensa; frasi che tanto potevano convenire al Principale, quanto al Coadjutore. Si sa, che anche a

 que'

que' tempi si usavano i Coroepiscopi, e Lodovico II. medesimo nell' anno 860. dona ad Alberico Coroepiscopo di Artuico Vescovo di Passavia alcune Terre (19) *ad petionem Hartuici Venerab. Episcopi Ludovicus Rex Alberico Coroepiscopo suo donavit &c.* Rorigo lo abbiamo veduto Principale prima di Turingario, e tal lo vedremo poi; ma lo stabilito dalla Chiesa è d' un Vescovo solo per Sede: dunque Turingario era Coadjutore del Vescovo di Padova, e Vicario Generale, che tali si debbono credere che fossero i Coroepiscopi d' allora. *Coroepiscopi, idest Vicarii Episcoporum juxta quod Canones ipsi testantur* (20). Così fatta interpretazione meritano certamente gli esempj portati dal Brunacci, e quello tratto dagli Annali Bertiniani della Chiesa di Laon, e quello de' due Vescovi d' Asti. Nel primo era tempo di Scisma per la resistenza del Vescovo all' autorità regia; nel secondo è un caso simile al nostro. Se ne consultino le Cronache. Nè prova più debole può darsi del riscontrarsi più d' un Abate al governo del medesimo Monastero, giacchè, omettendo molte ragioni, basterà rimarcare quale differenza passi da un Vescovo d' istituzione divina, e naturale, ad un Abate di mera ecclesiastica istituzione. Nè può essere più strana l' idea dell' Ab. Brunacci, il quale dice, che come nel nostro Diploma stanno Rorigo, e Turingario Vescovi nello stesso tempo, ed anno, e che ne' Dittici di nostra Chiesa da Rorigo a Turingario vi si frappongono nove Vescovi; così questi dietro gli esempj addotti vi saranno stati tutti nello stesso tempo, onde avesse la Chiesa di Padova con nuovo, e stranissimo esempio dieci Sposi in un sol anno, e tempo. Nella sterilità delle nozioni che si hanno dal Diploma, cammineremo più cauti attenendosi alla comune e stabilita disciplina della Chiesa, e non abbracciando idee, non dirò solo bizzarre, ma forse poco

cat-

cattoliche. Monsignor Giustiniani avrebbe detto che Turingario era Vescovo di Passavia; e buon per noi, che sappiamo che dell' 866. Ermenrico era Vescovo di Passavia, il quale durò in quella Sede fino all' 874.

VIII. Prima di terminare questo Capitolo non vogliamo ommettere di dire qualche cosa sopra la indicazione della Chiesa di S. Pietro chiamata *Abbatia in honore S. Petri constructa que vocatur in Palatio*. Abazìa più comunemente si chiama il luogo di residenza de' Monaci, e Palazzo il luogo destinato per gli Ospiti, che noi diressimo *Foresterìa*. Vedasi Du-Cangio. Ma vi erano Monaci nell' Abazìa di S. Pietro? Non ne abbiamo alcuna memoria, e nulla ne dice Orso Vescovo nella fondazione delle Monache, che furono ivi poi collocate. Abazìa si diceva anche una Chiesa Parrocchiale. Era essa allora Parrocchia, cioè Cappella con amministrazione di Sacramenti, e Cappellano? Ciò non sembra analogo alla disciplina fra noi in allora. E cosa era poi in tal ipotesi quel *Palatio* ove era la Chiesa costrutta? Forse eravi colà antica romana fabbrica, sulle rovine della quale sia stata innalzata la Chiesa? *Prophetizo, sed non intelligo*. Merita d' osservarsi per ultimo, che in questa Carta si parla di vigne, e terre intorno la Chiesa di S. Pietro, che pure era in Città, e sarà prova del poco fabbricato d' allora; che si nominano al di fuori e prati, e selve, e *saletti*, che noi diressimo in vernacolo *Salgherie*, e proveranno, come vedremo, la poca parte di Territorio, che in allora era coltivata.

CAPITOLO III.

Anni di Cristo 874.

Rorigo Vescovo.

Parag. I. Continuava anche nell' anno 874. Rorigo a governare la Chiesa di Padova, e ciò si rileva dalla Carta, che abbiamo prodotta (21), e che merita li nostri riflessi. Questo Diploma viene comunemente conosciuto sotto il nome di Testamento di Rorio Vescovo; e questo Testamento, o donazione fatta alla Chiesa di S. Giustina, è scritta l' anno 25. di Lodovico II. Imperatore il giorno secondo di Maggio correndo l' Indizione settima; quantunque vi sieno fra gli Scrittori delle varietà sulle epoche del Regno di Lodovico, l' Indizione unita all' anno dell' Impero non lascia dubbio essere questo l' 874. La Copia di questa Carta io l' ho tratta dal libro stampato dell' Ab. Brunacci; *Chartarum Cœnobii S. Justinæ explicatio*. Parla a lungo di questo Testamento il Cavaccio, ma sbagliandone l' epoca, cioè leggendo *Anno quinto* in luogo di *vicesimo quinto*, e l' Orsato nella sua Storia lo vuole segnato nell' 870., errori, che vengono corretti dal confronto solo della Copia nostra tratta con diligenza dall' Originale.

II. Esaminando il cel. Muratori (22) le Carte d' Opilione Patrizio, e quelle rigettando come apocrife, benchè molto bene difese da Brunacci (23), appunto oppone quel dotto filologo alla donazion d' Opilione l' inesistenza in allora di Monasterj fra noi: ciò pro-

provando con la donazion di Gauslino nostro Vescovo fatta al Monastero di S. Giustina del 971., nella quale dice questo Vescovo d' aver edificato quel Monastero, e tale asserzione è verificata da Orso, e da Brucardo Vescovi successori (24). Dalla supposta adunque fallacia delle Carte d' Opilione 928., e dall' asserito da Gauslino nella sua Donazione 971., non che dalla Carta di Brucardo 1034. ne dedusse il Muratori essere cosa più conveniente riporre l' origine del Monastero di S. Giustina nel X. Secolo, nel quale nacquero quei di Vicenza, Modena, Reggio, Parma ec., *finchè*, dic' egli, *non si produca un più sicuro documento*. Ora questo è il Documento certissimo comprovante, che anche prima della Donazione di Gauslino 971., delle Carte di Opilione 928., e del Secolo X. esisteva il celebre Monastero di S. Giustina.

III. Nell' anno perciò 874. ai due di Maggio regnando Lodovico II. figlio di Lottario I' anno XXV., che fu l' ultimo di sua vita, nella settima Indizione Rorigo Vescovo della Chiesa di Padova con consenso d' Ercomario Avvocato della Chiesa, fece donazione degli infrascritti Beni alla Chiesa di S. Giustina, e singolarmente all' Ospitale da lui eretto da' fondamenti. L' Ospitale è situato vicino alla Chiesa dove si conserva il Corpo di S. Giustina, ed ove vi governa Cristiano Abate, Sacerdote da lui eletto, ed ordinato. Perciò Rorigo Vescovo offre secondo la legge Salica, cioè Francese (o perchè lo sarà stato di Patria, o perchè Francesi dominavano in que' tempi l' Italia) al Monastero, all' Ospitale, all' Abate Cristiano, ed ai Monaci, che religiosamente vivono in quel luogo: Primo, la Corte di Maserà con la Cappella dedicata a S. Martino, e da lui edificata: Secondo, la Corte, e Beni con l' Oratorio dedicato a S. Pietro Apostolo ne' confini di Padova: Terzo, la Corte di Cervarese

rese nel Contado di Vicenza con la Cappella dedicata alla Santissima Croce. La sua donazione è amplissima, ed a questa vi è unita, a norma del sistema di que' Secoli, anche la donazione de' Servi (25). Ordina poi, che ai due di Maggio debba l' Abate dare ogni anno il vitto a tre Poveri, vita durante del Vescovo, e nel giorno dell' Anniversario del medesimo, nutrire quaranta fra Sacerdoti, e Leviti.

IV. A questa donazione vi si sottoscrive il Vescovo, poi l' Avvocato della Chiesa (26), senza consenso del quale non si potevano far donazioni. *In distractionibus, ac alienationibus rerum Ecclesiarum requirebatur eorum consensus*. A loro era in que' tempi appoggiata la difesa de' diritti della Chiesa, e Mensa Vescovile, ed essi si presentavano in giudizio in luogo de' Vescovi, come presentemente praticano li Fiscali delle Curie. Divennero gli Avvocati delle Chiese assai potenti pei privilegj, diritti, beni, immunità che godevano, a modo che la loro Carica era da ognuno desiderata, ed i primarj Proceri delle Città ambivano tale onore, e da questo ne vennero le Avvocazie, delle quali i Vescovi ne davano Investitura. Nel Glossario è trattato questo argomento con tutta pienezza. Ma si prosegua. Vengono poi le sottoscrizioni del Presbiterio, del Capitolo, giacchè sarebbe stata nulla la Donazione senza l' approvazion del Clero rappresentato dal Capitolo, poichè il Vescovo non donava Beni proprj, ma della Chiesa (27). Il primo a sottoscriversi è Giustino Archidiacono, il quale si dovrà porre per il primo de' nostri Archidiaconi, e del quale altra notizia non abbiamo, fuorchè egli sottoscrisse alla Donazione di Rorio nell' 874. L' Arciprete non vi si vede; forse egli non vi si sarà trovato presente. Merita osservazione ancora fra li Canonici soscriventi un Leoperto Prete, e Proposito di S. Ma-

ria,

ria, un Giustino Prete Arcario di S. Maria, ed un Domenico Canonico Primicerio di S. Maria.

V. La dignità di Preposito fu la prima di molte Chiese Capitolari, e singolarmente nelle Fiandre, come osserva il Tommasini; ma fra di noi essa non fu stabilita. Nè questa voce Preposito vuol dire Arciprete, o fu applicata agli Arcipreti, come alcuni mal furono d' avviso, poichè in un Istrumento di Feudo Originale del 1135. vi si legge Azzone Preposito, e Torengo Archidiacono, mentre è certo per Carte anteriori al 1135., e posteriori, che in quell' anno medesimo, e poi, l' Arciprete era Viviano. Forse Preposito avrà significato quegli, che noi ora diciamo Presidente, come pensò l' erudito mio antecessore Monsignore Speroni, veggendo particolarmente, che nella sopra citata Carta Feudale 1135. prima vien nominato il Preposito, poi l' Archidiacono. Ma questo non è credibile, e perchè per antica disciplina negli affari della Chiesa in mancanza dell' Arciprete era Presidente nato l' Archidiacono, e perchè nella Carta 874. or ora da noi esaminata, sottoscrive, come è di dovere, prima l' Archidiacono, poi il Preposito. Forse sarà stata Carica amovibile, di cui ne ignoriamo gli uffizj, ed i doveri. Forse Leoperto, benchè Canonico in Padova, aveva il titolo di Preposito di qualche Chiesa, della qual cosa ne vedremo esempj ne' secoli posteriori. Comunque siasi, si può credere, che noi un tempo avessimo anche la dignità de' Prepositi.

VI. Segue nelle sottoscrizioni Giustino Prete Arcario di S. Maria, cioè Tesoriere, dignità antichissima nella Chiesa Romana, come si può vedere in Anastasio Bibliotecario, e che fu coperta dal Martire S. Lorenzo. Si diceva *Arcarius ab arca pecuniarum, quas colligebat, & conservabat*, come osserva il Panvinio. In fatto poi era sub-

en-

entrato nell' officio degli antichi Diaconi, che raccoglievano, e custodivano le rendite delle Chiese prima che fosser divise. In seguito fra noi si dissero *Sacrista*, de' quali molti furono i doveri, come raccoglier puossi dagli Statuti di questa Chiesa, e dalla Bolla di Papa Eugenio IV., che li volle chiamati Tesorieri. Giustino sarà adunque il primo Canonico Tesoriere della Cattedrale di Padova nell' 874.

VII. In fine si sottoscrive Domenico Canonico Primicerio, e si può credere il primo della dignità di Primicerio; dignità non conosciuta per Secoli fra noi, o rinnovellata posteriormente nel XV. Secolo; quando non si volesse che Domenico Primicerio fosse il *Primis-Clero* ricordato nel Concilio Emeritense come terza Dignità delle Cattedrali (28), e che si interpreta *Primus Cantor*, Capo de' Cantori, direttore della Salmodìa Corale. *Comuni deliberatione sancimus omnes nos Episcopi infra nostram Provinciam constituti in Cathedralibus nostris Ecclesiis, singuli nostri Archipresbyterum, Archidiaconum, & Primis-clerum habere debeamus.*

VIII. Si osservi, che nella Donazione si parla di Maserà, e della Cappella di S. Martino innalzata dal nostro Vescovo Rorio, e da lui consacrata: *ædificavi vel consacravi*. Si sa, che la particola *vel* bene spesso corrisponde all' *et* nelle antiche Carte. Ora la Chiesa di Maserà è dedicata a S. Maria, e allora forse a S. Martino congiuntamente; con lo scorrer de' Secoli il Contutelare fu dimenticato, come di S. Michele anticamente dedicata agli Arcangeli. Si parla in oltre della Corte, ed Oratorio di S. Pietro situato in Città di sua ragione; se fosse quello, che a lui fu donato da Lodovico II., Orso Vescovo lo avrebbe di nuovo staccato da' Monaci per darlo alle Monache di S. Pietro. Ciò non par probabile: dunque eravi altra Corte, ed altro S. Pietro dentro in Città. Dona anche S. Cro-

ce

ce di Cervarese nel Contado Vicentino Chiesa Parrocchiale tutt' or sussistente. Due Preti Custodi si nominano di Chiese, cioè Severo di S. Lorenzo, e Vandeberto di S. Salvator di Sarmazza contrada di Vigonovo, ove evvi una Chiesa Campestre di questo titolo antica Parrocchiale. Custodi corrisponde a Sacrestani. Maserà, Cervarese, e Sarmazza, o Vigonovo saranno dunque le più antiche Chiese nominate dalle nostre Carte nella Diocesi fuori di Città.

IX. Per ultimo Ulfari è il Notajo, che stipulò l' Istrumento della Donazione di Rorio; e tutto si dice fatto *in Cœnobio S. Justinæ*. Abate, Monaci, Monastero si veggono in questa Carta divisi dall' Ospitale, che Rorio erige, ed al quale, ed ai quali ei dona. Dunque ammesse le Lettere di Gregorio Papa, o non ammesse, certo è, che o il Monastero di S. Giustina fu anteriore alla Donazione di Rorio 874., o fu edificato in quel torno, e non nel Secolo XI., e ciò con l' appoggio di questo Original Documento. Lo che ridondi a salvezza della verità, e a decoro di questo insigne Monastero, che forma il più bell' ornamento della Città nostra, e la prova più luminosa della pietà de' nostri Vescovi.

CAPITOLO IV.

Anni di Cristo 875

Congresso alla Brenta.

Parag. I. PEr due celebratissimi avvenimenti è famoso il nostro Fiume Brenta; cioè e per il colloquio di due Re seguito sulle sue sponde, del quale ora diremo, e per l' orribile battaglia degli Ungheri accaduta nelle sue pianure, della quale faremo parola a suo luogo. Due Fiumi Medoaci, dietro Plinio, e la Tavola Peutingeriana, vengono ricordati; il Maggiore, che è quello, che e oggi, e fino dal VI. Secolo chiamavasi Brenta: ed il Minore, che Retenone, Rodone, Rodrone, e Rodolone dicevasi, ed ora è conosciuto sotto il nome di Bacchiglione. Hanno questi due Fiumi la loro origine nelle Alpi di Trento, e per due diverse Valli scorrendo, entrano nel Territorio Padovano (29). E l' uno, e l' altro vengono ricordati da Venanzio Fortunato Poeta del VI. Secolo:

„ Hic tibi Brinta fluens iter esse Retone secundo „.

Ma ritornando a' due fatti rammemorati di sopra, essi meritavano un qualche cenno, e particolarmente il secondo, nè si può da un esatto Storico ometterli senza procurarsi la taccia di negligente. Diremo adunque poche cose di questo Congresso, e quelle sole, che vengono riferite da Andrea Sacerdote Autore contemporaneo, ed esattissimo, come ci assicura il Muratori medesimo (30). Allora quando

da

da un Vescovo all' altro vi passeranno moltissimi anni, oppure quando della lunga vita di un Vescovo non si ha certezza che della sola esistenza, noi abbraccieremo il metodo di riempirne i vani e gli spazj colla narrativa di fatti storici Civili interessanti questa Provincia. Così le osservazioni nostre sopra la Storia Ecclesiastica di Padova vanno a divenire anche negli anni più sterili meno spoglie, e più istruttive.

II. Nel giorno 12. d' Agosto dell' anno presente 875. morì Lodovico II. Imperatore nel Territorio di Brescia da dove fu trasportato il suo Corpo a Milano nella Chiesa di S. Ambrogio, ed il nostro Storico Andrea fu uno di quelli, che si caricò della Bara per lungo tratto di strada. La morte di questo buon Principe, che non lasciò Prole maschile dall' Imperatrice Angelberga, turbò la pace goduta fino allora dall' Italia, e la pose fra i terrori della guerra per la successione del Trono. Li discendenti di Carlo M., erano i soli che poteano pretendere all' Impero, e questi erano due, Lodovico Re di Germania, e Carlo Calvo Re di Francia. Ora i Principi d' Italia, si radunarono nel mese di Settembre in Dieta a Pavia colla vedova Imperatrice Angelberga, e si determinarono dopo lunghi consulti al peggiore partito per gl' interessi d' Italia, cioè ad offrire a Lodovico, ed a Carlo in pari tempo la Corona. *Pravum egerunt consilium quatenus ad duos mandarent Regnum, idest Karolo in Francia, & Hludovico in Bajoaria, sicut & fecerunt.* Così lo storico Andrea. Non così però la pensò Luitprando, il quale dice aver in tal modo fatto destramente gl' Italiani, perchè avendo due Padroni, uno all' altro imponesse, ed essi sentissero perciò meno il peso della guerra (31). Udita dunque l' offerta questi due Re si accinsero senza saper l' un dell' altro a venire in Italia con esercito numeroso. Il Re di Fran-

cia prevenne quello di Germania, e Lodovico, essendo assai vecchio, ed infermo, spedì uno de' suoi figli chiamato Carletto, ovvero sia conosciuto dalla Storia sotto il nome di Carlo il Grosso. Il Re di Francia giunse a Pavia, e Carletto non arrivò che a' confini del Milanese. Ma allora quando la gente di Carlo il Grosso seppe essere il Zio Re di Francia giunto a Pavia, si disperse per que' contorni commettendo orribili saccheggi. Premuroso il Re di Francia di allontanare il Nipote dall' Italia, spedì molta truppa alla volta degli Stati di Lodovico Re di Germania per obbligarlo così ad accorrere alla difesa del paterno Reame. Lo stratagemma ebbe il suo effetto.

III. Il Re Lodovico desideroso di stabilire l' Impero nella sua Famiglia, inviò alla volta d' Italia Carlo-mano altro suo figlio con poderosissimo esercito, calando col medesimo dalla parte ove ora è Bassano. Giunto egli alle sponde della nostra Brenta, v' incontrò il Re di Francia suo Zio. Temevasi che dovesse succedere un fatto d' armi, ma tutto all' opposto; si salutarono li due Principi, s' abboccarono fra loro, e stabilirono una tregua fino al mese di Maggio venturo. Carlo-mano affidato alle parole del Zio, ritornò in Baviera. Ma il Re di Francia avviatosi alla volta di Roma, e fatti ricchissimi doni alla Chiesa di S. Pietro, ottenne da Giovanni VIII. Papa la Corona Imperiale, e ciò seguì il giorno 17. Dicembre dell' anno 875. (32).

CAPITOLO V.

Anni di Cristo 897., 899.

Pietro II.

Parag. I. DA tutti li Dittici, che noi abbiamo registrati fra li Documenti, si raccoglie, che da Rorigo Vescovo a Pietro II. (che tale io nomino per distinguerlo dall' altro Pietro, che li Dittici pongono prima del Vescovo Felice) vi furono undici Vescovi intermedj, e se si tolga Turingario che vedemmo dell' 866. essere in Sede con Rorigo, ne rimangono dieci, ciò che sembra impossibile. Di fatto appoggiati noi ai Diplomi originali, veggiamo che da Rorigo, che certo era Vescovo dell' 874., a Pietro II., che certo lo fu dell' 897., non passano che soli 23. anni; spazio assai breve per credere dieci volte vacante la Sede Vescovile. Il Brunacci, come abbiamo osservato di sopra, appiana ogni difficoltà col credere, che fossero tutti dieci Vescovi nello stesso tempo. Idea affatto bizzarra, fallace, non sana cattolicamente; nuovo Canone di disciplina. Il Dittico della Cattedrale, onde accomodare la cosa, opponendosi a tutti i Diplomi, volle che da Rorigo a Pietro vi passasse lo spazio di 133. anni. Vuole che Rorigo cominciasse il suo Vescovato nell' anno 786., e lo era 70. anni dopo; vuole che Pietro dasse principio nel 919., e lo era 22. anni prima. Ma lasciamo simili esami, che a nulla vagliono; il confronto delle Carte è quello solo, che può sciogliere ogni dubbio.

II. Benchè fra Lamberto Imperatore, e Berengario Re fosse seguita pace, e concordia nel Congresso di Pavia nell' anno 896., pure voglioso Lamberto di occupar tutta l' Italia, cercò di rompere la pace già stabilita con Berengario. Perseguitato questo Re dalle armi dell' inimico, si ritirò in Ceneda, indi in Pordenone luogo del suo Friuli dove era Marchese, e Conte. Di là diede egli un Diploma l' anno X. del suo Regno, Indizione XV. il dì cinque di Maggio, cioè l' anno 897. (33). Per il nostro desiderio, dice Berengario, di accrescere i Beni della Chiesa, e per la stima che facciamo di Pietro Vescovo, e nostro Archicancelliere, il quale ci prega, che noi uniamo una Corte di Regia giurisdizione detta Sacco posta ai confini del mare, e nel Contado di Trevigi al Vescovato di Padova, ed alla sua Chiesa ad onore di Maria, e di S. Giustina fondata, e nella quale lo stesso Pietro Vescovo governa. Perciò per rimedio della nostra anima, ed a gloria del Regno nostro uniamo la predetta Corte al Vescovato di Padova con tutte le terre, e possessioni, che da quella dipendono, non che la giudicatura civile, che sarà del Vescovo *pro tempore*. Data a Pordenone. Vitale Cancelliere in luogo di Pietro Vescovo Archicancelliere. Alcune osservazioni si rendono necessarie sopra il presente Diploma.

III. E primieramente meritava certo un Privilegio così onorifico d'essere pubblicato con più fedeltà, ed esattezza di quello abbia fatto l'Orsato nella sua Storia. Lo dice dato dell' 899., mentre è anterior di due anni, e concesso da Berengario ad Osbaldo Vescovo, nome in quella Carta creato da lui, giacchè il Diploma dice: *Data Ecclesiæ in qua ipse Petrus Venerabilis Pontifex præesse dinoscitur*; senza poi annoverare moltissimi altri errori corsi a quell' Istorico nel riferire il presente Diploma. Mi pare, che si debbano diligentemente rimarcare

gli

gli errori di questo Autore appunto perchè ei gode di molta riputazione, e perchè sarà sempre di meraviglia il sapere, che egli per mesi vide, ed esaminò l' Archivio Capitolare prima di pubblicar la sua Storia.

IV. In secondo luogo da questo anno in poi ebbero li Vescovi di Padova il titolo di Conti di Piove di Sacco, che tutt' ora usano negli atti pubblici. E non erano Conti di nome, come al presente, ma vi esercitavano Sovrana Giurisdizione, oltre delle ordinarie giudicature. I Placiti solenni tenuti da' Vescovi di Padova o col mezzo de' loro Vicarj Secolari, ne' tempi susseguenti erano frequentissimi; ed a tanto crebbe questo loro potere, che arrivarono per fino ad abusarne, come avvenne nel 1055., ciò rilevandosi da un Diploma di Enrico III. detto il Nero, emanato in difesa dei Popoli di Sacco contro le vessazioni de' Ministri di Bernardo Vescovo (34).

V. In terzo luogo è osservabile questa Carta perchè dice essere la Cattedrale fondata ad onore di Maria, e di S. Giustina, *in honore Sancte Dei Genitricis Virginis Mariæ sancteque Justine Martiris constructa*. Alcuni da ciò ne dedussero, che li Vescovi risiedessero a S. Giustina, e che quella fosse la Cattedrale. Appoggiarono questa loro opinione alle formule di dire dei primi Diplomi, al Sepolcro di Vitale, ed agli usi de' vecchi Secoli. Lodovico Imperatore dell' 855. dona al Vescovo *Rorigo & Ecclesie S. Justine Patavensi*. Lo stesso Lodovico dà a Turingario Vescovo della S. Padovana Chiesa l' Abadìa di S. Pietro, e la unisce *Episcopio S. Patavine Ecclesie Sancteque Justine Martiris ubi presenti tempore Rorius Pontifex gubernat Ecclesiam*. Nell' 874. Rorio Vescovo fa la sua donazione a S. Giustina, e la stipula *in Cœnobio S. Justinæ*. Vitale Vescovo fu seppellito a S. Giustina, ed il Corpo di S. Prosdocimo, di cui s' ignora, che mai fosse

tras-

traslatato da altro luogo, ritrovasi in S. Giustina. Si noti in oltre che prima che colà fosse eretto il tempio di S. Giustina, eravi un Oratorio dedicato a S. Maria, ove si vuole che S. Prosdocimo vi seppellisse il Corpo di quella Vergine Martire; da che deducono questi tali, che se ne' Diplomi Maria con Giustina si unisce, non della Cattedrale, ma di quell' Oratorio s' intendesse di dire. S' aggiunga in fine, che la consuetudine di alcune pubbliche funzioni con l' intervento di Capitolo, e Vescovo, dimostrano un certo dominio, che forse poteva dipendere da antica residenza. E' perciò, che il Vescovo recavasi ne' tempi antichi a S. Giustina il giorno delle Palme, e vi benediceva l' Olivo, che al Popolo dispensava; vi si recava il terzo giorno delle Rogazioni, vi pontificava il giorno di S. Giustina, oltre che il Picciolo Vescovo v' interveniva nel giorno de' Santi Innocenti. Da tutte le quali cose esposte si potrebbe dedurre essere S. Giustina stata un tempo o la Cattedrale, o la Residenza de' Vescovi.

VI. Troppo deboli, e vaghe però ci sembrano queste ragioni per togliere l' onore di Cattedrale alla nostra presente, particolarmente dopo aver con diligenza esaminato il Privilegio di Lodovico 866. In esso si dona al Vescovo Turingario l' Abazìa di S. Pietro situata in Città vicino al fiume Rodrone non molto distante dalla Chiesa Vescovile; località verissima della Parrocchiale Chiesa di S. Pietro, che non si avrebbe detto poco lontana dalla Chiesa del Vescovo, se questa fosse stata a S. Giustina; da che ne viene, che 31. anno prima dell' 897., la Cattedrale era dove è al presente. La Donazione fatta da Rorio *in Cœnobio S. Justinæ*, nulla prova, mentre si sa che le stipulazioni di tali Istrumenti facevansi in quei Secoli ne' luoghi stessi beneficati; anzi l' Atto di Donazione deposi-

ta-

tavasi sull' Altare della Chiesa beneficata. Che Vitale Vescovo poi sia stato seppellito a S. Giustina, o a meglio dire nell' Oratorio del Gesù, nulla conchiude, come nulla che le sacre ceneri di S. Prosdocimo ivi si ritrovino. Tutto caso rapporto a Vitale, e rapporto a S. Prosdocimo, raccontano li di lui Atti, che fu seppellito in quella Chiesetta, che era stata da lui consacrata: *Sepultumque in Sacello, quod ipse Deiparæ consacraverat*. Il portarsi da Vescovi in quella Chiesà, non mostra, che essa fosse la loro antica Cattedrale, ma bensì, che per consuetudine, e per quella riconoscenza disciplinale annua essi vi intervenivano. Le funzioni del piccolo Vescovo, non si debbono considerare che per comiche rappresentazioni.

VII. Dopo ciò crediamo da tutto il contesto delle cose narrate poter concludere con l' Abate Brunacci, che S. Giustina era in que' tempi contitolare con Maria della nostra Cattedrale, e che col progresso degli anni, ritenuto quello di Maria, ci siamo dimenticati quello di S. Giustina. Sembra, che il Privilegio di Berengario 897. decida questa quistione, chiamando la Cattedrale dedicata a Maria, e a S. Giustina, *Pataviensis Ecclesia etiamque in honore Sancte Dei Genitricis Virginis Marie Sancteque Justinæ Martiris constructa*.

VIII. Proseguendo il nostro esame sopra il Diploma, non deesi lasciar senza riflesso, che questo Pietro Vescovo di Padova era primo Cancelliere del Re Berengario, cosa, dice Brunacci, non osservata da altri, che dal solo Biami (35) nella sua Storia, quantunque non dica quell' Autore di dove Pietro fosse Vescovo. In un Privilegio di Berengario dell' 898. per le Monache di S. Maria di Pavia Pietro Cancelliere vi si sottoscrive in luogo di Pietro Vescovo Archicancelliere, e dell' 899. in una riconferma del sopraddetto Privilegio Beato Notajo sottoscrive in luogo del nostro Pietro (36). Due Di-

e plo-

plomi uno pel Monastero Nonantolano, l' altro per S. Nicomede ambi dell' 899. di Berengario si sottoscrivono da Marciano Notajo in luogo del nostro Pietro (37). Da questa Carica di Archicancelliere io arguisco, che Pietro Vescovo di Padova era tenuto in molta considerazione per la di lui santità, e sapere, giacchè Hincmaro dice, che essa non si conferiva che ad uomini di consumata prudenza. Essi presiedevano, come abbiamo osservato, a tutti i Notaj, e Cancellieri del Palazzo Regio (38). Per questi tre anni adunque 897., 898., 899. si ritrova Pietro Vescovo di Padova, e dipoi nulla più si sa di lui. Ragionevole è il credere, che del 901. Pietro non fosse più vivo, poichè in un Diploma di Berengario del 901. nel giorno 13. d' Agosto sottoscrive Teodeberto Notajo in luogo di Vitale Vescovo Archicancelliere (39), onde Pietro Vescovo di Padova non lo era più. Forse sarà stato ucciso nell' invasione degli Ungheri, come vuole il Dittico della Cattedrale, ed i quali per certo sotto il suo Vescovato calarono alla rovina d' Italia, e di queste Provincie.

IX. Spinti essi Ungheri o dai Bavari, o da altri che vogliasi, dopo avere spiata la situazione d' Italia nell' anno precedente (40), ritornarono di nuovo nell' anno presente 899. formidabili per numero, e per furore. Ritrovavasi allora Berengario a Vilzachera sul Modenese quando a lui giunsero le nuove d' un' irruzione sì terribile, e repentina. Raccolse in fretta d' Italia quante Truppe potè, e le spedì contro a que' barbari, che si erano trincierati sotto Pavia. Alla vista dell' Esercito Italico, gli Ungheri intimoriti si ritirarono, e crudeli anche nel fuggire, devastando, e facendo prigionieri, passarono a nuoto l' Adda. Fuggendo sempre inseguiti dalle armi di Berengario, si allontanarono li due Eserciti l' uno di qua, l' altro di là della nostra Brenta. Veduta da questi feroci pagani la lor situa-

zione

zione infelice, pensarono di patteggiare, ed esibirono a Berengario la restituzione de' prigionieri, degli ostaggi, e la intera evacuazione dall' Italia. Ma insuperbiti i Generali del Re d' Italia per la sommissione degli Ungheri, e persuasi di passarli a fil di spada, e di far ricco bottino, negarono l' ascolto ad ogni pacifica proposizione. La disperazione, che aumenta nell' uomo la forza del corpo a misura che scema il riflesso, impadronitasi di que' Barbari, mentre i Cristiani erano seduti a lieta mensa, passarono la Brenta superiormente ai 24. di Settembre, e precipitarono addosso al quasi ebrio Esercito di Berengario. Non fu questo, dice Muratori, un fatto d'armi, fu un macello di carne umana. Pochissimi ebbero la sorte di salvarsi da un nemico così terribile, ed irritato.

X. Da qui ebbero principio le stragi della Lombardia. Città, Castelli, Chiese, Monasterj, tutto fu preda del loro furore. Si leggano li Storici contemporanei, e se per avventura sembrassero nei loro racconti compresi dallo spavento, ricorrasi alle Carte posteriori di pochi anni, e si vedranno quali furono gli effetti funesti della loro barbarie. La nostra Città di Padova, che era così vicina al luogo della battaglia, fu con Trevigi, e Vicenza lo scopo delle loro spade, come lo furono Pavia, e Milano. Padova fu da loro distrutta, rovesciati i Tempj, e particolarmente la Badìa di S. Pietro, e di S. Giustina; incendiata la Chiesa nostra, e l' Archivio, come proveremo per autentici Documenti. Anzi ci racconta il Sigonio (41) d'aver veduto un Diploma di Berengario dato in Verona del 912. a favore di Sibicone Vescovo di Padova, nel quale rinovava i Privilegj della Chiesa Padovana, perchè erano stati incendiati dagli Ungheri. Questo Diploma si è perduto, nè di lui rimane che la memoria nelle Opere immortali di quell' Autore.

CAPITOLO VI.

Anni di Cristo 912., 918., 924.

Pietro III. e Sibicone Vescovi.

Parag. I. DOpo l'anno 899. nè monumenti esistono, nè memorie di Pietro II., anzi come ho dimostrato con un Diploma di Berengario del 901. in Agosto, questo Vescovo con ogni probabilità non era più vivo, ed altri era divenuto in suo luogo Arcicancellier dell' Impero. Ma a questo Pietro II. era succeduto un altro Pietro III. di lui nipote, come si proverà con un Diploma di Rodolfo Re, nè più in là del 912. va il suo Vescovato, poichè in quell' anno era Vescovo Sibicone, stando alla rispettabile autorità del Sigonio, che vide il Documento. Che la serie dei nostri Vescovi per questi tempi sia Pietro II., Pietro III. e Sibicone, è provatissima e dai Dittici che così la registrano, e che si può dire, che da questi anni comincino a combinarsi co' Documenti; e dal Diploma di Rodolfo, che ce lo assicura. Le epoche degli anni del Vescovato di ciascun di questi, ne' Dittici non è duopo considerarle; sono esse troppo lontane dal vero. Pietro II. si vuole Vescovo del 919., e lo era trent' anni prima, e del 912. vi era Sibicone. Pietro III. si dice Vescovo del 924., ed in quell' anno lo era Sibicone; si vuole morto per mano degli Ungheri del 926., ed essi erano ben lontani dall' Italia, che viveva anzi in perfetta tranquillità rapporto ad essi. Si dice di famiglia Picacapra, ed è asserito gratuitamente quando non esistevano

no

no per anco i cognomi. In fine Sibicone è stabilito Vescovo del 952., mentre in quell' anno vi era Idelberto, e Sibicone lo era stato almeno vent' otto anni prima. Dopo li due Pietri adunque, si collochi Sibicone, che certamente vi è succeduto, e che io, appoggiato al Sigonio, lo dico Vescovo fino dal 912.

II. Continua Sibicone ad esser nostro Vescovo anche del 918., e al tempo suo li Canonici di Padova ottennero un Privilegio, che esamineremo presentemente (42). Il Muratori (43) ha pubblicato questo Diploma, il quale dice credere originale, ma nell' esame delle date, tale non gli parve. Questo indica l'anno 917. con l' Indizion sesta, mentre era l' anno 918., che correa quella Indizione. Dice anni di Berengario Re trentasei, ed erano trent' uno. Tali note però, che poserò in qualche dubbio il Muratori, al semplice accurato esame di questa Pergamena, poteano dileguarsi. Era duopo pubblicarlo con esattezza, ed allora avrebbesi veduto *Anno Incarnationis DCCCCXVI. . . . . Domini vero Berengarii piissimi Regis XX. . . . . Imperii Anno III. Indic. VI.*, onde non erano da ommettersi le mancanze dopo il 916., e neppure negli anni del regno, che non veggonsi scritti che XX e non XXVI e poi puntini, il di più fu aggiunto da man moderna, e ignorante. Di fatto il carattere è originalissimo di que' tempi, il luogo del Sigillo non può ingannare, l' anno dell' Impero stava certo coll' Indizion sesta. Dunque tutti questi contrassegni battono a meraviglia li antecedenti, che non si possono dire fallaci, bensì corrosi, e mancanti. Onde si concluda, che è *Anno* 918. *Berengarii Regis* 31. *Imperii* 3. *Indict.* 6., e merita osservarsi, che in carattere dell' undecimo secolo vi è scritto al rovescio della Carta il trasunto della medesima con gli anni 918. Da tutto ciò, a mio credere, non è da porsi in dubbio l' originalità

lità della Carta, tale anche riconosciuta dall' eruditissimo Brunacci.

III. Ritrovandosi adunque in quell' anno 918. il giorno 21. d' Aprile Berengario in Pavia con la Corte, gli si presentarono quattro, che si dicono Vescovi, cioè Ingo, Wido, Roscio, e Giovanni. Di quali Sedi essi fossero Vescovi, io l' ignoro, quando sotto la voce di Vescovi non s' intendessero Canonici, ai quali il titolo onorifico di Vescovi, e di Cardinali vediamo darsi in que' tempi. Questi lo supplicarono di rinovare li Privilegj, che furono alla Chiesa Padovana concessi dai Re suoi antecessori, e tutte le Donazioni fatte da' Fedeli in que' giorni. Berengario conferma le Donazioni, e vuole, che li Canonici, che sono, e saranno, abbiano il possesso di quei Beni per tenerli uniti, oppure dividerli col consenso del Vescovo, come lo hanno usato fin' ora senza contraddizione d' alcuno. Questi Beni sono le Decime in Città, e nelle Ville de' Termini della medesima: cioè Limena, Vigo d' Arzere, allora detta solamente Arzere, e Altichiero, e Torre, e Noenta, e Bergani, e tutta la Villa di Roncagliette, e Publiciano, ovvero Pozzovegiano, e Albignasico, e Maserà, e di più il dazio delle rive, o Toloneo, Tributo chiamato in altro luogo Acquatico, o Ripatico. Questa contribuzione veniva pagata dalle Barche, che entravano in Città, e da quelli che esponevano sulle rive merci in vendita. Questo Dazio pagavasi per due terzi al Vescovo, ed uno alla Canonica, e si vede continuato fino al 1335., come consta dal più antico Quaderno della Chiesa nostra. Segue il Diploma. Sieno libere queste terre dalla dipendenza de' Magistrati, nè vi si possano agitar Placiti che in presenza del Vescovo. Nessuno ardisca di far leve di Truppe nelle Terre della Chiesa di Padova, o levar Tributi, o giudicare ne' suoi Mercati, e

go-

godano perciò di assoluta immunità. La multa stabilita in penale, è di cento Libre d' oro.

IV. Questi sono li principali Beni, e Terre possedute dalla Cattedrale di Padova, e che in lei pervennero per la liberalità de' Sovrani, per la pietà de' Fedeli, e per la assegnazione, che ne fu a lei fatta da' Vescovi nella giusta ripartizione delle obblazioni del popolo a norma di quanto era stato stabilito da Carlo M., ed approvato da' Concilj. La libertà, che lascia Berengario a' Canonici di godere de' frutti di questi Beni o separati, od uniti, non esclude da' Canonici la vita regolare, e comune, la quale, sebbene si sieno divise le Prebende del 1226., io la dimostrerò in parte almeno condotta fino al Secolo XIV. Poteano i Canonici aver Beni divisi, e vivere sotto lo stesso tetto.

V. Che Sibicone fosse Vescovo di Padova del 912. ce lo assicura il Sigonio, che lo fosse del 917. lo abbiamo da un Diploma pubblicato dal Verci (44), nel qual Diploma Berengario dona al Vescovo Sibicone la Chiesa di Solagna con la giurisdizione civile sopra quegli abitanti Tedeschi, o Italiani si fossero. Ed è da osservarsi, che gli permette di circondare di fosse, e torri la Chiesa stessa per difenderla dalle scorrerie de' Pagani, essendo fresca la memoria degli Ungheri. Che Sibicone poi fosse Vescovo anche del 924., si rileva dal presente Documento di Rodolfo (45). Nell' anno 921., come si raccoglie da Muratori, Adalberto Marchesi di Ivrea genero di Berengario, irritato contro questo Imperatore perchè lo aveva scoperto contro di lui congiurato, chiamò Rodolfo II. Re di Borgogna in Italia, onde porre a fronte del Suocero un nemico formidabile. Dopo varie vicende di guerra sul finire dell' anno 924. terminò la vita il pio Imperator Berengario trucidato da' Congiurati, e

re-

restò pacifico possessore d' Italia il Re Rodolfo. Ritrovandosi questo Principe in Verona il dì 12. di Novembre dell' anno presente, Adelberto Vescovo di Bergamo gli chiese la confermazione de' Privilegj della Chiesa di Padova, della quale era Vescovo Sibicone. Questo Privilegio è riportato anche nell' Opera del Canonico Lupi. Verona riconosceva in allora Rodolfo per Re d' Italia, non così tre mesi prima, poichè il cel. K. Tiraboschi (46) pubblicò una Carta data ai dodici di Agosto del 924. in Verona, nella quale senza citar il Regno di Rodolfo si dice scritta dopo la morte di Berengario: *Post obitum Domini Berengarii gloriosissimi Imperatoris.*

VI. Conferma perciò Rodolfo tutti i Privilegj, che furono concessi alla nostra Chiesa da' Principi antecessori colle solite formule de' precedenti. Ma confermiamo in oltre, segue a dire, que' Privilegj, che furono da Berengario Imperatore concessi a Sibicone nella Valle Feltrense, e nel Contado di Vicenza, e in altri luoghi. Questo Diploma nominato da Rodolfo, e che più non esiste fra noi, si potrebbe credere quello, del quale parla il Sigonio dato del 912. Il Sigonio non ispecifica quali terre, e beni fossero confermati, ma dice in generale tutti li beni. Forse potrebbe riferirsi all' altro Diploma di Berengario 917. di sopra rammemorato. Vero, che in quello non si parla di Val Feltrense, nè di Contado Vicentino: ma tutto è mancante, e si racconta, che la Valle di Solagna aveva terre, che erano soggette a varj Contadi, cioè di Ceneda, di Trento, di Trevigi, e forse anche di Feltre non lontanissimo da que' luoghi.

VII. Siasi come si voglia, conferma Rodolfo a Sibicone tutti que' Beni del Vescovato, che possedette Pietro Vescovo Zio materno di Pietro Vescovo giuniore. Il Diploma è dato l' anno III. del Regno di Rodolfo, l' Indizione XIV. Ecco uno sbaglio dell' estensore

sore della Carta, il quale quantunque contasse l' Indizione cominciata in Settembre, doveasi dire XIII. Questa è cosa non concludente a fronte di questo Diploma, che ha, dice Muratori, tutti li contrassegni d' un vero Originale.

VIII. Così dalle Carte fin' ora esaminate vediamo, che esse confermano li Dittici, i quali pongono concordemente nella Serie de' Vescovi Pietro II., Pietro III., e poi Sibicone, non dovendosi dar retta agli anni, che ivi registrano. Dopo Sibicone fanno li Dittici succedere un Ardemano, ma di lui non ci rimane memoria alcuna.

CAPITOLO VII.

Anni di Cristo 928.

Carte d' Opilione.

Parag. I. Ritorniamo in questo Capitolo all' antichissimo Monastero di S. Giustina, ed all' esame delle combattute Carte del Patrizio Opilione. Esse formarono l' oggetto de' studj, e delle dispute di Mabillon, Tillemont, Pezz, Fontanini, Muratori, Bareti, Bachini, e sopra d' esse l' ultimo di tutti Brunacci stampò, e decise, siccome gli altri per la dubbietà di tali Carte, così egli per la originalità delle medesime. E' di dovere perciò che trattandosi di un luogo così insigne come è il Monastero di S. Giustina, e trattandosi di Carte, che ne dimostrano la più rimota esistenza, non ommettiamo di parlarne, ciò che procureremo di fare colla possibile brevità, men-

re chi bramasse più estese notizie, potrà ritrovarle ne' soprallodati Fontanini, Muratori, Brunacci.

II. Nella sua Dissertazione XXXIV. il cel. Muratori trattò delle Carte dubbie, o false, che si ritrovano negli Archivj, e dottamente ventilò quest' argomento, e prescrisse le regole, che si dovevano tenere per riconoscerle. Tra queste Carte almeno dubbie, recò la Donazion d' Opilione come tratta da una Dissertazione del P. Bachini inserita nella Raccolta di Calogerà (47), e mostrò con erudizione, ed esempj le moltiplici difficoltà che incontrava per crederla non inventata. Monsignor Fontanini lo avea chiamato con aria di sarcasmo a giudice di questo affare, così con lui se la prende particolarmente. Voleva il Fontanini, che Opilione fosse stato Esarco di Ravenna, ciò deducendo dal chiamarsi egli *Patritius Imperialis*, titolo, che agli Esarchi si competeva, e che di più vissuto fosse nel 733., collocandolo fra Paolo, ed Eutichio nel ruolo degli Esarchi d' Italia. Si oppone nella Dissertazion prelodata il Muratori all' anno gratuitamente supposto dal Fontanini, giacchè per legittima Iscrizione nel 733. Eutichio, e non Opilione era Esarco di Ravenna; nè crede probabile che Opilione, sebben Esarco dipendente da' Greci Imperatori, facesse doni così rimarcabili in un Monastero fondato a Padova, Città, che era allora sotto de' Longobardi nemici dichiarati de' Greci, e singolarmente degli Esarchi. A togliersi questo obbietto, s' inventò il Fontanini, che l' Esarco Opilione avesse abbandonato il partito de' Greci, e si fosse ritirato a Padova, dove il Monastero e fondasse, e dotasse. Meschina difesa, che proverebbe maggiormente la falsità della Carta, giacchè in essa si recano le date de' Greci Imperatori, che nell' ipotesi Fontaniniana non sarebbero mai state usate da un ribelle, e nemico de' Greci. Se la Carta fosse

del

del 733., ripugna ancora, che il Costantino da essa nominato fosse Copronimo, che pure allora regnava, mentre il Notajo non avrebbe lasciati gli anni del Regno di Leone Isaurico suo Padre, tale essendo il sistema delle pubbliche Carte. Dal che conclude contro Fontanini, il Muratori, che Opilione non fu Esarco, e che se egli potè dichiarar falsa la Lapide d' Opilione, che pure ha patina di rispettabile antichità, potranno gli eruditi dubitare della legittimità della Donazion d' Opilione da lui difesa.

III. Dopo ciò rivolge Muratori la sua critica contro il P. Bachini, il quale confuso dalla impossibilità di credere la Carta d' Opilione Patrizio fatta sotto Costantino Copronimo, se la figura nata sotto l' altro Costantino figlio di Leone, e d' Irene, cioè del 793. Ma troppo grande ne risulta l' obbietto nel ricercarsi al P. Bachini come vi fosse allora chi si dasse il titolo di Patrizio, mentre si sa, che assunto lo aveva Carlo Magno. Che se a difesa del pensare del P. Bachini si dicesse, che il *Barbatum domesticum numeri armeniaci*, che trovasi fra' Testimonj di quella Carta, prova evidentemente appartener essa a Greco Imperatore, risponde, che quantunque quel dire senta di greco modo, e di antichità, pure non è credibile, che Legioni Armene stassero allora in Roma. Che se così fosse, non sarebbe piacciuto a' Papi possessori in que' giorni di Ravenna l' aver i Greci con loro, e se Greci fossero stati in Roma a quegli anni, nè Carlo M. avrebbe assunto il titolo di Patrizio, nè sarebbe andato a Roma così facilmente. Termina, rapporto al Bachini, facendo riflettere, che sebbene la Carta non dica il nome dell' Abbate del Monastero, quantunque spesso di lui favelli, non è solido motivo perciò di rigettarla come falsa, avendone egli vedute moltissime di originali colla medesima deficienza.

IV. In ultimo luogo raccoglie l' eruditissimo Muratori tutte le opposizioni, che soffre la Carta d' Opilione. Non è analoga, dice egli, al Secolo VII. o VIII. la formula di quella Carta, *Nec supplicandum Principibus, neque per Ecclesia interpellacione aut per regalem vel Imperiali Magestate vel potestate.* Questo dire sente piuttosto del X. o XI. Secolo. Gli errori, de' quali la Carta è ripiena non credibili in un Notajo Romano, l' ignorarsi il luogo dove fu stipulata, sono vizj atti ad escluderla dall' essere originale, sebbene sembri di molto vecchia invenzione. Accresce la Bolla di Gregorio Pp. IV. la dubbietà su le Carte d' Opilione, e perchè essa Bolla è zeppa d' errori, e perchè ne esistono due Copie l' una dall' altra diversa, e perchè con affettazione parla del sepolcro d' Opilione, e perchè si congiunge il primo anno del pontificato di Gregorio coll' ottava Indizione, mentre doveasi dir sesta. Compie il Muratori col dire, che forse un Opilione fu il fondatore di S. Giustina, come un Abone lo fu del Monastero del Novalese; che col progresso del tempo come i Monaci del Novalese fecero Abone Patrizio, così quelli di S. Giustina avranno fatto Opilione. Sembrargli però non esser dubbio, che Gauslino Vescovo di Padova s' abbia a credere l' edificatore di quel Monastero, ciò che è confermato dalla di lui Carta 970., e da una posteriore di Burcardo Vescovo, e che perciò quando non si rechino migliori Documenti, da quell' anno si dovrà ripetere la fondazione del Monastero di S. Giustina, come a quel torno nacquero quei di Modona, di Reggio, di Parma. Di questa ultima parte ne abbiamo di già fatto cenno nel Capitolo III. di questa Dissertazione.

V. Non poteva l' Ab. Brunacci, essendo l' ultimo Scrittore in questo argomento, meglio sbrigarsi sopra le contraddizioni, che si facevano alla Donazion d' Opilione, che cominciare dall' esame delle

Carte

Carte in contrasto tali quali ritrovansi nell' Archivio di S. Giustina; e come suol dirsi, a stato vergine. Una ne era stata pubblicata, due ne rese note l' Ab. Brunacci. La prima è la Donazion fatta da Opilione al Monastero di S. Giustina; la seconda è una Locazione allo stesso Donatore de' Beni donati. Nella prima adunque correndo l' anno XV. nel mese di Giugno nell' Indizion I. di Costantino Imperatore, Opilione Patrizio Romano dona al Monastero di S. Giustina situato fuori della Città di Padova, dove il Corpo di essa Santa, di S. Prosdocimo, e di molt' altri Santi ritrovansi, e dove da' Fedeli vengono fatte di molte obblazioni, dà, dona, e cede molti Beni di sua proprietà, che trovasi avere nel Contado Bolognese, oltre una Cappella nella Città stessa, sotto l' invocazione di S. Giustina. Si registrano i nomi delle Ville, e Terre dove sono situati li Beni, e se ne promette la manutenzione. La Carta fu stipulata da Anastasio Notajo della Città di Roma, e consegnata nel mese di Giugno nell' Indizione Prima. Segue poi a questa Donazione l' altra Carta di Locazione, nella quale sotto le medesime date degli anni, Opilione riceve ad affitto i Beni stessi dal Monastero di S. Giustina per XII. soldi d oro di contribuzione feudale (48). Questo è il breve estratto delle due Carte, sopra le quali così ragiona l' Ab. Brunacci.

VI. Prima di versar sugli obbietti, che si facevano a queste Carte, era necessario determinare a quale Costantino possano esse appartenere, giacchè le medesime prenderanno maggior, o minor peso in relazione dell' Epoca, che vien fissata. Dunque non Costantino Copronimo del 733., non Costantino figlio d' Irene nel 793., ma Costantino Porfirogenito figlio di Leone detto il Filosofo, e di Zoe nato nel 905., e proclamato Imperatore di Costantinopoli del 913. (49).

E quantunque varj sieno stati li modi di segnar da' Notaj gli anni di Costantino Porfirogenito, non ostante l' anno XV. coll' Indizione I. nel mese di Giugno recato dalle Carte d' Opilione, quadrano a meraviglia con l' anno di Cristo 928. Di Carte di Costantino Porfirogenito stipulate in Italia ne reca Brunacci esempj infiniti, e due particolarmente di Venete registrate nell' opera del Senatore Flaminio Corner. Fissata l' epoca delle Carte d' Opilione a dovere, cadono tutte le opposizioni fatte contro di esse dal cel. Muratori. Nulli i discorsi sull' Esarco di Ravenna del 733., vani gli obbietti d'un Patrizio a' tempi di Carlo M., inconcludenti sulle formule della Carta, che bene anderebbero, se scritta del decimo Secolo, dice il Muratori; e tale lo è, risponde il Brunacci. La difficoltà, che le Carte non hanno indizio di luogo dove sieno segnate, non basta per rigettarle, quantunque e dal Notajo Romano che le stipulò, e dalla posizione de' Beni che furon donati, si possa credere che ciò sia nato nella Provincia di Ravenna. Si prova questo con molti Istrumenti, e fra gli altri con uno degli Annali Camaldolesi dell' 855., che ha le medesime espressioni: *Nec supplicandum principibus neque per Eccleste &c.* come sopra.

VII. Dato anche, direbbe il Muratori, che queste Carte sieno del 928., ed appartengano a Costantino Porfirogenito, come mai Opilione Patrizio in Italia; come dirsi *Patritius Romanorum*, mentre la Carica era cessata; come Greci in Italia; come conduttori di Legioni Armene in Italia? Non è ignorato dalla Storia quanti danni recassero all'Italia le orde de' Saraceni annidati a Frasseneto, e come del 926. fatta una scorreria nella Calabria s' impadronirono di molti luoghi importanti, e singolarmente di Taranto. Si sa, che Ugo Re d' Italia spaventato dai loro progressi, invocò anche con solenni

am-

ambasciate l' ajuto de' Greci Augusti, i quali spedirono prontamente soccorsi, che utilissimi riuscirono alla tranquillità di queste Provincie. Dopo ciò, che è confermato dallo Storico Liutprando, il di cui Padre fu uno degli Ambasciatori spediti a Costantinopoli, qual meraviglia se in allora si ritrovavano Greci in Italia, ed Opilione Patrizio Greco, e Barbato conduttore di Legioni Armene? Innumerabili esempj di Carte simili produce il Muratori in quel torno. Opilione era *Patritius Romanorum*, cioè di Costantinopoli seconda Roma. Gli stessi Imperatori Greci perciò davansi il nome d' Imperatori Romani; e se Opilione è detto anche Imperiale, è perchè dipendeva da Greco Augusto, di cui la legge seguiva. Si replica adunque, che stabilita l' Epoca di queste Carte al Secolo X., veduti i moltiplici esempj di Carte consimili nel Secolo X., osservate le stesse formole, lo stesso stile, gli stessi officj, lo stesso grecismo in altre Carte giudicate originalissime dal Muratori nel Secolo X., non vi è ragione di critica, perchè si abbiano da lui a rigettare come apocrife la Donazione, e Locazion d' Opilione.

VIII. Ma fece gran caso al Muratori il vedere la Bolla di Gregorio Papa IV., nella quale e si confermava la Donazion d' Opilione, benchè i Beni rapporto al tempo non fossero ancora in possesso de' Monaci, e si parlasse perciò nell' 817. di Beni, che furono donati un Secolo dopo, e di persona che visse un Secolo dopo. Ecco però la giustissima risposta di Giovanni Brunacci. Del Monastero di S. Giustina esistevano memorie fino dal Secolo ottavo per beneficenze del Re Ildebrando. Gregorio IV. Sommo Pontefice confermò le Donazioni fatte a questo Monastero, e la di lui Bolla è perita, e di essa non ne restano che nudi registri. Un Secolo dopo, Opilione fece le sue Donazioni e Locazioni. Tornando a conto, che

quan-

quanto da lui fu donato, fosse confermato dall' Autorità del Papa, si andò di Secolo in Secolo copiando la Lettera del Papa, ed aggiungendo di tempo in tempo i Beni, che si possedevano. Prova ne sieno tre copie di questa Bolla: la prima parla de' Beni del Monastero che in lui erano pervenuti prima del Mille; la seconda registra quelli del Mille e Cento; la terza in fine quelli del Mille e Duecento circa. Dunque levate, dice Brunacci, da queste Carte il registro de' Beni, togliete le storie che ci raccontano, ed avrete identificamente la Bolla di Papa Gregorio confermante in generale i possessi di questo Monastero. Ed è perciò, che Brunacci nel libro suo al Capo III. ci dà estesamente la Bolla di Papa Gregorio secondo questo sistema. Si concluda. Traccie del Monastero di S. Giustina fino dal 736. sotto il Re Ildebrando; conferma de' suoi possessi data da Gregorio Pp. IV. l' anno 827.; amplissima Donazione fatta nell' 874. da Rorigo Vescovo al Monastero, e all' Abate di S. Giustina; generoso dono, e Locazione stipulata da Opilione Greco Patrizio del 928., sono le Carte tutte, che abbiamo veduto, e sopra le quali dopo le accurate osservazioni del nostro Brunacci, non ci può rimanere più dubbio alcuno rapporto all' antichità, e celebrità del nostro Monastero beneficato da Opilione.

CAPITOLO VIII.

Anni di Cristo dal 942., fino al 964.

Idelberto Vescovo.

Parag. I. LE diligentissime osservazioni di Giovanni Brunacci hanno fatto rimarcare alcuni abbagli presi dal cel. Muratori nel riferire questo Diploma (50) o sia nelle Dissertazioni, o negli Annali (51): mentre nella Dissertaz. XXXIV. egli aveva asserito, che il Diploma d' Ugone, e Lottario, che è nell' Archivio de' Canonici di Padova, che ora siamo per illustrare, aveva faccia d' Originale, e che la mancanza d' Indizione nulla poteva portar pregiudizio alla autograficità del Diploma; negli Annali poi dice, che sebbene per tutti i caratteri paresse original quel Diploma, la scorrezione degli anni, e la mancanza d' Indizione, lo ponevano in sommo dubbio. Ma riflettasi di grazia alle date di questo Diploma, e colla scorta dello stesso Muratori arriveremo a conoscere il di lui errore. *Data octavo Kal. Junii anno* 942. *Regni vero domini Hugonis XVI. Lotharii XI.* A due punti mirano gli obbietti del Muratori: alla Indizione che manca, ed agli Anni di Ugone, e Lottario, che secondo lui non corrispondono al 942.

II. L' Indizione fu certo una parte solita a non ommettersi ne' Diplomi; ma non mancano altri esempj, come abbiamo veduto di sopra; e sebbene possano simili ommissioni far nascere de' sospetti in chi li esamina, pure, servendomi degli insegnamenti del Murato-

ri, farò osservare: *Neque prætereundum puto occurrere interdum Diplomata, in quibus aut locus dati Diplomatis, aut Indictio desideratur, qui defectus, nisi quando alia vitia confluant, minime idoneam præbet falsitatis suspicionem* (52). Onde, secondo li suoi principj, la deficienza d' Indizione in questa Carta non porta da se sola rimarcabile dubbio sulla di lei originalità. Ma questa, prosegue il Muratori negli Annali, unita alle Epoche de' due Re, che coll' anno 942. non combinano, mi ritornano nel primiero sospetto. Si leggano perciò gli Annali, e chiara farassi la contraddizione. Nell' anno 926. degli Annali si dice (53): „ Sembra potersi decidere, che il Regno di questo Principe, cioè Ugo, cominciò nell' anno presente 926. nel Mese di Giugno poco prima, o poco dopo „. Onde ai 24. di Maggio era il *poco prima* dell' epoca stabilita dal Muratori, e del 942. compivansi gli anni XVI. d' Ugone, come dichiara il nostro Diploma. Lo stesso discorso si tenga di Lottario, che nell' anno 921. in Maggio si fa dal Muratori salito al Trono, e perciò appunto del 942. in Maggio Lottario compiva l' undecimo Anno. Concludo però, che, secondo i principj dello stesso Annalista, un Diploma, nel quale e il carattere, e le formule, e il sigillo, e gli anni si accordano fra di loro, non deesi per deficienza d' Indizion rigettare.

III. Così al pari come è Originale, fosse egli ben conservato; ma la polvere, il tempo, le piegature, vi recarono notabilissimi danni. Da quello però, che ci rimane, noi impareremo molto. Da tutti li nostri Dittici a Sibicone Vescovo si fa succeduto un Ardemanno, di cui non ci rimane memoria, ed a questo Idelberto. Questo Vescovo nel Dittico della Cattedrale, si vuole cominciasse il Vescovato nel 964., ma col presente Diploma si dovrà portare la sua epoca a 22. anni prima del tempo segnato da' Dittici.

IV. Ri-

IV. Ritrovandosi adunque in Garda, che fu più volte Palazzo di Regia abitazione, il Re Ugo, prima di portarsi all' Armata contro Frasseneto per assediarvi li Saraceni, gli si presentò Ambrogio Vescovo di Lodi, e chiesegli la conferma de' Privilegj dell' Episcopio Padovano per Idelberto, che ne era Vescovo. Conferma adunque il Re Ugo tutte le Terre, e Beni, che all' Episcopio, ed alla S. Chiesa Padovana appartengono, e tutti que' Privilegj, che da Carlo, Lottario, Berengario Principi suoi antecessori le furono accordati. Così Ugo richiama alla memoria il Diploma di Lodovico II. dell' 855., nel quale si parla dei Diploma di Carlo M., e di Lottario, che si perdettero, nè a noi rimase che quello di Berengario. Quello di Carlo M. era del 781., ed è d' uopo crederlo perduto non molti Secoli da noi lontani, mentre l' Ongarello assicura d' averlo veduto nel nostro Archivio (54), e che in questo, Carlo M. donava la Città di Padova al Vescovo. Di simile Donazione avremo occasion di parlarne di nuovo al finir del Mille. Sino adunque dal 942. li 24. di Maggio Idelberto era Vescovo di Padova.

V. Seguendo lo stabilito sistema due Autografi ci si presentano all' esame (55), tutti e due dell' anno 950., ma uno nel Mese di Maggio, l' altro in quello di Giugno. Uno è una Donazion fatta da un Marito alla sua Moglie *inter vivos*, come suol dirsi, ma perchè ne goda dopo la di lui morte; l' altra è una Donazion fatta alla Chiesa di Padova da una pia Donna. Di questo secondo noi diremo qualche cosa, e unitamente mostreremo l' utile dell' altro. Dalla donazione di questa Donna che si chiama Pasquasia, noi rileviamo che essa dona, ed offre alla Scuola de' Sacerdoti, cioè alla Comunità della Chiesa, ove Lorenzo Arciprete vi è Rettore e Custode, Beni in Città, e fuori. Ecco il primo

Arciprete, del quale le nostre Carte ci serbino ricordanza, chiamato Lorenzo.

VI. Frequenti erano le oblazioni di Terre, e di Beni in quei tempi alle Chiese, e molto più lo furono nel Secolo susseguente. Ogni riflesso su ciò non farebbe che ripetere quanto ci ha detto il Muratori, e con lui tanti Scrittori gravissimi. Questa Donna munifica donatrice abitava nella Città di Padova, che viene scritta dall' Estensor della Carta *Civem Pataviensis* in luogo di *Civitatem*. Se dalla corruzione della lingua latina ebbe la sua origine l' Italiana, questo Istrumento unito all' altro di sopra rammemorato, servirebbe di prova agli amici di tal sistema. *Civem* in luogo di *Civitatem*, e *Civè* per *Civitas*. *Civè* e *Citè* appunto dicono i nostri Villici per dir Città ; così nell' altro Documento, che io dicea, si trova la voce latinizzata *Arame* per corrispondere all' italiano *Rame: Vides* per *Viti: Verunus* per dir *veruno*, e così di altre. Molte consimili osservazioni raccolte, e disposte con metodo, condotte dai tempi barbari ascendendo ai Secoli più felici della lingua latina, e da quelli a questi, avrebbero forse potuto togliere tante inutili ipotesi sull' origine dell' Italiano idioma, e forse, io non lo nego, darebbero maggior campo alla fervida fantasia de' nostri Etimologisti.

VII. Non ostante è molto degno argomento d' uno Scrittore Italiano l' origine della Lingua Italiana, ed esso occupò così utilmente Uomini di gran nome nel passato Secolo, e nel presente. Tanti, e così diversi furono i Sistemi, che sopra detta origine si fabbricarono i Dotti, che non poca pena sarebbe il volerli tutti narrare. Giulio Cesare Scaligero fu uno de' primi, che sostenne essere le tre Lingue Italiana, Francese, e Spagnuola figlie della Latina, e lo sostenne in guisa, che da ignorante trattava quegli, che diversamen-

mente pensasse. *An ignoras Linguam Gallicam, & Italicam, & Hispanicam, Linguæ Latinæ abortum esse?* Leonardo Bruni, ed il Bembo, come raccogliesi da Tiraboschi (56), pensarono essere la Lingua Italiana stato il dialetto del Popolo Romano, come la Latina lo era dei Letterati, e degli Oratori; ed a ciò credere si condussero dallo scontrare in Terenzio, ed in Plauto termini bassi, e triviali, che pure a' nostri Italiani s' avvicinavano. Lo che molto ben convenivasi agli Scrittori di Commedie, che erano più composte pel volgo, che pei Dotti. Nuovo sistema produsse in tale argomento l' insigne Letterato Marchese Maffei, il quale volle, che la Lingua Italiana nascesse dall' avere gl' Italiani abbandonata la buona Latina, ed essersi posti a parlar la plebea, scorretta, e mal pronunziata, nel che colpa alcuna non ne avessero nè Goti, nè Longobardi. L' Ab. Tiraboschi nella sua Istoria Letteraria (57), e nella Prefazione, tratta ex-professo questo argomento, mostrando in principio quanto e Bruni, e Bembo s' oppongano al vero, volendo che la Lingua Italiana fosse in Roma la lingua del Popolo, e perchè non vi è di tal cosa monumento alcuno negli antichi Scrittori, e perchè le parole usate dai due Comici Romani nulla più provano, fuorchè accadeva anche in Roma, come al dì d' oggi in ogni paese, che nel parlar famigliare s' usano di frasi, di parole, e di desinenze, che non si usano nello scrivere, e che il Popolo parla la stessa lingua, ma rozza, che parla l' uom civile, ma colta. Dal che ne viene, che essendo la Commedia più ad uso del Popolo, che de' Dotti istituita, e Plauto, e Terenzio usano di quelle voci, che erano fra il Popolo più comuni. Passa in seguito il Tiraboschi ad esaminare l' opinion del Maffei, ed in essa ravvisa strano, che quel Letterato abbia per prova del suo assunto prodotto

pas-

passi di Cassiodoro, di Gellio, di Servio, di S. Zenone, mentre questi vissero ne' Secoli, che la Latina Lingua era già decaduta dalla sua purezza. Se fosse vero, che la Lingua pura Latina si fosse abbandonata per seguire la rozza, e popolare, questo cangiamento sarebbe nato negli ultimi Secoli. Eppure non è così, poichè fino dal Secolo secondo, gli Storici, gli Oratori, i Poeti presentano frasi, e stile, che non è quello degli Antichi, nè del Secolo di Cesare, e d' Augusto. E poi si rifletta: se dal parlar de' Romani la Lingua rozza e popolare, ne nacque la da noi detta Italiana, sembra il Maffei approvar il sistema di Bruni, che la Lingua del Popolo fosse l' Italiana. Ma, conclude il Tiraboschi, la Lingua Italiana è nata dalla corruzione della Latina, la quale a poco a poco decadendo dalla natìa bellezza, venne a rendersi rozza, ed incolta. E ciò è avvenuto perchè ripiena Roma, e l' Italia da tanti Forastieri e Galli, e Iberi, ed in seguito da tanti Popoli, e Nazioni, si cominciò a frammischiar nella Lingua delle voci barbare, che non solo si usarono nel parlar famigliare, ma ancora nello scrivere. Conservarono la buona Lingua almeno in parte i Dotti finchè non mancarono loro esemplari; ma al perdersi di questi, anche essi entrarono nella comun corruzione. Moltitudine di forastieri in Roma, che introdussero nuove frasi, nuove voci, Imperatori forastieri, che col loro esempio autorizzarono le voci stesse, mancanza di coltivatori della buona Lingua, amore di novità, invasion in seguito de' Barbari, che strane voci aggiunsero, perdita de' buoni antichi esemplari, ignoranza, ecco cosa contribuì alla corruzione della Latina Lingua, ed all' origine dell' Italiana. Proseguì questa a lenti passi prima che fosse scritta dai Dotti, e perchè era d' uopo assoggettarla a quelle rego-

le

le che non aveva, e ridurla diversa dalla Latina, e perchè non era necessaria. Tardi assai giunse essa all' onore d' avere Scrittori, ed i primi non si ritrovano che nel Secolo XIII.

VIII. L' ultimo luogo lo occupa in così vasto argomento il Commendator Co: Carli. Esso nelle sue Antichità Italiane (58) pensò poter dimostrare ad evidenza, non essere la Lingua Italiana nata dalla corruzione della Latina, ma bensì la Latina dalla diversa miscea dei dialetti, che allora esistevano in Italia. Prova perciò, che gl' idiotismi introdotti nella Lingua Latina, e la Patavinità di Livio, di cui fu accusato da Asinio, non essere che l' arbitrio preso da questo Autore d' introdurre nella Lingua Latina delle voci padovane. Alcune voci, che si credono derivate dal Latino, non lo sono, perchè anzi più antiche del medesimo. Ed è perciò, che gli errori, o voci alterate ne' Diplomi, e nelle vecchie Carte, non provano altro, se non che l' ignoranza de' Notaj, i quali frammischiavano il loro dialetto alla Lingua Latina; onde scrisse colui *Civem* per *Civitatem*, non per corrompere il *Civitatem* de' Romani, ma perchè forse fino ai tempi d' Augusto, il Popolo Padovano non colto avrà detto *Civè*, e *Civem*, allora quando e Livio, e Cicerone avranno scritto *Civitas*, e *Civitatem*. Termina il Co: Carli, mostrando come si sieno formati i diversi dialetti d' Italia, come dall' unione di questi ne nascesse la Lingua detta Italiana, che non figlia della corrotta Latina, anzi quasi madre, degnossi solamente di modellarsi prendendo delle voci dalla figlia. Nel sistema adunque del Co: Carli, come ha avuto origine la Lingua Italiana? Dal togliersi dai diversi dialetti d' Italia gl' idiotismi più ingrati, si conciliò una forma di scrivere grammaticalmente, onde ne uscisse una favella atta alla poesia. Cosicchè quella Lingua chiamata dal Dante Illustre, Aulica, Cortigiana, non era di alcun particolare

Pae-

Paese, ma artificiale, partita dal seno di diversi dialetti, purgata, e regolata sulla Latina. Questo Sistema è a meraviglia difeso dal Co: Carli con erudizione non ordinaria, e con quella sodezza di ragionamento, che qualificano le di lui Opere.

IX. Se dal concorso, e dalla scelta di tutti i dialetti Italiani purgati dagli idiotismi, e dai difetti si è formata la Lingua colta, come vuole il Dante nel Trattato dell' Eloquenza, non veggo perchè non si possa credere, che dalla unione dei diversi antichi dialetti Italiani sia derivata la Lingua prima Italiana. Si voglia essa corruzione della Latina, si voglia figlia della medesima, ed in un caso, e nell' altro bisognerebbe provare, che il genio, i progressi, i cangiamenti favorissero questi Sistemi, e distruggere in conseguenza l' immensa distanza, che passa fra la Lingua Latina, e l' Italiana, di cui le caratteristiche, la sintassi, la costruzione sono così dalla prima diverse. Le voci analoghe non provano una derivazione, ma uno spoglio fatto da questa a quella Lingua. Modestamente adunque a noi sembra, che il Sistema del Co: Carli sia il più probabile di tutti. Non è però a lasciarsi, prima di terminare, di dir qualche cosa sopra l' accusa data da Asinio Pollione a Tito Livio, della quale si è di sopra fatto cenno nel riferire il Sistema del Co: Carli. Livio è nostro Padovano, e dee aver luogo onorevole in queste Memorie.

X. Asinio Pollione accusava Tito Livio di *Patavinità*, e si disputa ancora fra' Scrittori in cosa questa *Patavinità* precisamente consistesse. Alcuni hanno creduto, che Pollione sentisse nello stile di Tito Livio un non so che di rozzo, non confacente al gentile idioma Romano; e come Asinio affettava la lingua purgatissima, così in Livio odiava quella dignitosa eloquenza, che viene da Quintiliano cotanto encomiata. Altri all' opposto hanno opinato, che il rimprovero

vero di *Patavinità* cadesse sopra un' affettata ortografia forastiera, non ammessa da' scrupolosi Romani, onde spesso e *sibe*, e *quase* adoperasse per *sibi*, e *quasi;* troppo piccolo difetto in vero per contrassegnare uno Storico altronde eloquentissimo; e difetto, che facilmente poteasi difendere con Lapidi, che ci rimangono fino da' tempi per la Lingua felicissimi, quali si erano quelli d'Augusto. Altri, che fosse una monotona mal sonante ripetizione delle stesse voci nello stesso periodo: accusa, che col confronto de' Libri di Tito Livio, è facile riscontrare per falsa. Alcune voci ripetute da codesto Autore nel periodo medesimo, si veggono, non per difetto, ma ad arte, così ben collocate, che rendono il discorso più vigoroso, e che quelle tolte, languirebbe, e non si direbbe più eloquente. Altri, che avesse in alcuni libri della sua Storia, che ora sono perduti, esaltate le glorie de' Padovani forse ampollosamente; ma se si consideri la gloria di questo Popolo in quel tempo e per il valore de' suoi Guerrieri comprovato in tante battaglie, e per la ricchezza del suo Territorio, e per la potenza, e per le alleanze, e per la fedeltà de' Servi, e per l' onestà delle Matrone, e per l' antichità dell' origine, che superava perfino quella di Roma; era ben degno, non dirò di scusa, ma di lode Tito Livio Padovano, se le glorie esaltava de' suoi Concittadini, e della sua Patria. Altri in fine vogliono, che la *Patavinità* fosse perchè Livio si avesse dichiarato parziale a Pompeo, come lo erano i Padovani. Cajo Caligola, come narra Svetonio, volea toglier dal mondo le immagini di Livio, e di Virgilio, questo per la infelicità del suo talento, e la scarsa dottrina, e quello per la verbosità, e negligenza dello stile. Antonino Cesare accusava Livio di mala fede per non aver innalzati, come dovea, i pregi degli Etruschi. L' Ab. Denina interpretò la voce *Patavinità* per Provincialismo. For-

nato però Tito Livio, che ebbe fra gli Antichi un Quintiliano, fra i moderni un Cesarotti (59), che presero le sue difese; e fortunato di più, che ebbe un Pollione per accusatore, un Caligola a nemico. Asinio Pollione era, per attestato di molti Scrittori, un uomo satirico e maligno, e S. Girolamo lo chiamava il Zoilo del Secolo d' Augusto. Si credeva Asinio grande Oratore, e sommo Storico, modello di Romana Eloquenza, e perciò disprezzava e Livio, e Cesare, e Salustio. Non deesi adunque dopo ciò far caso dell' autorità di Pollione, ancorchè si volesse, che la di lui accusa riguardasse la scienza di Tito Livio. Per questa parte ci debbono bastare le parole di Quintiliano : *Non indignetur sibi Herodotus æquari T. Livium, cum in narrando miræ jucunditatis, clarissimique candoris, tum in concionibus supra quam enarrari potest eloquentem; ita dicuntur omnia tum rebus, tum personis accommodata. Sed affectus quidem præcipue eos qui sunt dulciores, nemo Historicorum commendavit magis* . Si concluda, che la *Patavinità* di Tito Livio non consisteva nell' aver introdotto voci patrie nella pura Lingua Latina, come vuole il Co: Carli, ma bensì nell' aver seguito il partito di Pompeo, come crede il cel. Abate Cesarotti, e prima di lui Bonifacio nell' Elenco degli Scrittori della Storia Romana (60). Inutili riuscirono le arti di Pollione per condurre i Padovani nel partito d' Augusto, come abbiamo accennato nella I. Dissertazione (61), e però questo Zoilo aveva preso di mira per tal oggetto e Livio, e i Padovani. *Patavinità* in bocca di Pollione, vuol dir partito: *Studium partium Pompejanarum illam esse Patavinitatem ab Asinio notatam* (62). Ma si dia fine a questo lungo Episodio, pel quale vorrà perdonarmi il benigno Lettore; e ritorniamo alle due Carte di sopra enunciate.

XI. Ambidue li soprascritti Strumenti donano Terre in Città;

l' uno

l' uno vicino al Castello Padovano, l' altro in prossimità di Concariola non lunge dai due Castelli. Vede ognuno, che fino dal 950. la Cattedrale nostra era dove è al presente, cioè non discosta dalla strada di Concariola, e con ciò cadrà dalla mente di ciascheduno, che ella sia mai stata a S. Sofia. E' una cosa strana, che una Chiesa fondata da S. Prosdocimo sia rimasta dimenticata fino all' XI. Secolo. Ma di tale cattedralità si parlerà a suo luogo. La Cattedrale era dove è al presente: *Inter ambo Castelli non longe de Concariola;* e sembra, che essa fosse difesa da due Castelli. Memori ancora il Vescovo, ed i Canonici delle rovine accadute nell' ultima scorrería degli Ungheri, pensarono anch' essi di difendere la loro Chiesa col circondarla di esterne fortificazioni. Tal facoltà era stata concessa a' nostri Vescovi da Berengario fino dal 917., come abbiamo veduto. *Concedimus eidem Episcopio ubicumque Castrum hedificari cum muris & menibus ob paganorum debachationem* (63). Parte di tali fortificazioni durarono fino al 1031., giacchè in una Donazione di quell' anno fatta da Domenica, e Manelda Sorelle, alla Chiesa nostra, la si dice esser posta in Città fra il Castello del Duomo: *Ecclesie Marie Virginis sita in hac Civitate Patavensi & infra castro domo.* Così avea fortificato la Basilica di S. Pietro Leon IV. Pontefice, che fu poi detta Città Leonina, e così molte altre Chiese d' Italia si videro in questo Secolo fortificate, ed incastellate per difenderle dalle incursioni de' Barbari. Quali fossero questi nostri due Castelli, lo spiegò amplamente l' Ab. Gennari nel suo ottimo Libro del *Corso de' Fiumi:* cioè uno era il Castello del Duomo, l' altro la Torlonga, nominato così fino dal 1062., e dove ora è la Specola, e fra questi due Castelli, ed al fine di Concariola giaceva la Terra donata. Questi due Castelli potrebbero essi essere li rappresentati nell' antico Sigillo di Padova,

anzichè quello di Pontemolino, e Torreselle, come ha pensato il coltissimo Cavaliere Girolamo Trevisan nella sua eruditissima illustrazione del predetto Sigillo?

XII. L' altro pezzo di Terreno donato da questa Donna era ne' confini della Città nel luogo detto *Fistomba* dove scorre il Retrone. *Fistomba* si chiamava un tratto di terra posta fuori del Portello, che girava verso gli Ognissanti, e *Mortise* era una Contrada di *Fistomba*. Il nome di *Mortise* giunse fino a noi, non così di *Fistomba*, che da pochi Secoli andò in oblivione. Che si chiamasse *Fistomba* per esservi il Sepolcro del Vescovo Felice, quasichè *Fistomba* fosse una corruzione di *Felicis Tumba*, o che *Mortise* venisse detto per essere quel luogo Cimitero de' Morti, come ci narra Monsignor Giustiniani coll'appoggio dell' Orsato, tali storielle si raccontano da chi ha voglia di dirle, e di crederle senza il soccorso d' alcuna antica memoria. Come il Retrone corresse da questa parte, ove girasse, io ne rimetto il Lettore alla prelodata opera di Gennari. Vero è, che in questo luogo di *Fistomba* eravi un antico Monastero di Monache detto di S. Maria, che fu poi unito a quello di S. Stefano.

XIII. Se abbiamo avuto da questa Carta le prime notizie di Lorenzo Arciprete, noi lo ritroviamo anche due anni dopo con un nuovo Archidiacono di nome Reunardo, che diverrà così il secondo degli Archidiaconi di Padova. Ciò noi impariamo da un Diploma di Ottone Re dato del *952.*, e registrato dall' Orsato nella sua Istoria, che lo ricopiò dall' Archivio Capitolare dove più non si ritrova (64); benchè lo abbia trascritto con somma negligenza, e ripieno d' errori singolarmente nelle date. L' Orsato lo vuole dato in Pavia li 9. Febbrajo l' anno *952*. Anno XIV. d' Ottone in Italia. Devesi però correggere col dire d' Ottone in Italia I., in Francia XVI.

Così

Così stanno le date d' un Originale Diploma riportato dal Muratori ne' suoi Annali emanato pel Monastero di S. Sisto di Piacenza.

XIV. Ottone dunque nell' anno primo del suo Regno in Italia, attendendo il momento di farsi coronare in Roma Imperatore, e di veder depresso l' orgoglio di Alberico, erasi stabilito in Pavia. Credendo, o supponendo, come vuole l' Orsato, li Canonici di Padova, che nelle dissensioni d' Italia potessero patire alcun danno i loro possedimenti alla sopravvenienza d' un nuovo Sovrano in queste parti, si determinarono di spedire un' ambasciata ad Ottone in Pavia. Furono perciò eletti dal Capitolo quattro de' suoi Canonici per tal affare, cioè Lorenzo Arciprete, Reunardo Archidiacono, Rogerio, e Martino. Si presentarono essi a Pavia al Re Ottone, e dissero che la loro Canonica possedeva da lungo tempo Beni nel Castello Padense, nel Castello Dojono, ed in quello di Roncajette, non che molte possessioni in Galzignano, e la terza parte del Dazio delle Rive in Città; e che perciò supplicavano di esserne rinvestiti. Quali, e dove fossero li due primi Castelli, io lo ignoro, nè Carte posteriori me ne danno indizio. Forse Castello di Dojono vorrà dir Bojono Villa del nostro Territorio; e Padense vorrà significare Paduanense, cioè Castello del Duomo, ne' quali luoghi la nostra Canonica aveva Beni. Nè Padense vorrà dir del Pò fiume che troppo lungi dal Padovano Territorio correva allora, nè il Capitolo aveva in que' luoghi possedimenti. Questi due Castelli uniti a quello di Roncagliette dimostrano, che anche nelle Ville fuori di Città avevasi preso in uso di fortificarsi. Ciò che è certo si è, che le formule di questo Diploma, il Regno di Ottone nell' anno 952., il nome di Aufrido Cancelliere, e di Brunone Archicancelliere (e non Vulgfrido, e non Archicappellano come legge Orsato), Lorenzo Arciprete, che abbiam ve-

du-

duto nel 950., e lo citarsi anteriori Diplomi relativi al gius de' ripatici, il monogramma, tutto combina nella veracità di questo Documento. Nè l' ommission della Indizione ci dee far ombra, come ho provato di sopra all' anno 942.

XV. Il cel. Muratori (65) dove ragiona de' Notaj nelle sue Dissertazioni, distingue tre Classi di Istrumenti. Gli Originali, gli Apografi levati dall' Originale dallo stesso Notajo estensore di quello, ed in fine le Copie tratte dall' Originale da altri Notaj, e molto tempo dopo. Gli Originali debbono avere un carattere coerente al Secolo, che indicano; negli Apografi deesi esaminare la firma del Notajo, se è simile a quella degli Originali; e per ultimo nelle Copie posteriori è facile ad essere ingannati dagli Impostori, qualora gli Originali più non esistano. E sebbene, conchiude egli, alcune Pergamene non fossero esatte nelle date, che portano, non debbonsi perciò rigettare quando la forma del carattere, il contenuto della Carta, e singolarmente le sottoscrizioni di diverso carattere combinino a dimostrarne l' originalità. E di fatto non può essere più giusta di quello è la Regola Muratoriana. A chi non è nota l'ignoranza notariale in que' Secoli? Ora si ritrovano le più autentiche Carte prive di Indizione, ora questa è fallata, ora non son veri gli anni dell' Impero, e perfino alcuni autenticissimi Documenti privi affatto di Date, come io dimostrerò al finire dell' XI. Secolo. Non ostante non deesi rigettare la Carta, qualora non abbia altri difetti uniti a questi.

XVI. Una simile premessa diveniva necessaria prima di venire all' esposizione d' una Carta, che ha di Data l' anno 964., di Berengario Augusto VI., Indizione V. Nell' anno 964. Berengario era vivo, ma non regnava, doveasi dire d' Ottone Anno III. Di più Berengario era Re, e non Augusto; correa l' Indizione VII., e non

la

la V., e poi perchè citar l' epoca del Regno di Berengario, che più non regnava fino dall' anno 961.? E seppure ragione alcuna avesse indotto il Notajo a citar gli anni del Regno di Berengario, doveasi dire XIV. Tali contraddizioni, che pur son forti in una Carta che fu pubblicata dall' Ughelli, dal Mansi, dall' Orsato, nell' esame delle istoriche circostanze, nè merita, nè può rigettarsi. Credo opportuno però, prima di venire alla difesa di questa Carta, di esporne il contenuto.

XVII. Ritrovandosi adunque Idelberto Vescovo di questa Chiesa Padovana (66), e ciò almeno fino dal 942., come abbiamo veduto, convocò un Sinodo l' anno 964. chiamandovi Sacerdoti, e Leviti, sia del cardine della Città, sia delle Pievi, e Oratorj. Vi si presentarono tutti gli Ordini del Clero, e lo pregarono a confermare nella Canonica con suo Scritto tutto quello, che loro era stato dato da' suoi Antecessori, e ciò perchè le antiche Carte di tali assegnazioni erano state abbruciate da' Pagani. Considerando il Vescovo, che chi serve all' Altare dee viver di quello, e perchè ne hanno diritto, che nasce dall' oggetto delle oblazion de' Fedeli, perciò diede loro colla tradizione del Pastorale la conferma di tutti que' Beni, che possedevano al tempo di Sibicone, e degli altri Vescovi antecessori, e che ora tengono i Canonici in loro parte. E primieramente confermò l' Oratorio di S. Lucia in Città con tutte le Terre, e Beni, che a quello appartengono, situate ne' confini di Buciniga minore. Poi fuori di Città le Terre, che giacciono a Ponte Corvo, che anticamente diceansi i detti luoghi *Celle Canonicorum*. Indi cinque Vigne in Lavezzolo (Contrada della Villa di S. Gregorio), e la Selva di S. Maria vicina al Retrone (forse la Selva detta Porpora, che si estendeva fino all' odierno Ponte di Brenta).

Se-

Seguono le Decime di Città, e delle Ville, che a questa appartengono; e queste sono le medesime annoverate dal Diploma di Berengario 918. di sopra riportato, e tutte le donazioni, ovvero oblazioni de' Vescovi suoi Antecessori confermò, diede, cesse ai Canonici dell' Ordine di S. Maria, ed ai loro Successori, perchè o ne percepiscano insieme i frutti, o ne dividano le Terre a loro piacere. E se alcuno de' suoi Successori ardisse corrompere, o non eseguire questo suo Decreto, che egli estese di consenso del Clero, chiama sopra di quello la scomunica, e maledizione d' Egitto, e di Giuda. La Carta è terminata dalle soscrizioni, le quali camminano così; prima Idelberto Vescovo Pataviense conferma, poi Orso Vescovo conferma, e lauda la presente, e si sottoscrive, indi Anselmo Prete, poi Regenzo Archidiacono con due altri Canonici consentono, e sottoscrivono. Seguono li Testimonj, e conclude la Carta Adalberto Suddiacono, e Cancellier della Cattedrale, che e per comando del Vescovo, e per consenso del Clero estese, e rogitò l' Istrumento. Ecco l' estratto fedele; veniamo ora all' esame.

XVIII. Ho detto, che questo Istrumento quantunque presenti a primo aspetto un inganno negli anni di Berengario, e nella Indizione, non perciò merita egli d' essere riprovato, e quando si confronti coll' Istoria d' Italia di que' tempi, resiste egli perfettamente qui in Padova appunto col Regno di Berengario. Questa bella osservazione, noi la dobbiamo a Brunacci, ed il trasunto delle cagioni da lui addotte sarà riportato da noi come sufficiente per la difesa di questo bellissimo Documento.

XIX. Poteasi, dice Brunacci (67)., del 964. citarsi nei nostri Paesi il Regno di Berengario, poichè da tutti gli Autori risulta, che nell' anno 962. in Febbrajo Ottone Imperatore fu incoronato, ed in

que-

questo tempo Berengario Re era con possente Esercito nel cuor dell' Italia, Willa sua Moglie si difendeva nella Lombardia, ed Adalberto, e Guido suoi Figli erano vaganti. Nell' anno 963. Berengario resisteva ancora nel Castello di S. Leo, ed Adalberto suo Figlio si era impadronito di Roma (68) coll' ajuto di Giovanni XXII. Papa, il quale quantunque beneficato da Ottone, manteneva il partito di Berengario non in Roma solamente, ma ancora in molte parti di Lombardia. Nel 964. fu stretto l' assedio di S. Leo, e preso Berengario, fu spedito colla Moglie prigioniero di là da' Monti. Ma la prigionia di Berengario non portò la quiete in Italia, nè la Lombardia si dimenticò di lui; poichè del 965. non era essa tutta soggetta ad Ottone, anzi vi furono in quella proclamati Re i Figliuoli di Berengario. Nell' anno 966. persistevano a difendersi, ed in quell' anno morì Berengario ai quattro d' Agosto (69). Berengario fu riconosciuto da' suoi partigiani finchè rimase in Italia, e vi stette fino all' Agosto circa del 964. L' assedio di S. Leo fu cominciato dopo Pasqua del 962., e Pasqua fu ai 30. di Marzo; dunque o in Maggio, o in Giugno ebbe principio l' assedio. Witichindo Scrittor di que' tempi dice, che l' assedio durò due anni, e così Ademaro; durò perciò fino al Maggio, o Giugno del 964. Poteasi però dai Preti partigiani di Berengario, forse anche per compiacere al Papa che lo favoriva, citarlo in una Carta Sacra, sinodica come regnante, poichè di fatto del 964. fino al Giugno circa, Berengario era Re, e fino al 966. vi erano ancora, se non in Padova, almeno in altre parti di Lombardia de' suoi Partigiani.

XX. Questo sistema di difesa, ragionevole come a me sembra, viene massimamente rinforzato da altre circostanze, che di probabile ne lo rendono certo. Il carattere della Carta non può essere più au-

tentico, e per giudicarlo original di quel Secolo, basta vederlo. Le sottoscrizioni sono di carattere l' una diversa dall' altra, e questa è la gran prova del Muratori, e di tutti li Diplomatici. Questa Carta si fonda in un fatto certo, cioè nella irruzione, ed incendio degli Ungheri in queste parti. Perchè un falsario fabbrichi un Diploma, e venga tale creduto senza essere riprovato, vi vogliono degli anni. Ma Gauslino nostro Vescovo quattordici anni soli dopo, raduna un Sinodo eguale a questo, e conferma que' beni, che furono *confermati nel Sinodo d' Idelberto;* così dice egli nel 978. Più: Orso Vescovo di Padova per togliersi la briga di formare una nuova Carta di conferma, cinquant' anni dopo sottoscrive del proprio carattere il Sinodo d' Idelberto, da lui adunque riconosciuto per autentico. Lo stesso discorso facciasi di S. Bellino, e di Gerardo Vescovi nostri, che nel rinnovare li Privilegj de' Canonici ricordano il Sinodo d' Idelberto come il primo legale, e veridico Documento. Non avrebbero certamente questi Vescovi autenticata per originale una Carta supposta, e che era di loro interesse non autenticare. Merita anche osservarsi, che in questo Documento vengono descritti tutti li Beni, che si annoverano nel Diploma di Berengario 918., che da un falsario si sarebbero aumentati di molto; che di questo Sinodo se ne hanno Copie Autentiche, dell' undecimo, duodecimo, decimoterzo Secolo, e che dietro a questa in carattere, che sembra dell' undecimo Secolo, vi è scritto il contenuto colla data 964. Una Carta adunque creduta Originale quattordici anni dopo, e come tale sottoscritta 50. anni dopo, e citata da tanti Vescovi posteriormente, come mai si potrà porre in dubbio al dì d' oggi? Stanno gli anni, resiste la Storia, combina il carattere: a che serve se vi è errore negli anni del Regno, o nella Indizione? Quante Carte non sono verissime con tali difetti? Tali

cose

cose prese in complesso, ed unite colle osservazioni sopra riportate di Brunacci, giungono a mio credere a togliere ogni dubbio sopra l' originalità di tale Documento.

XXI. Questi Sinodi erano radunanze ove concorrevano tutti gli Ordini del Clero col Vescovo, e nel quale il medesimo riceveva la relazione dello stato della Diocesi, e provvedeva alla Disciplina. Alcune volte vi si pagava il Cattedratico al Vescovo, e perciò negli antichi Concilj, e Scrittori simile contribuzione dicevasi Sinodo (70). L' uso di queste salutari radunanze annuali durò nella Chiesa di Padova fino al Secolo XIV., come si rileva da un Ordinario Ms. da me illustrato con apposita Dissertazione. In questo, parlando de' Vescovi, si prescrive, che *In Feria IV. Tempor. debeat Episcopus Clerum ad Synodum vocare, & eum in genere de suis excessibus corrigere, & ei sermocinari*. Ma coll' andar de' tempi, col cangiarsi delle circostanze, una così lodevole costumanza fu affatto obliata.

XXII. Il Clero tutto della Città sembra, che venga contemplato sotto il titolo *Ex cardine Urbis*, e forse anche le Chiese di campagna filiali della Cattedrale, le quali erano a quella incardinate; sotto il nome di *Plebes*, *& Oracula*, le Pievi, e gli Oratorj loro soggetti. Quali fossero le Pievi in allora, come conformate, quale l' autorità, quale la dipendenza, io ne rimetto l' erudito Lettore ed alla Dissertazione in proposito del Muratori, ed al Tommasini, e sopra tutto all' eccellente libro del fu dottissimo Canonico Lupo sopra le Pievi prima del Mille. Rapporto a noi, che di quel tempo non potressimo ragionare con fondamento, attenderemo piuttosto, che dall' esame dei Documenti da per se si sviluppi la Disciplina Ecclesiastica.

XXIII. Confermò il Vescovo a' Canonici, che si lagnavano

d' aver perdute le Carte nell' incendio dell' 899. operato dagli Ungheri, quei Beni che la Canonica possedeva ai tempi di Sibicone, e dei Vescovi antecessori. Nè si creda, che queste fossero donazioni de' Vescovi in senso stretto, come lo furono quelle di altri Beni posteriori date da Brucardo, e da S. Bellino. Questi furono Beni assegnati già ne' primi tempi da' Vescovi dal corpo delle oblazioni fatte da' Popoli, e da' Monarchi alla Chiesa; delle quali oblazioni ne erano i Vescovi, a norma de' Sacri Canoni, giusti distributori. Questa dottrina fondata sopra la Storia Ecclesiastica, viene dimostrata evidentemente da' più celebri Canonisti. Nè vale il dire, che li Canonici propriamente detti non entrano nella divisione de' Beni oblati; poichè li Canonici non furono una Colonia di Monaci condotti da' Vescovi nelle Cattedrali, ma bensì i Preti della Cattedrale assoggettati a certe regole, e ad una tal disciplina furono detti Canonici. Se ne esamini l' istituzione nel Muratori dove parla d' Eusebio Vescovo di Vercelli vissuto nel IV. Secolo. Li Canonici esistevano come Clero delle Cattedrali prima d' esser Canonici, ed una porzione de' Beni oblati loro apparteneva di giustizia a norma delle disposizioni degli offerenti, e dello stabilito da' Concilj. Di fatto, tolgansi per un momento ipoteticamente tutti li Beni, che si vogliono in senso stretto donati da' Vescovi a' Canonici, dov' è, dico io allora, il patrimonio della Chiesa? Non vi resterebbe, che la sola parte del Vescovo. Forse si dirà, i Beni delle Parrocchie? Ma queste sono ne' loro Beneficj Parrocchiali molto inferiori a' tempi, de' quali favelliamo. Il Vescovo doveva dalle oblazioni fatte alla Chiesa, a norma della Legge Carolina, farne quattro parti: la prima a' Poveri; la seconda alla fabbrica della Chiesa; la terza a se; la quarta al Clero. Dov' è questa quarta parte, se li possessi della Cattedrale si vogliono staccati

ti dalla parte del Vescovo? E poi così numerose, e ricchissime furono le oblazioni, che da altri Divoti vennero fatte alla Canonica, che certo assai minore è la parte, che si vuole donata da' Vescovi. Ma qui non è il luogo d' estendersi, benchè a proposito, in tale rapporto, onde provare la verità di questi principj, bastando queste poche linee per far comprendere le mal fondate pretese sopra tali donazioni, colle quali per istabilire un diritto d' elezione a' benefizj si vuole far divenire questi Beni, Beni patrimoniali de' Vescovi con abuso delle Leggi Canoniche, e con aperte opposizioni alla Storia. Non hanno forse i Vescovi in lor favore il Gius Comune senza appigliarsi a titoli non sostenibili?

XXIV. Osserva il gran padre della Diplomatica in Francia Mabillon, che in vista della cupidità degli uomini nel rapire i Beni altrui, i Concilj, ed i PP. approvarono l' uso delle antiche Carte, e Diplomi, di inserire le imprecazioni, e maledizioni contro a' violatori de' Privilegj, e degli usurpatori de' Beni della Chiesa, onde avessero, se non nelle Leggi, almeno nella Religione un freno alla loro rapacità (71). Quattro erano i modi, o pene, che si adoperavano dagli Estensori delle Carte, e questi li più comuni, cioè Multa pecuniaria, Scomunica, il Giudizio di Dio nella condanna di Giuda, Datan, ed Abiron, e la deposizione, trattandosi che il violatore fosse Ecclesiastico. L' imprecazione del nostro Sinodo d' Idelberto, è la maledizione d' Egitto, col giudizio di Giuda nella Risurrezione di Cristo. Crede Mabillon essere la dannazione di Giuda l' imprecazione più famosa, ed usata ne' Diplomi, ed opina, che il primo a praticarla sia stato Giovanni V. Vescovo di Ravenna nel 731. Per altro le formule d' imprecazioni furono diverse secondo i tempi, e luoghi; e Gregorio Turonense reca una Carta colla maledizione di

Pi-

Pilato, e Caifa; e Villelmo nel suo Testamento quella d'Eliodoro, ed Antioco; e Marcolfo quella di Gezi. Le cose hanno un principio sano: col progresso, perchè sono umane, si corrompono.

XXV. Tra li sottoscriventi, il primo è il Vescovo Idelberto, poi in altro carattere Orso altro Vescovo di Padova. E' giusto il credere, che al tempo di Orso li Canonici portassero a lui questa Carta, e che egli sottoscrivendosi confermasse i Beni, e le Decime loro senza formar nuova Carta. Così pensarono, riscontrando casi simili, Mabillon, e Muratori. E perchè, dice Brunacci, non sottoscrisse egli quella del Vescovo Gauslino, che eragli più vicina? Sembra verosimile, che Orso sottoscrivesse la prima, e la più antica delle conferme Vescovili, anzichè la più moderna. Segue nelle sottoscrizioni Anselmo Prete, e Canonico. Perchè il suo nome è prima di quello dell' Archidiacono, nacque dubbio, che forse dovesse leggersi *Archipresbiter* in luogo di *Presbiter*. E così credo io, e che perciò si debba porre questo Anselmo nella Serie de' nostri Arcipreti. Ad Anselmo succede Regenzo Archidiacono, che con altri tre Canonici consente, e sottoscrive. Consentono li Canonici rappresentanti la Cattedrale, ed il Clero, non per la sola legge de' Canoni, che vietava al Vescovo di alienar Beni senza consenso del Clero, ma consentono, perchè contenti della parte, che fu loro assegnata, e sulla quale *suam habent justitiam*. Se vi hanno diritto, quai titoli perciò favorevoli nascono per li Vescovi?

XXVI. L' Estensore della Carta, è un Suddiacono Cancelliere. In que' tempi Cherici, Suddiaconi, Diaconi, Preti erano ammessi al Notariato; e quantunque fosse da Carlo M. vietato agli Ecclesiastici questo esercizio, pure la sua Legge fu poco osservata, e ciò perchè, dice Muratori, l' ignoranza de' Notaj Secolari era somma. Gli Ecclesiastici

clesiastici Notaj venivano eletti dal Clero col Vescovo, e pare che dopo la Legge di Carlo M. non rogitassero che le sole Carte Ecclesiastiche, e non le Civili. Per Carte Ecclesiastiche intendo anche le Donazioni fatte alla Chiesa (72), ed ogn' altra Carta, che avesse relazione colla medesima.

XXVII. Pochi giorni ancora sopravvisse a questo Sinodo il Vescovo Idelberto, poichè nel Mese di Luglio di questo anno 964. si rittrova per le nostre Carte Vescovo Gauslino. Idelberto tenne la Sede di Padova almeno 22. anni, cioè dal Maggio del 942. fino al Maggio, o Giugno del 964. Avremo anche da questo Documento veduto essere Anselmo stato il secondo nostro Arciprete, come Regenzo il terzo Archidiacono.

CAPITOLO IX.

Dall' Anno di Cristo 964. al 990.

Gauslino Vescovo.

Parag. I. Pochi giorni adunque dopo la morte di Idelberto, fu eletto Gauslino Vescovo di Padova, e ciò si raccoglie da un Diploma pubblicato dall' Orsati nella sua Storia (73). Questo Diploma si dice dato in Acquapendente nel Luglio del 964. correndo l' Indizione IV. (ma dee star VII.) l' anno III. d' Ottone il Grande. Aveva questo Imperatore fino dal giorno 23. di Giugno congregato un Concilio in Roma, dove con violenza era stato deposto il Papa Benedetto V., e creato in suo luogo Leone VIII. Partito di là dopo

que-

questa bella impresa, si pose alla volta di Lombardia per la strada della Toscana, di che ce ne fa fede un Diploma pubblicato dal Muratori (74), e dato in Lucca li 29. di Luglio. Ma prima di questo ai 6. del detto Mese gli si presentò in Acquapendente Gauslino Vescovo di Padova, e gli chiese la conferma degli antichi Diplomi, e Privilegj del suo Vescovato. Ottone per bene della sua anima, e ad istanza di Adelaide sua Consorte figlia di Rodolfo II. conferma al Vescovato la Signoria di Sacco, come era stata donata alla Chiesa da Berengario nell' 897., e da Ugone. Questo Privilegio d' Ugone più non esiste. Si osserverà bensì, che viene permesso al Vescovo di innalzar sulle sue Terre Torri, e Fortini, e ciò a difesa delle irruzioni, che erano in que' tempi frequenti, e perchè la memoria degli Ungheri non era ancora svanita. Di fatto l' Imperatore conferma tutte le Carte di Lasciti, e Testamenti, che fossero stati incendiati dagli Ungheri, e che al caso di lite promossa contro alla Chiesa, ed in mancanza di Carte, la testimonianza di tre persone giurate equivaglia ad un Istrumento legale. Concede in fine piantar Mercati, porre Molini ne' Fiumi, usar delle Acque pubbliche, ed utilizzar sulla Pesca: *ubicumque sibi melius visum fuerit, Castella cum Turribus, & propugnaculis erigere, negotia constituere, Molendina componere, & publicas aquas ad utilitatem ipsius Ecclesie trahere, Piscationes &c.* Da questo anno adunque 964. in Luglio comincia il Vescovato di Gauslino.

II. Al finire dell' Anno 966. Ottone Imperatore venne a Roma per celebrare la Festa del S. Natale, ma molto più coll' idea di prender vendetta di que' Romani, che avevano maltrattato Papa Giovanni XIII. E al cominciar del nuovo Anno 967. fu celebrato ad istanza dello stesso Imperatore un Concilio in Roma, sfuggito, come

os-

osserva il Muratori (75), alla diligenza del Baronio, e solamente riportato dal Sigonio. In questo intervennero molti Vescovi d' Italia, e di là da' monti, e fra i Vescovi intervenuti ritrovasi Gauslino Vescovo nostro, e fu stabilita nel medesimo la Chiesa di Grado Patriarcale, e Metropoli, ad istanza della Repubblica di Venezia, alla quale Chiesa di Grado Ottone confermò tutti li suoi Privilegj. Sciolto Ottone da questo affare, si portò a Ravenna accompagnato dal Papa, e da tutti li Vescovi, che erano intervenuti al Concilio Romano, e vi celebrò la S. Pasqua, che cadde nel giorno 23. di Marzo (76). Indi a di lui istanza fu radunato un Concilio nella Chiesa di S. Severo, e ciò nel Mese d' Aprile. Due furono particolarmente gli argomenti del medesimo, de' quali merita farsi parola. Eroldo Arcivescovo di Salisburgo aveva spogliate le Chiese de' loro Arredi, e ne avea fatto un iniquo commercio cogli Eretici, oltre d'essersi dichiarato apertamente nemico dell' Imperatore. Per questi delitti era stato deposto, acciecato, ed eletto in suo luogo Friderico. Ma Eroldo nulla curando la sua deposizione, continuava ad esercitar le funzioni Vescovili, portava il Pallio, faceva Pontificali. Confermò in questo Concilio Papa Giovanni la di lui deposizione, e l' elezion di Friderico in suo luogo. Questo Atto Conciliare (77) è sottoscritto dal Papa, dall' Imperatore, e da cinquanta Vescovi, e dopo il Patriarca d' Aquileja vi sono li Vescovi di Belluno, di Vicenza, indi Gauslino Vescovo di Padova, seguito da quel di Verona: *Gauslinus Episcopus Patavensis*.

III. L' altro importante affare, che fu lungamente discusso, e deciso, si fu l' erezione dell' Arcivescovato Metropolitico di Magdemburgo. E' d' uopo sapere che fino dall' anno 962., allora quando Ottone si ritrovava in Roma, rappresentò al Papa Giovanni XII.,

 che

che gli Slavi erano stati sconfitti dalle sue armi, e ridotti alla Fede Cristiana, ma che erano per ricader nell' errore, se non vi si stabiliva un Vescovato in quelle vicinanze, il di cui Vescovo si dasse pensiero di mantenerli fermi nella Fede Cristiana. Allora il Papa decretò, che il Monastero di Magdemburgo fabbricato sull' Elba in Sassonia fosse eretto in Sede Arcivescovile, ed il Monastero di Mersburgo più vicino a quella barbara Nazione, in Sede Vescovile. Questa Bolla, la esecuzion della quale era raccomandata agli Arcivescovi di Magonza, di Treveri, di Colonia, di Salisburgo, non ebbe il suo effetto, che in questo Concilio di Ravenna. Fu stabilita adunque l' erezione di Magdemburgo in Arcivescovato; ma siccome questa Città era situata nella Diocesi di Alberstad, ed il Vescovo di quella Sede era Suffraganeo dell' Arcivescovo di Magonza, così desiderò il Concilio, che vi concorresse l' assenso del Vescovo di Alberstad, e dell' Arcivescovo di Magonza (78). Ottenuto questo consenso dalla viva voce dei predetti Vescovi arrivati al Concilio medesimo di Ravenna, fu eletto in nuovo Arcivescovo di Magdemburgo S. Adalberto Abate di Visburgo nella Diocesi di Riva, e fu chiamato a Ravenna a ricever il Pallio dal Papa, che glielo diede il giorno 18. d' Ottobre del 968. E così al cominciare del 969. fu disciolto il Concilio, che aveva durato un anno e mezzo, giusta li Documenti da noi riportati. Tutti questi atti sono sottoscritti da Gauslino Vescovo di Padova. A togliere poi ogni dubbio dalla mente d' un Amico, che mi avverte temer egli, che molte volte confondansi i Vescovi di Passavia coi nostri, attesa la comune denominazione di *Patavense*, sappia egli, che oltre d' essere il nostro Vescovo Gauslino a questi tempi registrato da' Dittici di questa Sede, e mai da que' di Passavia, chiamato nel Diploma 964., ed il trovarlo fra noi fino al

990.,

990., sappia, dico, che Vescovo di Passavia era a que' giorni Adalberto eletto del 947., e morto del 970., e che del 971. gli successe Pellegrino, che morì del 991. ai 22. di Maggio (79).

IV. Un non comune Istrumento tratto dall' Archivio di questo Capitolo termina l' anno 968., ed esso meritava di registrarsi (80) e per la di lui antichità, e perchè conservatissimo, e perchè abbiamo da lui le prime notizie della illustre Collegiata di Monselice. Le date di questa Carta sono l' anno VII. d' Ottone I., e l' anno I. d' Ottone II. di lui figlio correndo l' XI. Indizione. Ottone II. era stato coronato Imperatore l' anno precedente 967. il giorno di Natale, onde nel Mese di Luglio in cui fu stipulato questo atto di vendita, era ancora il I. anno del suo Impero. Questo atto è una vendita fatta da Stefano Suddiacono di Padova, vivente Legge Romana, a Martino detto Miciani Arciprete della Pieve di S. Giustina di Monselice. Li Beni venduti sono nel Territorio Vicentino nelle Ville di Montegalda, e Montegaldella, ed in riva al Retrone. Da questa, e da altre Carte susseguenti si ricava, che la nostra Pertica Padovana era composta di XII. piedi, e che ogni piede equivaleva alla misura d' ambe le braccia distese. *Pertica legitima pedes duodecim ad extensis brachiis mensurata.* Così la Carta.

V. Da un Documento registrato in un' opera del cel. Monsignor Canonico Dionigi (81) abbiamo per l' anno 969. sicure notizie del nostro Vescovo Gauslino (82). Ambrogio Arciprete, ed Unaldo Archidiacono, ambi di Verona, diedero ad affitto livellario la Corte di Quinto situata nel Contado Padovano con una Chiesa dedicata a Maria Vergine, al nostro Vescovo Gauslino: e questo si dice fatto l' anno 969. nel Mese d' Agosto correndo la XII. Indizione. Bello è il vedere come quasi tutti gli Storici Padovani cominciano il Ve-

scovato di Gauslino da questo anno 969., sebbene noi l' abbiamo ritrovato con autentiche Scritture di già Vescovo cinque anni prima. E quantunque il Vescovo Giustiniani faccia cominciare a Gauslino il Vescovato del 964., vuole nonostante, che Idelberto morisse del 960., e gli succedesse un Ardemano, e ciò contro il voluto da' Dittici, e contro a quanto abbiamo noi provato fin' ora con evidenza.

VI. E' d' uopo credere che del 964. al 970. Anselmo Arciprete di questa nostra Cattedrale fosse morto, e gli succedesse in quella dignità Martino, del quale ora parleremo. Forse è quel Martino Canonico, che noi vedemmo sottoscriversi sei anni prima nel Sinodo d' Idelberto. Le notizie di questo Arciprete si ricavano da una Carta originale (83) del nostro Archivio, pubblicata per la prima volta dall' erudito Ab. Gennari nel suo Libro del Corso de' Fiumi. L'Anno IX. d' Ottone I. in Italia, e III. d' Ottone II. nel Mese di Luglio correndo l' Indizione XIII. Ignelinda vergine, fanciulla di onesti costumi, figlia di Liutfredo, donò alla Scuola de' Sacerdoti, cioè alla Canonica ove Martino Arciprete vi è Custode e Rettore, alcuni Beni posti nella Giudicaria di Monselice, e nel Villaggio di Tribano. La Donazione è stipulata in Agna Castello della Donatrice, vivente Legge Longobarda. Ecco le prime notizie, che abbiamo di Martino nostro terzo Arciprete, e del quale troveremo cose anche pegli anni avvenire. Non deesi però sorpassare, che questa Pergamena è il più antico Documento per la Famiglia Carrarese, ora Papafava. I Tutori, o Mundoaldi, dice il Gennari, che sono Ingo, e Riprando, dovevano a norma della Legge Longobarda essere i più stretti parenti della Donatrice. Fra' Testimonj vi è Gumberto figlio di Gumberto, e Milone detto Walla, con altri, e tutti professano Legge Longobarda. Si sa che ne' tempi susseguenti Litolfo figlio di

Gum-

Gumberto, Erizzo, Milone Carraresi professavano tutti la stessa Legge, e che Agna fu di loro giurisdizione, come lo è al presente. L' erudito Signor Ab. Ceoldo (84) nella sua bella Opera dell' Albero di questa Famiglia, comincia da Gumberto Padre dell' altro Gumberto registrato nei Testimonj di questa Carta; e perciò prima del 970. si hanno memorie di questa Famiglia. Io però vedendo, che questa Ignelinda è padrona nel Castello di Agna, che i suoi Tutori sono due Carraresi, cioè Ingo, ed Erizzo, che tutti li Testimonj sono Carraresi, mi faccio a credere, che Liutfredo padre di Ignelinda fosse fratello del vecchio Gumberto padre dell' altro Gumberto, e perciò Gumberto il giovine fosse Cugino della stessa Ignelinda. Ma Ignelinda si maritò poi? ma la linea di Liutfredo continuò? Ecco ciò, che non si può asserire, e solo è d' uopo riflettere, che nell' Albero Papafava si ritrovano molti Soggetti, de' quali s' ignora la discendenza. Tale, per esempio, fu il Donatore dell' Abazia di Carrara. Sebbene non abbisogna la Famiglia Papafava di accrescere con una generazione di più la sua antichità, il suo lustro; abbastanza soddisfa delle virtù che la adornano, e che la rendono cara e venerata nella sua Patria.

VII. Già di sopra agli anni 736., 874., 928. abbiamo rimarcato luminose notizie del cel. Monastero di S. Giustina, e brevemente abbiamo dimostrato, che egli esisteva fra noi con Monaci ed Abate, con probabilità nell' Ottavo Secolo, con certezza poi nel Nono. La Donazione di Rorio fatta al Monastero medesimo perchè nelle sue pertinenze si fabbricasse un Ospitale a' Pellegrini, queste son tutte cose verissime, ed accadute *in Cœnobio S. Justinæ*. Ma il non aver esaminata la Carta predetta, il non aver ammessa la Donazion d' Opilione, e l' aver solo cominciato l' esame da quella,

della

della qual parleremo, condusse il Muratori a pensare diversamente da quello doveva. Nè fa d' uopo, che io m' estenda di molto a combattere l' opinion sua, già abbastanza da noi con evidenza di fatto, e dal Brunacci con piena erudizione convinta. Poche cose adunque si rendono necessarie all' uopo nostro.

VIII. La data di questa Carta è l' anno VI. di Giovanni XIII. Papa, imperando Ottone l' anno 970. nel Mese di Febbrajo. L' Indizione si dice XIV., ed allora sarebbe 971., giacchè la Decimaquarta Indizione cominciava nel Mese di Settembre; se poi all' indicato tempo di Giovanni si riguarda, sarebbe il 970. Brunacci però crede meglio stare all' Indizione, e perciò condur la Carta al 971. Ci narra in questo Privilegio (85) il Vescovo Gauslino, che essendo venuto alla Chiesa di S. Giustina Martire, e di S. Prosdocimo, ed avendo veduto all' intorno tutto desolato, e non esservi alcuno che vi pregasse, o alloggiasse i Pellegrini, o alimentasse i Poveri, ispirato così da Dio risolse di edificare ivi un Monastero ad onore di S. Giustina, e di S. Prosdocimo Confessore, e che avendo conferita tale sua intenzione al Clero, al Popolo, agli Ottimati, essa fu gradita. Perciò dona, e conferma al Monastero di S. Giustina situato in poca distanza della Città di Padova, dove giacciono molti Corpi di Santi; Primo la Chiesa dell' Angelo vicina al Monastero con Terre, Decime, e Quartesi, e col luogo detto il Prato nuovo; le Terre di Rutena, e l' Arco dove corre il Rodrone; Secondo la Chiesa di S. Arcangelo fuori di Città al luogo detto di Vanzo, e la Terra Senodo con Quartesi, e Decime; Terzo la Chiesa di S. Martino vicino a Monselice con Case, Servi, e Serve; Quarto la Corte di Tribano, di Pernumia, di Conselve, di Arre; Quinto la Chiesa di S. Gallo in Masone nel Contado Vicentino; Sesto la Chiesa di Robolone dedica-

dicata a S. Giorgio con tutte le Terre, e Decime che a quella appartengono, e tutta la Decima, che debbono a S. Giustina i Servi, che abitano e nei Monti, e nelle Valli. Questi Beni Gauslino li dona al Monastero, ai Monaci, ed all' Abate Ingelberto. Si sottoscrivono prima il buon Vescovo, poi Martino Arciprete, che sottoscrive, e consente, seguito da dieci Canonici, e da' Testimonj.

IX. Questa è l' amplissima Donazione fatta da Gauslino al Monastero di S. Giustina. Dai modi usati da questa Carta, ne aveva dedotto il Muratori, come ho detto di sopra, che il Monastero di S. Giustina era stato fondato da Gauslino nel X. Secolo, e che perciò prima non esistesse. Pareva ragionevole il discorso del Muratori, mentre Gauslino del 971. diceva di aver ivi edificato il Monastero, e stabiliti i Monaci, e l' Abate. Rendeva più forte la di lui asserzione Brucardo Vescovo di Padova, che del 1034. confermava che Gauslino Vescovo aveva edificato il Monastero, ed ordinatovi l' Abate, ed i Monaci, replicata anche la stessa leggenda da Orso altro Vescovo di Padova del 1064. Meritava ciò non ostante riflesso il dirsi e da Gauslino, e da Brucardo, e da Orso, che quel luogo di S. Giustina era *in circuitu desolatum*, *nec esse ibi qui aliquid diceret aut aliquam susceptionem hospitibus aut pauperibus pareret*. Cose tutte, le quali e suppongono che una volta vi fossero, e che combinano perfettamente colla Storia.

X. Premessa la verità della Carta di Rorio 874., quel Vescovo avea donato al Monastero di S. Giustina, ai Monaci, all' Abate Cristiano, ed aveva istituito un Ospitale pei Pellegrini, ed un asilo pei Poveri. Dell' 899. è certa l' invasione degli Ungheri in Italia, e particolarmente la sovversione di Padova. Tutti gli Storici convengono, e con loro li più pregevoli Documenti che ci rimangono. Del 912.

Be-

Berengario in Verona dà un Diploma a Sibicone Vescovo di Padova, perchè *Basilica sua ab Hungaris inflammata & antiqua Tabularum monumenta omnia consumpta fuere*. Così il Sigonio (86), che ne vide l' Originale, e che non si può porre in dubbio. Del 950. la Cattedrale si vide difesa da nuove incursioni, indizio però delle passate. Del 964. Idelberto rinnova a' Canonici quelle Carte, che furono dagli Ungheri incenerite. Dopo adunque la Carta di Rorio 874., che mostra evidentemente l' esistenza del Monastero di S. Giustina a quel tempo, dopo aver provata la distruzion di Padova per man degli Ungheri, dopo che per riparare i mali di quel Monastero Opilione Patrizio fa doni ed offerte del 928., non parlando di Monaci, ed Abate, ciò che prova la di loro fuga, e dispersione, Gauslino del 971. trova il Monastero desolato, e distrutto, e perciò edifica, e vi stabilisce Monaci, ed Abate, cioè vi chiamò una nuova Colonia di Monaci. Non edificò dunque per la prima volta Gauslino il Monastero di S. Giustina, che già esisteva, nè da quest' epoca si dee stabilire l'esordio di quell' insigne Santuario: ma trovandolo distrutto dagli Ungheri, lo reedificò. E benchè dica d' *hedificare Cœnobium*, ciò non distrugge il detto dell' 874. *Actum in Cœnobio*, nè l' altro del 928. *Monasterium S. Justinæ*. Oltrechè moltissimi esempj ne reca il Brunacci di Monasteri per tutta Italia preesistenti al tempo voluto da Muratori, distrutti dalla barbarie ungarica, e reedificati in que' tempi. Al di lui Libro m' appello. E ciò sia detto per ora, e per quando saremo agli anni 1034., e 1064., ne' quali sarebbe d' uopo replicare le stesse cose. Ci basti l' avere stabilito, che non nel X., ma nel IX. Secolo cominciò il cel. Monastero di S. Giustina fra noi.

XI. Tra' luoghi nominati da questa Carta si parla di Rudena, o Rutena, e questo era un tratto di terreno dove ora ritrovasi il Mo-

na-

nastero di S. Stefano, e dove quelli di S. Giorgio, e S. Chiara furono edificati, e che con un lato si estendeva fino a Ponte Corvo ; Donò il Vescovo la Chiesa de' Santi Arcangeli fuori di Città al luogo detto Vanzo, cioè la ora Chiesa Parrocchiale di S. Michele, della quale dimenticato il titolo primiero, non le è restato che il nome d' un solo Arcangelo . Vi si ricordano ancora molte Chiese di questa Diocesi, come S. Martino di Monselice, S. Maria di Maserà, S. Gallo di Masone Chiesa Campestre, e S. Giorgio di Rovolone. E Maserà, e Rovolone sono ancora Rettorìe, e Parrocchie di questo Insigne Monastero. Martino Arciprete della nostra Cattedrale sottoscrive a questa Donazione, ed essendovi fra' Canonici un Bonizzone Prete (87), il Salomoni vuole, che egli fosse Archidiacono fino dal 952. nominato in un Privilegio concesso da Rodolfo Re in Verona a Valasso Vescovo di Padova, e di questa pellegrina notizia ne cita per autore l' immortale Sigonio. Rodolfo era morto fino dall' anno 937., e Sigonio non parla di Rodolfo, e di Padova, che nell' anno 924., e mai di Valasso Vescovo, o Bonizzone Archidiacono, che non sapeva nè egli, nè il Sigonio chi fossero. Forse Salomoni avrà letto 952. dove diceasi 924., Valasso dove Sibicone, Bonizzone dove Beato, *Archidiaconi* dove *Archicancellarii* era scritto . Nè è d' uopo stupirsi. Questo P. Salomoni ha dato un saggio della sua poca esattezza, e critica nelle cose storiche (che che ne dicano gli Estensori degli Atti di Lipsia), e della vivace sua fantasia singolarmente allor quando sostenendo a tutta forza la favola, che la Chiesa di S. Sofia era il Palazzo di Vitaliano Re, e che questa fabbrica era Tempio d' Idoli fabbricato da' Trojani, ce ne dà una prova, ed è che nell' esame da lui fatto ne' Capitelli delle Colonne, che riguardano il Canale, vi travide la Scrofa, arma degli antichi Trojani. E non

osservò, che oltre l' impossibilità d' una Fabbrica, che conterebbe d' antichità quattro Secoli prima di Roma, e l' architettura quale indicava il tempo che fu innalzata, non osservò, dissi, essere quella non una Scrofa, ma bensì un Agnellino riposantesi fra due Pastorali, indizio sicuro di Cristianesimo, e di Monachismo, come daremo a conoscere a suo luogo. Questo non è l' *Ex parte intelligere, & ex parte prophetare* di S. Paolo, ma bensì aver occhi, e non vedere.

XII. L' anno 971. il Vescovo Gauslino era a Verona in un celebre Placito (88) tenuto da Rodaldo Patriarca d' Aquileja nel Monastero di S. Maria in Organo registrato dal Muratori nelle sue Antichità Estensi. L' argomento di questo Placito nulla interessa la nostra Opera presente, e solo ci basterà osservare, che col Metropolita d' Aquileja concorsero anche i Suffraganei di Verona, di Trento, di Belluno, di Vicenza, di Padova, oltre poi Gandolfo Conte di Verona, Rambaldo Conte di Trevigi, ed Uberto, ed Ugo Marchesi Estensi. Ciò accadde il giorno quattro di Luglio, l'Indizione XIV. l'anno d'Ottone I. XI., cioè X., che con la XIV. Indizione combina nel 971. Seguiva ad esser Vescovo Gauslino anche nel 972., poichè Garibaudo figlio di Lamberto suo Vassallo fece lui vivente una Donazione alla nostra Canonica (89). La data di questa Carta è l' anno XI. d' Ottone I., e V. d' Ottone II. nel Mese di Maggio Indizione XV. Combinandosi però gli anni d' Ottone il Grande coll' Indizione XV., dee stare 972. quantunque gli anni d' Ottone II. doveano dirsi VII. Questo Garibaudo adunque dona alla Scuola de' Sacerdoti della S. Chiesa Padovana, della quale Martino Arciprete ne è Rettore e Custode, la terza parte de' Beni avuti dalla Moglie colla condizione di ritenersene l' usufrutto vita durante. Tra' Testimonj

vi è un altro vassallo di Gauslino Vescovo detto Ranieri. La Carta è stipulata in Padova da Pietro Notajo e Scabino. Altro Istrumento abbiamo veduto di questo Pietro col Documento XXV. all'anno 968. Questo Notajo era Scabino, cioè Assessore de' Giudici (90), Carica legale di moltissima riputazione in que' tempi, e ne' Capitolari di Carlo M., e nelle Leggi Longobardiche si parla molto di loro. Benchè Assessori giudicavano, ed il loro giudizio era riputatissimo. Un reo condannato a morte dagli Scabini, non poteva essere liberato nè dai Conti, nè dai Vicarj Imperiali.

XIII. Anche nell' anno 976. seguiva nel governo della Canonica l' Arciprete Martino; con esso era Arledeone Archidiacono, che sarà il quarto di questa Dignità, giacchè dal 964. in poi non troviamo nominato altro Archidiacono. Così ci insegna il primo Atto di Permuta del nostro Archivio Capitolare (91). Esso è dato l' anno Nono, cioè Decimo, stando colla quarta Indizione d' Otton II. nel Mese d' Agosto dell' anno 976. Martino Arciprete, ed Arledeone Archidiacono di consenso de' loro Confratelli Canonici permutarono Beni con Nantichiero di Viveroch. Essi diedero a Nantichiero un pezzo di Terreno garbo, cioè senza Viti, posto nel Contado Vicentino, e nella Villa di Rovolone, e ricevettero da lui in cambio una Terra arabile nei confini della Città nel luogo detto Vanzo confinante da un lato col Retrone. Furono stimati li Beni da ambe le parti, perchè quelli, che pervenivano nel sen della Chiesa fossero di miglior condizione di quelli, che escivano: a modo che si vede, che simili permute erano una specie d' oblazioni colle quali il Fedele dava alla Chiesa un Terreno coltivato, e buono, e ne riceveva in cambio uno sterile, ed incolto. L' atto è stipulato a Padova. Vi si sottoscrivono prima Nantichiero, poi Anselmo Prete stimatore, indi l' Arciprete,

e l' Archidiacono seguiti da Rodiverto Prete, e da Grimaldo Prete stimatore, che sembra essere quello stesso, che noi vedremo nove anni dopo divenuto Arciprete della Cattedrale.

XIV. Eccoci pervenuti al secondo Sinodo Vescovile (92), ed all' ultimo atto della beneficenza, ed affetto del buon Vescovo Gauslino per la sua Chiesa. Diverrebbero inutili i contrasti sopra le Date di questo Privilegio riconosciuto legalissimo, e come tale confermato da S. Bellino, e da Gerardo Vescovi di Padova, non che da' loro Successori. L' anno è detto chiaramente 978., l' errore sta negli anni d' Ottone II., che si dicono dieci, e doveano dirsi dodici, ma potea il Notajo, che ricopiò l' Originale nel Secolo XIII. aver ommesso il *Secundo* dopo il *Decimo*. L' Indizione è V., e lo poteva essere poichè la VI. cominciava solo nel Settembre, e nella Carta presente non si dice il Mese, che forse era o Maggio, o Giugno, o Agosto, ne' quali correva ancora la V. Indizione, benchè l' anno fosse 978. Questo Sinodo nelle formule, e nel contenuto è simile a quello d' Idelberto, cioè Idelberto confermò quello, che i Canonici ebbero in loro parte al tempo di Sibicone, e de' Vescovi Antecessori. Tutto quello aveva confermato Idelberto a' Canonici, tutto ora dà, cede, conferma Gauslino. Si sottoscrive il Vescovo, poi Gandolfo Conte di Verona così pregato da Gauslino, e questo Gandolfo lo abbiamo veduto essere con Gauslino nel Placito Veronese 971. Gandolfo fu padre d' Arduino Conte parimenti di Verona, come si può vedere in una Carta pubblicata dal Tiraboschi (93). Seguono nelle sottoscrizioni Martino Arciprete coll' Archidiacono Arledeone. L' Atto è ne' Rogiti d' Ingelberto Prete, e Cancellier della Chiesa.

XV. Scorrono nove anni senza alcuna notizia. Nello spazio di questi mancò di vita l' Arciprete Martino, e vi successe in quella

Di-

Dignità Grimaldo, che vedemmo stimatore d' una Permuta nel 976. Le prime traccie, che abbiamo di questo Arciprete, che sarà il quarto, le abbiamo da una Donazione Originale del 985. in Gennajo rogata nel Castello d' Arquà Villaggio e Vicariato del nostro Territorio (94). Giustina vedova d' Ampone, Leodiverto, Sambdino, Martino, e Bondiverto Prete tutti Fratelli, e Figli di Giovanni, e Figliocci d' Ampone vivente Legge Romana, col consenso di Domenico nipote, e Avvocato di Giustina, danno, ed offrono alla Canonica, dove Grimaldo Arciprete, ed Arledeone Archidiacono vi governano, una Terra con Viti situata in Arquà. Sarà questa la prima volta, che venga nominato il Villaggio d' Arquà luogo amenissimo de' Colli Euganei, che formò quasi quattro Secoli dopo le delizie del nostro Canonico, e Poeta Francesco Petrarca.

CAPITOLO X.

Dall' Anno di Cristo 990. al 1030.

Orso Vescovo.

Parag. I. TUtti gli Autori stampati, e singolarmente l' Orsato, ed il Salomoni hanno dato di durata al Vescovato di Gauslino quaranta anni, e Monsignor Giustiniani quarantasei. Vollero così li due primi Scrittori, che cominciasse ad esser Vescovo del 969. quando lo abbiamo veduto in Sede del 964., e l' Autor della Serie, che diè principio al Vescovato di Gauslino del 964., e molto bene, protrasse fino al 1010. il suo termine, e ciò male, come andremo evi-

den-

dentemente provando. Non veggendosi adunque dall' anno 978. in poi farsi più menzione di Gauslino, io crederò, che la meglio sia l' attenersi al Dittico della Cattedrale, che vuole Orso cominciasse il suo Vescovato nel 990. nulla opponendosi ciò e a quanto abbiamo di lui nelle nostre Carte, e a quanto saremo per dire, e perchè il Dittico della Cattedrale è Documento più antico d' Autori non appoggiati ad alcun Originale. Di fatto gli Storici vogliono Orso principiare del 1009., ovvero del 1010., quando noi lo troviamo di già in Sede del 992.

II. Nell' anno 968. era morto Bernardo Vescovo di Alberstat, e vi era succeduto in quella Sede Ildevardo consacrato Vescovo da Ottone Arcivescovo di Magonza nell' anno medesimo ai 21. di Dicembre. Si pose subito il nuovo Vescovo Ildevardo alla rifabbrica della sua Cattedrale, la quale egli compì dopo 24. anni, e stabilì di consecrarla, e di celebrare la festa della Dedicazione in onore della Santissima Trinità, e di S. Stefano. Ciò fu del 992. ai 16. d' Ottobre (95), e la festa fu celebrata con una pompa veramente degna d' un Re, poichè v' intervennero Ottone III. Imperatore, S. Adelaide Imperatrice sua Ava, Matilde sua Zia Abbadessa di Quedlimburgo, Litolfo Conte di Capua, e più altri gran Signori. La consecrazione fu eseguita da Ildevardo con quattordici Vescovi, cioè Viligiso Arcivescovo di Magonza, Gisilevo di Mademburgo, Lienzo di Brema, Ajo di Capua, Giovanni di Piacenza, Rodolfo d' Augusta, Idebaldo di Vorms, Etrio di Paderbona, Epo di Garda, Ugo di Ciz, Ilderico d' Avelburgo, Regimbrone di Rasburgo, Reinvardo di Trento, ed Orso di Padova, e non di Passavia, poichè a que' giorni era colà Vescovo Cristiano. Di questo affare ce ne garantiscono ed una Cronica pubblicata dall' Eckhart, ed una dal Leibnizio, nella

qua-

quale il Cronista è Autore contemporaneo, poichè ci assicura d' essere stato battezzato dallo stesso Ildevardo Vescovo d' Alberstad. Par dunque provato, che Orso eletto Vescovo di Padova nel 990., come vuole il nostro Dittico, si recasse poi del 992. con altri Vescovi Italiani in Germania invitato ad assistere a questa celebre Dedicazione.

III. Si scorrono sei anni senza aver sicure notizie del nostro Vescovo Orso, cioè fino all' Anno 998., nel quale (96) Ottone III. concessegli un Privilegio di conferma de' precedenti Diplomi, e singolarmente assicurò ne' Vescovi di Padova la Signoria di Sacco. Questo è originale nel nostro Archivio, e fu pubblicato dal Muratori, ma con errore nel monogramma, e nell' Indizione (97). E' dato in Marlia luogo del Territorio Lucchese l' anno XV. del Regno d' Ottone, e III. del suo Impero, correndo l' XI. Indizione il giorno 23. d' Agosto.

IV. Nell' anno 1013. ritroviamo Orso Vescovo in un Placito Veronese registrato dal Muratori nelle Antichità Estensi (98). Li due Vescovi Todaldo di Vicenza, ed Orso di Padova pretendevano il diritto d' avere la Corte di Petriolo situata nelle vicinanze di Monselice (99), e ciò contro le Monache di S. Zaccheria, esibendone in prova una Carta. Adalberone Marchese di Verona, e Duca di Carintia, Azzo, ed Ugo Marchesi Estensi padroni allora di Monselice, e Torello Conte di Padova, giudicarono falsa la Carta prodotta, e legittimo il possesso delle Monache di S. Zaccheria di Venezia. Questo Placito fu tenuto nel Veronese in un luogo appartenente al Monastero di S. Zenone il giorno 15. di Maggio, correndo l' XI. Indizione. Si osservi, che l' Orsato, parlando del sopraddetto Conte Torello, dice (100) che era Figliuolo di Engolfo, e della Famiglia

Con-

Conti. In prova cita la presente Sentenza come data in Monselice, ciò che è un errore.

V. Imitatore il nostro buon Vescovo della pietà de' suoi Antecessori, volle confermare al Monastero di S. Giustina quello, che essi avevano donato in altri tempi (101). E ciò egli fece l' anno 1014., Anno decimo del Regno d' Enrico in Italia, e primo del suo Impero, correndo l' Indizione XII. nel giorno 22. di Febbrajo. Alle beneficenze degli altri Vescovi, Orso aggiunge tre Molini nel fiume Retrone. La Donazione è sottoscritta dal buon Vescovo, indi da Peraito Archidiacono quinto, forse succeduto ad Arledeone in quella Dignità. Ho detto forse, perchè nello spazio di 29. anni, che vi passa da Arledeone a Peraito, cioè dal 985. al 1014., poteva esservi stato un altro Archidiacono di mezzo. Tutto è stipulato da Eldino Prete Notajo nel Palazzo Vescovile, e si può credere, che questo Eldino, Eldidino, Aldino, sia poi quegli, che si ritrova Arciprete 20. anni dappoi. Abbiamo fra' Documenti una Donazione fatta alla Canonica di Padova da una certa donna chiamata Maria figlia di Domenico Rodiverto del 1022. (102); Donazione rimarcabile per nominarsi in essa il luogo di Porcilia, che fu poi celebre per due Monasterj Camaldolesi, l' uno d' Uomini, l' altro di Donne, nell'ultimo de' quali finì i suoi giorni il B. Antonio Manzoni, e per ricordarsi per la prima volta la Famiglia de' Cumani *Petrus de Cumani*, così illustre, e nobile fra di noi. Ma per non interromper le cose, che ad Orso Vescovo appartengono, noi proseguiremo appigliandoci al Documento che segue, cioè alla formazione del Monastero di S. Pietro (103). Si richiamerà alla memoria l' erudito Lettore quando nell' anno 866. abbiamo favellato di un Diploma di Lodovico Imperatore dato a petizione di Turingario Vescovo (104). In quello l' Im-

l' Imperatore unì alla Mensa del Vescovato l' Abazia di S. Pietro situata dentro la Città di Padova nel Palazzo, vicina al fiume Rodrone, non lungi dalla Cattedrale. Questa fu rovinata come tutte le Chiese nel IX. Secolo dall' incursione degli Ungheri, e nell' anno 1026. ristabilita dal noſtro Orso col fondarvi un Collegio di Monache. Sedendo adunque egli nella Loggia del suo Palazzo, stabilì, decretò l' erezione di quel Monastero, e ciò col consenso del suo Clero, assegnando a Marina Abbadessa, ed a quelle Sacre Vergini la metà di Buciniga, Contrada vicino alla Chiesa, e la Chiesa pur degli Apostoli situata al Ponte Vicentino. Crede l' Orsato, che questo Ponte Vicentino fosse un Ponte, che traversasse il Canale da S. Pietro a S. Benedetto, e che siccome la strada di S. Benedetto conduce a Vicenza, perciò Ponte Vicentino venisse chiamato (105). Ma io osservo, che in tutte le Carte de' Secoli posteriori il Ponte detto ora Molino, viene detto Ponte Vicentino, e si dee sapere, che la Chiesa di S. Pietro si diceva essere al Ponte Vicentino, perchè allora non per anche esisteva il Ponte di S. Leonardo, nè quella Chiesa Priorale, ciò rilevandosi da deposizioni di Testimonj fino dall' anno 1187., essendo quello stato fabbricato dopo quell' anno (106), e rifabbricato poi in miglior forma nel 1283. Si estendeva perciò la Contrada di Buciniga fin a Ponte Molino, nè vi erano tante fabbriche, e Case come al presente, ma bensì campi, ed ortaglie. Orso dona alle Monache un Molino al Ponte Vicentino, e Burcardo altro nostro Vescovo ne dona due allo stesso Ponte. Offrì in oltre il Vescovo alle Monache le Terre, e Decime della Chiesa di S. Lorenzo di Conselve, grosso Paese, e Vicariato nel nostro Territorio, detto in latino *Caput Silvæ*, forse perchè que' luoghi ora fertilissimi, erano in que' tempi ingombrati da bo-

 schi.

schi. Osserva l' Orsato, che è forza credere, che il Territorio Padovano fosse tutto coperto di boschi, poichè e le Storie, e i Documenti, ed i nomi delle Ville medesime ce ne fan fede. La Selva di S. Maria, la Selva di Porpora, Villa del Bosco, Selvazan, Bosco di Ruban, Bosco di Carpaneda, Boschigiano, Cà del Bosco, Legnaro, Frassene, Carpane, Saliceto, tutti questi son nomi, che o di boschi, o di luoghi boscherecci ci presentan l' idea. Ma tornando donde partimmo, diede lo stesso Vescovo alle Monache le Decime d' Arquà, e quella di Montagnana, grossa Terra, ed illustre Collegiata, quella di Brusegana, quella di Sarmeola, non che la Corte d' Iverno, forse quella che al dì d' oggi si chiama Codiverno. Ivernagio nelle antiche Carte dicevasi alla Segala, e forse un Paese abbondante di questa biada si avrà chiamato Hiberno, o Iverno dal nome del prodotto. Si consulti il Du-Cangio, onde non credasi d' invenzione questa nostra etimologia. Si sottoscrivono a questa Donazione prima Orso Vescovo, che chiamasi Apocrisario Apostolico, ciò che significa Legato, o Referendario del Papa. Indi Bernardo Archidiacono nostro succeduto a Peraito in quella Dignità dal 1014. al 1026., il quale noi vedremo in seguito innalzato alla Dignità Vescovile. Questo Archidiacono sottoscrive, e consente, e quattordici Canonici sottoscrivono dopo lui. Il Rogito è fatto da Eldino Prete Notaio, e Cancelliere della Chiesa Padovana. Come ebbero principio in questo anno le Monache di S. Pietro, così lo ebbero al pari quelle di S. Stefano dalla pietà dello stesso Vescovo, e ciò si prova con una sentenza di S. Bellino data il giorno 18. di Settembre del 1132., benchè da questa resti ignoto l' anno preciso; ma si sa, che Orso fu il loro benefico fondatore. Abbiamo così per questa Carta il sesto nostro Archidiacono in Bernardo.

VI.

VI. Accaduta nel giorno 13. di Luglio dell' anno 1024. la morte di S. Enrico Imperatore, fu eletto Re di Germania Corrado II. detto il Salico, e la di lui Coronazione seguì a Magonza li 8. di Settembre del 1026. Calò questo Re alla volta d' Italia, e giunto a Verona andò a celebrare la S. Pasqua in Vercelli il giorno decimo d' Aprile. Di là passò a Milano ove fu coronato Re d' Italia. Del tempo di questa coronazione contrastano fra di loro gli Storici, ma certo è che questa debb' essere seguita o nel fine d' Aprile, o in Maggio, o ne' primi di Giugno del presente anno 1026., poichè ai 19. di Giugno era Re d' Italia, come si rileva da un Diploma pubblicato dall' Ughelli (107), e dato da Corrado a favore d' Ingone Vescovo di Modena. L' anno seguente 1027. ebbe in Roma la Corona Imperiale, cioè il Mercoledì Santo, mentre la Pasqua cadde in quell' anno ai 26. di Marzo. Non è possibile di spiegare adequatamente le note delle antiche Carte e de' Diplomi, senza prima fissar bene le Epoche de' Regnanti.

VII. Nel giorno 3. di Maggio dell' anno 1027. trovasi Corrado ne' Sobborghi di Ravenna, e di là diede il Diploma, che saremo per riferire pubblicato dall' Ughelli ne' Vescovi Padovani. L' Autor della Serie si è servito nel riportare questo Privilegio, delle parole medesime dell' Orsato, ma non della stessa Cronologia. Lo dice dato l' anno 1024. quando Corrado venne a Roma a ricevere la Corona Imperiale. Dopo lo stabilito di sopra non si ricerca di più per dimostrarne l' inganno. Corrado adunque a preghiera d' Orso nostro Vescovo confermò (108) i Beni, e Decime della Canonica di Padova replicando quasi le medesime parole del Diploma di Berengario 918. Le note di questo Privilegio sono 1027., Primo dell' Impero di Corrado, e III. del Regno, che deesi intendere di Germania,

E quantunque il Muratori l' anno 1027. lo dica IV., pure a me sembra col dovuto rispetto, che essendo stato Corrado coronato Re di Germania l' anno 1024. agli 8. di Settembre, l' anno IV. non cominciasse che agli otto di Settembre del 1027., e che perciò del 1027. ai 3. di Maggio doveasi dire Anno III., e non IV. Questo Diploma è una Copia tratta dall' Originale nel Secolo XIV., ma che non ammette dubbj, e solo si dee correggere dove dice Arinone Arcivescovo, e leggersi invece Aribone, che tale era il nome dell' Arcivescovo di Magonza allora Archicancelliere. Vedetene in prova i suoi Diplomi presso del Muratori. Nello stesso anno 1027. abbiamo due Donazioni fatte alla Chiesa di Padova, l' una da Teorico Prete per l' anima di Guntiperga sua Concubina, e di Patavino suo figliuolo, l' altra di Usiverto (109). Nella prima si ricorda la Villa di Terranegra ora Parrocchiale. Nella seconda per essere stipulata in Chiesa, ne dedusse il Brunacci, che tale era la non ragionevole pietà de' Fedeli, e la avidità del Clero, che tenevano per fino i Notaj con Banchi nelle Chiese, onde servir d' esca a' Donatori, da riprendersi al paro de' venditori scacciati da Gesù Cristo. Quanto un simile riflesso sarebbe giusto, se il fatto fosse vero, altrettanto mi pare falso, ingiurioso alla Chiesa, e non adattato al caso presente. Pur troppo l' avidità, e l' avarizia entrò spesse volte a lordare le soglie del Santuario; ma in questa Carta è d' uopo riflettere, che le Donazioni, a norma dell' uso di que' tempi, si stipulavano in ogni luogo, ma la Carta di Donazione veniva poi dal Donatario offerta sull' Altare per segno che il Dono era fatto a Dio, ed alla Chiesa, e perciò irrevocabile. Fatta questa presentazione, il Notajo chiamato autorizzava la Donazione colla sua firma. Di simili modi ne abbiamo frequenti gli esempj, ed io lo farò osservare fra non molto.

VIII.

VIII. Dall' anno 1027. in poi nulla si sa d' Orso Vescovo, fuorchè da una Carta di Testimonj del Secolo XI. si rileva, che Orso consacrò la Chiesa di Limena antichissima Villa del nostro Territorio cinque miglia distante dalla Città. *Scio & vidi homines qui interfuerunt Consecrationi Liminensi Ecclesie facta ab Urso Paduano Episcopo* (110).

CAPITOLO XI.

Dall' Anno 1030. all' Anno 1033.

Aistolfo Vescovo.

Parag. I. Giovanni XIX. Papa in una lettera scritta a Popone Patriarca d' Aquileja nell' inviargli due Corpi Santi gli conferma il suo Diritto Metropolitico sopra sedici Vescovati, fra' quali vi è anche quello di Padova. Questa Lettera fu poi confermata con apposito Diploma dall' Imperatore Corrado (111). Popone era un Patriarca guerriero, come lo furono molti di quelli d' Aquileja, ed egli si era particolarmente reso famoso colle guerre promosse, e sostenute contro i Veneziani, e ciò pel grande oggetto del Patriarcato di Grado. Popone adunque nell' anno 1031. rifabbricò la sua Cattedrale, e la consacrò coll' intervento di molti Vescovi, non che la arricchì di molti Beni, e Decime. L' Atto di questa Consacrazione, Dedicazione, Donazione, è riportato dal P. Rubeis, ed è sottoscritto da Popone, poi da due Cardinali, indi da Aistolfo Vescovo di Padova (112). Di questo Vescovo nessuno dei Dittici che ci rimangono, fanno parola,

e tutti ad Orso danno per Successore Brucardo, il quale si vuole cominciasse il suo Vescovato l' anno 1033. La Donazion di Popone è provata dal P. Rubeis originale, e nulla più di ragionevole, che fra' Vescovi Consecratori della Chiesa d' Aquileja vi entrasse il Padovano, che è poi il primo fra' Vescovi soggetti. E benchè l' Originale di questa Donazione sia sottoscritto da un carattere solo, ciò non le toglie l' autenticità quando sia circa di que' tempi, come molti esempj ne reca il P. Mabillon (113). Se fu dunque Aistolfo nostro Vescovo, lo sarà stato dal 1030. al 1033. Ardirei di proporre anche una mia congettura, cioè che dal 1027. al 1033. non ritrovandosi più memorie di Vescovi di Padova, se si eccettui di questo Aistolfo al 1031., direi che nel 1033. cominciando ad esser Vescovo a Padova Brucardo, ed a Vicenza un Aistolfo (114), forse, benchè non frequenti in que' tempi le traslazioni, il nostro Aistolfo sia passato al governo della illustre Chiesa Vicentina.

II. Due Documenti ci condurranno con minor vuoto al 1033. Una Permuta abbiamo registrata nel presente Documentario (115), nella quale le note sono confuse, benchè l' Istrumento sia originalissimo. Si dice anno di Corrado V., e sarebbe 1031.; si dice Indizion I., e sarebbe il 1033. In tal caso, dice Brunacci, si può stare alla via di mezzo, e dire 1032. Seguir l' Indizione, è però la regola più sicura. Questa Permuta è fatta tra il Capitolo di Padova, e Giovanni Prete figlio di Cristiano. Li Canonici che vi intervennero, furono Bernardo Archidiacono, Aldino Prete, forse doveasi scrivere Arciprete, Io, Alberico, Ino, Leone, tutti nomi de' Canonici, che sottoscrissero all' Atto di Donazione, e fondazione delle Monache di S. Pietro, con che quella Carta viene ad acquistare una maggior verità. Convennero da ambe le Parti, che fossero le Terre per-

ti-

ticate, e ne fu data la commissione a Milone Diacono, che vedremo poi Archidiacono, e Vescovo di questa Chiesa. Da quest' anno adunque 1032., ovvero 1033. cominciano le prime notizie, come a noi parve, di Aldino Arciprete V. di Padova.

III. Un importantissimo Originale di Donazione fatta da Giuba Canonico, noi abbiamo nell' anno VI. di Corrado, che corrisponde al 1032., e quanto ella è breve, altrettanto è interessante per più ragioni (116). E in primo luogo il cel. Signor Marchese Maffei nella sua Verona illustrata, ci fa vedere non molti essere stati gli Anfiteatri in Occidente, e singolarmente in Italia, e discendendo a parlarne, ricorda Padova, *che fiorì nell' alto Secolo sì fattamente, che poche Città in Italia potevano ad essa paragonarsi;* e ci dice, che dubita se mai avesse Anfiteatro stabile, mentre nè vestigia se ne scuoprirono mai, nè lo Scardeone ne fa memoria. E quantunque Pignoria abbia d' Anfiteatro ragionato, questo non era che un Cortile ovale con avanzo di Muro per la moltiplicità delle porte, e per la figura detto Arena, ma che non mostra più di quattro, o cinque Secoli d' età, nè ebbe mai annessi Portici, Scale, Gradini. La bellezza, certezza, e conservazione dell' Anfiteatro di Verona, l' amore per la Patria, che gli fece esaltare le di lei rarità al disopra d' ogni altra, la proposizione forse dal Maffei non bene espressa, o da altri non bene intesa, fece credere che questo rinomato Autore, dimentico per fino di quel di Pola, altri veri Anfiteatri non ammettesse in Italia, fuori che quelli di Roma, di Verona, di Capoa, giacchè esaminando quello di Pola gli parve più Teatro, che Anfiteatro. Ciò gli fece scagliar contro una moltitudine di uomini dotti, che cercarono di provargli l' insussistenza della proposizione col fatto della esistenza di molti Anfiteatri, o ruderi de' medesimi, a modo che dai due, o tre

An-

Anfiteatri, che si volevano dal Maffei in tutta Italia, se ne videro comparire più di dieci, e venti, come poi mostrerò, e quasi non vi fu Città illustre d' Italia, che non pretendesse d' aver avuto Teatro, ed Anfiteatro. E per vero dire questo è ciò, che io credo, cioè che non vi fosse Città grande, e potente in Italia al tempo dell' Alto Impero, che non avesse il suo Teatro, ed Anfiteatro.

IV. Nell' esame di una Carta privata, nella Storia d' una Chiesa, io non credo di dovermi dilatare gran fatto in questo argomento relativamente alle altre Città d' Italia, ed ommetto di ricordare la provata esistenza di quelli di Lucca, di Firenze, di Luni, di Arezzo, di Milano, di Pavia, Anfiteatri di pietra, e non di legno, e sopra tutti di quel di Velletri esistente fino a' tempi di Valentiniano, e da lui ristorato, del quale ce ne rimane Iscrizione, ed è ricordato nella illustrazione di un Piombo pubblicata dall' Ab. Sestini (117), e vengo a quello solo di Padova. Per esaminare più brevemente questo punto in ciò, che riguarda ai Teatri ed Anfiteatri, io leggo in Tacito (118), che Nerone si condusse a far morire Trasea Peto Console, e virtuosissimo nostro Concittadino, perchè ed aveva disapprovata l' empia azione di lui d' aver uccisa la Madre, e declamato contro l' aver divinizzato l' impura Poppea; ma vergognandosi di farne conoscere la vera ragione, disse d' averlo condannato a morte, perchè aveva a Padova in Abito tragico celebrata l' istituzione de' Giuochi Cestici fatta da Antenore, troppo, secondo lui, ciò disconvenendo alla dignità d'un Console: *Trasea Patavii, unde ortus erat, ludis cesticis a Trojano Antenore institutis habitu tragico cecinerat:* così Tacito. Ed a questo si aggiunga quanto narra Dione, che ogni trenta anni (119), li Padovani solevano rappresentare con molta solennità, e concorso le loro tragiche, e storiche fortune. Appunto dalla potenza di Padova, Città

più

più illustre delle circonvicine al dir di Strabone (120), e per commercio, e per armi, e per alleanze celebratissima, e dal fatto di Trasea, e dall' asserito di Dione si dee credere, che avesse ella ampio Teatro a questo oggetto : nè è verosimile , che si stabilissero pubbliche rappresentazioni ogni sei lustri, se non avessero avuto i Padovani luogo pubblico, e capace , onde contenervi il Popolo , che vi concorreva. Di fatto sappiamo per carta Originale 1077. e della quale a lungo parleremo sotto il Vescovo Olderico, che fuori di Padova vicino al Prato della Valle, detto anche Campo Marzio , vi era un Zairo, o Zadro il quale era Mole grandiosa destinata ai Teatrali Spettacoli , come la parola stessa ce ne assicura, e fino dal 1077. era detto antichissimo Edifizio: *Qui fuit antiquitus hedificium magnum* . Al tempo, che l' Ongarello scrisse la sua Storia, cioè del 1440. circa, ci assicura, che se ne vedevano grandiose reliquie; e del 1775., allora quando fu pensato di far elittico Canale nel Prato, se ne scuoprirono dei rispettabili fondamenti, della cui fabbrica circolare ne fece l' illustrazione, e la pubblicò col Disegno il Professore di Fisica dottissimo Co. Stratico, della qual opera, ed illustrato edifizio parleremo nella futura Dissertazione . Se è adunque da tutto ciò provata l' esistenza d' un Pubblico Teatro di marmo, e perchè non potevasi avere anche un Anfiteatro pei giuochi, cioè un' Arena? Non è egli vero, che da questa Carta 1032. si ha cognizion dell' Arena , non come Fabbrica di quattro, come vuole il Maffei, ma di sette, e più secoli, che si conoscea? Questo Istrumento è stipulato vicino all' Arena fuori di Città. Il cel. Commendator Co: Carli nella sua opera eccellente Delle Antichità Italiche, esaminando l' opinion del Maffei , novera le Città, nelle quali vi furono Anfiteatri, e fra queste ricorda Milano . E dopo aver rammemorata la Dissertazion del Co. Giu-

 lini,

lini, che provò esservi stato in Milano un Anfiteatro, ne esibisce due ragioni di più, dedotte la prima dalla grandezza, e potenza di Milano, l' altra dal conservarsi colà anche al dì d'oggi il nome di *Via Arenaria: ed è noto*, dic' egli, *che tal nome indicava l' Anfiteatro* (121). Ecco dunque ciò, che favorisce l' esistenza di Anfiteatro anche in Padova, cioè la di lei celebrità ne' tempi remoti, come ci dicono tutti gli Autori, ed una Arena: colla differenza rimarcabile tra Milano, e Padova, che quella ha una strada indicante la via, che conduceva all' Arena, e Padova ha l' Arena, divenendo così il primo argomento di deduzione, il secondo di fatto. Li basamenti delle muraglie che esistono fino dal 1032., non sono opera di que' tempi, ma bensì di secoli anteriori, e se non vi sono gradini, e scale, il tempo può averle distrutte, o gli uomini atterrate per formarne più comode abitazioni. Forse sarà ella in que' tempi stata più vasta, nè ristretta nel limitato spazio, che noi vediamo in adesso. Comunque siasi, ogni ragionevole probabilità ci conduce a credere, che Padova avesse ne' Secoli alti come certamente un Teatro, così un Anfiteatro. Tale fu giudicata l' Arena nostra dal P. Volpi, il quale descrive nell' Opera sua l' oggetto di tali Edifizj (122). *Palestram scilicet ad Athletarum, & Luctatorum exercitationem conscriptam; Stadium quo cursu exercitarentur, Caveas ad bestias pro spectaculis custodiendas, Gladiatorum denique domum, sive gymnasium publicum minime defuisse. Ceterum ipsum nomen Amphitheatri ejusdem structuræ figuram plane designat, nempe rotundam, vel ovalem ad summum eam fuisse eorum instar, quorum adhuc Romæ, Capuæ, Puteolis, Veronæ, Patavii, atque alibi partem superstitem cernimus.*

V. L' Arena fu poi ne' secoli posteriori difesa da due Castelli uno dalla parte degli Eremitani, l' altro verso il Canale. Se ne vede

la

la descrizione in un Istrumento del 1300. nell' Archivio di Monsignor Reverendissimo Buzzaccarini Gonzaga. Questa Fabbrica posseduta già dai Delesmanini, fu da Manfredo figlio di Gezilo venduta pel prezzo di 4000. denari veneti ad Enrico figlio di Rinaldo Scrovegno. Banditi li Scrovegni, fu acquistata da Niccolò Saonarola, poi da Lodovico Mezzabarba Patriarca d' Aquileja, ed in fine da Pietro Foscari Cardinale, e Vescovo di Padova. E ciò basti relativamente all' Arena, della quale avremo occasione di parlarne ancora, come dissi, del 1077., e del 1124., allorchè ragioneremo della fabbrica della Chiesa di S. Sofia.

VI. Giuba Canonico non potè sottoscrivere questa Donazione, mentre era infermo nella sua casa vicino all' Arena. Da questo detto il Brunacci ne dedusse, che forse allora li Canonici nostri non conducessero quella vita comune, e regolare, alla quale sembravano dal loro instituto destinati. Poichè, dice egli, Berengario permise del 918., che separassero le loro Prebende, e se tanti anni dopo Giuba era lontano dalla Canonica, sembra si avessero fin d' allora divisi, e non vivessero più vita comune. Ma oltre di che questo è un argomento di deduzione, che molto provando, nulla prova, io farò vedere questa vita comune, e questo ministero diurno, e notturno condotto fino al Secolo XIII., anzi a quel tempo nell' esame d'un pregevolissimo Codice Ceremoniale, che ci rimane, io darò una Dissertazione sopra li Riti, e costumanze della Chiesa nostra in que' Secoli, sopra la Disciplina, ed i Sacramenti, e sopra la vita de' Canonici, dalla quale Dissertazione verranno sviluppate molte cose patrie importanti, e osiamo persuaderci, che sarà essa per riescire a chi si compiacerà leggerla, dilettevole, ed instruttiva.

CAPITOLO XII.

Dall' Anno 1033., all' Anno 1046.

Burcardo Vescovo.

PARAG. I. LE prime memorie, che abbiamo di questo Vescovo sono del 1033. circa, ciò risultando e dal Dittico della Cattedrale, che a questo anno vuole incominciasse il suo Vescovato, e da un Ordinario della Chiesa Eistetense pubblicato dal Gretsero, e composto da Gundecario Vescovo di quella Città. Ne' nomi di quelli, che furono Canonici in quella Congregazione, e poi creati Vescovi, vi è Burcardo di Padova. Gli Imperatori dominavano assai nell' Italia, e spedivano dalla loro Germania, e singolarmente dalla Canonica di Aichstet i Vescovi a presiedere alle vacanti Chiese d' Italia. Di fatto fu inviato Gherardo a Roma per essere eletto Papa sotto il nome di Vittorio II. Così un altro Gherardo a Ravenna, Eliseo a Mantoa, Goteboldo in Aquileja, e tutti questi erano Canonici di Aichstet. A toglimento del solito dubbio, che Burcardo Paduense nominato da Gundecario fosse Vescovo di Passavia, oltre che noi lo ritroviamo Vescovo nostro dal 1034. in poi per Documenti originali, Vescovo di Passavia era in allora Bennone, che cominciato ad esserlo nel 1013., terminò nel 1045. Dunque Burcardo (123) si ritrova al terminare del 1033., o al principio del 1034. già Vescovo in Padova, dal che sembra vero quanto ci narrano li nostri Dittici, che cominciasse ad esservi nel 1033. A quest' anno combina anche l' opi-

nio-

nione dell' Ongarello (124). Abbiamo in quest' anno medesimo 1033., cioè VII. dell' Impero di Corrado nella I. Indizione il giorno 12. di Maggio una Donazione fatta da Giovanni Tessidura abitatore del Castello di Monselice alla nostra Canonica. Donò tutti li Beni, che possedeva e nel Contado di Padova, e ne' Confini del Castello di quella Terra a' Canonici, che sono, che saranno ordinati in perpetuo, e che serviranno Dio in quella Chiesa notte e giorno, *diu noctuque*, modo di dire atto ad indicarci la vita comune, che allora conducevano i Canonici. L' Atto fu stipulato ne' confini di Monselice (125).

II. L' Anno VIII. di Corrado, cioè il 1034., Burcardo Vescovo confermò all' Insigne Monastero di S. Giustina tutte le Donazioni, che furongli fatte da' Vescovi Antecessori; anzi vi aggiunse di più le Decime delle Ville di Maserà, Cornegiana, Bertipaglia, Camurà, Lion, Carpanedo, e Revolone. Nè è d' uopo, che io faccia rimarcare di nuovo quanto ho detto in altro luogo circa al Monastero di S. Giustina agli anni 874., 928., 970., 1014. Burcardo conferma quello che aveva donato Gauslino, allora quando ritrovato il Monastero, e la Chiesa distrutta, e desolata, lo rifabbricò, e vi condusse li Monaci, e quello che aggiunto vi aveva Orso, il quale, vissuto essendo molto tempo, molto aveva donato: *Qui sicut multum vixerat, ita multum Monasterium auxerat*: Così ci narra Burcardo. In fine diè ai Monaci le Pesche e le Caccie, per le quali si resero famosi li Padovani, come ci gioverà osservare ne' secoli posteriori (126). La Donazione è sottoscritta dal Vescovo, poi da Eldino Arciprete seguito da dodici Canonici, e da alcuni Vassalli del Vescovato, non che da Giovanni Scutifero, che non era già un Militare, ma una persona in servigio degli Ecclesiastici, così chiamata e da un Cano-

ne

ne del Concilio di Tarragona, e da varie Costituzioni monastiche registrate nel Glossario (127).

III. Orso Vescovo aveva, come ho detto di sopra, fondato il Monastero di S. Stefano nell' anno circa 1028., e Burcardo nel 1034. donò alle sopraddette Monache di S. Stefano molte Decime, e Terre, non che il Giuspadronato delle Chiese di S. Lorenzo, e di S. Canziano tutte e due Parrocchiali; le Decime del Monastero di S. Martino d'Este, e quelle del Monastero di S. Lorenzo di Lugo (128). Nel 1035. abbiamo una Donazione fatta alla Canonica da due maritati Giovanni, ed Adelsenda. In questa si fa parola di Beni confinanti colle Terre degli Eredi di Peraito Archidiacono, che vedemmo già sottoscrivere nel 1014. la Donazione (129) fatta dal Vescovo Orso a S. Giustina. Così nel 1039. altra Carta (130) rammemora il ministero notturno, e diurno de' Canonici. Essa fu stipulata in Chiesa a S. Giustina.

IV. Quante diversità non si riscontrano nelle epoche della Vita d'Arrigo III.! Sono esse varianti a norma del Paese dove si datava il Diploma. Sembra raccogliersi dalla Storia, che Arrigo fosse da Corrado eletto Re di Germania nel 1028; Re de Borgognoni, e dell' Italia del 1039; e coronato Imperatore nel 1046. Vi sono Carte, che portano l' una, o l' altra di queste Epoche, che è bene distinguere. L' anno adunque 1040., anno XII. dell' ordinazione d' Arrigo, cioè dell' elezion sua in Re di Germania, seguita, come dicea, nel 1028, correndo l' VIII. Indizione, diede un Diploma al nostro Burcardo Vescovo confermativo de' Privilegj della Mensa Vescovile (131), e singolarmente della Giurisdizione de' Vescovi sopra la grossa Terra di Sacco. Questo Privilegio è una pura ripetizione di quello d' Ottone emanato a favore di Orso Vescovo nel 998.

V.

V. Dell' anno 1041. si riveggono per le nostre Carte (132) l' Arciprete Eldino, e l' Archidiacono Bernardo. Nel giorno 15. di Luglio Ema figlia di Bertaldo da Camisano offrì alla Canonica di Padova una Possessione nella Villa di Carbogno. Offre essa questi Beni nelle mani di Bernardo Archidiacono, e di Eldino Arciprete, e de' Canonici che sono, e che saranno servendo Dio giorno, e notte. Mi sembra che questa vita comune ci venga indicata ad evidenza di tempo in tempo. Si osserveranno per fine le formule d' investitura, e possesso usate da questa Carta cioè *per Cultellum, fisticum, Wanton, ramum arboris facio traditionem, & vestitura*. Gli Antichi s' inventarono varj simboli onde mostrare il dominio di quello, al quale o vendevano, o donavano, ed il Du-Cangio ne registra infiniti esempj. Nè bastò ad Ema un solo simbolo del possesso, nel quale poneva la Canonica de' Beni, che ella donava, ma ne diede quattro, cioè il Coltello, il Guanto, il Ramo d' Albero, e la Paglia. Questo Coltello sarà stato forse quello solo, del quale facevasi uso in seguito in simili casi; e mi farei quasi a credere, che l' antico Coltello, che si conserva nel Tesoro del Capitolo nostro, potesse esservi per l' uso d' investire i Feudatarj della Canonica: nè è da rigettarsi simile opinione, poichè in Francia conservavasi un antico Bastone scritto a caratteri Monacali, col quale il Vescovo *per traditionem baculi* dava l' investitura a' Canonici. Anche la rinuncia d' un Fondo si faceva con toccar un Bastone, e così vedesi essere praticato nel 1072. dal Vescovo Olderico. In fine l' Istrumento del quale parliamo, è segnato nel Monastero di S. Giustina.

VI. Siamo giunti all' anno 1045., che fu l' ultimo della vita del nostro Vescovo Burcardo, e s' ingannò Monsignor Giustiniani, che ne protrasse li giorni fino al 1047., come vedremo nel Capitolo se-

seguente. Frattanto volendo il buon Vescovo dare una testimonianza del suo affetto alla nostra Canonica, donò in quest' anno 1045. la quarta parte delle Decime di Pernumia. L' atto fu stipulato in Casa del Vescovo, e sottoscritto di sua mano (133). Questa Carta fu poi confermata nel XII. Secolo dal Vescovo Giovanni. Un solo riflesso non ci dee sfuggire prima di terminare il Capitolo presente. Quante volte non abbiamo noi veduto chiamarsi la Chiesa Cattedrale di Padova col titolo di S. Maria, e S. Giustina? Abbiamo ed esposti i diversi pareri, e provato, che da ciò non si poteva dedurre che li Vescovi risiedessero in S. Giustina, ma bensì forse, e ciò col Brunacci, che S. Giustina fosse con Maria Contutelare della Cattedrale. Osservo di più, che la Canonica non vien mai da Documento alcuno chiamata Canonica di S. Maria, e S. Giustina, ma solo di S. Maria. Enrico Re nel 1040. conferma le Donazioni de' suoi Antecessori a Burcardo Vescovo della Chiesa di S. Maria, e Giustina di Padova, e nella Carta, della quale abbiamo parlato, e colla quale Burcardo stesso dona alla Canonica de' Beni, egli si chiama assolutamente *Episcopus Sedis S. Justinæ Patavensis*; e così Giovanni Vescovo nella medesima Carta. Dal che io mi confermo sempre di più, che S. Giustina era Contitolare con Maria, onde ora di S. Giustina, ora di Maria si intitolavano i Vescovi; ed è ben lungi, che essi risiedessero a S. Giustina, mentre questa Donazione fu stipulata nel Palazzo Vescovile *infra Civitate Patavii*, e non a S. Giustina, che era *extra*.

CA-

CAPITOLO XIII.

Dall' Anno 1046. fino al 1048.

Arnaldo Vescovo.

Parag. I. Dissi che l' ultimo anno della vita di Burcardo fu il 1045., poichè del 1046. noi troviamo il nuovo Vescovo di Padova Arnaldo al Concilio di Pavia. E sarà rimarcabile, che l' Autor della Serie fece cominciare ad Arnaldo il Vescovato del 1047., benchè dica che fu al Concilio di Pavia, confondendo il Concilio del 1046: con quello del 1049. celebrato sotto Leone IX. Che Arnaldo fosse di Germania, e Canonico di Elfelt è indubitato, e questo si sa da una relazione di un Monaco pubblicata dal Leibnizio (134). Corrado Imperatore aveva fabbricata la Cattedrale di Elfelt, e chiamati varj dottissimi, e santissimi uomini di Germania, ne aveva formata una Congregazion di Canonici. Arrigo III. di lui figlio ne compì poi la fabbrica molti anni dopo, e la fece consacrare da Leone Papa IX. nel 1049. Sortirono da quella Congregazione varj uomini insigni, e molti Santi Vescovi, e fra questi ne' primi giorni della sua istituzione vi si ritrova Arnaldo Vescovo di Padova, Regio Cappellano, e XIII. Preposito di quella Congregazione. E non è da dubitare, che quest' Arnaldo fosse Vescovo di Passavia, poichè morto colà il Vescovo Bennone nel 1045., vi succedette Engelberto Cappellano di Agnese Augusta, e vi rimase in Sede fino al 1065. (135).

II. Dell' anno poi 1046. il giorno 25. di Ottobre fu celebrato

il Concilio di Pavia coll' intervento di molti Vescovi, e ad istanza d' Arrigo Imperatore. Fu stabilito in questo (136), che il Vescovo di Verona abbia ad avere il luogo a destra del Patriarca d' Aquileja in ogni radunanza. Arnaldo nostro Vescovo si sottoscrive a questo Concilio. Il Documento è nell' Ughelli.

III. Sembra che Arnaldo abbia accompagnato Enrico Imperatore nel di lui viaggio, poichè se fu con lui al Concilio di Pavia, lo accompagnò anche nel suo ritorno in Germania, che seguì nel 1047. Di fatto da Trento li 11. di Maggio Arrigo spiccò un suo Diploma per preghiera d' Arnaldo Vescovo nostro, e di Bernardo nostro Archidiacono, e Regio Cappellano, e questo Diploma a favore de' Canonici di Padova (137). Regj Cappellani erano chiamati quelli, che sortivano da que' Capitoli, che erano Cappelle Regie; così fu Burcardo di Aichstet, Arnaldo di Elfelt, e Bernardo di alcun' altra o di Baviera, o di Sassonia, ciò che certo rende difficile l' opinione, che egli fosse di famiglia Padovana. Il Diploma è una ripetizione di quello di Berengario 918. In fine nell' anno 1047. negli ultimi mesi, e meglio al principio del 1048., Arnaldo o morì, o fu, come crede il Monterosso, traslato alla Sede di Bressanone, giacchè è certo, che del 1048. ai 10. di Novembre Vescovo di Padova è Bernardo. Se adunque Arnaldo sia succeduto nel Vescovato di Brixen a Popone, allora che questi ascese al Trono Pontificio col nome di Damaso II., oppure vi succedesse Altovino, come vogliono alcuni Storici, questo è punto di critica, che ci riserbiamo a trattarlo, piacendo a Dio, nella futura Dissertazione.

FINE DELLA SECONDA DISSERTAZIONE.

ANNOTAZIONI

ALLA SECONDA DISSERTAZIONE.

(1) Murat. ad ann. 770. pag. 346.
(2) Idem ad ann. 771. pag. 349.
(3) Idem ibid. pag. 351.
(4) *Nihil videtur deesse ex iis, quæ necessaria sunt pro validitate cultus quoad Ecclesias particulares, & sic pro sufficienti beatificatione.* De Canoniz. Sanctor. Lib. I. Cap. 9. p. 46. n°. 4.
(5) Dissert. I. Doc. IV.
(6) Ital. Sacr. Tom. V. Episc. Patav.
(7) Doc. I.
(8) De Regno Ital. Lib. V.
(9) Dissert. XIX. p. 86.
(10) Codic. Papafava p. 295.
(11) Ad vocem *Treda*, e Tiraboschi Istoria della Badia di Nonantola Tom. II. Dizion. delle Voci Barbare. Magri Hierol. ad vocem *Tredum*.
(12) Dissert. Med. Ævi 8.
(13) De re Diplom.
(14) Muratori, & Du-Cange.
(15) Doc. II.
(16) Gennari Corso de' Fiumi pag. 119.
(17) Tom. 6. Schol. in Can. Nicenos. *Et vide* Fleury Hist. Eccl. Liv. II.
(18) Opera S. Augustini Tom. XI. Edit. Venet. pag. 129. & seqq.
(19) Hansizii German. Sacr. Tom. I. pag. 158.
(20) Isidor. Lib. 2. De Eccl. Offic. Cap. 6.
(21) Doc. III.
(22) Dissert. 34.

(23) Chartar. Cœnobii S. Justinæ.
(24) Murat. Dis. 36. & Documenta XIII—LV.
(25) Murat. Dissert. 14.
(26) Du-Cange ad vocem *Advocati*.
(27) Concil. Carthag. Can. 33.
(28) Ann. 666. Can. 10.
(29) Gennari Corso de' Fiumi pag. 6.
(30) Annal. ad ann. 875.
(31) Eckhart Lib. 31. pag. 604.
(32) Docum. IV.
(33) Docum. V.
(34) Docum. in Tertia Dissertat.
(35) Storia di Brescia Lib. IV.
(36) Muratori Dissert. 67.
(37) Idem Dissert. 18. 21.
(38) Du-Cange ad vocem *Archicancellarii*.
(39) Murat. Dissert. 14.
(40) Docum. VI. VII. VIII. & Murat. in Annal. ad an. 899.
(41) De Regno Ital. Lib. VI.
(42) Docum. X.
(43) Dissert. 36.
(44) Docum. IX. & in Codice Eccelinano n°. 1.
(45) Docum. XI.
(46) Istoria della Badia di Nonantola Tom. II. pag. 106. Docum. 79.
(47) Tom. III.
(48) Docum. XII.
(49) Le Beau Stor. del Bass. Imper. Tom. 19.
(50) Docum. XIII.
(51) Dissert. 34. pag. 62. ad an. 942.
(52) Dissert. 34.
(53) Annal. ubi sup. pag. 308. Edit. Pasquali.
(54) Chronica MS. pag. 60.
(55) Docum. XIV. XV.
(56) Istor. Let. Tom. III.
(57) Tom. III.
(58) Part. IV.
(59) Lettera a Denina.
(60) De T. Livio pag. 502. Miscell. Italic. Tom. III.

(61)

(61) Pag. 23.
(62) Bonifacius ubi supra.
(63) Docum. IX.
(64) Docum. XVI.
(65) Dissert. XII.
(66) Docum. XVII.
(67) Istor. Ital.
(68) Murat Annal. ad an. *963*.
(69) Necrologia Fuldens.
(70) Du-Cange ad vocem *Synodus*.
(71) De Re Diplomatica Cap. 8. pag. *96*. Edit. Paris.
(72) Du-Cange Notar. Murat. Dissert. XII.
(73) Docum. XVIII.
(74) Dissert. XIV.
(75) Annal. ad. an. *966*.
(76) Docum. XX.
(77) Docum. XIX.
(78) Docum. XXI. XXII. XXIII. XXIV.
(79) Hansizii Germ. Sacr. Tom. I.
(80) Docum. XXV.
(81) De duobus Episcopis pag. 135.
(82) Docum. XXVI.
(83) Docum. XXVII.
(84) Albero della Famiglia Papafava pag. 1.
(85) Docum. XXVIII.
(86) De Regno Ital. Lib. VI. pag. 278.
(87) Inscript. Urb. Appendix pag. 283.
(88) Docum. XXIX.
(89) Docum. XXX.
(90) Du-Cange ad vocem *Scabin*.
(91) Docum. XXXI.
(92) Docum. XXXII.
(93) Storia della Badia di Nonantola, Tom. II. Docum. *163*.
(94) Docum. XXXIII.
(95) Docum. XXXIV. XXXV. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX.
(96) Docum. XL.
(97) Dissert. V.
(98) Tom. I. Cap. 11. pag. 87.

(99)

(99) Docum. XLI.
(100) Lib. III. Par. I. pag. 220.
(101) Docum. XLII.
(102) Docum. XLIII.
(103) Docum. XLIV.
(104) Docum. II.
(105) Istor. pag. 228.
(106) Genn. Corso de' Fiumi pag. 12.
(107) Ital. Sac. Tom. II.
(108) Docum. XLVII.
(109) Docum. XLV. XLVI.
(110) Docum. XLVIII.
(111) Docum. XLIX.
(112) Docum. L.
(113) De Re Diplomatic. Lib. II.
(114) Ricardi Stor. de' Vesc. Vicentini pag. 35.
(115) Docum. LI.
(116) Docum. LII.
(117) Dissert. sopra un Piombo Veliterno Roma 1796.
(118) Lib. 16. pag. 365. Edit. Baba.
(119) Lib. 62.
120) Lib. V.
(121) Part. II. pag. 166.
(122) Vetus Latium Tom. IV. Lib. 6. Cap. 5.
(123) Docum. LIII.
(124) Chronic. MS. pag. 84.
(125) Docum. LIV.
(126) Docum. LV.
(127) Du-Cange ad Vocem *Scutifer*.
(128) Docum. LVI.
(129) Docum. LVII.
(130) Docum. LVIII.
(131) Docum. LIX.
(132) Docum. LX.
(133) Docum. LXI.
(134) Docum. LXIII.
(135) Hansizii Germ. Sac. Tom. I. pag. 842.
(136) Docum. LXII.
(137) Docum. LXIV.

DOCUMENTA

SECUNDÆ

DISSERTATIONIS.

DOCUMENTUM I.

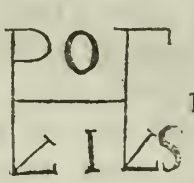
EX TABULARIO MAJORIS ECCLESIÆ PATAVINÆ.

Anno DCCCLV.

LUdovicus II. Imperator Rovigo Episcopo Patavino ejusque Ecclesiæ vetera Privilegia & jura confirmat.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei eterni. Hludovicus gracia Dei Imperator Augustus invictissimi Domni Imperatoris Hlotharii filius. Cum petitionibus servorum Dei justis & rationabilibus divini cultus amore favemus superna gracia nos muniri non diffidimus. Igitur omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ ac nostris presentibus scilicet & futuris notum sit, quia adiens serenitatem culminis nostri vir Venerabilis Rovigus Episcopus & Ecclesiæ Sanctæ Justinæ Pataviensis nostris ostendit optutibus beate memorie Haroli avi nostri nec non & piissimi genitoris nostri auctoritates in quibus continebatur qualiter predecessores ejus cum rebus & omnibus ad eandem sedem aspicientibus sub sua reciperetur tuitione ac inmunitati defensione. Unde pro firmitatis studio sua & cum illis precepta contulerunt inmunitatis. Deprecatus itaque est clementiam nostram præfatus Episcopus ut pari modo suo quoque tempore memoratam Sedem sub nostra reciperemus tuitionis defensione nostramque & inmunitatem fieri juberemus. Cujus precibus ob sui devocionem servitii libentissime obsequentes hoc nostre firmitatis preceptum fieri decrevimus. Per quod jubemus modisque omnibus sancimus stabiliendum ut nullus Comes Gastaldius vel Judex seu quislibet reipublice minister vel quispiam ex judiciaria potestate in Aecclesiis, Senodochiis aut loca vel agros seu reliquas possessiones memorate Ecclesie quas moderno tempore in quibuslibet Pagis, ac Territoriis infra ditionem imperii nostri juste & legaliter possident vel ea que deinceps in jure ipsius sancti loci voluerit divina pietas augeri; Ad causas judiciario more audiendas ceu frede exigende aut mansiones vel paratas faciendas aut fidejussores tollendos aut homines ipsius sedis tam ingenuos quam de servos distringendos nec ullas redibiciones, aut ilicitas occasiones requirendas ullo unquam tempore ingredi audeat vel ea que supra memo-

rata sunt pænitus exigere presumat. Sed liceat memorato Episcopo ejusque successoribus predicte Aecclesiæ sue cum Aecclesiis baptismalibus Oratoriis Senodochiis & hominibus ad eam juste & legaliter aspicientibus quiete vivere & possidere qualiter Præsules ejusdem Aecclesie cum Clero & omni populo sibi subjectos pro nobis atque stabilitate tocius imperii nostri Domini misericordiam obnixius exorare delectent. Quod si quis huic nostre auctoritati contradictor extiterit & præfate Aecclesiæ vel rectoribus ejus quamlibet intulerit contrarietatis dampnitatem in rebus videlicet mobilibus, & inmobilibus in Aecclesiis Oratoriis Senodochiis seu hominibus vel agris ipsius Sedis bannum inmunitatis nostre hoc est triginta libras argenti se compositurum sciat. Et ut hoec nostrae Inmunitatis auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat vigorem, & inconvulsam firmitatis stabilitatem propria eam subter firmavimus & anuli nostri impressione adsignari jussimus.

Signum  Hludovici Gloriosissimi Augusti.

Rainus Notarius ad vicem Dructemiri recognovi & subscripsi.

Locus ✠ Sigilli deperditi,

Data VI. idus februarias anno xpto propitio imperii domni Hlotharii Pii Imperatoris XXXVI. & Hludovici gloriosissimi augusti in Italia VI. Indictione iij. Actum Mantue Palatio Regio in Dei nomine feliciter Amen.

DOCUMENTUM II.

Anno DCCCLXVI.

Extabat in Tabulario Majoris Ecclesiæ Patavinæ. In nomine Domini. Ludovicus divina ordinante providentia imperator. Petitionibus servorum Dei justis & rationabilibus divini cultus favorem superna gratia nos muniri non diffi-

diffidimus. Idcirco notum fieri volumus omnibus fidelibus nostris presentibus scilicet & futuris quia adiens serenitatem culminis nostri vir venerabilis Tu ringarius Episcopus Sanctæ Pataviensis Ecclesiæ peciit ut abbatiam juris regni nostri in honore S. Petri constructam quæ vocatur in Palatio adiacentem intra civitatem Patavium juxta fluvium Rodronem, non adeo longe a sua Ecclesia per nostrum preceptum suo Episcopio uniri & illi jure proprietario concedere dignaremur. Cujus precibus adquiescentes jam dictam abbatiam juste & legitime in honore B. Petri constructam, quæ vocatur in palatio infra civitatem Patavium juxta fluvium Rodronem adiacentem cum omnibus rebus & possessionibus cum vineis & terris ibi in circuitu de foris vero cum curtis massaritiis vineis pratis pascuis silvis salectis stationibus aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus censibus redditibus montibus vallibus paludibus servis & ancillis omnibusque rebus & possessionibus ad eandem abbatiam juste & legaliter pertinentibus vel aspicientibus pro Dei amore nostreque remedio statuque regni nostri Episcopio S. Pataviensis Ecclesiæ sanctequæ Justinæ Martyris ubi præsenti tempore Rorius preclarissimus pontifex gubernat Ecclesiam Dei per hanc nostri precepti auctoritatem offerimus & jure proprietario concedimus & perdonamus ad habendum tenendum commutandum vel quidquid pontifex ipsius Ecclesiæ, melius providerit faciendum, cunctorum hominum inquietudine remota. Quod autem fieri non credimus, si quis hanc nostram offersionis donationem minorare aut infringere quesierit noscat se compositurum auri libras centum, medietatem palatio nostro & medietatem pretaxate Ecclesiæ suisque pontificibus. Et ut hec auctoritas firmior habeatur manu nostre subter firmavimus & anuli nostri impressione signari jussimus.

✠ Signum Ludovici clementissimi Augusti.

Data IIII. non. Aprilis anno Christo propitio nostri Imperii Domini Ludovici piissimi Augusti Indictione XIIII. Actum Aquisgrani (a) palacio Regio in Dei nomine feliciter Amen.

(a) Ludovicus II. juxta Muratorium nunquam egit Aquisgrani. Vitio vertendum est Descriptori edicti. Forsan Aquis loco Aquisgrani. Vide Gennari *Corso de' Fiumi*.

DOCUMENTUM III.

Anno DCCCLXXIV.

EX TABULARIO S. JUSTINÆ.

„ In nomine domini. Imperante domno nostro Hlodovvico imperatore „ Hlotharii filius postquam imperiare cepit anno vicesimo quinto sexto nonas „ madii indictione septima feliciter. Offersionem vel tradicionem quæ facere „ visus sum. Ego in dei nomine Rorius Sancte Patavine ecclesie episcopus „ una per consensum & voluntate avocato meo nomine Hercomario in ec- „ clesia Sancte & Venerabilis Justine vel senædochium quo ego ipse a funda- „ mentis pro remedium animæ meæ ædificare precepi. Quæ sita est prope „ ecclesia ejusdem venerabilis virginis Justinæ in qua ejus sanctissimum cor- „ pus humatum requiescere videtur ubi vir venerabilis Cristianus presbiter & „ a nobis ælectum & ordinatum abba preesse cernitur. Idæoque ego qui su- „ pra Rorius nunc pontifex considerante me dei omnipotentis misericordia & „ remedium anime meæ; offero adque trado ego Rorius episcopus secundum „ legem Salicam ad presenti die omnes res meas quas abere & possidere vi- „ deor in Montemsilicis, sive in finibus Patavense vel comitatu Vicentino of- „ fero & trado ad supradictum almificum locum & tibi Cristiano abbati vel „ ad fratres qui in ipso senodochium religiose vivere degunt; ut habeatis „ exinde alimonia sive vestimentum ad usui vestro ut pro me indigno pec- „ catore preces omnipotenti deo fundere incensanter dignetis; vel in ipsum „ venerabilem locum deservire valeatis. Id est in primis offero adque trado „ ego Rorius humilis episcopus curte mea que nuncupatur Maserada cum ca- „ pella que in honore Beati Martini confessoris ego ipse a fundamentis ædi- „ ficavi vel consecravi; cum casales & omnia quantum ad ipsam curtem „ pertinere dinoscitur. Similiter trado & offero curte mea infra civitatem „ Patavi cum oratorio suo, quod in onore Beati Petri principis apostolorum „ dedicata est cum omnia que ad ipsam præfatam curtem vel oratorium per- „ tinere videtur. Nec non & curtem meam in Cervarises cum oratorio suo „ quod in honore Sanctæ Crucis est consecratus que sita est in comitatu Vi- „ centino trado offero cum omnia adiacencia vel pertinencia sua. Has preno- „ minatas curtes ex integrum quantum ad manus mea hodie abere vel possidere „ visus sum trado & offero ad presenti die in jam prenominata ecclesia Bea-

„ tæ

„ tæ Justine Virginis vel in Senedochium; cum omnibus edificiis earum &
„ casalibus. aplectaneis. ortis. areis. vineis. campis. pratis. silvis. salectis.
„ pascuis. ac stelareis. pomiferis. arboribus. paludibus. usus aquarum. rivis.
„ rubinis. monte. plano. omnia in integrum. cultum & incultum. quantum
„ ad me pertinet vel pertinere vel possidere visus sum: & offero atque trado
„ in predicto venerabili loco similiter a die presenti & hora servis & ancillis
„ meis pro anima mea corum nomina sunt Lupolus, & Justolus cum filio suo
„ item Justolo. Rodulfus. Luvari. P&rus. Vidolus. Adam. Beffanius cum uxore
„ sua nomine Eta. Felicitas cum filia sua. Gallidolus cum uxore sua & duos
„ filios suos. Riculfus. Regisilda. & filia ejus Rotruda. Vuilli. Iuba. Rotru-
„ da. Altemanno cum uxore sua Gaudencia. & filia sua Ansperga. Liute-
„ carda, & filia ejus Helmedruda. Radperga. Vuilli. Liuba cum filias suas.
„ Egena. & Videlinda. & Liucinda. Et Gisemperga. Justola. Regingunda.
„ Agneola. cum filias suas. Orsolane. & Senatre. Unica. Fuscole. Gisemper-
„ ga. Gisemperga. & quanti nati vel procreati fuerint postquam in potestate
„ mea devenerunt. Istas suprascriptas res vel mancipiis quorum nomina vel
„ loca super leguntur & ubicumque proprietario nomine a me possessum vel
„ devolutum est & hodie a manus meas teneo per lib& racionem & emcio-
„ nem sive per donationem, nec non & commutationem, vel blandimentum
„ secundum legem meam Salica possessum abeo. Offero adque trado ego
„ Rorius episcopus ad presenti in jam prenominatum locum pro remedium
„ anime mæ. & exinde nihil mihi reservavi. professus sum. In tali vero tinore
„ offero & trado supra memoratas res sive familias, ut si ego Rorius episco-
„ pus, quod fieri minime credo vel aliquis ex successoribus meis de predictas
„ res vel mancipiis corum loca & nomina supra adnotatas esse videntur; vel
„ qui de ipsis hominibus nati vel procreati fuerint retollere de ipso venera-
„ bili loco aut contra re voluerimus sive tibi Cristiano abbati vel ac succes-
„ soribus tuis & omnia sicut supra legitur, non adservaverimus ego Rorius
„ episcopus vel successoribus meis, tunc deveniat ipsas res vel familia quod
„ supra legitur in potestatem regis qui pro tempore Italia regere videtur.
„ Hec ideo adfiximus ut mea qui supra Rorius episcopus offersio sive tradic-
„ cio perhennis temporibus in ipsum almificum locum quod super legitur in-
„ violabilis & inconcussa permaneat. Iterum volo adque instituo, ut tu
„ Cristianus abba vel successores tui ab hac presenti die quod est sexto nonas
„ madii pro ipsa offersionem vel tradiccionem quam ego hodie facio per
„ omni die pro me pascere debeatis pauperes numero tres dum ego qui su-
„ pra Rorius episcopus advixero. sive post meum decessum. & in annuale
„ vero meo pro remedium anime mex pascere debeatis inter sacerdotes &

„ levi-

„ levitas numero quadraginta. In alio vero die quod post annuale meum „ evenerit volo adque instituo ut reficiantur ibi in predicto loco pauperes nu- „ mero centum. & cum ipsis pauperes refecti fuerint usque ad saturitatem lau- „ dem deo referant & proficiant ad salutem pro anima mea. Quod si tu „ Cristianus abba vel successores tui de predicta elimosina quod pro anima „ mea dare instituo aliquid retraere volueritis aut neglesseritis facere in „ omnipotenti dei iudicio reservo. cui omnia manifesta sunt. & nihil ei „ lat&. Sed nolle quod volui nisi quod a me semel factum bono animo est, „ perhennis temporibus inviolabilis permaneat. Et manifestus sum ego Ro- „ rius episcopus quia pagina & calamo cum pinna de terra levavi & Ulfari „ nothario scribere sic rogavi. & testibus obtuli roborandam. ut hanc do- „ nacio sive offersio supra legitur firma & stabilis sine alicui hominum con- „ tradiccionem permaneat. Actum in cenobio Sancte Justine indicione supra- „ scripta feliciter.

Ego Rorius quamvis indignvs Episcopvs in hanc offersionem seu tradicionem a me facta manu mea subscripsi.

Ego Ercomarius advocatus consensi manu mea subscripsi.

Ego Justinus archidiaconus rogatus manu mea subscripsi.

Ego Leopertus presbiter & præpositus Sancte Mariæ manu mea subscripsi.

Ego Dominicus presbiter canonicus manu mea subscripsi,

Ego Johannes presbiter manu mea subscripsi.

Ego Fradellus presbiter manu mea subscripsi.

Ego Justinus presbiter archarius Sancte Marie manu mea subscripsi.

Ego Dominicus presbiter manu mea subscripsi.

Ego Dominicus presbiter manu mea subscripsi.

Ego Petrus presbiter manu mea subscripsi,

Ego Johannes presbiter manu mea subscripsi.

Ego Dominicus presbiter manu mea subscripsi.

Ego Valencianus presbiter manu mea subscripsi.

Ego Dominicus presbiter canonicus primicerius Sancte Marie manu mea subscripsi.

Ego Severius presbiter custus ecclesie Laurenti manu mea subscripsi.

Ego Petrus presbiter de Capella manu mea subscripsi.

Ego Erlingus manu mea subscripsi.

Ego Vualdebertus manu mea subscripsi.

Ego Ingelbaldus subdiaconus manu mea subscripsi.

Ego Vandebertus subdiaconus & custus Sancti Salvatoris ecclesie de Sarmacia manu mea subscripsi.

Si-

Signum † manus Vnarno Allemanno testis:
Signum † manus Ranoardo Franco.
Signum † manus Aboni Franco.
Signum † manus Madelberto filio olim Gumberto:
Signum † manus Grausemanno Almanno testis.
Signum † manus Ulferado testis.
Signum † manus Johannes degano testis:
Signum † manus Vidolo Sternone degano testis.
Signum † manus Vuiperto filio quidem suprascripti Vnargo testis:
Signum † manus Teoderigo filio olim Frederico testis.
Signum † manus Amavile Dado testis.
Signum † manus Dominicus Mazadino testis:
Signum † manus Feleverto magistro testis.
Signum † manus Paulo Rasparolo testis.
Signum † manus Nodericus Alemanno testis.

† Ulfari notharius rogatus ad suprascripto domno Rorio venerabili episcopo hanc cartulam offersionem vel tradiccionem scripsi & subscripsi & postradita complevi.

DOCUMENTUM IV.

ANDREE SACERDOTIS ITALICI CHRONICON.

Anno DCCCLXXV.

Mense Augusto Kludovicus Imperator defunctus est. Post ejus obitum magna tribulatio in Italia advenit. Colligentes se majores natu in Civitate Ticino simul cum Angelberga sua Regina mense septembri indictione IX. pravum egerunt consilium, quatenus ad duos mandarent regum idest Carolo in Francia & Hludovico in Baioaria; sicut & fecerunt. Tunc Carolus venit nesciens quicquam de Hludovico. Hludovicus nesciebat quod Carolus venisset & misit filium suum Carolum nomine quem propter distantiam homines cœperunt Caroletum nominare. Carolus rex venit Papiam. Caroletus in fines Mediolanenses: qui cum de patruo suo comperisset quod esset in Papia

pia cœperunt homines qui se Caroleto adjunxerant, multa mala facere. Carolus rex hæc audiens statim præ ipsis malefactoribus cum multitudine populorum perrexit in Bajoariam. Tunc Carlomannus germanus ejus obviam veniens Carolo regi ad fluvium qui dicitur Brenta & pacificis verbis se invicem salutaverunt & pactum usque in mensem majum firmaverunt. Carlomannus ivit in Bajoariam. Carolus rex perrexit Romam & Ecclesiæ B. Petri dona obtulit ab apostolico Johanne unctus. Et honore imperii coronatus in Papiam reversus est mense januario suprascripta indiction. XI.

Ex Muratorio T. I. Antiquitat. Italicar.

DOCUMENTUM V.

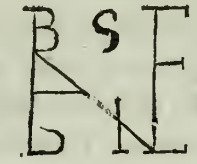
EX TABULARIO CANONIC. PAD.

Ann. DCCCXCVII.

DIPL. BERENGARII REGIS.

In nomine Domini Jesu Cristi Dei eterni. Berengarius Divina favente clementia Rex. Sedula animi intentione volventes & jugi meditatione tractantes qua gratia quibusque meritis ad regale simus culmen perducti cum nulla invenissemus que suffragarent merita, sed divini fuisset quod impensum est muneris ad salutem & remedium anime nobis perspeximus Sancte Ecclesiæ Dei & sacra loca nostris fuissent adiuta & coacta subsidiis. Qua propter noverit omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet & futurorum industria Petrum reverentissimum Episcopum dilectumque fidelem & Archicancellarium nostrum suppliciter nostræ Serenitatis exorasse clementiam quatenus quandam cortem juris regni nostri que nuncupatur Sacco juxta maritimos fines adiacentem scilicet in districtu Tarvisianense pertinentem siquidem de camera Palacii nostri Episcopio sive Patavensis Ecclesiæ eciamque in honore Sanctæ Dei genitricis Virginis Mariæ sancteque Justinæ martiris constructa in quo ipse Petrus venerabilis Pontifex preesse dinoscitur. Pro Dei omnipotentis amore nostreque anime remedium statuque regni nostri adeo nobis collata per nostri precepti paginam jure proprietario ad perpetuitatem

tatem concedere dignaremur. Hujus dignis & justis postulationibus adquiescentes jam dictam cortèm que nuncupatur Sacco juxta maritimos fines adiacentem scilicet in Comitatu Tarvisianense pertinentem siquidem de camera Palacii nostri de universis rebus & possessionibus mobilibus & inmobilibus que dici & nominari potest ad eamdem cortem juste & legaliter pertinentibus vel aspicientibus una cum ejusdem Curtis, ortis, Areis, Campis pratis pascuis silvis salectis, sive omnibus aquis aquarumque discursibus molendinis piscacionibus, Placitis Districtionibus censibus reditibus universisque causis & rebus ad eumdem Episcopatum juste & legaliter pertinentibus vel aspicientibus per hanc nostri precepti paginam Episcopio sive patavensis Ecclesiæ in honore Sancte Marie Virginis ac Beate Justinæ martiris extructa devota mente & subnixa devocione offerimus &, jure proprietario concedimus ac donamus hec de nostro jure & dominio in ejusdem Ecclesiæ jus & dominium omnino transfundimus & bona volantate largimur. Ad habendum tenendum possidendum vel quidquid Pontifex ad utilitatem predictarum Ecclesiarum Dei, melius providerit faciendum ac tocius reipublicæ vel alicujus ordinis & potestatis inquietudine & minoraccione remota. Si quis igitur hoc nostre donacionis & offersionis preceptum infringere aut minorare vel contradicere aliquando quesierit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Camere palaccii nostri, & medietatem sit Patavensi Ecclesiæ suisque Pontificibus. Ut autem ab omnibus verius credatur & diligentius inperpetuum observetur manu propria subter roboravimus & anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni  gloriosissimi Regis.

Vitalis Cancellarius ad vicem Petri Episcopi Archicancellarii recognovi.

Locus sigilli ✠ cerei deperditi.

Data III. Nonas Mai Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXCVII. Regni vero Domni Berengarii Regis X. Indic. XV. Actum Naones Corte Regia in Xpti noe feliciter. Amen.

DOCUMENTUM VI.

Ann. DCCCXCIX.

NONANTULENSE CHRONICON.

Leopardus electus abbas sedit annos 13. menses 2. dies 19. ordinatus anno Domini 899. obiit 12. Kal. Julii. In ipso anno venere Ungari in Italiam de mense augusto indictione 3. octavo Kal. Octobr. Injunxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam: ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis: & alios focavere. Et venerunt usque ad Nonantulam, & occidere Monachos, & incenderunt monasterium & codices multos concremavere atque omnem depopulati sunt locum. Predictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis monachis fugiere.

Ughellus Episcopi Placentini T. II.

ANDREÆ DANDULI.

Hoc tempore videlicet anno 906. Hungarorum Pagana & Crudelissima gens in Italiam veniens, incendiis & rapinis cuncta devastans maximam multitudinem hominum interficiens, nonnullos etiam captivos reservavit. Contra quos Berengarius rex direxit exercitum XV. millium hominum: & pauci ex eis reversi sunt. Hungari vero per transeuntes Tarvisium, Patavium, Brixiam, ceterosque fines Papiam & Mediolanum venerunt & usque ad montem Job vel Jovis depopulantes cuncta.

Chronicon lib. 8. cap. 9. part. 31.

Rer. Ital. Scrip. T. XII.

DOCUMENTUM VII.

EX LIUTPRANDI HISTORIA LIB. II.

Apud Murat. Rer. Ital. Script. Tom. II.

CAP. IV.

De Hungaris collecto innumerabili exercitu Italiam petentibus, & exploratoribus eorum quale consilium dederint, & quare territi ab Italiæ ingressu sint reversi, sed mox reparatis viribus Italis occurrerint.

Paucis vero interpositis annis quum nullus esset qui in Orientali, ac Australi Plaga Hungaris resisteret: (nam Bulgarorum gentem atque Græcorum tributariam fecerant) ne quid inexpertum his esset, quæ sub meridiano atque sub Orientali degerent climate, nationes visere satagunt: immenso itaque, inumerabilique collecto exercitu miseram petunt Italiam: qunque juxta fluvium Brennam defixis tentoriolis immo centonibus, triduo exploratoribus directis qui terræ situm gentisque multitudinem, seu raritatem considerarent repedantibus nunciis hujusmodi responsa suscipiunt. Planicies hæc nonnullis plena colonis uno (ut cernitis) ex latere montibus asperrimis atque fertilibus, altero mari cingitur Adriatico: Oppida vero tum nonnulla, tum munitissima: gentis quanquam ignoretur imbecillitas aut fortitudo, immensa tamen conspicitur multitudo. Neque enim hanc tam paucis copiis invadere hortamur: verum quum nonnulle sint res quæ nos pugnare compellant triumphus scilicet assuetus, animi fortitudo pugnandi scientia opes presertim quarum desiderio fatigamur, quæ hic tot insunt, quot toto in Orbe nec vidimus, nec videre speravimus. Nobis tamen consultis (neque enim longum arduumve remeandi iter est quod decem potest & eo minus diebus perfici) revertamur; quatenus vere omnibus gentis nostre collectis fortissime redeamus, fitque his tum in fortitudine, tum nostra in multitudine terror. nec mora his auditis ad propria revertuntur totamque hiemis asperitatem in fabricandis armis in acuendis spiculis in docendis juvenibus belli notitiam, ducunt. Sol necdum piscis signum deserens arietis occupabat, quum immenso atque inumerabili exercitu collecto Italiam petunt, Aquilejam & Veronam pertranseunt munitissimas civitates & Ticinum, que nunc alio excellentiori vocabulo Papia

voca-

vocatur, nullis resistentibus veniunt. Rex igitur Berengarius tam preclarum, novumque facinus satis mirari non potuit; antehac enim neque nomen gentis hujus audierat. Italorum igitur Tuscorum, Volscorum, Camerinorum, Spoletinorum quosdam libris aliis nunciis directis omnes tamen in unum venire precepit factusque est exercitus triplo Hungarorum validior.

CAP. V.

Qui Rex Berengarius contra Hungaros non ierit, & quur Hungari Italos fugerint, & quomodo fugientes pacem petierint, & de preludio prelii in quo prius vicerunt Hungari post fugerunt. Et quomodo propter defatigatos equos ad Brennam fluvium a Christianis deprehensi pacem ab eis petierunt quam non obtinuerunt.

Qumque sibi Berengarius tot adesse copias cerneret superbiæ spiritu inflatus, magisque triumphum de hostibus multitudini suæ, quam Deo tribuens, solus cum paucis quodam in oppidulo degens, voluptati operam dabat. Quid igitur? tantam mox ut Hungari contemplati multitudinem, animo consternati, quid facerent deliberare non poterant, præliari penitus formidabant, fugere omnino nequibant: verum inter utramque hanc æstuationem fugere magis, quam præliari juvat: persequentibus Christianis, Abduam fluvium natando, ita ut nimia festinatione plurimi submergerentur, transeunt. Hungari denique, consilio non malo accepto, per internuncios Christianos rogant, quatenus, præda omni cum lucro reddita, ipsi incolumes remeare possent. Quam petitionem Christiani funditus abdicantes, his, proh dolor, insultabant, potiusque vincula, quibus Hungari vincirentur, quam arma, quibus necarentur exquirunt. Quumque pagani Christianorum animos hoc pacto mulcere nequirent, vetus rati consilium melius cœpta se se liberare fuga satagunt, sicque fugiendo in Veronenses campos perveniunt. Christianorum primi horum jam novissimos insequuntur, fitque eodem pugnæ præludium, in quo victoriam habuere pagani: Validiore vero propinquante exercitu, fugæ non immemores, cœptum iter percurrunt, veneruntque Christicolæ cum idolatris juxta fluvium Brennam: Equi enim nimium defatigati fugendi copiam negabant Hungaris. Simul igitur utræque acies convenere, memorati tantummodo fluvii alveo separatæ. Hungari denique nimio terrore coacti, omnem supellectilem, captivos, arma omnia, equos; singulis tamen, quibuscum remeare possent retentis dare promittunt: hoc præterea in honorem suæ petitionis adjungunt, ut si vita tantum comite, datis omnibus, illos remeare permitterent, se nunquam

quam Italiam amplius ingressuros, filiis suis obsidibus datis. Verum heu Christiani superbiæ tumore decepti, minis paganos, ceu jam victos insequuntur, eisque continuo hujusmodi apologiam remittunt. Si contraditum nobis, præsertim a contraditis jamque canibus mortuis munus reciperemus, fœdusque aliquod iniremus, insanos capite non sanus juret Orestes.

CAP. VI.

De consilio Hungarorum ex desperatione inito, & victoria eorum in Christianos per insidias circumventos: quam victoriam docet ob Christianorum peccata, non illorum merita adeptos.

Hac igitur legatione Hungari desperantes, collectis in unum fortissimis, tali sese mutuo sermone solantur: Si hac, quæ in præsentiarum cernitur, luce perdita, nihil est, quod deterius provenire possit hominibus, & quia locus preci nullus, fugendi spes omnis ablata, colla submittere mori est, quid verendum est nobis tela inter ipsa ruere, morte mortem inferre? Nunquid non fortunæ, & non imbecillitati casus deputandus noster? Viriliter enim pugnando occumbere, non est mori, sed vivere. Hanc famam tantam, hanc χληρονομίαν idest hæreditatem, ut a patribus nostris accepimus, etiam relinquamus hæredibus. Nobis debemus, nobis saltem credere expertis, qui copiarum paucitate nonnunquam plurimos stravimus. Invalide plebis sane congregatio plurima ad cædem tantum est exposita. Sed & fugientem sæpissime Mars perimit: dimicantem fortiter protegit. Hi enim, qui nobis supplicantibus non miserentur, ignorant, neque mente percipiunt, quia vincere quidem bonum est, supervincere nimis invidiosum. Hac itaque exhortatione utcunque animos recreati, tres in partes insidias disponunt, recta ipsi fluvium transeundo hostes in medios ruunt. Christianorum enim plurimi longa propter internuncios expectatione defatigati, per castra, ut cibo recrearentur, descenderant: quos tanta Hungari celeritate confoderunt, ut in gula cibum transfigerent, aliis quibusdam fugam equis negarent ablatis, eoque illos levius perimebant, quod sine equis eos esse conspexerant. Ad augmentum sane perditionis Christianorum non parva inter eos erat discordia. Nonnulli Hungaris non solum pugnam non inferebant, sed ut proximi caderent anhelabant, atque hoc ipsi perversi perverse fecerant, quatenus dum proximi caderent, soli ipsi liberius quasi regnarent. Qui dum proximorum necessitatibus subvenire negligunt, eorumque necem diligunt, ipsi propriam incurrunt. Fugiunt itaque Christiani, sæviuntque pagani, & qui prius placare muneribus nequibant,

sup-

supplicantibus postmodum parcere nesciebant. Interfectis denique, fugatisque Christianis, omnia Hungari regni loca sæviendo percurrunt. Neque erat qui eorum præsentiam, nisi munitissimis forte præstolaretur in locis. Illorum sane adeo prævaluerat virtus, quatenus eorum pars quædam Bajoariam, Sveviam, Franciam, Saxoniam, quædam vero depopularetur Italiam.

DOCUMENTUM VIII.

EX VARIANTIBUS LECTIONIBUS AD HISTORIAM LIUTPRANDI ADDENDIS,

ut in Murat. Rer. Ital. Scrip. Tom. II. Par. II.

Secundi Libri argumenta ita in MS. Cæsareo Codice designantur.

I. De eò quod post mortem Arnulfi Ludevvicus filius ejus Rex constituitur. II. Ungari audita morte Arnulfi Bajoariam petunt. III. Ludevvicus bellum Ungaris parat juxta Lemannum. IV. Ungari positis insidiis Ludevvici milites vincunt. V. Fugiens Ludevvicus, Ungari Francorum, Saxonum & Svevorum Terram deprædantur. VI. Qualiter Ungari primo in Italiam sint ingressi, Regnumque explorati. VII. Quare Ungari reparato exercitu venerint, & Italici eis occurrerint. VIII. Cur Rex Berengarius ad bellum non ierit, & cur Ungari Italos fugerint. IX. Fugientes pagani Christianos pacem petunt, quam non acquirunt. X. De eo quod propter defatigatos equos super fluvium Brenta Christianos præstolarentur, eisque pacem quærerent, quam non dederunt. XI. Qui victoriam non pro eorum fortitudine, sed Christianorum peccato habuerunt. XII. Quomodo Ungari positis insidiis super Christianos irruunt & vincunt. XIII. Quod eo tempore Rex Ludovicus moritur, & Conradus pro eo ordinatur.

DOCUMENTUM IX.

EX SCHEDIS JOANNIS BRUNATII.

Ann. DCCCCXVII.

Berengarius Imperator donat Sibiconi Episcopo Patavino Solaneam, & Canalem Brentæ.

In nomine Domini Dei nostri. B. divine pietatis clementia Imperator gloriosos marchiones dilectos fratres nostram exorasse clementiam quatenus pro dei amore quasdam vias publicas juris regni nostri, & beatissime Justine Virginis Ecclesiam non longe a flumine Brente valle nuncupate Solane sive omne ..... Cenetensis Tridentinensis .....omnem judiciariam potestatem tam Germanorum quam aliorum liberorum hominum, qui nunc in predicta valle Solane habitant, aut habitaturi sunt, Episcopo sive Patavensi Ecclesie, ubi Sib. Episcopus preesse videtur per hoc nostre auctoritatis preceptum jure providere dignaremur. Nos quoque id ..... dierum ..... consequi posse retributionem ab omnipotente Deo considerantes, & predictorum nostrorum fidelium precibus aures nostre serenitatis inflectentes pretaxatas vias publicas juris regni nostri pertinentes de Comitatu Tarvisanense juxta Ecclesiam Beatissime Justine virginis non longe a fluvio Brenta valle nuncupate Solane: ea videlicet ratione ut aliis dictis viis meatus publicus non intercludatur, seu omnem terram juris regni nostri in predicta valle adjacentem de quibuslibet Comitatibus tam in territorio Cenedense ad nostram jurisdictionem pertinentem, nec non & omnem judiciariam potestatem tam Germanorum, quam aliorum hominum, qui nunc in predicta valle Solane habitant, aut habitaturi sunt, cum bannis censibus & reditibus sancte nostre regie potestati pertinentibus, per hoc nostrum regale preceptum eidem Episcopio sancte Pataviensis Ecclesiæ suppliciter offerimus & perdonamus ac de nostro jure concedimus, & dominum fundimus atque elargimur ad habendum tenendum possidendum vel quicquid jam dicte Ecclesie Pontifex melius providerit faciendum. Igitur concedimus eidem Episcopio ubicumque tam ..... Episcopus ipsius Ecclesie melius providerit castrum edificari cum muris & menibus ..... & foffatis & bertissis atque celatis ob paganorum malorumque Christianorum debbachationem, omni hominum contradictione remota. Si quis autem hoc nostre offersionis vel concessionis

sionis preceptum infringere aut violare quesierit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Camere nostre, & aliam medietatem dicte Patavensi Ecclesie ..... quod ut verius & diligentius observetur, & firmius habeatur manu propria corroborantes de anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum Domini Berengarii piissimi Regis.

DOCUMENTUM X.

EX ARCHIVIO CAN. PAD.

Diploma Berengarii Imperatoris.

Ann. DCCCCXVIII.

In nomine Domini Dei æterni. Berengarius divina favente clemencia Imperator Augustus. Si in sacris & venerabilibus locis comoda libenter impertimus, & congrue morem sequimur predecessorum, & id nobis ad eterne salutis premium providere non ambigimus. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque presentium scilicet & futurorum comperiat industria Ingo, & Wido & Rocio & Johannem venerabiles Episcopos dilectissimosque nostros fideles, nostram humiliter exorasse clementiam quatenus pro Dei omnipotentis amore, & remedium anime nostræ omnia Præcepta que ab antecessoribus nostris, seu Universa instrumenta Cartarum quæ fidelibus viris sanctæ Patavensis Ecclesiæ nuper collata sunt nostre auctoritatis confirmacione corroborare dignaremur. Quorum precibus tam pro Dei amore quam pro ejusdem Ecclesiæ venerationem libenter assensum prebentes omnia que per Precepta aliorum Regum vel Imperatorum nec non quæ per cartarum instrumenta eidem Ecclesiæ dudum a fidelibus viris oblata sunt per hanc nostram auctoritatem prefatæ Ecclesiæ confirmamus. Nec non statuimus ut Canonici ejusdem Ecclesiæ servientes nunc & sequaces illorum liberam habeant cum consensu Episcopi qui pro tempore fuerit Potestatem de omnibus que illis juste & legaliter pertinere visa sunt aut visa fuerunt inter se ut consuetudo fuit dividendi omnium potestatum contradicione remota. Videlicet de Decimis Civitatis per omnia cum titulis atque villulis suis ad eandem Civitatem pertinentibus. In primis villa qui dicitur Limena, & villa qui dicitur Arze-

re,

re, & Autikeria, & Turre, & Noenta, & Villa que dicitur Bergani, & tota villa qui dicitur Roncoliutari, & Villa Casalle & altera qui dicitur Publiciano, & Villa qui nominatur Albignasega & Maserada, ut ceteris ad eandem Civitatem pertinentibus nec non & terciam porcionem ripaticis ripe, & teloneum ejusdem Civitatis seu de cunctis illis legaliter pertinentibus & evenientibus omnium hominum inquietudine remota. Concedimus etiam eidem Ecclesiæ ut nullus Dux Marchio Comes Vicecommes, Sculdassio, Gastaldio, Decanus, vel quislibet publicæ partis minister in rebus & possessionibus prelibate Ecclesiæ tam infra Civitate quamque extra aliquam audeat inferre molestiam. Nullus etiam hominibus residentibus in possessionibus Beatæ Mariæ Virginis & Sanctæ Justinæ aliquam inferat caluminiam aut ab eis aliquam exibitionem vel injustas reddibitiones exigere pressumat. Nemo etiam eos distringere aut pignorare præssumat aut per aliena placita ventilare audeat nisi in presentia Episcopi qui pro tempore ipsi Ecclesiæ prefuerit. Nulla denique magna parvaque publice actionis persona eos Ostaticum facere compellat, aut jam dictam Ecclesiam vel suos homines teloneum ripaticum, aquiaticum vel aliquod, quod publica parti pertinere debet aliquam occasionem dare compellat. Regali etiam censura sancimus, ut nulla publica persona nullusque Officialis de mercatis vel castellis super quascumque res & possessiones jam dictæ Patavensis Ecclesiæ, que costructa esse videntur sive in antea costruentur teloneum aut aliquem functionem publicam exigat sed liceat eandem Ecclesiam cum omnibus suis pertinenciis & Castellis atque massaritis mercatis ac reliquis possessionibus suis mobilibus & inmobilibus hac familiis suis utriusque sexus libellariis vel cartulatis seu comendaticiis nec non ad eandem Ecclesiam confugientibus sive cum omnibus ad se pertinentibus securo hac pacifico ordine permanere. Per hec nostre concessionis & confirmationis precepta absque calumniam minoratione vel contraditione cujusquam; contra quod nostre donationis seu corroborationis Præceptum si quis quandocumque insurgere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Camere nostre, & medietatem prelibate Canonici Sanctæ Patavensis Ecclesiæ. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria roborantes de anulo nostro subtus sigillari jussimus.

Signum Domni Berengarii Piissimi Imperatoris.

Locus Sigilli ✠ Cerei deperditi.

Johannes Episcopus & Cancellarius ad vicem Ardengi Episcopi & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data XII. K. Mai Anno Dominice Incarnationis DCCCCXVI. . . . . Domni vero Berengarii piissimi Regis XX. . . . . Imperii Anno III. Indictione VI.

Actum Civitate Papie in Dei nomine feliciter.

DOCUMENTUM XI.

EX ARCH. CAN. PAD.

Ann. DCCCCXXIV.

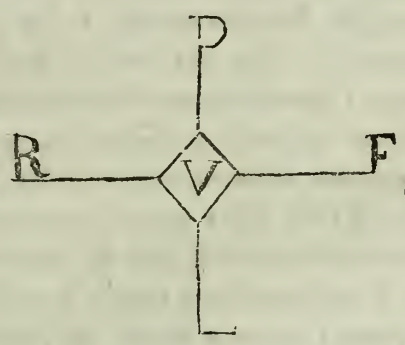
Diploma Rodulphi II. Regis Burgundiæ.

In nomine Domini Dei eterni. Rodulfus Divina favente Clementia Rex. Si antecessorum nostrorum Regum videlicet sive Imperatorum Ecclesiastica concessa Privilegia etiam nostre largitatis auctoritate roboramus.

Plurimum nobis ad æternum remuneratorem regnique stabilitatem prodesse confidimus. Ideoque omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ presentium scilicet & futurorum noverit universitas Adelbertum Venerabilem Bergumensem Episcopum nostram exoraſſe clementiam quatenus pro Dei amore Præceptum auctoritatis atque enmunitatis nostræ Patavensis Ecclesiæ & Sibiconi ejusdem sedis Episcopo suisque successoribus fieri juberemur. Per quod omnium Præcepta & Privilegia Antecessorum nostrorum Imperatorum videlicet atque Regum inviolata permaneant. Quorum peticionibus justis & rationabilibus adquiescentes hoc preceptum auctoritatis atque enmunitatis nostre circa ipsa sancta loca fieri decrevimus. Per quod jubemus atque præcipimus ut omnia Præcepta atque Privilegia antecessorum nostrorum Imperatorum videlicet atque Regum inviolata permaneant. Et ut nullus ex judiciaria Potestate in Ecclesiis, Cortes, loca vel agros seu reliquas possessiones rusticas seu Urbanas ad partem ipsius Ecclesiæ confirmantes sive eas quas moderno tempore per donationes Imperatorum Regum vel Ducum vel ceterorum fidelium Sanctæ

Dei

Dei Ecclesiæ nec non de comparationibus & comutationibus vel de quolibet adtractu justæ & rationabiliter ad predictam Sedem sive Patavensis Ecclesiæ in quibuslibet pagis & territoriis infra dictionem Regni nostri juste & legaliter possident vel que deinceps divina pietas voluerit augeri Rectoribus ejusdem Ecclesiæ ullam molestiam vel inquietudinem facere pressumat sed liceat eis sup.....æ enmunitatis tuitione ac defensione quieto ordine tenere ac possidere. Confirmamus præterea Precepta que a Berengario Imperatore concessa fuere prædicto Episcopo in Valle Feltrense seu in Comitatu Vicentino & in cæteris locis. Insuper concedimus in integrum predicto Sibiconi Episcopo suisque successoribus totum Episcopatum sicut a Petro Episcopo avunculo junioris Petri fuit detentum atque possessum. Si quis igitur quod fieri non credimus contra hoc nostræ confirmationis seu concessionis Præceptum ire temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras C. medietatem Camere Palatii nostri & medietatem prefato Sibiconi Episcopo ejusque successoribus. Quod ut verius credatur & diligentius observetur manu propria corroborante anuli nostri impressione subter assignari jussimus.

Signum Domni Rodulfi  Serenissimi Regis.

Manno Cancellarius ad vicem Beati Episcopi Archicancellarii recognovi &c.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Data pridie Idus Novembris. Anno Dominice Incarnationis DCCCCXXIIII. Domni Rodulfi piissimi Regis in Italia III. Indictione XIIII.

Actum Verone in Xpti nomine feliciter. Amen.

DO-

DOCUMENTUM XII.

Ann. DCCCCXXVIII.

DONATIO ATQUE LOCATIO OPILIONIS.

Ex Tabulario S. Justinæ.

„ In nomine domini nostri Ihesu Christi. Imperante piissimo augusto „ Costantino a Deo coronato pacifico magno imperatore. Anno quintodecimo „ sub die mensis iunii indicione prima. Domino sancto & merito auctor bea- „ tissimo seu & venerabili monasterio Sancte Justine virginis, & martiris „ ubi corpus Sancte Justine & Sancti Prosdocimi & multa corpora aliorum „ sanctorum requiescit, quod est constructo foris urbe Patavensi ubi multa „ res a bonis hominibus delegata sunt. Ego quidem in dei omnipotentis no- „ mine Opilio patricius Romanorum dono in predicto monasterio pro obla- „ cione & inluminacione seu pro eterna remuneracione anime mee & de „ quondam parentorum meorum presens presentis salute magni donacionum san- „ ctarum scripturarum nos racio promon& ita semper considerare atque dispo- „ nere que pro animabus & meritis regni celestis retribucione merear prome- „ reri; Credimus nos sine dubio in evangelica leccio promon& subsequi lec- „ cionibus ut in hoc seculo centuplum & in futuro vite eterne esse partici- „ pes. Qua de re ego suprascripto Opilio bono animo ac spontanea volun- „ tate nullus me penitus cogente neque compellente aut suadente vel vim in- „ ferente sed meis propriis deliberacioni arbitrium. Ideo dans dono cedo tra- „ do & transfero atque transacto & da meo iure meoque dominio meisque „ heredibus vel successoribus alieno & transcribo atque subduco in iure & „ dominio suprascripto monasterio perpetuum permanendas eo quod habere „ & detinere viso sum in comitato Boloniense quas mihi advenit per cocum- „ que modum vel titulum aut undique mihi adveniss&. Hoc sunt fundoras „ que vocatur Kasinius cum casis masariciis vel omnibus rebus ad se perti- „ nentibus: id est casali quorum vocabula sunt Sitiliano, Monteclo, Vinde- „ miolum, Marcio, & Arucias, cum casale Paulinis, Rotariorum, Saturio- „ rum, vico Fraxeneto, Quingentula, Columbiano, Granariolo, & villa ma- „ gna, cum casis & massariciis & cum omnibus suorum pertinenciis ad eis- „ dem locis pertinentibus in integrum. Et capella una cum area sua, & cum

„ omni-

„ omnibus suorum pertinenciis infra civitate Boloniensis que est constructa
„ in honore Sancte Justine virginis & martiris. Alia fundora sociorum, Pi-
„ scianus, Marianus, Gabianus, Julianus, & fundum Micauri quod est su-
„ pra naves. Casales cui vocabulum est Mimianus hoc est Liliolis que est
„ inter Misiano & Columbiano cum omnibus pertinenciis suis. Item fundo
„ in alio loco sociorum, alio fundo Micauri quod est sub ripa de Barbiano
„ & Gabiano inter Clodia & Strata. Alia vero fundora quod est in vico
„ Romanulo, & fundum ortis cum omnibus suorum pertinenciis in integrum.
„ Cum casis curtis ortis areis. Deforis vero tam terris aratoreis seu vigris
„ vineis cum areis suarum, tam terris arabilis & gerbis campis pratis pascuis
„ silvis ac stellareis rivis rupinis ac paludibus coltis & incoltis divisi & indi-
„ visi una cum finibus terminibus accessionibus & usibus aquarum aquarumque
„ ductibus cum omni iure adiacenciis & pertinenciis earum rerum per locas
„ & vocabulas ad easdem fundoras & capella & casis & omnibus rebus qua-
„ liter superius legitur in integrum ab hac die in eadem venerabilis mona-
„ sterio beatissime Sancte Justine & Sancti Prosdocimi & aliorum multa cor-
„ pora sanctorum in perpetuum permanendas pro eo, sicut dixi, pro reme-
„ dio anime mee & de quondam parentorum meorum & ab hodierno die
„ numquam licet mihi suprascripto donatore neque meis heredibus vel succes-
„ soribus ullo umquam in tempore nullamque molestia generare a pars pre-
„ dicto monasterio de is omnibus quod superius legitur pro ex parte vel ex
„ totum num ago neque contendo aut invado vel inoccupo, neque agentibus
„ quod desidero audeo nec per me neque per meis heredibus vel successoribus
„ neque per meam submissam vel submittandam personam maioris vel minc-
„ ris propinquis vel extraneis & non adeunde iudicium & non supplicandum
„ principibus neque per ecclesia interpellacione aut per regalem vel impe-
„ riali magestate vel potestate, neque per ullo modo nullamque racione con-
„ traire quod absit & auferæ voluntatem: quia legibus cautum est, ut quod
„ semel in sancto ac venerabili monasterio donatum vel concessum fuerit
„ nullo modo revocetur. Unde pro maiori firmitatem & si quo tempore
„ queppiam personam hominum surrexerit que ad pars predicto monasterio
„ calumnia generaret, ego suprascripto Opilio donatore cum meis heredibus
„ a pars predicto monasterio ipsa res ab omni persona hominum stare &
„ contra omnes auctoriare promitto. Quod si quod absit & averta divina
„ potencia & omnia que supra legitur non observavero vel adimplevero &
„ contra hec ire vel agere aut contendere voluero atestacione confirmo, quia
„ daturo me esse promitto ego suprascripto donatore una cum meos heredes
„ vel successores a pars predicto monasterio ante omni litis inicium pena au-

„ ri

„ ri optimi libras trex & post pena solucione me ad hanc paginam donacio-
„ nis in sua firmitate permaneat. Qua vero paginam in dei nomine Anasta-
„ sius tabelius de civitate Roma scribenda rogavi & subter manu mea pro-
„ pria firmavi testibusque a me rogatis obtuli subscribenda; eorumque pre-
„ sencia eam tradidi sub die mensis iunii indicione prima.

† Ego Opilio gloriosus imperialis patricius Romanorum in ac donacionis cartula a me facta manu mea subscripsi.

† Ego Jordanus in ac cartula rogatus testis manu mea subscripsi.

† Ego Armeniacus rogatus testis manu mea subscripsi.

† Ego Tribunus Blandinoni rogatus testis manu mea subscripsi.

† Ego Leopardus rogatus testis manu mea subscripsi.

† Ego Basilius rogatus testis manu mea subscripsi.

† Ego Barbato domestico numeri Armeniaci rogatus testis manu mea subscripsi.

„ In nomine domini nostri Ihesu Christi. Imperante piissimo perpe-
„ tuo augusto Constantino deo coronato pacifico magno imperatore. Anno
„ quintodecimo. Opillioni patricio concedere jubeatis rem iuris sancte vestre
„ dominate æcclesiæ Justine. hoc est fundum qui vocatur Casinius cum casi-
„ bus suis vel omnibus ad se pertinentibus, id est, casalia quorum vocabula
„ sunt Sitiliano, Monteclo, Vindemiolam, Marcio, & Arucias, cum casale
„ Paulinis, Rotariorum, Saturiorum, vico Fraxeneto, Quinquegintula, Co-
„ lumbiano, Granariolo: & villa magna in integro ibidem pertinentem iusta
„ ipsam civitatem Bononiense. Alia autem fundora sociorum Piscianus, Ma-
„ rianus, Gabianus, Julianus, & fundus Micauri, quod est supra naves. Ca-
„ sales quod dicitur Laurencianus: atque casales cui vocabulum est Mimia-
„ nus, hoc est Liliolis, quod est inter Misiano & Columbiano. Item fundo
„ in alio loco Sociorum. Alio fundo Micauri, quod est sub ripe de Barbiano
„ & Gabiano inter Clodia & Strata. Area vero quod est in vico Romanu-
„ lo; & fundum Ortus, in integrum. Cum silvis salectis terris sacionalibus
„ pratis pascuis, aquaris, rivis, fontibus, arboribus fructiferis & infructiferis,
„ vel quicquid ad ipsa fundora seu casalia pertinere iubetur in integro te-
„ nendas colendas meliorandas & omnes fines eius defendendas de meis pro-
„ priis expensis seu laboribus nichil in dominico. Auctoribus vestris compu-
„ tariis & sub pena statuatis, singulis quibusque annis pensionis nomine per
„ unumquemque annum inferenda actoribus sancte vestre ecclesie Justine pen-

„ sio-

„ sione auri purissimos obpriziacos solidos XII. Sed supradicta fundora vel „ casalia cum omni melioracione que ad easdem usibus pertin& in iuræ san- „ cte vestre dominate ecclesie Justine; ut post meum obitum, cuius est pro- „ prietas; revertatur ecclesie. Adicientes nun, ut siquis contra presente pe- „ ticionis cartule emfitheoses ire temtavero, promitto me Oppileo gloriosus „ patricius aut pars parti ante omne litis inicium pene auri libras III. Quod „ si minime fecerimus de eaq; superius adscripta leguntur; post pene solu- „ cionis, licencia vobis sit nos exinde expellere, & qualiter previderitis, res „ sancte vestre ecclesie tribuatis qua....peticionis nostre cartula sine vi vel „ metum vel ullam circumscripcione ego Anastasius domestico numeri Armeniaci „ scribendo dictavimus, in qua nos pro maiorem firmitate subter propria „ manus scripsi, & postea me rogavi obtuli subscribenda, & in scrinio sancte „ vestre ecclesie Oppilio gloriosus imperialis patricius anc peticionis cartulam „ de supradicta fundora vel casalia sunt propria manus mea subscripsi.

Jordanus. Armeniacus. Tribunus Blandinoni. Leopardus. Basilius. Barbato domestico numeri Armeniaci.

DOCUMENTUM XIII.

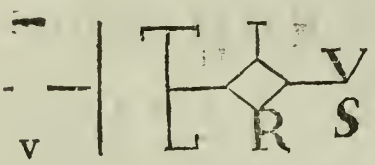
EX ARCHIV. CAN. PAD.

Dipl. Hugonis & Lotharii.

Ann. DCCCCXLII.

In nomine Domini Dei Aeterni. Hugo & Lotharius ..... clementia Reges.....si Catholicæ fidei ..... doctrinam duximus..... de statu Catholicorum .....sedula cura tractare. Quatenus in hoc regni nostri status usquequaque ..... mereamur.....mente devota concipientes ..... Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque presentium ac futurorum devotionis. Notum esse volumus qualiter pro Dei amore nostrarumque animarum remedio ac interventu Ambrosii Sanctæ Laudensis Aecclesiæ Venerabilis Pontifex nostrique dilecti fidelis nec non pro devoto servitio ac fidelitate Adelverti Sanctæ Patavensis Ecclesiæ Episcopi per hujus Præcepti nostri

stri ..... juste & legaliter possimus confirmamus ..... Ecclesiam in honore Beate Dei Genetricis .....& Justine martiris constructo omnes res ac possessiones seu familias ..... per Præcepta Regum & Imperatorum Karoli, Lotharii, atque Berengarii ..... Regum Predecessorum nostrorum collatas. Privilegia quoque & omnes liberalitates eidem Ecclesiæ hactenus legaliter concessas sicut textus scripture discernit. Verum etiam omnia predia & oblaciones quas habet legalis titulo scriptionis ad ipsam Ecclesiam devolutas adquisitas & adquirendas omnimodis confirmantes sancimus. Statuentes ut nullus Dux Marchio Comes Vicecomes Sculdasio seu quislibet Reipublice exactor prelibate Ecclesiæ jus evelet seu quamlibet rerum invasionem facere temptet ....., fugit infra emunitatem ejusdem loci ubi ..... Ildevertus Episcopus ..... videtur perpetrare ....:... memorata sancta & inmaculata Episcopalis ..... volumus ut pereniter ..... contradictione remota. Si quis ..... seu libertatis corroborationem.t ..... fecerit. sciat se compositurum auri optimi libras ..... Camere nostre & medietatem prefate Ecclesiæ ..... ejusdemque loci Episcopo quod ut verius credatur ..... observetur manibus propriis roborantes ..... subter ..... jussimus.

Signa ....  Hugonis & Lotharii Regum

Theodulfus Diaconus ..... anus ad vicem Bosonis Episcopi & Archicancellarii Regio jussu recognovi & subs. L. ✠ S.

Data Octavo Kal. Junii Anno Dominice Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis XVI. Lotharii vero XI.

Actum in Garda Opido feliciter.

Terg.

Ilde verti Episcopi.

DO-

DOCUMENTUM XIV.

Ann. DCCCCL.

In nomine Domini nostri Ihesu Xpi regnante Domno nostro Lothario rege hic in Italia anno nonodecimo sub die de mense madio ind. hoctava fl. dilectissima atque dulcissima mihi semper Teudiverga que.... Tulia dicitur & filia bm. Angebbto de Veronensis conjus mea & mihi bene
Ego in Dei nomine Johannes qui vocatur Kavasino de civem Patavensis donator & confirmator tuus p. ps. quia confirmavit me dedi mia & mercede & remedium anime mee & per tuum fideli servicium pro ipso confirmavi. Ego predicto Johannes Kavasino tibi predicta Teudiverga q....Tulia dicitur at præsenti die & ora orbitus mei pos meum dicesso it est in integrum terra Kasalina & terra aratoria & terra cum vid juris proprietatis mee q. ego abere & possidere visus sum que posita est in Commitatu Montesilikano & infra civem patavensis & foris civitatis p. ceteris locis nisi antepono q. p. cartulam ordinavero at Johannes filio meo in itegrum dono tibi Teudiverga terra Kasalina justa la calcaria non longne da castro patavino medietatem de ipsa mansione In alio loco terra cum vid. justa Donatus not. prope.... tum ibidem abet, tercio vero loco terra aratoria non longne da campo qui dicitur Kasio justa fossa que currit agusella uno latus & uno Kapite fossa, & alio latus Johannes Stefano, & alio capite via in integrum ordino de mea tercia porcione q. abeo & in q. sire potuero nisi a te pono q. p. cartulam factum abeo sicut supra legitur integris vineis terris campis pratis silvis saletis & usibus aquarum mobile vel & immobile ferro arame & pecudes majores vel minores capelo pasculo sortibus & inconsortibus diviso & indiviso de oma & exonibus sicut sup. legitur pos dicesso Johannes Kavasino jugali tuo abeas Teudiverga conius mea potestatem at abendi tenendi vendendi ordinandi venundandi quitquit tibi & heredibus tuis aut cui tu ipsa dederis in integrum de quidem superius legitur ego prædicto Johannis Kavasino jugalibus tibi Teudivergi conius mea confirmavit ut a presenti die obitus mei in tua & in heredibus tuis sit in potestate at faciendi omnia q. tibi placuerit, & pos meum dicesso p. animam meam misas cantare facias da Sacerdotes & pauperis pasere deveatis tres in primo anno q. ego de vitam exsiero & si exsinde minime feceritis de ipsas missas vel de ipsis pauperis tunc inter me & te Dei omnipotens incurrat judicio nam ipsis prædictis rebus quibus te confirmavit, sicut

supra legitur at presenti die obitus mei pos meum dicesso in tu Teudiverga & heredibus tuis sit in potestatem at faciendi omnia q. vobis placuerit & pro ipsa suprascripta mea donacione atque tradicione haccepit ego prædicto Johannes jugalix da te Teudiverga conius mea launihil. manicias duas par... unum ut ipsa mea donacione in te & in heredibus tuis plus firma & stabilis permansise & si unquam quandoque tpre pos meum dicesso verunus de heredibus meis ipsa suprascripta mea donacione inrumpere aut contradicere voluerit, & causa parita fuerit tunc componam tibi Teudivergi conius mea & a tuis hrds duplas res in consimile locis & insuper compa solidos numeros centum & ipsa pagina firma inconvulsa & inrevokabilix permaneat constipulacione subnixsa hacto in civem patavensis fl. Signum manum Johannis cavasino do donatore qui scribere rogavit. Signum ✕ manibus Julian. degano filio bm. Maurino & Rodiverto filio bm. vitalis sternoni & bon. patavino vivente lege romana testes Signum ✕ manibus Feliverto & Bono de Johannes qui dicitur Stefano & Anselmo luvari & natalix filio bm. Marcello testes.

Ego Donatus not. rogatus scripsi postradita complevit.

Ex Tabulario Canonicorum Pad.

DOCUMENTUM XV.

Ann. DCCCCL.

In nomine Domini nostri Jhesu Xpi regnante Domno nostro Lothario Rege hic in Italia anno nono decimo sub die de mense Junio indic. hoctava fl. Schola Sacerdotum de heccle sce patavensis heccle, & ubi nunc de presenti tempore Laurencius Archipresb. custos & rector ipsius scole esse videtur, & ubi multas res ab bonus ominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei omnipotentis nomine Pasquassia femina abitatrice in civem patavensis, & vestre sce relisiositatis inducte que lege romana vivere visa sum sicut & parentibus meis viserunt una p. consenso & voluntatem petrone qui vocatur degano avocato meo & ibidem presenciis aliis propinquis parentibus meis do do cedo trado adque offero p. remedium anime mee vel de parentorum meorum at jur ipsius scole propriethario nomine abendum it est in integrum

terra

terra casaliva & terra aratoria quod stant in locas duas juris proprietatis mee quem ego abere & possidere visa sum q. positi sunt ipsas rex in finem patavensis. Primo loca terra casalina infra civem patavensis inter ambi castelli non longe da Conkariola q. cerne fines de uno latus via puplica percurrente, de alio latus nostris consortes abente, de uno capite gresso commune percurrentem, & alio capite terrareis atiacentem. Secundo vero loco terra aratoricia in prædicta finem patavensis loco ubi dicitur festumbas non multo longne de terra de Stefano q. cerne fines de uno latus heredes franconi abente, de alio latus plures omines abente, de uno capite terra q. fuit Donatus pbr atiacentem, de alio cap. fluvio retrone percurrentem, & infras designatas locas vel ejus quoerencias cum omnia super se abente & ego jam dca Pasquassia femina ipsis prædictas res sicut supra conprensus est in jam dicta schola sacerdotum per remedium anime mee vel de parentorum meorum at jure ipsius scole propriethario nomine abendum in tali vero tinore do & offero in jam dicta schola Sacerdotum a præsenti die & ora ut custos & rector ibidem modo est vel qui pro temporeibus fuerint tale exinde abeas potestatem de ipsis prædictis rebus quas hic supra legitur at regendum & gubernandum seo & disspensendum sicut de aliis rex ipsius schole facere visus exsti ut forsitam mihi pecatrice parentumquam meorum proficiant ad salutem gaudium sempiternum, & si umquam quandoque tpre pos meum disesso vel unus de heredibus vel proheredibus meorum ipsa suprascripta pagina ofersionis mee sicut supra legitur contradicer e aut subtraier e vel inpresencias principes vel judices causarum aut contender vel vociferar voluerimus & causa paritz fuerit, tunc conpa ad pars suprascripta schola sacerdotum de in Sacerdotes duplas rex in consimile locus, set hec presens pagina offersionis me sicut supra legitur omnique tpre firma & stabilix inconvulsa & inrevocabilix permaneat con stupulacione subnixa. Hactum in civem patavensis fl.

Signum manum Pasquassia femina que hanc pagina off. fieri rogavit.
Signum manum Petro degano avocato egidem femine consensiente.
Signum manibus Natale filio bm. Marcello & Anselmo luvari & Urso manuello testestes.
Signum manibus Martin Masanga & Audiverto fili filio bm liutari testes.
Ego donatus not. rogatus fcripsi & pos tradita complevit.

Ex Tabulario Can. Pad.

DOCUMENTUM XVI.

Ann. DCCCCLII.

Ex Hist. Orsati, l. 3. p. 1. pag. 198. Edit. patav. 1678. fol.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Otto Dei gracia Rex. Noverit omnium fidelium Sanctæ Ecclesiæ nostrorum presentium scilicet & futurorum industria, quosdam Sacerdotes Paduanensis Ecclesiæ ex auctoritate ceterorum scilicet Laurentium Archipresbiterum Reunardum Archidiaconum, Rogerium Presbiterum, Martinum Presbiterum nostram adiisse clementiam supliciter exorantes, ut per remedium anime nostre nostrum preceptali auctoritate confirmaremus omnes res, quas antiquis & prius temporibus illorum antecessores tenuerunt ad partem Canonice sancte Paduanensis Ecclesiæ legali justaque ratione scilicet de Castro Dojono etiam de Castro Padensi, & de Castro qui dicitur Roncholauteri, in Galginano mansiones tres, seu etiam tertiam portionem de ripatico ejusdem Civitatis esse res que pertinuerunt, & legaliter pertinere debent ad partem jam dicte Canonice quorum petitionibus annuentes illorumque fidelitatem atque assiduam orationem considerantes hoc nostrum preceptum fieri jussimus per quod jam dictis ac fidelibus eorumque successoribus omniaque juste & legaliter antecessores & ipsi ad partem jam dicte Canonice tenuerunt tam in Xmis quam etiam in ripaticis vel teloneis prout juste & legaliter possumus nostra preceptuaria auctoritate confirmamus & corroboramus sub omni integritate, ut habeant teneant firmaturque ipsi successoresque illorum possideant habeantque potestatem tenendi, fruendi rationabiliterque inter se dividendi omnium hominum injuxta contraditione remota, statuentes itaque jubemus, ut nulla regni nostri magna parvaque potestas eosdem Sacerdotes successoresque illorum de antedictis rebus inquietare ne molestare neque ad placitum tentent, neque homines super illorum terram ressidentes vel ad ipsorum confugium & commendationem facientes flagellare, nec pignorare presumat, sed liceat eosdem Sacerdotes cum omnibus ad eos confugium facientibus cum omnibus ipsis juste & legaliter pertinentibus pacifice vivere magnarum parvarumque personarum remota contradictione. Si quis igitur hujus nostri precepti concessiones violaverit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Camere nostre, & me-

die-

dietatem prefate Canonice & ut hoc verius credatur & attentius observetur manu nostra signatum, & annuli nostri jussimus adfirmari.

Signum Domini Ottonis Serenissimi Regis.

L. ✠ S.

Aufridus Cancellarius ad vicem Brunonis Archicancellarii recognovi.

Data V. Idus Febr. Ann. Incarn. Dom. N. J. Christi MDCCCCLII. Anno vero Domini Ottonis in Ital. I.

Actum Papie feliciter in Dei Nomine

DOCUMENTUM XVII.

Ann. DCCCCLXIV.

IN TABULARIO CANONICORUM PADUÆ.

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus nongentesimo sexagesimo quarto. Anno Imperii Domini Berengarii invictissimi Augusti sexto, Indictione quinta. Dum Dom. Hildebertus Sanctæ Pataviensis Episcopus ressideret in Cathedra sui Episcopatus in Domo Sanctæ Mariæ Matris Ecclesiæ convocata Sacerdotum, Levitarum, reliquorum quæ caterva tam ex Cardine Urbis ejusdem quamque ex singulis plebibus, vel oraculis in Sinodali conventu, & solerti providentia mentes cunctorum divini verbi epulis reficeret, & speciali ammonitione juxta Sanctorum Statuta patrum singulos quoque instrueret, atque regulariter in Sinodo peragenda, ac deliberanda sunt, Deo suffragante salubriter perficeret. Tunc universo Clero ipsius Sanctæ Sedis cum cæteris Sacerdotibus, & Levitæ reliquorumque gradu Ordinibus Sanctæ Pataviensis Ecclesiæ ante prædictum Dom. Hildebertum Episcopum venien-

nientes præsentia quatenus ob Animæ suæ, remedium seu, & Prædecessorum suorum quamque etiam pro statu Successorum suorum Episcoporum eis misericorditer subvenire dignaretur petentes, & misericordiam postulantes quatenus suæ scriptioni, ac concessioni de Territoriis, & Vineis Sacræ ipsius Canonicæ quem ipsi prædatum atque concessum Prædecessorum suorum Episcoporum ad possessionem Sacræ ipsius Canonicæ habebant, & detinebant concedere dignaretur, quoniam antiqua munimina cartarum propter rabiem paganorum igne crematæ, & consumatæ, atque perditæ habebant. Tunc Sanctissimus, ac Reverentissimus per omnia Pontifex zelo Dei eos compatiens & eorumdem petitiones in antro pectoris rimatim pertractans, & considerans illud veracissime dictumque in Legge Dei continere dignoscitur, ut qui Altario deserviunt cum Altario participent, & qui Evangelio annuntiant de Evangelio debent vivere quatenus suam habentes justitiam securi possint in Sancta Dei Ecclesia Militare. His igitur motus traditionibus una per concessum voluntatemque ipsorum Sacerdotum cunctorum quæ Ecclesiastici Ordinis tradidit eis. Jam dictus D. Hildebertus per Ferulam Pastoralem indagatricem sui Episcopi quam in manu sua tenebat, & per concessionis cartulam in integrum omnibus rebus illis quas hactenus tenuerunt tempore videlicet Domini Sibiconi bonæ recordationis Episcopi cæterorum Antecessorum Episcoporum, & nunc ad partem ipsius Canonicæ detinent. Idest in primis Oratorium Sanctæ Luciæ cum omnibus pertinentiis suis in integrum, seu Terris Casalivis, & Sediminas earum cum Cortis, Ortis, Areis, & Terris cum Vineis quamque, & Aratoriis cultis, & incultis infra eamdem Civitatem sic hactenus tenuerunt in Confinis ubi dicitur Buciniga minore in integrum concessit etiam eisdem Sacerdotibus Terras cum Vineis extra eamdem Civitatem ubi dicitur Ponte Curvum quæ ab antiquitus vinea celle Canonicæ dicebatur. Iterumque concessit supradictorum Canonicorum aliquantulum Terris Aratoriis in locum qui dicitur Lavezolo quantum potest esse per æstimationem inter cultum, & incultum vignas quinquaginta, & Silba Sanctæ Mariæ quod est juxta Fluvium, quod dicitur Retrone, & de uno latere, & uno capite ipso Retrone præcurrente de alio capite Paludæ adiacente, & de alio latere Patavinos Consortes habentes Decimis vero ejusdem Civitatis cum omnibus titulis vel Villis suis ad eamdem Civitatem antiquitus pertinentibus, vel aspicientibus, quæ a fideli populo dantur in integrum concessit atque largivit tam de fructibus Terræ, quam de Animalibus per omnia in integrum. Idest in primis Villa qui dicitur Limina, & Villa qui dicitur Arzere, & Alticheria, & Turræ, & Noenta, & Villa qui dicitur Bergami, & Runcalutari, & Villa Casale, & Villa qui nominatur Albignasega, & Maserada, & cæteris aliis per omnia in integrum ad eamdem

dem Civitatem pertinentibus Donationes vero, vel offersiones a quocumque Antecessoribus suis Episcopis date, & concesse fuere si aliquo casu perditæ sunt ac concessionis Cardinis concessit, & confirmavit; & corroboravit in integrum. Hæc autem omnia superius compræhensa dedit, cedit, & confirmavit suprascriptis Filiis ac Sacerdotibus Canonicæ Ordinis Sanctæ Matris Ecclesiæ, tam eis qui moderno tempore sunt, vel Posteris eorum usque in perpetuum ut habeant, teneant, firmiterque possideant, & inter se dividant pro ut melius videtur illis qui moderno tempore sunt, vel Successoribus eorum secundum qualitatem uniuscujusque ordinis absque ulla sua, vel Successoribus sui diminutione. Si quis autem hujus concessionis ac ordinationis quas per consensum Sacerdotum Levitarum cæterorumque ordinibus gradum tam ex Cardine ejusdem Ecclesiæ, quam ex singulis Plebibus, vel Oraculis Sacro Sinodo, quam ipse Dominus Hildebertus bene ordinavit. Si aliquis corrumpere, aut infrangere, vel molestare præsumpserit ex Successoribus suis mereat pro peccatis suis a liminibus Ecclesiæ esse extraneus, & veniat super eum omnes illæ maledictiones, quas Dominus percussit Egiptum, & in secundo adventu Christi cum Juda traditore accipiat damnationem in perpetuam perditionem. E ut neque ab eo, neque a Successoribus suis a proprio statu removeri possit manu propria roboravit.

Ego Hildebertus Episcopus Pataviensis ad omnia suprascripta manu mea subscripsi.

Ego Urso Episcopus hanc offersionem confirmo, & laudo, & manu mea subscripsi.

Ego Anselmus Præsbiter Sanctæ Pataviensis Ecclesiæ huic descriptioni, ac consentioni consensi, & subscripsi.

Ego Regenzo Archidiaconus consensi, & subscripsi.

Ego Dominicus Præsbiter consensi, & subscripsi.

Ego Martinus Præsbiter consensi, & subscripsi.

Ego Rodivertus Præsbiter consensi, & subscripsi.

Signum manibus Regenzo, & Guemberto, & Rozo Vassi eidem Domini Hildeberti Episcopi rogati a Domino Hildeberto Episcopo huic description manus suas posuerit. Signum manibus Bonorestaldo, & Dardalio, & Bulparii de eadem Civitate Testes. Signum manibus Martino Degano, & Dominico, & Joanne, qui dicitur Silbo Testes.

Ego Adalbertus Subdiaconus atque Cancellarius Sanctæ Pataviensis Ecclesiæ ex jussione Domini Hildeberti consensu cunctorum Sacerdotum, & Levitarum hanc concessionis cartulam rogatus, atque post tradita complevit.

DOCUMENTUM XVIII.

EX HISTORIA URSATI.

Ann. DCCCCLXIV.

In nomine S., & Individuæ Trinitatis Otto Divina annuente Clementia Imperans Sanctis, & venerabilibus locis dignis conferimus munera aut collata a piis, & religiosis Viris Imperiali auctoritate confirmamus ad statum regni nostri proficere credimus proinde omnium S. Dei Ecclesiæ fidelium nostrorum præsentium, & futurorum comperiat industria. qualiter pro Dei amore animæque nostre remedio nec non consultu, & interventu dilecte conjugis nostræ Adelbreidæ, & Consortis Imperii nostri per hanc nostri præcepti paginam pro ut juste, & legaliter possumus confirmamus ac corroboramus Ecclesia S. Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, & S. Justinæ quæ caput est Pataviensis Episcopi cui præesse videtur Goslinus vener. Episcopus nosterque dilectiss. fidelis omnes plebes, Abbatias Senodochia atque Cortes, nec non illam nominatam quæ Sacum dicitur, quæ a Precessore nostro Berengario Imperatore, & Hugone Rege eidem Ecclesiæ per præcepti paginam datum, quatenus prefatus Pontifex suique Successores ad partem ipsius Ecclesiæ habeant, teneant, firmiterque possideant in perpetuum prædictas plebes, Abbatias, Senodochia, atque Cortes una cum servis, & Ancillis aldionibus, & aldionis omnibusque rebus quæ dici, vel nominari possunt ad præfatum Episcopum integre pertinentibus concedimus etiam, ac Imperiali auctoritate prælibato Goslino Episcopo suisque Successoribus in cunctis sui Episcopi possessionibus ubicumque sibi melius visum fuerit castella cum turribus, & propugnaculis erigere, negocia constituere, Molendina componere, & publicas aquas ad utilitatem ipsius Ecclesiæ trahere piscationes exevere absque alicujus contradictione. Insuper concedimus atque largimur ut si præcepta aut testamenta seu cartula ipsius Ecclesiæ Ungarorum incursu incendio, aut aliquo casu perditæ sint, & lites contra eandem Ecclesiam surrexerint hac nostra Imperiali potestate fultus prefatus Pontifex suique Successores per Inquisitionem, & Sacramenta trium liberorum hominum adprobent, & testificentur easdem res ad partem suæ Ecclesiæ quas deinde firmiter possideant in perpetuum: Præcipientes igitur jubemus ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, aut aliqua Regni nostri magna parvaque persona prælibatum Episcopum suosque Successo-

cessores de præfatis rebus inquietare aut molestare aut de ipsis rebus tolencum exigere, sed liceat prædictum Episcopum cum suis omnibus (ut dictum est) quiete, & pacifice vivere, & pro nobis Dominum exorare omnium hominum contradictione remota. si quis igitur (quod fieri non intendimus) nefario ausu hujus nostræ confirmationis, & corroborationis præceptum infringere præsumpserit scit se compositurum auri optimi libras centum medietatem Cameræ nostræ, & medietatem præfato Venerabili Episcopo Goslino ejusque Successoribus qui pro tempore fuerint quod ut verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur jussimus inide hoc præsens præceptum conscribi annuloque nostro sigilari, & manu propria subter firmavimus.

Signum Domini Ottonis Magni, & Invictissimi Imperatoris Augusti.

Luitgerius Cancellarius ad Vicem Vuidonis Episcopi, & Archicancellarii recognovi, & subscripsi.

Data secundo nonas Julii Anno Domini Incarnationis DCCCCLXIIII. Indictione quarta. Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti Tertio factum ad Aquam pendentem in Christi Nomine Amen.

DOCUMENTUM XIX.

Ann. DCCCCLXVI. &
DCCCCLXVII.

EX LABBEO ATQUE COSSARTIO.

T. IX. Conciliorum.

Joannes Sanctæ Romanæ & Apostolice Ecclesiæ presul omnibus Archiepiscopis & Episcopis nostris dilectis in Christo fratribus apud S. Synodum Ravenne nobiscum aggregatis eternæ beatitudinis gaudia. Sanctitati ac dile-

 ctioni

ctioni notum vestre esse volumus, quod Heroldus dudum Salisburgensis Ecclesia Archiepiscopus contra canonicam & apostolicam auctoritatem nefaria presumptione post suorum oculorum amissionem videatur sacrum celebrare mysterium. Quapropter nostrorum decessorum autoritatem sequentes vestreque omnium fraternitatis assensione roborati ipsius Heroldi pravitatem damnamus Insuper jam dicto Friderico per autoritatem Sedis Apostolice dignissimo Archiepiscopo honorem & dignitatem Salzburgensis Archiepiscopatus confirmamus.
Unde rogantes hortamur sanctitatem vestre fraternitatis, & in hoc nobiscum pariter assentiatis, & huic nostræ apostolicæ sanctioni vestram confirmationem prebeatis.

Joannes sanctæ Catholicæ & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ huic sanctioni editæ a me in Synodo apud Ravennam.

Signum Domini Ottonis Serenissimi Imperatoris.

Radoaldus Patriarcha Aquilejensis Ecclesiæ interfui & subscripsi.
Joannes Bellunensis Episcopus.
Rodulphus Vicentinus Episcopus.
Gauslinus Patavensis Episcopus.
Ratherius Veronensis Episcopus.

Actum Ravenne VII. Kal. Maji per manum Stephani Scriniarii sanctæ Romanæ Ecclesiæ, in mense Aprili, & indictione decima; in presentia omnium Sanctorum Episcoporum.

DOCUMENTUM XX.

ANNALISTA SAXO.

DCCCCLXVII. Otho Ravennam adiit, ibique Paschæ celebrans:

DOCUMENTUM XXI.

Ann. DCCCCLXVI. &
DCCCCLXVII. &
DCCCCLXVIII. &
DCCCCLXIX.

EX MEIBOMIO.

Dum in nomine Sanctæ & Individue Trinitatis habita esset Synodus Ravenne in Ecclesia scilicet B. Severi Episcopi & Confessoris, residentibus domino Johanne summo & universali Pontifice, & pluribus Italiæ Germaniæ, & Galliæ Præsulibus, de statu quidem Ecclesie tractantibus adstante etiam inumerabili clero & populo sanctissimus imperator Cæsar Augustus, qui eandem Sanctam Synodum ob communem imperii sui salutem congregaverat, plurimas Sclavorum nationes ultra fluvium Albiæ in confinio Saxoniæ multo se labore & maximis sæpe periculis ad Christum convertisse coram omnibus retulit. — Est præterea locus in parochia Albeostadensis Episcopi quem Magdeburg dicunt, in confinio Saxonum & Slavorum in ripa prædicti fluminis Albiæ, ubi idem Serenissimus Cæsar civitatem mirifice fundavit. — Que res quia omnibus cognita erat Santa Synodus eumdem piissimum imperatorem summa devotione petiit ut ejus auctoritate illic Archiepiscopalem sedem statui canonica auctoritate annueret. — Imperator Sanctæ congregationis voluntati paruit & hoc privilegio Apostolicæ Sedis corroborari dignum duxit: quod & actum est a summo Pontifice omnibus præsulibus Italiæ Galliæ & Germaniæ qui aderant propriis manibus corroboratum. Igitur quia Civitas ubi Magdeburgensis Archiepiscopatus sedes est sita, est infra Parochiam Alberstadensis Episcopi rejacet; sine consensu Episcopi sedis illius, Archiepiscopi Moguntiensis cui subiectionem exhibet, commutationem parochiæ fieri non posse Sancta Synodus decrevit. Eo ergo revoluto anno, & altero dimidio transacto cum Hattonem Archiepiscopum Magonciensem & Hildiwardum Episcopum Alberstadensem Ravennam convenire contingeret sanctissimum Imperatorem si bona voluntate commutationem parochiæ Alberstadensis Ecclesiæ ad Magdenburgensem fieri vel coram Archiepiscopo Ravennate & Episcopis comprovincialibus, eos omni dilectione convenit. — Supradictis ergo auditoribus placuit ut ex utra-

que

que parte ab eis quibus res cognita erat, commutatio sub exterminatione fieret. Unde presentem notitiam —

Ego Ambrosius Palatinus Notarius subscripsi complevi & dedi Petrus Archiepiscopus Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ interfui & subscripsi.

Hatto Moguntinus Archiepiscopus interfui & subscripsi.

Ego Rupertus Sanctæ Feltrensis Ecclesiæ Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Albertus Sanctæ Tarvisianensis Ecclesiæ Episcopus interfui & subscripsi.

Ego Gauslinus Sanctæ Pataviensis Ecclesiæ Episcopus interfui & subscripsi.

Rerum Germanicar. T. I. Helmæstad 1688.

DOCUMENTUM XXII.

EX MEIBOMIO.

Imperator Otto M. Civitatem Magdeburg ad honorem & defensionem dilectæ suæ Saxonie metropolim & Archiepiscopium facere cogitavit. — Voti non immemor. — Romam profectus, in suburbio Ravenna, in Ecclesia S. Severi Episcopi & confessoris coadunavit Synodum, in qua, presidente Domino Joanne sanctæ & universalis Ecclesiæ summo pontifice astantibusque quamplurimis Italiæ Germaniæ & Galliæ Episcopis & principibus. — Archiepiscopalem cathedram apud Magdeburg civitatem potissimum fieri placuit; & quod hæc in confinio Sclavorum loco videntur opportunior, & in ejus propagatione voluntas imperatoris esset amplior. Ceterum quia præsul Halberstadensis Synodo huic non affuit causæ clausulam in ejus adventum differre placuit: ut civitatem ipse a debito subiectionis absolveret & tunc demum privilegium & subscriptio illibata fieret. Anno igitur integro & dimidio evoluto, cum Hatto archipræsul Magontiensis cum prefato Hildiwardo suo videlicet suffraganeo eo devenisset & imperator illos pro predicta causa blanda petitione convenisset, Hildewardus Episcopus tam Archiepiscopi consensu, quam omnium qui aderant consulto, prompta & hilari mente piæ ejus petitioni annuit. Et facta in præsentiarum pari æstimatione, concambio Synodali decreto, sancto Mauricio Magdeburg, sanctoque Laurentio Messeburg quæque petita tradidit. —

Re-

Recepit autem — Huic etiam concambio confirmando Petrus Ravenne Archiepiscopus & plurimi Episcoporum Italiæ Galliæ & Germaniæ subscripsere anno Dominice Incarnationis 968. Indict. XII. Imperii autem ipsius Domini Ottonis 7. regni vero 34.

Ex Chronico Magdeburgensi MSS. Rer. Germanicar. T. I.

DOCUMENTUM XXIII.

EX LEIBNITIO.

DCCCCLXIX. Ottonis XXXIII. Magdeburgense Archiepiscopium ab Ottone Christianissimo Imperatore fundatur anno regni sui XXX. Imperii vero VI. atque Adalbertus primus ibidem Episcopus ordinatur. De fundatione etiam Archiepiscopatus in eadem Civitate aliquid disserere, utilitati legentium censuimus esse proficuum. Anno igitur incarnationis dominice plus minusve nongentesimo sexagesimo septimo, regnante Ottone Imperatore Augusto Christianæ religionis, ac divinæ servitutis propagatore sollertissimo, ejusdem Imperatoris industria habita est Synodus Ravenne in suburbio in Ecclesia beati confessoris & Episcopi Severi; residentibus domino Johanne summo & universali Pontifice & pluribus Italiæ, Germaniæ & Galliæ presulibus, & de statu Ecclesiæ tractantibus; adstante etiam innumerabili clero & populo. — Placuit ergo omnibus apud predictam civitatem Magdeburg Archiepiscopalem fieri cathedram eo quod hæc in confinio Sclavorum ut prædiximus, loco videretur opportunior & in ejus propagatione voluntas Imperatoris esset amplior. Ad hæc Imperator precibus & Dei voluntate commotus sanctæ Congregationis decreto paruit: & hoc privilegio corroborari dignum duxit. Quod & actum est, & a summo Pontifice omnibusque præsulibus Italiæ, Galliæ & Germaniæ, qui aderant propriis manibus corroboratum. Ceterum, quia præsul Halverstadensis Synodo huic non affuit, causæ clausulam in ejus adventum differre placuit; ut civitatem ipse a debito subiectionis absolveret: & tunc demum privilegium & subscriptio illibata fieret. Anno integro igitur & dimidio jam evoluto, cum Hatto archipresul Mogonciensis cum prefato Hildewardo, suo videlicet suffraganeo, eo devenisset, & imperator illos pro predicta causa blanda petitione convenisset, Hildewardus Episcopus tam ex Archie-

chiepiscopi consensu, quam omnium qui aderant consulto, prompta & hilari mente piæ ejus petitioni annuit. Ac facto in præsentiarum pari æstimatione concambio, Synodali decreto Sancto Mauricio Magdeburg, sanctoque Laurentio Merseburg quæque petita tradidit. — Recepit autem — Huic autem concambio confirmando, jussione domini Johannis summi & universalis Pontificis & cæsaris augusti Ottonis; petitione quoque Hildevvardi Halverstadensis antistitis, Ambrosius palatinus Cancellarius, & Petrus sancte Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopus alii quoque quamplurimi Episcoporum Italiæ & Germaniæ subscripsere. Quorum etiam nomina in præsenti pagicula studuimus annotare.

Hatto Moguntinus Archiepiscopus interfui & subscripsi.
Hildevvardus Halverstadensis Episcopus interfui & subscripsi.
Reginoldus Rubilonensis Ecclesiæ Episcopus.
Adalbertus Rugarum Episcopus.
Albertus Tarvisianensis Ecclesiæ Episcopus.
Lantavardus Mindensis Ecclesiæ Episcopus.
Everacrus Leodicensis Ecclesiæ Episcopus.
Teupertus Felirensis Ecclesiæ Episcopus.
Gauslinus Pataviensis Ecclesiæ Episcopus.
Sichelmus Florentine Ecclesiæ Episcópus.
Adalbertus Bononiensis —

De Chronographo Saxone.

Accessiones Historicæ T. I. Lipsiæ MDCXCIIX.

DOCUMENTUM XXIIII.

ANNALISTA SAXO.

DCCCCLXVIII. Imperator electum a cuncto sanctæ Halberstadensis Ecclesiæ clero & populo Hildiwardum præpositum, & a Domino suo Berhardo ad hoc præsignatum Romam venire precepit, cumque eodem quod diu labebat secretum, mentis revolvit; scilicet facturum se in urbe Parthe napolitana Archiepiscopatum semper studuisse. — seque ad omnia quecumque unquam

quam ab eo expetisset, promisit paratum, si consentiret sibi hoc perficere votum. Hic autem ut erat vir sapiens, petitioni piæ annuit, partemque parochiæ que sita est inter Aram, & Albim, & Rodam fluvios, & insuper viam quæ Friderici dicitur, Deo concessit, sanctoque Mauritio ac Imperatori. Insuper caritative rogatus ab eodem augusto cæsare dedit Deo sanctoque Laurentio parochiam jacentem inter fluvios Wilerbici, & salsum mare, & Salam ac Unstrod & Helmana & foveam que est iusta Walehusen. His actis imperator Adalbertum ad Archiepiscopatus promovit apicem: quem & Romam pro pallio a Domino papa suscipiendo direxit; Domnus autem Papa Johannes illius nominis XIII. & prius Narniensis Episcopus justis petitionibus annuens nihilque tarditatis impendens pallium ad missarum solemnia celebranda dedit anno Dom. 968. indictione 12. XV. Kal. novembris hoc est in festivitate S. Lucæ Evangelistæ anno pontificatus ipsius Domni Johannis universali Papæ quarto.

Jo: Georg. Eccardi Corpus Historicum T. I. 1723.

DOCUMENTUM XXV.

Ann. DCCCCLXVIII.

In nomine Domini nostri Jhesu Xpi hotto & item hotto filio ejus inperatoribus agustis anno domni hotoni Deo propicio Inperatore septimo, & item hotto filio ejus imperii primo sub die de ms iuliio indictione undecima feliciter. Constame Stefanus subdiaconus de ordine sce patavensis Ecclesie & filius Jhis qui dicitur Stefanus vivente lege Romana, sicut & ceterisque parentibus meis vixerunt una per ipsius genitori meo consenciente vendedisem, & ita vendidi, tradedisem & ita tradidi tibi vero Martinus Archipresbiter qui dicitur miciani de plebe sce Justine sita in Montesilice & hac p. presentem pagina vendic mee a die presenti & ora ad tuam proprietatem ad abendum idest in integrum terras aratorias juris proprietatis mee qm ego abere & possidere visus sum q. positi sunt ipsis res in comitatu Vicentino In fine qui vocatur monte gaudela p. singulis lis locis. primo loco terra aratoria locus ubi dicitur marcillana habet p. longo equaliter perticas viginti & una, lata de ambobus capitibus equaliter perticas decem; quidem

uno latus jura Sci Justini posidente, de alio latus Johannes qui acio dicitur abet quidem uno capite terra que ptinet de curte montegauda posidente, de al cap plures homines abet. In alio loco ibidem n longe in predicto loco marcelana terra aratoria habet per longo equaliter perticas triginta & octo, lato de ambobus capitibus equaliter perticas octo quidem uno latus nostris consortes abent, quidem al latus heredes quondam Sondererio abet, quidem uno Cap jura Sci Justini posidente, de al Cap jura Sci Julii coerit. In tercio loco terra aratoria in prædicta fine locus ubi dr runca. habet per longo equaliter perticam viginti & octo, lato de ambobus capitibus equaliter perticas quatordicem. quidem uno latus jura Sci Justini posidente, de alio latus jura que pertinet de curte montegauda, coerit quidem uno cap jura Sci Justini posidente, de al cap plures homines abent. Quarto jam loco terra aratoria locus ubi vocabulum est teulido ht p. longo equaliter perticas quadrainta, quidem ambobus capitibus lato equaliter perticas duodecim. quidem uno latus Johannes qui dr acio abet, de alio latus Adelbertus pbr abet, quidem uno Cap via posidente, de al capite heredes quidem Sondererio posidenti. Quinto na loco terra aratoria in camariano habet p. longo equaliter perticas quadrainta lato equaliter perticas quatordicem. mensurata vero fuit ipsas illa res ad pertica legitima de pedes duodecim ad extensis brachiis mensurata ab ipsa terra quidem uno latus nostris consortes abt, quide alio latus plures homines habet, quide uno cap fluvio retrone perverente, de al cap plures consortes habt, & infra designatas locas vel ejus mensuras seu & prædictas coerencias cum omnia sup. se abt & ego jam dictus venditor tibi emtore in integrum visus sum venundare ad tuam proprietatem abendum tenendum vendendum donandum commutandum ordinandi in omnibus quicquid tibi placuerit ex mea plenisima larietate faciendi de hec u aut omnia qualiter superius legitur, & exinde mh nullam reservo ab ipsis res una cum ingresis atque regresibus suis commune, & pro Ill mea vendicione acepit ego jam dictus venditor da te Ill emtore fenito pcio per argento & al specie valente solidos sexsainta. Et quidem spondeo atque repromito me ego jamdictus venditor vel meis hdes tibi illo emtore vel ad tuis hds, aut cui tu dederit. si de Illa mea vendicione aliquando tps molestare presumserimus. & ab unoquoque haium defendere n potuerimus niutantum & inquantum Illa mea vendicione cum omnia super se abt eo tpore in cu simile locus melioratas res valuerit duplare promittimus & hac pagina homnique tpre firma & stabilix permaneat, & propter onore subdiacunatu mei nec mh liceat ullo tpr nole quod volui, set quod ante me semel factum est & inviolebiliter obser-

vare

vare promitto cū stipulacione sunisa, & nihil mh de ipso pcio aliquit redibere dixit.

Acto in Civitate Patavensis feliciter.

✠ Ego stefanus subdcun in ah paina a me facta manu mea subscripsi.

Sign ✠ manib. Leudiverto filius qu. feliberti, & Johns qui dr Stefano, & item Johannis qui dr Radiverto, viventes lege romana testes.

Sig. ✠ manib. petro qui dr buredelo & item petrus qui dr Stabilindi & adame Vicedomino testes.

Sign. ✠ manu Rainfredo fil. qu. item Rainfredo teste.

Ego petrus not & Scav rogatus scripsi & postradita cumplevi.

Ex Archivio Canonic. Pad.

DOCUMENTUM XXVI.

Ann. DCCCCLXIX.

In Christi nomine, qualiter stetit, atque convenit inter Ambrosius Archipresbiter, & Unaldus Archidiaconus Sanctæ Veronensis Ecclesiæ Custodes atque Rectores Scholæ Sacerdotum Sanctæ ipsius Veronensis Ecclesiæ, nec non & inter Gauslinus Pataviensis Episcopus, & in Dei nomine debeant dare sicut ad presentem dederunt ipsis jam dictis Ambrosius Archipresbiter & Unaldus Archidiaconus eidem jam dicto Gauslino Episcopo a ficto censum redendum libellario nomine usque ad annos viginti & novem expletis, hoc est Corte una que nominatur Quinto que pertinet de suprascriptæ Scolæ Sacerdotum Sanctæ Veronensis Ecclesiæ que posita est in Comitatu Patavense, anteponimus Capellam unam que sita est in onore Sanctæ Mariæ & Clericos ibi servientes, & quartam partem de Decimis ejusdem quas in nostram reservamus potestatem. Nam alias tres partes de Decimis & possessionibus ad eamdem Cortem pertinentibus in integrum damus; cum terris scilicet casis, mansis, arreis, & vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, & stallareis communis, salectis, sacionibus, ripis, rupinis, arboribus pomiferis, & impomiferis, venacionibus, reditibus, placitis, quærelis, altercazionibus, paludibus,

montibus, vallibus, aquis, aquarum decursibus, molendinis, piscationibus, vectigalibus, ingressibus, & regressibus cum superioribus & inferioribus, & cum omnibus finibus, & terminibus, ac adiacentiis earum in integrum. Ea vero ratione ut amodo ipse Gauslinus Episcopus & suos heredes usque in his viginti & novem annis expletis habere debeant, & faciant inibi, aut frugibus earum rerum vel censum, quibus ex ipsis annue Dominus dederit facere debeant quicquid ex eis fuerit oportunum, sine omni contradictione eorum Ambrosioni Archipresbyter & Unaldo Archidiacono, vel suorum successores, da pars predictæ schole Sacerdotum ita ut ipsis rebus meliorentur, nam non pejorentur, & persolvere debeant exinde singulis annis per omnem mense Decembris in Missa S. Zenonis affidto censum argentum denarios bonos Veronenses spendibiles solidos quadraginta dati, & consignati ipsis denariis hic in Civitate Verona vos vel ad vestros missos per se ipse Gauslinus Episcopus, vel per suos missos aliqua superimposita eis non fiat; pœna vero inter se posuerunt ut quando ex ipsis aut successoribus, vel heredibus eidem Gauslini Episcopi non compleverint omnia qualiter superius legitur; vel si tollere aut laxare voluerint, ante suprascriptos annos completos componatur pars parti fidem servanti pœna in integrum solidos numorum viginti & novem.

Factum fuit in anno Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi DCCCCLXVIIII. sub die de Mense Augusti. Indictione XII. feliciter.

⁂ Ego (a) Liute Federici Notarius rogatus qui hanc paginam scripsi, & post tradita complevi.

⁂ Ego Johannes Sacri Palatii, & Domni Imperatoris Federici Notarius autenticum hujus exempli legi & vidi; & in eo continebatur; sicut in isto exemplo nil littera, vel sillaba plus minusve scripta quod mutet sententiam, & manu mea scripsi, & exemplavi.

(a) Lege. Liutfredus Clericus:

Ex dissertatione Canonici Dionysii De duobus Episcopis pag. 135.

DOCUMENTUM XXVII.

Ann. DCCCLXX.

EX AUTOGRAPHO TABULARII MAJORIS ECCLESIÆ, PATAVII.

In nomine domini nostri Jhesu Christi. Otto, & item Otto filio ejus imperatoribus agustis: anno domni Hottoni, deo propicio, hic nin Italia anno nono; & item Oto filio ejus inperii anno tercio sub die de mense iulio, indictione terciadecima, feliciter. Scola Sacerdotum sancte Pataviensis ecclesie, ubi nunc de presenti tempore domnus Martinus archepresbiter ut custus & rector ipsius scole esse videntur; & ubi multas res a bonus hominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei omnipotentis nomine Ingnelinda honesta puella filia quondam Liutefredo, abitatrice in castro Agna, vivente lege Langobardorum, sicut genitor meus vivere visus fuit; & mihi consenciente Ingo, & Riprando qui Erizo dicitur, mundoaudis meis, libenti animo, & mea bona & spontanea voluntatem, sine ulla vim pati; jam dicta scola do do cedo trado atque offero per remedium anime mee, vel pro anima Liutefredo qui fuit genitori meo, & pro hac per presentem pagina offersionis mee a die presenti & ora, ad iure ipsius scole propriethario nomine ad habendum, idest in integrum omnibus cuntis casis & rebus illis iuriis proprietatis mee quam ego habere & posidere visa sum, que positi sunt ipsis casis & rebus in comitatu Patavensis, in iudiciaria Montesilicana, in fine & vico Tribano per singulis locis ab ipsis predicti cunctis casis & rebus. I-primis una cum terris casalivis sediminis earum, una cum casis curtis ortis & areis. Et deforis vero tam terris aratoreis, seu vigris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sacionabilibus; tam ripis, rupineis, pinsionibus, piscacionibus, molendinis, cum aquimolis suis, aquis, aquarumque decursibus tam in montibus, quamque & in planiciis, in diviso ac indiviso, sortito ac insortito, cultu & incultum, cum omnia & ex homnibus: casis & rebus de quantum in suprascripto vico mihi legibus pertinet in integrum; in iam dicta scola dono cedo trado atque offero per remedium mee, vel pro anima Liutefredo qui fuit genitori meo a presenti die & ora: ut archipresbiter qui modo est, vel qui post ibi fuerin, talem exinde abeas potestatem ad regendum & gubernandum seu & disspendum sicut de alias res ipsius scole facere visus est: ut forsitan

sitan s mihi pecatrice, & anima Liutefredo genitori meo proficiant ad salutem & gaudium sempiternum. Et si quis vero quod futurum esse non gredo si aliquam de heredibus vel proheredibus meis surexserin qui cuntra hum mea pagina offersionis quam ego meo bono animo fierit rogavi inrumpere aut contradicere seu rectolere voluerit, tum compona a par predicta scola sancte Patavensis ipsas suprascriptas res, omnia in duplo. Et hac pagina offersionis mee, sicut supra legitur, homnique tempore firma, & stabilix permaneat, sine omni contradicione ominum.

Acto in Castro Agna, feliciter.

Signum † manus Ingnelrada, que scribere rogavi ad omnia suprascripta.

Signum †† manibus Ingoni, & Eriprando mundoaudis ejusdem femine ad eius consensi ad omnia suprascripta.

Signum †† manibus Gumberto filius quondam item Gumberto, & Milo qui Walla dicitur, & Lioncio qui Bono dicitur, viventes lege Langobardorum testes.

Signum †† manibus Grimaudo filio Juliano, & Johannes qui dicitur Mauro, & Candulo testes.

Ego Petrus notarius & scavinus rogatus scripsi, & postradita cumplevi.

DOCUMENTUM XXVIII.

Ann. DCCCLXX.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.

Gubernante Catholicam plebem Beati Petri Apostoli Joanne Summo Pontifice, Pontificatus sui anno VI. Imperante Domino nostro Othone Imperatore, anno Incarnationis Domini DCCCCLXX. In mense Februarij, Indictione XIV. Cum venissem ego Gauslinus Episcopus in Ecclesiam Beatæ Justinæ Martyris, & Beati Prosdocimi Præsulis, & vidissem ibi per circuitum omnem locum desolatum, nec esse ibi qui aliquid diceret, aut aliquam susceptionem hospitibus, aut pauperibus pararet. Tunc inspirante divina, ac potenti misericordia, sicut ipse corda humana illustrare dignatus est, ita & cor meum im-

implere, ac visitare dignatus est, ut ob ipsius amorem, Sanctorumque omnium, nec non & B. Justinæ Martyris, Beatique Prosdocimi Confessoris Cœnobium ædificarem Monachis. Tunc congregavi omnem Clerum, omnesque optimates, & cunctum populum super eo quod Dominus in corde meo inspirasset; sed & valde omnibus placuit. Unde cum omnibus Sacerdotibus, cunctoque Clero, & cum omnium fidelium consensu iuvante Deo construximus Cœnobium. Ibique ego qui supra Gauslinus Episcopus, ut præfati Monachi, qui ibi præesse debent, firmi ac stabiles esse possint, pro remedio animæ senioris nostri Othonis, & pro anima mea, & cunctorum Catholicorum, seu & pro omnibus qui in hac Ecclesia deserviunt, ut firmum, ac stabile nostrum scriptum habeant, quatenus qui post nos in hanc sedem venerint non destruant, sed magis in Dei amore roborent; ut & ipsi per ipsorum Monachorum intercessionem valeant ætherea possidere regna: Quare ego Gauslinus Episcopus cum omni Clero, & cuncto populo, qui hic congregamur, per tremendum omnipotentis Dei iudicium, & per ipsius maiestatem deprecamur, necnon & per omnem cœtum Sanctorum Angelorum, Archangelorum, Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, ac Virginum, omniumque Sanctorum, ut nulla super imposita, nullum redditum, nullam molestationem ipsis Monachis inferat, nisi incensum orationis. Quod si aliter fecerit quam supra legimus, ante tribunal Christi retributionem habeat in die iudicij cum Juda traditore inde stando ad rationem. Ego in Dei Omnipotentis nomine Gauslinus Pataviensis Ecclesiæ Episcopus donamus, & confirmamus ad Monasterium Sanctæ Justinæ Virginis, & Sancti Prosdocimi Confessoris Christi non multum longe a Civitate Patavii ubi corpora Sanctorum requiescunt, ad laudem Sanctorum eius, pro præsenti merito, & futuro, pro suprascripto Imperatore Othone, atque Duce nostro, Clero, ac populo, ut omnes fideliter vivant in Christo, per quem qui serviunt, ut dignus est, coronentur in Cœlis, ubi & nos miseri peccatores Clerus, Populus, atque propinqui, aliquam portiunculam habere possimus, ubi omnes magni consistunt, Deo concedente damus, & confirmamus ad ipsam Ecclesiam Sanctæ Justinæ, & Sancti Prosdocimi Confessoris Christi, in primis Ecclesiam Sancti Angeli prope supradictum Monasterium cum massaritijs, & rebus quæ eidem pertinent cum quartis, & decimis, cum loco qui dicitur Prato novo, & terris cum vineis ubi dicitur Ruthena, Braido Monachorum, & uno arcu qui currit flumen Rotronis. Et Ecclesiam Sanctorum Archangelorum, quæ constructa est foris Civitate Patavij in loco qui dicitur Vantio cum suis finibus; & terra quæ vocatur Senodo cum suis finibus, idest cum

quartis, & decimis. Ecclesiam Sancti Martini quæ est ædificata in loco ubi dicitur prope Montemsilicem cum casis, & massaritijs quæ ibidem pertinent, seu servis, & ancillis, qui in suprascripto Montesilice habitant. Et curtem unam in loco, qui dicitur Tribano cum suis casis, & massaritiis, quæ ibidem pertinent cum quartis, & decimis, seu in Pernumia, in Capite silvæ, & in Aire cum quartis & decimis. Et curtem una cum domo cultili cum capella, quæ ædificata est in honore Sanctæ Mariæ Virginis in loco ubi dicitur Macerata cum casis, massaritijs, quartis, decimis, & cum omnibus rebus, quæ ibi pertinent. Et totam decimam quæ iacet in Comitatu Vicentino loco ubi dicitur Masone cum Capella quæ est constructa ad honorem Sancti Galli cum quartis, decimis, & cum omnibus rebus, quæ ibidem pertinent. Et Ecclesiam unam, quæ est ædificata ad honorem Sancti Georgij in loco dicto Robolone, cum terris, & omnibus decimis, quæ ibidem pertinent. Et totam decimam quam dare debent famuli Sanctæ Justinæ, sive in montibus, sive in vallibus.

Hæc omnia suprascripta volumus, & confirmamus, assistentibus suprascriptis, habeat & teneat ipse sanctus locus in æternum, ut serviant ipsi Monachi, cum suo Abbate Ingelberto, Deo Sanctisque usque in finem sæculi, omnibus remotis quæ in ista donatione, & confirmatione, frangere, contradicere, aut molestiam facere, aut inquietare habeant. Et teneat in die Judicii, quod in hac pagina supra legimus.

⁂ Ego Gauslinus Episcopus hanc paginam a me factam propria manu mea confirmavi, & corroboravi.

⁂ Ego Martinus Archipresbyter in hanc paginam offersionis consensi, & scripsi.

⁂ Ego Joannes Presbyter. m.

⁂ Ego Marinus Presbyter. m.

⁂ Ego Bonizo Presbyter. m.

⁂ Ego Albericus Presbyter. m.

⁂ Ego Rochero Presbyter. m.

⁂ Ego Dominicus Presbyter. m.

⁂ Ego Rozo Presbyter. m.

⁂ Ego Redaldus Presbyter. m.

⁂ Ego Joannes Diaconus. m.

⁂ Ego Andreas Diaconus. m.

⁂ Signum manu Joannis testis.

⁂ Signum manu Bernardi testis.

✠ Si-

✠ Signum manu Uldarici testis.
✠ Signum manu Adam testis.
✠ Signum manu Luitprandi nobilissimi.
✠ Signum manu Alberti.
✠ Signum manu Valentini.
✠ Signum manu Arduini. Omnes isti rogati testes.

Ex Histor. Orsati.

DOCUMENTUM XXIX.

Ann. DCCCCLXXI.

Gauslinus Episcopus Patavinus interest judicio Veronæ habito a Radaldo Patriarcha Aquilejensi in controversia quadam ab Annone & Martino adversus Presbyteros SS. Faustini & Jovitæ instituta ut sequitur, & ut videre est apud Murator. *Antich. Esten. Par. I. pag.* 152.

Dum in Dei nomine, Suburbium Civitatis Veronæ non longe ab ipsa Civitate in codam Monasterio Sancte Dei Genitricis Marie, qui dicitur Organo, ubi Refectorio vocabatur, quod Monasterium ipsum pertinere videtur de sub regimine & potestate Patriarce Aquilejensis Ecclesie, in broilo proprio ipsius Monasterii, ubi Domnus Radaldus Patriarcha istius Sancte Sedis Aquilejensi Ecclesie, & Misus Domnorum Imperatorum in judicio resedisset, una cum Gandulfus Comes istius Comitato, & Ubertus Marchio, & Ugo, & Ragimbaldus Comes Comitato Tarvisianense, & Domnus Milo Episcopus istius Sancte Sedis Veronensis Ecclesie, & Gauslinus Episcopus Patavine Ecclesie, Arimundus Episcopus Tridentine Ecclesie, Johannes Episcopus Belunensis Ecclesie, Rodulfus Episcopus Vicentine Ecclesie, Andreas, &.....Judices Sacri Palatii, &c.

Omissis

Quidem & ego Madelbertus Notarius ex jussione suprascriptis Domni Patriarche, & Marchio, seu Comiti & Judicum amonicione scripsi, Anno Domni

Ottoni piissimi Imperatoris hic in Italia Undecimo, & item Otto filio ejus Imperator Quinto, sub die Quarto de Mense Julio, Indictione Quartadecima feliciter.

Ego Rodaldus Patriar. Missus interfui.
Gandulfus Comes interfui.
Ego Arnaldus humilis Episcopus in hanc noticiam manu mea subscripsi
Raimbaldus Comes interfui.
Ego Johannes Episcopus interfui:
Rodulfus Episcopus interfui.
Gauslinus Episcopus interfui.
Aquilinus Judex Sacri Palatii interfui.

DOCUMENTUM XXX.

Ann. DCCCCLXXII.

EX TABULAR. CANONIC.

In nomine Domini nostri Jeshu Christi. Hotto & item filio ejus imperatoribus augustis; anno Domni Hottoni Deo propicio hicn in Italia undecimo & item Hotto filio ejus imperii anno quinto sub die de mense mandio indicione quintadecima; feliciter. Scola Sacerdotum sancte Patavensis Ecclesie ubi num de presenti tempore domnus martinus arhicpresbiter custus & rector ipsius scole esse videntur; & ubi multas res ab bonus hominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei omnipotentis nomine Garibaudo filius quondam Lamberto vasus domnus Gauslinus episcopus ex Longobardorum genere do do cedo trado atque offero per remedium anime mee vel pro anima Ciciliam que fuit uxor mea adiure ipsius scole propriethario nomine ad habendum idest in integrum illa tercia porcione de omnibus rebus de juris proprietatis me; quas ego abere & posidere visu sum que mihi in susesione advenit da quondam Cicilia que fuit uxor mea; que positi sunt ipsis predictis cunctis casis & rebus, in fine Patavensis per singulis locis ab ipsis predictis cunctis casis & rebus. In primis una cum terris casalivis sediminas earum; una cum casis curtis ortis, & areis: & de foris vero tam terris arratoreis seu vigris vineis capis

pra-

pratis pascuis silvis salectis sacionabilibus: tam ripis rupineis pinsionibus piscacionibus molendinis cum aquimulis suis aquis aquarumque decursibus, tam in montibus quam & planiclis cum omnia & exhomnibus de quantum ad ipsa suprascripta tercia porcione pertinet aut pertinere debet initegrum in jam dicta sco. sancte Patavensis do cedo trado atque offero ad jure ipsius scole proprietario nomine abendum. In tali vero tinore do & offero in jam dicta scola Sacerdotum usque dum ego qui suprascriptus Gauribaudo in hoc seculo advixero in me reservo potestatem tantumodo sub usufructuarium nomine abendum. Nam non vendendum nec donandum neque per nullum vix ingenium in alia parte tranlaetandum, nisi sicut, ut supra dixit, usufructuarium nomine. Post autem meu diceso corporis, quandoque domnus placuerit, qui de hoc seculo migravero presenti die & ora deveniat ipsas suprascriptas res in su jamdicta scola Sacerdotum de Sacerdotum in Sacerdotum usque in perpetua: ut ipso suprascripto Martinus arhicpresbiter custus & rector qui ibidem modo est vel qui pro tempore fueri tale exinde ab ea potestatem de ipsis predictis regibus ad regendum & gubernandum seu & dispensandum sicut de alias res ipsius scole facere visus est; ut forsitan mihi pecatore vel pro anima Ciciliani proficiant ad salutem & gaudium sempiternum. Et heen presens pagina offersionis mee, sicut supra legitur, homnique tempore firma & stabilix permanea sine homni contradicione hominum.

Acto in Civitate Patavensis feliciter.

a†. m. Ego Garibaldus qui hac pagina offersionis a me facta scribere rogavi & manu mea subscripsi.

Signum ✠ manibus Rainerius vasus domnus Gauslinus episcopus, & Ziselibertus filius quondam Erinbertus de Gauselingo & Erimbertus filius quondam Azoni viventes lege Langobardorum testes.

Signum ✠ manibus Leudiverto filius quondam Feliberto, & Laurentio qui dicitur Tarulla & Johannes qui dicitur Patavino testes.

✠ Ego Petrus notarius & scavinus rogatus scripsi & postradita cumplevi;

DOCUMENTUM XXXI.

EX ARCHIVIO CANONICORUM PADUÆ.

Ann. DCCCCLXXVI.

In noe Dni nri Jhu Xpi. Impante domno nro hotto deo propicio hien in Italia anno nono sub die de mse agusto indic quarta feliciter. Sic in dei nomne placuit atque convenit volumtatem inter domnus Martinus archipbr & Ardeleo archicdiacunus Sancte Canonice patavensis Ecclesie, nec non & inter nantekerio filius quondam vvirehoc ut in Dei noe ambe partes inter se terram darent sicut fecerunt. quod ita fecerunt. Dedit atque tradavit in primis domnus Martinus Martinus archicpbr & Ardeleo Arhicdiaconus p. cunsenso de suorum cufratrum in cumutacion de rebus jure ipsius cance sce patavensis Ecclesie a die presenti & ora ad jure ipsius predicto Nantekerio proprietario nomine ad abendum idest in integrum terra arba quod est in loco uno juris eidem sce cance patavensis Ecclesie que posita est in comt vicentino in fine Robolone locus ubi dr prada..... abet p. longo equaliter perticas viginti & duas lata de ambobus capitibus equaliter perticas duodecem & pedes sex q cernes de uno latus & de ambobus vi percurente, de alio latus ad..... consortes abet ad invicem recepit jam antedictus Domnus Martinus Aricpbr & Arledeo arhicdiaconus comuniter de rebus jure ipsius Nantekerio a die presenti & ora in cume ipsius Canca sce patavensis Ecclesie proprietario nomn ad abendum idest terra aratoria in loco uno juris eidem predicto Nantekerio & posita est ipsas res in fine patavensis locus ubi vocatur vancio ht p longo de ambabus lateribus pt..... triginta & septe lati equaliter perticas qui de uno latus fluvio retrone percurrente, de alio latus via percurrente quidem uno capt habet mensuratas vero fuit ipsas res ..... ad pticas legitimas de pedes duodecim ad extensit brahicis mensurata & infra designatas locas vel eis—pdictas cuerentias cum omnia sup se abt. Quam pdicti cummutatores q sibi ambe partes unus ad invicem tradiderunt, & exsinde sibi nulla reservaverunt ab ipsis res una cum so atque regressibus suarum cummune haen autem ipsa commutacio visa atque extimata est ex in per anselmus, & rodivertus presbiteris misis da parte a canca sce patavensis Ecle & cu s & veraces & deum timentes hoos o fides amittitur id est felix filius quondam Johis qui dr Bonello & John & Dominico qui

dr

dr Brentano, & ipsi toti insimul & estimaverunt justa lege qd a par a canca s ampliore & meliore seu ad ab recepi, set promitentes aut ppr ut ipsis cumutatores ut ipsis vel ⁝ eorum successores ⁝ atque heredes, aut si qua pars quandoque tpre q cumtra ea q cummutacio fecerunt atque tra ire quandoque temtaverit, aut eam infragenere quesierit de quantum exinde unus alteri se defendere non potuerimus, aut contradicere vel minuare quesierunt, in duplum restituant pars parte e fides servanti.

Acto in Civitate patavensis feliciter.

Sign. manu Natekerio qui scribere rogavit ad ota s a.

Ego Anselmus pbr qui super ipsas res accessi & extimavi missus interfui m m ff.

Ego Martinus archipbr in ahc comutacione m m ff.

Ego Arledeus archidiac in hac comutacione m m ff.

Ego Rodivertus pbre in hac comutacione m m ff.

⁜ Ego Grimaldus pbr qui super ipsas res accessi & extimavi m m ff.

DOCUMENTUM XXXII.

EX ARCHIVIO CANONICORUM.

Ann. DCCCCLXXVIII.

Regnante in perpetuum Domino Nostro Jesu Christo Anno Incarnationis ejus nongentesimo septuagesimo octavo Anno Imperii Domini Octoni invictissimi semper Augusti Decimo; Per Indictione quinta feliciter. Dum Dominus Gauslinus Sanctæ Patavensis Ecclesiæ Reverendus Pontifex resedisset in Cathedra sui Episcopj in domo Sanctæ Mariæ Matris Ecclesiæ, convocata Sacerdotum Levitarium, reliquorumque caterva tam ex cardine urbis ejusdem, quamque ex singulis plebibus, vel oraculis in Synodali conventu, & solerti providentia mentes cunctorum divini verbi epulis reficeret, & Spirituali ammonitione juxta Sanctorum Statuta patrum singulos quosque instrueret, & quæ regulariter in Synodo peregenda, ac deliberanda sunt Deo suffragante salubriter pereficeret. Tunc universo Clero ipsius Sanctæ Sedis cum cæteris Sacerdotibus,

bus, & Levitæ, reliquorumque gradu Ordinibus Sanctæ Patavensis Ecclesiæ ante prætaxatum Dominum Gauslinum Episcopum venientes præsentiam quatenus ob Animæ suæ remedium seu, & Prædecessorum suorum quamque etiam pro statu Successorum suorum eis misericorditer subvenire dignaretur. Petentes, & misericordiam postulantes quatenus suæ scriptioni, ac concessioni de Territoriis, & Vineis Sacræ ipsius Canonicæ, quem ipsi perdatum, atque concessum Predecessorum suorum Episcoporum ad possessionem Sacræ ipsius Canonicæ habebant, & detinebant, concedere dignaretur, quoniam antiqua munimina cartarum propter rabiem paganorum igne crematæ, atque consumatæ, atque perditæ habebant. Tunc Sanctiss., ac Rever. per omnia Pontifex zelo Dei eos compatiens, & eorumdem petitiones in antro pectoris rimatim pertranctans, & considerans illud veracissime dictum, quæ in Lege Dei continere dignoscitur, ut qui Altario deserviunt cum Altario participent, & qui Evangelio annuntiant de Evangelio debent vivere quatenus suam habentes justitiam securi possint in Sancta Dei Ecclesia Militare. His igitur motus traditionibus una per concessum voluntatemque ipsorum Sacerdotum cunctorumquæ Ecclesiastici Ordinis tradidit eis jam dictus D. Gauslinus Episcopus per Ferulam Pastoralem indagatricem sui Episcopj, quam in manu sua tenebat, & per hanc concessionis cartulam in integrum omnibus rebus illis quas hactenus tenuerunt tempore videlicet Dom. Hildeberti bonæ recordationis Episcopi, cæterorumq. Antecessorum Episcoporum, & nunc ad partem ipsius Canonicæ detinent. Idest in primis Oratorium Sanctæ Luciæ cum omnibus pertinentiis suis in integrum, seu Terris Casalivis, & Sediminis earum cum Curtis, Ortis, Areis, & Terris cum Vineis quamque, & Aratoriis cultis, & incultis infra eamdem Civitatem sicut hactenus tenuerunt in Confinis ubi dicitur Burciniga minore ; Concessit etiam eisdem Sacerdotibus Terris cum Vineis extra eadem Civitate ubi dicitur Pontem Curuum, quæ ab antiquitus Vineacellæ Canonicæ dicebatur. Iterumque concessit supradictorum Canonicorum aliquantulum Terris Aratoriis in locum qui dicitur Lavezolo quantum potest esse per æstimationem inter cultum, & incultum vigras viginti. Decimis vero ejusdem Civitatis, vel vicos ad eamdem Civitatem antiquitus pertinentibus, vel aspicientibus, quæ a fideli Populo dantur in integrum concessit, atque largivit tam de fructibus Terræ, quam de Animalibus, per omnia in integrum. Donationes vero, vel offersiones a quocumque Antecessoribus suis Episcopis datæ, vel concessæ fuerint, si aliquo casu perditæ sunt per hanc concessionis Cartulam concessit, confirmavit, & corroboravit in integrum. Hæc autem omnia superius compræhensa dedit, cedit, & confirmavit suprascriptis Filiis ac Sacerdotibus Canonicæ Ordinis ipsius S. Ma-

tris

tris Ecclesiæ, tam eis qui moderno tempore sunt, vel Posteris eorum usque in perpetuum ut habeant, teneant, firmiterque in perpetuum possideant, & inter se dividant pro ut melius videtur illis qui moderno tempore sunt, vel Successoribus eorum secundum qualitatem unicujusque ordinis absque ulla sua, vel Successoribus suis diminutione. Si quis autem hujus concessionis ac ordinationis quas per consensum Sacerdotum Levitarum cæterorumque ordinibus graduum tam ex Cardine ejusdem Ecclesiæ, quam ex singulis Plebibus, vel Oraculis Sacræ Synodi, quas ipse Dominus Gauslinus bene ordinavit, corrumpere, aut infringere, vel molestare præsumpserit ex Successoribus suis mereat pro peccatis suis a limitibus Ecclesiæ esse extraneus, & veniat super eum omnes illæ maledictiones, quas dominus percussit Egiptum, & in secundo adventu Christi cum Juda traditione accipiat damnationem in perpetuam perditionem. E ut neque ab eo, neque a Successoribus suis a proprio statu removeri possit, manu propria roboravit.

Ego Gauslinns Pataviensis Episcopus ad omnia suprascripta m. m. sub.

Ego Gandulfus Comes Veronensis rogatus a Gauslino Episcopo m.m. sub.

Ego Martinus Archip. S. Patavensis Ecclesiæ huic descriptioni, ac concessioni consensi, subsc.

Ego Arledeo Archid. S. Pataviensis Ecclesiæ huic descriptioni, & concessioni consensi, & subsc.

Ego Anselmus Præsb. S. Pataviensis Ecclesiæ huic descriptioni, & concessioni consensi, & subsc.

Ego Rodivertus Præsb. S. Pataviensis Ecclesiæ huic descriptioni, & concessioni consensi, & subsc.

Ego Grimaldus Præsb. S. Pataviensis Ecclesiæ huic descriptioni, & concessioni consensi, & subsc.

Ego Dominicus Præsb. S. Pataviensis Ecclesiæ huic descriptioni, & concessioni consensi, & subsc.

Ego Gubertus Diaconus huic descriptioni, & concessioni consensi, & subsc.

Ego Sigibertus Diaconus huic descriptioni, & concessioni consensi, & subsc.

Demmo Judex Dom. Imper. rogatus subsc.

Signum manibus Raineri, & Nathikeri, & Gilelberti.....idem Dom. Gauslini Episcopi rogati a D. Gauslino Episcopo huic descriptioni manus suas posuerunt.

Si-

Signum manibus Miloni, & Lanzoni, & Jugoni.... eidem D. Gauslini Episc. rogati a D. Gauslino Episc. huic descriptioni manus suas posuerunt.

Signum manibus Jacobus Calvo, & Nurigelmo, & Ingo de Runco luttari .... eidem D. Gauslini Episc. rogati a D. Gauslino Episc. huic descriptioni manus suas posuerunt.

Signum manibus Jacobus Degano, & D. Verlago, & Dom. qui dicit. Bulpario de eadem Civitate Testes.

Signum manibus Vitalis Cavasola, & Martinus Degano, & Dom. Roganario de eadem Civitate Testes.

Signum manibus D. Mannoni, & Jacobus Bragino, qui dicit. Mauro de eadem Civitate Testes.

Ego Ingelbertus Præsb., atque Canc. S. Pataviensis Ecclesiæ ex Jussione ejusdem D. Gauslini Episc., conctorum Sacerdotum, & Levitarum huic concessioni cartulam rogatus scripsi, atque post tradita complevi.

Ego Rusticus Imper. Aulæ Not. hoc exemplum ex auctentico Ingilberti olim Præsb., atq. Canc. S. Paduanæ Ecclesiæ subscripsi, & relevavi: nihil addens, vel minuens, aut mutans quoad Sententiam facti: nisi forte in compositione sillabarum, litterarum, vel punctorum, currente Anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo nono. Indict. duodecima die sexto exeunte Octobris &c.

DOCUMENTUM XXXIII.

Ann. DCCCCLXXXV.

EX TABUL. MAJOR. ECCL.

In nemine Domini Dei eterni. Anno ab incarnacione Domini nostri Jeshu Christi nongentesimo obtuagesimo quinto, secundo de die mense Januario indictione terciadecima; feliciter. Scola Sacerdotum Sancte Patavensis Ecclesie hubi nunc presenti tempore Grimaldus Archipresbiter, & Arledeo Archidiaconus custodes atque rectores esse videntur; hubi multas res a bonis hominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei omnipotentis nomine Justina femina relicta quondam Amponi & Leodiverto, adque Sanbadino, seu & mar-

martino adque Bonivertus presbiter germanis, filiis quondam Johannis, de castro Arquada, ex Romanorum genere; & eidem femine consenciente Dominico nepote adque avocato ejus, nos insimul doo cedimus tradimus atque offerimus in suprascripta shola sacerdotum sancte Patavensis Ecclesie de Sacerdotes in Sacerdotes usque in perpetuum per remedium anime quondam Amponi misero pecatoris qui fuit iogale adque barbane nostro; & per hanc per presentem paginam offersionis nostre a die presenti & ora sicut hic subtus fuerit declaratum, ad iusta suprascripta scola Sacerdotum sancte Patavensis Ecclesie de Sacerdotes in Sacerdotes usque in perpetuum; id est quod ad eo sanctum & venerabile loco ordinamus & tradimus adque offerimus, idest terra cum vineis super se habente in loco juris & proprietatis nostre quam nos habere & posidere visis sumus, que posita est predicta terra cum vineis in loco effundo Arquada, hubi vocabulum est Bugnaglo: habet per longum de uno latus perticas quindecim, & de alio latus per longum perticas quatuordecim lato de uno capite perticas quinque, & pedes sex, & de alio capite lato perticas quatuor & pedes quatuor: ad perticas legitima de pedibus duodecim, ad extensis brachiis mensuratam. que cernes fines de ambabus lateribus Luvarda femina habente, & de ambabus capitibus via plubica pervertentem, & infra designato loco vel ejus mensuras, seu & predictas coerencias cum omnia super se habente doo cedimus tradimus atque offerimus in suprascripta schola Sacerdotum sancte Patavensis Ecclesie sic a presenti die & ora hobitus nostris habeant ipsas suprascriptas rex in supranominata schola Sacerdotum sancte Patavensis Ecclesie. & predictis Domnus Grimaldus Archipresbiter, & domnus Arledeo Archidiaconus custodes adque rectores esse videntur de Sacerdotes in Sacerdotes usque in perpetuum: ut ipsis presbiteris qui ibi modo sunt vel qui pro futuris temporibus ibidem in ipsum sanctum & venerabilem locum militaverint, talem potestatem habeant de ipsas rex ad regendum & destribuendum in Sacerdotes & in pauperes Christi sicut melius providerint; sicut de aliis rebus ipsius scole facere visis sunt, vel justa Deum, qualiter melius providerint: ut forsitam at nos misero peccatores proficiant ad salutem & gaudium sempiternum; ut mereamur audire vocem magnam; serve bone & fidelis intra in gaudium domini tui. & quod absit, quod fierit esse non credo, & si nos qui suprascriptis Justina femina & Leodiverto & Sambadino, adque martino, seu & Bonivertus presbiter aut ullus de heredibus aut de parentibus aut de proeredibus nostris seu quislibet ulla opposita personas hominum qui contra hanc nostram paginam offersionis & tradicionis nomine surreserint que nostro bono animo fieri rogaverimus, ire quandoque tentaverint, aut per qualecumque vis ingenium infrangere voluerimus, & causa parita vel proba

fuerint tunc componemus ipsa suprascriptas rex omnia in duplum. Ut hec preses pagina offersionis, & tradicionis nomine sicut supra legitur omnique tempore firmam & stabilis inconvulsa & inrevocabilis perpetualiter permaneat sine omni contradictione hominum cum stipulacione subnixa. In Arquada facta pagina feliciter.

Signum ✠ manum suprascriptis Justina femina, & Leodiverto, & Sambadino, & martino; qui hac pagina offersionis insimul fieri rogaverimus adque omnia suprascripta.

Signum ✠ manus suprascripto Dominico nepote adque avocato ejusdem femine in hac pagina concessionis ad omnia suprascripta, & manum suam posuit.

Signum ✠ manibus Johannes Degano qui F dicitur, & Rodemario filius quondam Felis, & Aberico filius quondam Audiverto de loco arquada viventes lege Romana testes.

✠ Signum manibus Lioncio filius quondam Teuperto & Aregiso filius quondam Onerado & Dominico qui C dicitur de loco adeste estes.

Signum manibus ✠ Laurencio qui Micholo dicitur testi.

Ego Gumbertus notarius adque judex domni imperatori rogatus; qui hanc paginam offersionis scripsi & post tradicta complevi.

DOCUMENTUM XXXIV.

Ann. DCCCCXCII.

Anno dominice incarnationis DCCCCLXXXXII. gloriosissima dedicatio Halberstadensis Ecclesiæ facta est XVII. K. Novembr. a venerabili suo Episcopo Hildewardo anno suæ ordinationis XXIIII. quam secum XII. Episcopi consecraverunt, quorum hæc sunt nomina. Willigisus Archiepiscopus moguntinus, Gisilerus magadaburgensis, Lierizo Bremensis, Aio Capuanus, Johannes Placentinus Archiepiscopi: præterea Liudolfus Augustensis, Hildoboldus Wormaciensis, Hretrius Patherburnensis, Epo Fardunensis, *Ursus Paduanus*, Hugo Cicensis, Hildericus Havelburgensis, Reginbroch Racisburgensis, Reinwardus Tridentinus episcopi: Abbates vero hi adfuerunt, Manso Cassinus, Thietmarus Corbejensis, Liutzo Luneburgensis, Ochtradus Mersburgensis,

sis, Lambertus Longhellus; præsente rege sereno tertio Ottone, suaque avia Adelheide atque amita sua Machtilde abbatisa duce quoque Bernhardo, & Liudolfo Capuano Comite, & præfectis ac proceribus innumeris atque incomparabili multitudine cleri ac populi in laudem dei conclamantibus dedicantes præfatam ecclesiam orando iverunt. Festivitas autem erat eadem Christi confessoris Galli in cuius monasterio prædictus præsul edectus fuerat: & ideo semper studuit in hac celebritate suum perficere desiderium. Hunc adiuvit in omnibus fidelis suus Capellanus Hildo & prudentissime cuncta disposuit. Omnes Saxoniæ principes huc convenientes caritative suscepti sunt.

Jo: Georg. Eccardi Corpus historic. Medii Ævi. T. II. MDCCXXIII.

Idem

DCCCCLXVIII. Bernardus Halberstadensis venerandus Antistes XLVIII. ordinationis sue anno in ipso die, idest, tertio nonas februarii obdormivit in domino, & in ecclesia sancti Stephani corpus ejus est humatum. Versa in luctum nostrorum finium cithara & organa nostræ spei in vocem flentium. Justicia domini letificans corda atque preceptum domini lucidum illuminans oculos lucernam quæ luceret omnibus qui in domo dei sunt super candelabrum posuit videlicet Hiliwardum. — Qui ab Hattone Moguntino Archiepiscopo qui Willehelmo successerat, XII. Kal. Januar. ordinatur.

DOCUMENTUM XXXV.

EX LEIBNITIO.

Ann. DCCCCXCI.

Anno igitur domini DCCCCXCI. indictione VI. anno vero ordinationis suæ XXIV. decimo VII. calendarum novembrium templum in honorem sanctæ & individue Trinitatis, sanctique sui protomartiris Stephani, confaventibus & conbenedicentibus XII. episcopis, sub duodenario videlicet & apostolice dignitatis typo, honorifice dedicavit. Aderant Archiepiscopi Villegisus Moguntine Sedis, Gesselarius Magdeburgensis, Livezo Hammaburgensis cum il-

lorum suffraganeis. Aderant etiam Ludolphus Augustæ civitatis, Wilebaldus Wormatiensis, Rotarius Paderbonensis, Hildericus Havelbergensis, Herpo Ferdunensis, *Urso Paduane Sedis*, Hugo Zitiensis, Rembertus Nielemburgensis Episcopi. Hi XI. conbenedictores domini nostri Halberstadensis episcopi extiterunt. Aderant præterea Agio Capuanus Archiepiscopus & Joh. Placentinus.

Ex Chronico Alberstadense
Rerum Brunsviciensium T. II.

DOCUMENTUM XXXVI.

DITMARUS.

Ann. DCCCCXCI.

Anno Dominice Incarnationis DCCCCLXXXXI. Hillibardus Sanctæ Halberstadensis Ecclesiæ venerabilis antistes qui me baptizavit atque confirmavit, templum domini, quod ipse a fundamento edificans tandem ad unguem usque perduxit XII. calend. novembris dedicavit.

Ex Leibnitio T. I. Rer. Brunsvic.

DOCUMENTUM XXXVII.

CHRONOGRAPHUS SAXO.

Ann. DCCCCXCII.

Anno Domini DCCCCLXXXXII. Ottonis IX. gloriosissima & famosissima dedicatio Sancte Halverstadensis Ecclesiæ facta est XVII. Kal. Nov. a venerabili suo provisore Hildiwardo episcopo anno suæ ordinationis XXIV.

quam

quam secum in typo apostolice dignitatis duodenario numero XII. Episcopi consecraverunt.

Leibnitii Accessiones historicæ T. I. MDCXCIIX.

DOCUMENTUM XXXVIII.

EX MENCKENIO.

Ann. DCCCCXCII.

Anno DCCCCLXXXXII. Gloriosissima & famosissima dedicatio Sanctæ Halverstadensis Ecclesiæ facta est XVII. Calend. novembr. a venerabili suo provisore Hildevardo Episcopo anno sue ordinationis XXIV. Quam secum in typo Apostolice dignitatis duodenario numero XI. Episcopi consecraverunt; videlicet Villigisus Archiepiscopus Moguntinus, Gisilharius Magdeburgensis archiepiscopus, Lievitzo Hamburgensis Archiepiscopus, Ludolphus Augustanus Episcopus, Hildeboldus Wormatiensis Episcopus, Rethius Paderburnensis Episcopus, Erp Fardunensis Episcopus, *Ursus Paduanus* Episcopus, Hug Gitinensis Episcopus, Raginhratus Mikilanburgensis Episcopus.

De Chronico Quodlinburgense.
Rerum Germanic. T. III.

DOCUMENTUM XXXIX.

EX LEIBNITIO.

Ann. DCCCCXCII.

Anno DCCCCLXXXXII. gloriosissima & famosissima dedicatio Sanctæ Halverstadensis Ecclesiæ facta est XVII. Calend. novembris a venerabili suo provisore Hildevardo Episcopo anno sue ordinationis XXIV. Quam secum in typo

typo Apostolicæ dignitatis duodenario numero XII. Episcopi consecraverunt; videlicet Willigisus Archiepiscopus Moguntinus, Gisilharius Magdeburgensis Archiepiscopus, Lievitzo Hamburgensis Archiepiscopus, Ludolfus Augustanus Episcopus, Hildebaldus Wormatiensis Episcopus, Retharius Paterburnensis Episcopus, Erp Fardunensis Episcopus, Raginbratus Mikilanburgensis Episcopus: ad hæc Agio Capuanus. —

De Chronico Quodlinburgense
Rer. Brunvicar. T. II.

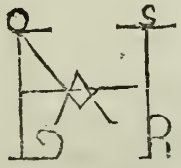
DOCUMENTUM XL.

EX TABULARIO CANONIC.

Ann. DCCCCXCVIII.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Tercius Otto divina favente grazia Romanorum Imperator Augustus. Si Sanctis & venerabilis locis digna conferimus munera, aut collata a piis, & religiosis viris Imperiali auctoritate confirmamus ad statum Imperii nostri perficere credimus. Quapropter omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque fidelium presentium, & futurorum comperiat solertia, qualiter pro Dei amore nostræque remedio animæ per hanc nostri præcepti paginam confirmamus, & corroboramus Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, & Sanctæ Justinæ quæ Caput est Patavensis Episcopi, Cui preesse videtur Urso Episcopus nosterque fidelissimus omnia precepta, & mundiburdia a nostris predecessoribus Regibus, vel Imperatoribus eidem Ecclesiæ concessa. Omnesque plebes, Cortes, Abbatias, Scenodachia ad prefatum Episcopum iuste, & legaliter pertinentia. Et nominative Curtem Saccum nominatam, cum placitis districtis, & omnibus quæ dici vel nominari possunt ad præfatam Curtem pertinentibus. Præcipientes itaque nostra Imperiali iubemus potentia, ut nullus Dux, Episcopus, Patriarca, Abbas, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque nostri Imperij magna parvaque persona prefatam Sanctam Patavensem Ecclesiam Rectoresque suos de cunctis quæ præcepta vel Mundiburdia, vel aliqua legalium scriptionum munimina iuste, & legaliter iam dictæ Ecclesiæ concessa, vel confirmata sunt inquietare, molestare, vel dis-

disvestire sine legali pressumat auctoritate. Si quis igitur huius nostri præcepti violator extiterit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Camere nostræ, & medietatem præfatæ Sanctæ Ecclesiæ ejusque Rectoribus. Quod ut verius credatur, & diligentius observetur manu propria confirmamus sigilli nostri impressione inferius Sigillari precepimus.

Signum Domini Ottonis  invictissimi Imperatoris Augusti.

Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi notavi.

Data X. Klend^{s}. Septembris. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI. Anno tertij Ottonis Regis XV. Imperij tertio.

Actum in Martia iuxta Lucam feliciter.

(Locus sigilli)

DOCUMENTUM XLI.

Ann. MXIII.

Dum in Dei nomine in Comitatu Veronense in loco & fundo Monasterii Sancti Zenonis non longe prope muros Civitatis Veronense, in judicio resideret Domno Adalperio Dux istius Marchie in Comitatu Veronense singulorum hominum justicias faciendas. Residentibus cum eo Domno Adalberto Marchio, & Ugone germanis Marchiones, & Todello Comes Comitatu Patavensis.

(cæteris omissis)

Ibique in eorum presentia veniens Dededus Presbiter Presbiterorum Monasterii Sancti Zachariæ, atque Petrus Presbiter, Officiales de eodem Monasterio

una

una cum Johanne Miliano Advocatore Monasterii Sancti Zacharie prope de finibus Veneciarum non longe Palacio. Ceperunt dicere a Domno Adalperio Dux: interpellavit nos Siticherio advocatore Pataviensis Ecclesie, & Nobile Advocatore Vicentine Ecclesie. Ibique stantes Domno Ursone Episcopus Patavensis Ecclesie, nec non & Todaldo Vicentine Ecclesie. Ad hec responderunt Siticherio,& Nobile Advocatores: Nos habemus cartulam de ipsa Curte, que nominatur Petriolo: quero te, Cherius Episcopus Veronensis Ecclesie factum habuisse in Pataviensis Ecclesie, & Vicentine Ecclesie, qui est ipsa predicta Curte nominative in finibus & Monte Silicano cum omnibus rebus ad se pertinentibus, & est posita ipsa Curte in Monte Vignalesygo non longe prope flumen Vivenzone. Tunc omnes dixerunt: videamus cartulas. Ad hec respondit Domno Ursone Episcopus vero Patavensis Ecclesie: Ecce me paratus ad vobis ostendere cartula. Ostensa vero cartula, quero te, Gerius Episcopus Veronensis Ecclesie factam habuisset. Et tunc Adalperius Dux amonitus est. Ibi locum presens omnibus in eodem judicio ipsa cartula, quod predicti Episcopi cum suis Advocatores demonstrabant, reproba & falsidica inventa fuit. Et per judicium eosdem Judices, que superius legitur, idest Geyzo, & Aspardo, & Baruzo, & Rotefredus judicavit, nos Desdedus Presbiter, & Petrus item Presbiter una cum Johannes Miliano Advocatore nostro a pars suprascripto Monasterio Sancti Zacharie, quod per XL. annos ad proprium possessum habemus sic retulimus judicium jurando.

(Omissis)

Cum idem Desdedus Presbiter & Petrus item Presbiter taliter retulissent ad hec responderunt Domni Episcopi una cum suos Advocatores nomine Siticherio & Nobile. Dixerunt & professi sunt, quod predicta Curte, qui nominatur Petriolo in finibus Monte Silicano, vobis non contradicimus, nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus &c. Insuper nos quidem Episcoporum nomine Urso, & Todaldo, nostrorumque Successores ..... si unquam tempore nos aut nostri Advocatores, vel nostrorumque Successores de predicta Curte agere aut causare vel removere presumpserimus, & taciti & contempti non permanserimus &c. componamus eidem Desdedus Presbiter, & Petrus item Presbiter cum Johanne Miliano Avocato a pars suprascripto Monasterio, & Abbatissa, qui ibi per tempora famulantur, pena auro optimo libras centum ..... Quidem ego Johannes Notarius ex jussione Domni Azoni, & Ugone Marchionis, & Domno Todello Comes, & judicum ammonitio-

nitione scripsit. Anno vero Domni Henrici Regis hic in Italia die quinto Mense Madio, Indictione Undecima.

Adelbertus qui Azo vocatur Marchius m. m. subscripsi.
Ugo Marchio m. m. subscripsi.
Ansprandus Judex Sacri Palatii interfui.
Ego Gezo Judex interfui.
Somderius Judex Sacri Palatii interfui.
Baruzo Judex Sacri Palatii interfui.
Ego Rotefredus Judex interfui.

Ego Johannes Notarius ex jussione Domni Adalperio Dux, & Azoni, & Ugoni Marchionis, & Todello Comes, scripsi & complevi.

Ex Muratorio Antiquit. Estens. P. I.

DOCUMENTUM XLII.

EX TABULARIO S. JUSTINÆ.

MXIV. XXII. Febr. Indic. XII.

In nomine Domini nostri Ieshu Christi. Anno incarnacionis ejus MXIIII. regnante dampno nostro Henrico inclito rege anno X. imperii ejus anno primo mense februarii die vigesimo secundo indictione XII. Ego Urso Episcopus Dei gracia Patavensis donamus & confirmamus ad monasterium S. Justine Virginis & Sancti Prosdocimi & Sancti Benedicti confessoris Christi, non multum longe a civitate Patavii, ubi corpora sanctorum requiescunt, pro laude sanctorumque eis pro presenti preterito & futuro suprascripti imperatore nostro Henrico atque duces nostros, & clero, ac populo, ut omnes fideliter vivant in Christo per quem cui serviunt, ut dignum est, coronentur in celum, ubi & nos miseris peccatoris clerus populusque atque propinqui aliquantulum portiunculam habere possimus: ubi omnes magni consistunt. Deo concedente damus & confirmamus ad ipsam Ecclesiam Sancte Justine & S. Prosdocimi atque Sancti Benedicti confessoris Christi. In primis Ecclesia sancti Angeli pro-

pe suprascripti monasterii cum casis & massariciis, cum rebus qui ibidem pertinet cum loco qui dicitur Pratonovo. & terris cum vineis qui dicitur Rudena, braido monachorum. Et molinos III. in fluvio Rodvone. Et Ecclesia sanctorum Archangelorum que est constructa foris civitate Patavii. (Reliqua ut in donatione Gaulini Epi.)

Actum est in Civitate Patavii in domo Episcopali.

Ego Urso episcopus in hac pagina offersionis a me facta manu mea subscripsi.

Ego Peraitus Archidiaconus in offersione manu mea subscripsi.

Ego Leoncius Presbiter manu &c.

Ego Vigo presbiter &c.

Ego Albertus presbiter &c.

Ego Joh. presbiter &c.

Ego Jo presbiter &c.

Ego Leo presbiter &c.

Ego Bonizo presbiter &c.

Ego Bonizo Diaconus &c.

Ego Silbo presbiter &c.

Ego Eldinus presbiter aut notarius sancte Patavensis Ecclesie scriptor uius cartule offersionis rogatus scripsi &

DOCUMENTUM XLIII.

EX TABULAR. CANONIC.

MXXI. vel MXXII.

In nomine domini nostri Jeshu Xpti Einricus gratia' dei imperator augustus; ano imperii ejus deo propicio ic in Italia nono mensis Julius indicione quarta. Canonica sancte virinis marie que est infra civitate patavi, ego maria femina filia quondam dominico de Rodiverto que profesa sum ex nacione mea legem vivere Romana aufertor & donatur ipsius canonica presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis & in suis aliquit con-

contulerit reibus iusta autioris vocem in oc seculo centuplum acipiat insuper cot melius est vita posidebit eterna. Ideoque ego que supra maria marcedem; it est pecia una de terra aratoria in fine de patavi in loco qui dicitur Purcilla que cerni fine da uno latus petro de cumano, de alio latus andrea; da uno caput ipsa Canonica. Que autem suprascripta pecia de terra iuris qualiter superius legitur una cum acesione, & ingreso seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem Canonica dono & aufero & per presentem cartulam offersionis mee ibidem abendo confirmo faciendum exinde pars ipsius canonica a presenti die proprietario nomine quidquit volueritis sine omni mea vel heredibus meis contradicione. Qui quidem spondeo atque promito me ego qui supra Maria una cum meis heredibus pars ipsius Canonica aut cui pars ipsa Canonica dederit infrascrita aufersio qualiter superius legitur. Videlicet ab omni omine defensare quod si defendere non potuerimus aut si pars ipsius canonica exinde aliquit covis ingenium subtragere quesierimus i--duplum eadem aufersio ut supra legitur pars ipsius Canonica restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimile loco; & nec mihi qui supra Maria liceat ullo tempore nolle quod voluisem & quod at me ic semel factum vel conscribtum est sub ius iurandum inviolabiliter conservare promito. Anc enim cartulam aufersionis dioturnis temporis firma permanea atque consista inconvulsa constipulacione subnixa.

Actum infra civitate Patavi feliciter.

Signum ✠ manus suprascripta Maria que ac cartula aufersionis fieri rogavi ut supra eique relecta est.

Signum ✠ manibus Bonfilo, Arzenaudo, & Rudiverto, & Ingo filio ejus vivente lege Romana testes.

Signum ✠ manibus Adam de Rudiverto, & Honesto Gastaldo, totis rogati testes.

✠ Ego Bernardus notarius Sacri palatii scribtor hujus cartule aufersionis postradita complevi & dedi.

DOCUMENTUM XLIV.

Ann. MXXVI.

EX URSATI HISTOR.

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.

Regnante Domino nostro Jesu Christo. Anno Incarnationis ejus MXXVI. Indictione octava feliciter III. Kal. Mar. Cum sederemus in Laubia ante Sancta Maria, astitit bonitas Jesu Christi Domini nostri in corde Ursonis Episcopi, quod omne bonum ab ipso consistit, ut erigeret Sanctum Petrum in palatio a bonorum hominum consortio relevatum, ut die noctuque laudes divinas ibidem concreparent, innumeris orationibus resonantes, ad purgationem peccatorum in gaudio Angelorum. Sicut præmissum ÷ bonitas divina in pectore præfati Episcopi perflorens multimoda gemine constiterat, ad refocilandum, ad sustinendum, & glorificandum Deo, sanctisque servientes, locumque continentes, & quod ad hoc pertinet facientes. Quatenus Monasterium facimus de Monachabus, pro præsenti, præterito, & futuro Rege; & Duce, sive Principes; Clero, ac populo, ut omnes fide vivant in Christo cui serviunt ut dignum ÷ coronentur in Cœlo, ubi & nos miseris peccatis, Clerus, populus est. Atque propinqui aliquantulam porciunculam habere possimus, ubi omnes magni consistunt. Deo concedente damus medietatem Burcinigæ Ecclesiæ ad hærente, & nomine Contrà in integrum. cum fluvii aqua intus iacentem; & cum sua Apostolorum Ecclesia qui est constructa prope ponte qui dicitur Vicentino, cum ipsa terra qui ad præsentem habent, & excuti possunt, & massaritias tres in civitate Patavi, qui rectas & laboratas sunt per liberos homines idest Everardus, qui dicitur Brazopleno, & Vitale pre Selbo, & Martino qui dicitur Deganello, & duos famulos, idest Dominico filio Justo, & Silbolo filio Juliano; & molendino uno ad ponte Vicentino. Omnem terram & omnem decimam de plebe S. Laurenti de Capite silvæ; quod pertinet ad ipsum Episcopatum; & terram, & decimam Sanctæ Mariæ de Arquada similiter, & totam decimam de Montagnana similiter; & decimam de Villa nova quæ dicitur Burcigana similiter. Et decimam de villa quæ dicitur Samerdaula similiter. Et curtem & plebem qui dicitur Iver-

nus,

nus, omnia in integrum: anteposita ordinatione presbiteri. Hæc autem suprascripta notum sit omnibus hominibus ex præcepto Canonum, quod licitum est cuique Episcopo sic peragere ad divinum ministerium sicut suprascriptum est. Ego in Dei nomine ejusque gratia Urso Episcopus offero, trado, do cum gratiarum actione supliciter, humiliterque, atque devotissime gaudibundus, atque benignus, ipsas res, & ipsas decimas suprascriptæ Ecclesiæ Sancto Petro nomine Apostolorum Principi, & ad ipsas ancillas dei servientes ibi iugiter. Quod fit in exultatione omnium Sanctorum. Quæ autem suprascripta volumus & confirmamus sub testibus subscriptis, & ut verius credatur propria manu subtus firmavimus. Habeat ipse Sanctus Petrus Apostolus in æternum, ut serviant ibidem Sanctæ Monachæ cum sua Abbatissa nomine Marina, cum successores suas Deo sanctisque regulariter usque in finem sæculi contradictione omnium remota. Si quis ergo contra hanc nostram ordinationem irrumpere, vel infringere, vel imminuere extra rationem corrumpere voluerit, ut Apostolus ait, Habeat anathema Marantha. Hanc autem ordinationem in suo statu permaneat in sæcula sæculorum.

Acta in Civitate Patavi in mansione Episcopali quæ dicitur Laubia.

IS ✠ Ego Urso Venerabilis Episcopus qui hanc offersionem a me factam m. m. ss. & rogatus Dei gratia Pontifex Apochrisarius Apostolicus.

✠ Ego Bernardus Archidiaconus Sanctæ Pataviensis Ecclesiæ huic descriptioni ac concessu consensi, & subscripsi.

✠ Ego Jo. Presbiter m. m. ss.

✠ Ego Marinus Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Adelbertus Presbiter m. m. ss.

✠ Ego Leo Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Eribertus Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Rogerio Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Bonizo Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Joannes Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Vitale Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Ino Presbyter m. m. ss.

✠ Ego Dominicus Presbyter m. m ss.

✠ Ego Albericus Presbyter m. m. ss.

✠ Ego

✠ Ego Juba Diaconus m. m. ss.
✠ Ego Andreas Diaconus m. m. ss.

Ego Eldinus presbyter atque Cancellarius Sanctæ Pataviensis Ecclesiæ, ex iussione Domini Ursonio Episcopi consensu cunctorum Sacerdotum, & Levitarum hanc cartulam ordinacionis rogatus scripsi, & post tradita complevi.

DOCUMENTUM XLV.

MXXVII. XII. Octob.

EX TAB. CANONICOR.

In nomine domini nostri Jeshu Christi. Conradus graciha dei imperator obgustus; agni imperii ejus deo propicio hic in Itali ano primo, duodecimo die mensis otuber indictione undecima. Kanonica sancte marie sita infra anc urbe Tavi ita ut canonica ordinata est, ego Teorricus presbiter abitator infra civitate Pavi qui professus sum ex nacione mea lege vivere Romana offertor & donator ipsius Kanonice Sancte marie presens presentibus disi; quisquis in sanctis ac venerabilibus locis & in suis aliquis contuleri reibus iusta octori vocem in oc seculo centuplum accipiat; insuper quot melius est, vitam posidebit eterna. Ideoque ego suprascripto Teorrius presbiter dono & offero in eadem Kanonica Sancte Marie a presenti die tam ordine sunter legitur pro anima mea, seu pro anima Gutinperga, adque pro anima Patavino filio meo mercedem, i sunt pecias duas de terras aratorias iuris meis quas ego abere & posidere viso sum infra comitat & infra fine de civitate Patavi. Primo loco petia de terra aratoria infra fine de civitate Patavi, locus ubi dicitur Terranegra; & est pecia ipsa de terra per mensura per longo de uno latere perticas viinti & duas, quidem alio latus perticas viinti & duas; qui quidem uno caput perticas quatuor & pedes novem. Coerit ei da uno latus & uno caput jure ipsius Kanonika adiacente, quidem alio latus Isemberga. Secundo loco pecia de terra aratoria infra fine de civitate Patavi locus ubi dicitur Cancoladha: coerit ei de uno latus jure sancti Justini adiacente, alio latus via pluvica, coerit quidem uno caput iura

san-

sancti Felici aiacente; & de alio caput arzere antica coerit; Si ei sibeque cò alii sunt coerentes.

Actum infra civitate Patavii feliciter.

Signum ✠ manus suprascripto Teorrius spresbiter qui anc cartula offersionis fieri rogavi, eique relecta est.

Signum ✠ manibus Laurenzo & Dominico, & Justino omnes viventes leie Romana teste.

Signum ✠ Johannes & Dominico & Johannes testes.

Ego Bornengo notarius & iudex scriptor usus cartula offersionis postradicta complevit & dedi.

DOCUMENTUM XLVI.

EX ARCHIVIO CANONIC.

Ann. MXXVII. XXXI. Dec.

In nomine domini nostri Jeshu Christi. Conradus gratia Dei imperator augustus; ano imperii ejus deo propicio hic in Italia primo, secundo Kalend. Januarii, indictione undecima Canonica sancte viirinis Marie que est infra civitate Patavi ego Usivertus filius quondam martini Bonisolo qui professo sum ex nacione meam legem vivere Romana, aufertor & donator ipsius Canonica presens presentibus dixi; quisquis in sanctis ac venerabilibus locis & in suis aliquit contuleri reibus, iusta autori vocem, in oc seculo centuplum acipiat; insuper, cot melius est, vitam posidebit eternam. Ideoque ego qui supra Universo dono & aufero in eadem Canonica sancte Marie a presenti die, per remedium anime Justino presbiter nepote meo marzedem, it sunt casis & omnibus reibus illis iuris mei, que iacet ipsis casi & reibus infra civitate Patavi & de foris vel in eis finibus; que mihi atvenit per cartula una vindicionis de quondam ipso Justino presbiter; ut dictum est; tam casis curtis, areis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, a stellariis, rivis, rupinis, ac paludibus, molendinis, piscacionibus, venacionibus coltis & incoltis, divisi

visi & indivisi; una cum finibus terminibus, & usbus aquarum, aquarumque ductibus cum omnia iure at iacentiis & pertinenciis earum rerum per locas, & vocabula, ab ipsis casis & reibus pertinentibus in integrum.

Actum infra matris eclesie viirinis Marie de civitate Patavi feliciter.

Signum ✠ manu suprascripto Usivertus qui anc cartulam aufersionis fieri rogavi; eique relecta est.

Signum ✠ manibus Johannes Grimaldo ac Foleverto; Lovolo & Petro de Cimano omnes viventes lege Romana testes.

Signum ✠ manibus Roperto de Anselmo & Donato Teutolo, totis rogati testes.

Ego Berardus notarius sacri palacio scribtor hujus cartule hofersionis postradita complevi, & dedit.

Carta offersionis quam fecit Ausivertus.

DOCUMENTUM XLVII.

EX ARCHIV. CANONICORUM.

Ann. MXXVII. Apographum.

Hoc est exemplum quarumdam litterarum Serenissimi Principis & domni domni Conradi divina favente clementia Romanorum Imperatoris semper augusti. Cum sigillo ipsius domini Conradi Imperatoris magno cere albe & rubee impressione munito secundum tunc Romani Imperii morem & consuetudinem quarum litterarum tenor talis est.

In nomine Sanctæ & Individue trinitatis. Conradus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si sacris, & Venerabiiibus locis comoda libenter impartimus, & congrue more sequimur predecessorum, & id nobis ad eterne salutis premium proficere non ambigimus. Quapropter omnium fidelium sancte Dei Ecclesiæ nostrorumque presencium scilicet ac futurorum comperiat industria Albinibruno, & Alamingerio Urso Venerabiles Episcopus dilectis-

lectissimosque nostros fideles nostram humiliter exorasse clementiam quatenus pro Dei omnipotentis amore, & remedium anime nostre omnia precepta que ab Antecessoribus nostris seu universa instrumenta cartarum que a fidelibus Viris sancte Pataviensis Ecclesiæ nuper collata sunt nostra auctoritate comprobare dignaremur. Quorum precibus tam pro Dei amore, quam pro ejusdem Ecclesie veneratione libenter assensum prebentes omnia que per precepta aliorum Regum vel Imperatorum, nec non que per cartarum Instrumenta eidem Ecclesie dudum a fidelibus viris oblata sunt, per hanc nostram auctoritatem prefate sancte Patavensis Ecclesie confirmamus nec non statuimus ut Canonici eidem in Ecclesie servientes nunc & sequaces illorum liberam habeant cum consensu Episcopi qui pro tempore fuerit potestatem de omnibus que illis iuste & legaliter pertinere visa sunt aut visa fuerint inter se consuetudo fuit dividendi omnium potestatum contradictione remota. Videlicet de decimis Civitatis per omnia cum titulis atque cum Villis suis ad eamdem Civitatem pertinentibus. In primis Villa que dicitur Limena & villa que dicitur Arzere & Auticheria, & Turre de Noenta; & Villa que dicitur Bergani de Roncalia & Roncholiuteri. & Villa que dicitur Casale. & alia que dicitur publiciano. & Villa que nominatur Albignasica, & Maserata, & Roncone & Burcigana, & Sermedaula, & alkere ad eamdem Civitatem pertinentibus, nec non & terciam portionem ripatici ripe & toloneum ejusdem Civitatis seu de cunctis illis legaliter pertinentibus, & evenientibus omnium hominum inquietudine remota. Concedimus etiam eidem Ecclesie ut nullus Dux Marchio Comes Vicecomes Sculdassio gastaldio decanus, vel quislibet publice partis minister in rebus & possessionibus prelibate Ecclesie tam intra Civitatem quam extra aliquam audeat inferre molestiam. Nullus etiam hominibus ressidentibus impossessionibus Beate Marie Virginis & sancte Justine aliquam inferant calumpniam aut ab eis aliquid exhibiciones vel injustas redibiciones exigere presummat. Nemo etiam eos distringere aut pignorare presumat; aut per aliena placita ventilare audeat nisi in presencia Episcopi qui pro tempore ipsius Ecclesie prefuerit. Nulla denique magna parvaque publice actionis persona eos ostatirum facere compellat; Aut iam dictam Ecclesiam vel suos homines Toloneum. Ripaticum. Aquaticum. Vel aliquod quod publice parti pertinere debet aliquam occasionem dare compellat. Regali etiam censura sancimus. Ut nulla publica persona nullusque Officius de Mercatis vel Castellis super quascumque res & possessiones iam dicte Patavensis Ecclesie, que constructe esse videntur aut in antea construentur. Toloneum aut aliquam functionem publicam exigat. Set liceat eandem ecclesiam cum omnibus suis pertinentiis & Castellis, atque Massariciis Mercatis, ac reliquis possessionibus suis mobilibus

& inmobilibus ac familiis suis utriusque sexus Libellariis vel Cartulatis, vel Comendaticiis. Nec non ad eandem Ecclesiam confugientibus sive cum omnibus ad se pertinentibus securo ac pacifico ordine permanere. Hanc nostre concessionis & confirmationis preceptum absque calumniam, minorationem vel contraditionem cujusquam. Contra quod nostre donationis seu corroborationis preceptum si quis quomodocumque insurgere temptaverit sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre & medietatem prelibate Canonici sancte Patavensis Ecclesie. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria roborantes de sigillo nostro subtus sigillari iussimus.

Signum domini Conradi invictissimi imperatoris augusti

Ugo Cancellarius vice domini Arinoutis Archiepiscopi & archicanzellarii recognovit.

Datum anno Dominice incarnacionis M vicesimo septimo, regni vero Domini Chuonradi regnantis tertio, imperii ejus primo.

Actum suburbium Ravene V. non. maii, indictione X. feliciter Amen.

Ex Codice Membranaceo Seculi XIV.

DOCUMENTUM XLVIII.

IN EOD. TABULARIO CANONICORUM.

Tedaldus de presbitero tale testimonium perhibuit. ego vidi presbiterum Johanem & alios clericos liminenses venire ad capitulum & consecrationem Odelrici Episcopi & Milonis episcopi, & infantes liminenses crismate consecratos ab eosdem Episcopos. Aldinus de vicoaltikerio ita testatus. Ego vidi presbiterum Johannem factum archipresbiterum de Limena per Milonem Epi-

sco-

scopum, & vidi Ugonem Clericum de Vico altikerio tenere synodum in Limena cum archipresbitero liminensi per Milonem Episcopum & ab eo accipere crisma. Adam de Baron ..... ego vidi Episcopum paduanum benedicere, & ponere altariolos in eadem ecclesia facta consecratione propter quodam homicidium, & ibi crismavit quatuor meos pueros & universaliter super omnes crismandos crisma posuit | Prandus. Ego ivi sepius rogatu clericorum liminensium ad Episcopum Paduanum pro petendo crismate. &
Marcus de Amico Ego vidi presbiterum martinum de Oliza diaconum in domo patris mei fratris sui ire ad Epum Paduanum, & revera pbrum, & teneretur liminensem Ecclam per epum paduanum sine ejus inquietudine, & clericos paduanos judicium mittere de quadam muliere criminata propter quodam maleficium & vidi majorem partem clericorum liminensium & majorem partem populi ire ad paduanos clericos & exire de excomunicatione in qua erant ab eo positi & scio me & plurimi, pueros in padua crismatos. Ingelerius de Vicodearzere. Ego vidi robertum faventinum Epm rogatu episcopi paduani consecrare ecclesiam liminensem, & quondam .....Kerium de Camisano contradicentem sibi consecrationem non ab alio sed per se & suos consortes. & episcopum respondentem se non auferre velle aliquodvis sed consecrare velle eandem ecclesiam per epum paduanum, & audivi avum meum dicentem se in tempore odelrici Episcopi verberasse quemdam mulierem convictam facto iudicio proprio clericis paduanis. quodam ad ..... e ..... a clericis paduanis, & deinde sepe esse paduani epi. Bellinus. Ego vidi clericos liminenses cum archipresbitero suo venire ad milonem episcopum ad capitulum & consecrationem, & recepere ab eo crisma & ordinationes.... Adelardus. Ego vidi clericos liminenses in tempore Odelrici & milonis Epi accipere ab eis crisma & ordinationes, & oleum, & ad capitulum venire & sepius hospitatus fui in eadem Ecclesia cum legato episcopi uti in sua ecclesia. Walvcultus filius de martino de arnaldo. Ego scio me & multos pueros liminenses crismatos a bernardo paduano epo & post eum esse clerici limine obedientes odelrico & miloni epos & recipientes ab eis crisma & oleum & ordinationes. Johannes de ..... Ego vidi clericos liminenses obedire Miloni episcopo ut proprio, & robertum faventinum rogatu ele ..... consecrare liminense ecclesia ..... Ecl..... Ego ..... consecrare per Robertum evocatum .....dno. Electo.....illo consecrationi intrare ..... Retolo. Petrum electum avocasse Robertum ..... Cum illa consecratione adesse. Grimaldus de Ungarello..... & testatur. Lemizo capellanus testatur ac offersionem ibi.....Adelardus de Telleto. Ego vidi patrem meum tenentem decimas li .....& honoris quod habebat de ea

ecclesia per epum & post eo per odelricum & post eo ego tenui per milonem & successores ejus &c. Scio Vamfredi cum ugeri tenuis ..... decimam & audivi & vidi homines qui interfuerunt consecrationi liminensi ecclesiæ facte ab Urso paduano epo & scio Bernardum epum consecrasse ecclesiam de Tilieto & vidi quosdam qui tinebant decimam non per paduanum episcopum esse placitatos a Milone Epo & possidentes vero per paduanum Epum numquam inquietatos fuisse.

DOCUMENTUM XLIX.

Ann. MXXX. circit.

CHRONICON AQUILEJENSE.

Popo patriarcha venerabilis sedit annis XXIV. & Johannes papa duo Sanctorum corpora transmisit: tradens eidem Poponi potestatem super XVI. episcopatus videlicet Tergestinum, Eumonensem, Polensem, Parentinum, Justanopolitanum, Concordiensem, Cenetensem, Feltrinum, Belunensem, Patavinum, Veronensem, Vicentinum, Trentinum, Mantuanum, atque Cumanum. Quam potestatem cum ceteris regalibus dictus Corradus concessit atque confirmavit.

De Rubeis Monumen. Eccl. Aquil. Append. n°. III.

DOCUMENTUM L.

Ann. MXXXI.

EX EODEM BERNARDO DE RUBEIS MONUM. ECCL. AQUIL. CAP. LV.

Ego Popo hanc Ecclesiam fabricavi, & eo auxiliante tam in honorem S. Dei genetricis & perpetue virginis Marie, SS. Martyrum Hermachore & Fortu-

Fortunati una cum pluribus Episcopis consecravi; anno dominice incarnationis MXXXI. indictione XIV. tertio idus iulii residente D. Joanne Apostolico in Urbe Romana; regnante vero Conrado inperatore augusto, imperii sui anno V. pontificatus autem ejusdem D. Poponis anno XII.

Ego Popo Sancte Aquilejensis Ecclesie Patriarcha propria manu SS.
Ego Johannes Romanæ ecclesie cardinalis episcopus subscripsi.
Ego Dodo similiter S. R. E. Cardinalis Episcopus subscripsi.
Ego Aistulphus S. Ecclesie Patavinæ episcopus subscripsi.
Ego Voldaricus dei gratia Brixianus.
Ego Azzo Civitatis novæ.

DOCUMENTUM LI.

XI. Jan. Ann. MXXXII.

In nomine domini dei & salvatori nostri Jeshu Christi. Conradus gracia dei imperator obgustus; ano imperii ejus deo propicio hic in Italia quinto undecimo die mense genuarius, indictione prima. comutacio bone fidei nositur ese contractus ut vice encionis obtinead firmitatem; eodemque necxe oblicant contraentes. Placuit itaque bona convenit voluntate inter domnus Bernardus archidiaconus, & Aldinus presbiter, & Jo presbiter, & Albericus presbiter & marino presbiter & Ino presbiter, & Leo presbiter Canonici Sancte Marie Patavensis Ecclesie nec non inter Johannes presbiter filius quondam Christianus, qui profitebat se omnes ex nacione suarum lege vivere Romana, ut in dei nomine debeat dare, sicut a presenti dederunt ac tradiderunt vicisimis uni alterius comutacionis. In primis dederunt domnus suprascripto Bernardo Archidiaconus, & Aldinus presbiter & Jo presbiter & Albericus presbiter & Marino presbiter & Ino presbiter & Leo presbiter da parte Canonice sancte marie Patavensis Ecclesie eisdem Johannes presbiter in causa comutacionis nomine it est pecia una de terra casalina iuris ipsius canonice posita est infra civitate Patavi, & in loco & fundo prope flumesello.

Omissis.

Actum

Actum in civitate Patavi feliciter.

Ego Johannes presbiter in hac comutacione subscripsi.

Signum ✠ ✠✠ manibus Usiverto & Johannes, Zeno, & Dominicó quis ipsis rebus acceperunt & extimaverunt ut supra.

Signum ✠ manibus Dominico & Johannes & itemque Usiverto Romani testes.

Ego Johannes notarius sacri palaci scriptor uuius carte comutationis postradita complevi & dedi.

DOCUMENTUM LII.

Ann. MXXXII. XXI. Sep.

EX EOD. TABUL.

In nomine domini dei & salvatoris nostri Jeshu Christi. Conradus gracia dei Imperator obgustus; anni imperio ejus deo propicio ic in Italia anno sesto, undecimo Kalend. Otuber indicione prima. Ecclesie canonice sate Marie Patavensis ecclesie ego Vitale qui dicitur Juba diaconu de ordine canonico sate marie Patavensis ecclesie qui professo sum ex nacione mea leie vivere Romana, aufertor & donator ipsius ecclesie canonice sate marie virinis de civitate Patavensiis presentibus disit: quisquis in santa Ecclesiæ canonice sanctus marie ac in venerabilibus locis & suis aliquit contulerit rebus iusta obtoris voce in no seculo centupl accipiam; insuper cot melius est vita posidebit eterna. Ideoqui supra Vitale qui dicitur Juba diaconus dono & ofero in neodem ecclesie canonice sanctus Marie a presenti die pro anima mea adque pro anima parentorum meorum mercedis it est pecia una de terra aratoria iuriis mei quam ego abere & posidere viso sum infra comitato Padua & in loco & fundo Purcilla. Coerit ei da una prate terra de Johannes de amabile abente, & de alia prate via, de uno caput terra sanctus Justine abente, & de alio capite fosa que dicitur Canosa abente. Et ac enim carta offersioni me painam Petrus notarius tradidit & scribere rogavit; in quam & subtus confirma testibusque obtuli roboranda.

Actum

Actum foris civitate Padua prope arena feliciter:

Signum ✠ manibus suprascripto Vitale qui Juba diaconu dicitur qui am cartula Ofersioni ferit rogavit; & propter infirmitate corporis se in am cartula firmare non pote est & eique relecta est.

Signum ✠ manibus Johannes de Amabile & Dadulo & Johannes de Gisa omnes viventes leie Romana testes.

Signum ✠ manibus Johannes & Audiverto testes:

Ego Petrus notarius scriptor uus cartule offersionis pos dicta complevi & dedit.

DOCUMENTUM LIII.

EX JACOBO GRETSERO:

Ann. MXXXIII. circiter:

ET EX GUNDEKARIO ESTETTENSE EPISCOPO:

Ordo antiquus Ecclesiæ Eistettensis:

Hæc sunt nomina fratrum canonicorum, qui ex congregatione Eistettensi nostræ recordationis tempore effecti sunt Episcopi.

Gebkardus Ravennensis
Goteboldus Aquilejensis
Gebehardus qui & Victor papa
Burchardus Paduensis
Eliseus Mantuanus
Gundechar Eystettensis
Petro Vicentiensis.

Natus Gundekar anno MXIX. obiit MLXXV.

DO-

DOCUMENTUM LIV.

Ann. MXXXIII. XII. Maj.

EX EOD. TABUL.

In nomine domini nostri Jeshu Christi. Conradus gracia Dei imperator obgustus; ano inperii ejus deo propicio hic in Italia setimo, dnodecimo de mensi madius, indictione prima; Kanonica sancte marie que est constructa sita infra anc urbem Padua ita ut Kanonika ordinata est. ego Johannes qui dicitur Tesidure abitator infra castro Montesilice qui profeso sum ex nacione mea lege vivere Romana affertor & donator ipsius Kanoike sante marie presentibus disi. quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis & in suis aliquit contuleri reibus iusta actori vocem in oc seculo centuplum accipiat insuper quod melius est vitam posidebit eterna. Ideoque ego suprascripto Johannes dono & aufero in eadem Kanonika sancte marie a presenti die tam ordine subtus legitur pro anima mea marcedem i sunt omnibus cunctis casis & omnibus reibus iuris meis quas ego abere vel possidere visu sum infra comitatu Patavino & infra iudicaria Monte silkana & infra fine & fundo castro Montesilice vel in eis finis & teritoriis & pertinenciis, omnia in integrum, ut dictum est: tam terris casalivis, seu terris vineis campis pratis pascuis silvis ac stellareis rivis rupinis ac padulibus molendinis & piscacionibus coltis vel incoltis, divisis & indivisis una cum finibus terminibus acesionibus & usibus aquarum adquarumque ductibus; cum omni iure adiacentiis & pertinenciis, earum rerum qualiter superius legitur; in integrum. Quas autem suprascriptis casis & omnibus reibus iuris mei superius dictis; una cum acesione & ingresoras earum, seu cum superioribus, & inferioribus suis earum rerum qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem Kanonika Sancte Marie dono & offero & per presente cartula offersionis ibidem ad abendum confirmo faciendum exinde a presenti die illi Kanonici qui pro tempore ordinati sunt aut in antea in perpetuum ordinati fuerint die notunque deo deservierint ad eorum usum & subtum pro anima mea marcedem iure propriethario nomine quitquit voluerit, sine omni mea heredum meorum contradicione quidem & spondeo atque repromito me ego suprascripto Johannes una cum meos heredes ad parx ipsius Kanonika aut cui parx ipsius Kanonika dederit suprascriptis casis & omnibus reibus qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defen-

fensare. Quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis ienium subtraere quesierimus, tunc in duplum suprascripta cartula offersionis a parx ipsius Kanonika restituamus qualiter sicut pro tempore fueri melioratis aut valueri sub estimacione in consimile eis. & nec mihi licead ullo tempore nole quod voluit. Set quod a me semel factum vel cumscriptum est sub usuiurandum inviolabiliter conservare promito cum stipulacione subnisa.

Actum infra fine Montesilice feliciter.

Signum ✠ manu suprascripto Johannes qui anc cartula offersionis fieri rogavi & omnia suprascripta.

Signum ✠ manibus Rogizo & Johannes & Petro omnes viventes lege Roman testes.

Signum ✠ manibus Dominico & Martino teste.

✠ Ego Bornengo Notarius, & iudex scriptor uius cartule offersionis postradicta complevi, & dedi.

(tergo)

Ano Conradus setimo, duodecimo de mense madius, indictione prima. Offersio Johanes Tesedure de loco Montesilice casis & omnibus reibus infra fine Montesilice vel in eis finis & teritoris. Testes Regizo, Johannes, & Petro; Dominico, Martino.

DOCUMENTUM LV.

Ann. MXXXIV.

EX TABUL. S. JUSTINÆ.

In nomine domini nostri Jesu Christi. Anno incarnationis ejusdem Redemptoris nostri MXXXIV. Octavo Domni Chonradi Imperatoris Augusti anno, Indictione Secunda. Ego in dei omnipotentis nomine Burchardus Sancte Patavensis Ecclesie Episcopus. Cum legamus Apostolus post enumeracionem

multorum que pro Christo pertulit laborum, omnia esse exteriora retulisse in comparacione illius sollicitudinis quam de omnibus habebat Ecclesiis infelicissimos & miserimos existere credimus qui de sibi saltem commissis eamdem sollicitudinem habere contendunt. Hanc igitur sollicitudinem venerabilis Gauslinus Patavensis Episcopus vigilanter exhibuit quando super omnia que bona egit diligentia de sibi commissis non modicam habuit videlicet de Ecclesia Sanctæ Justinæ Virginis que sita est foras Civitatem Pataviensem quam olim quasi destructam hac desolatam pene ab omnibus videbatur pro Dei amore & veneracione ejusdem Sanctæ Justinæ Monasterium inibi construxit & Abbatem atque Monachos ordinavit atque ex ipsius Episcopii rebus donacionem tantam donavit ut aliquantulum ibi Deo servientes possint vivere. Post hunc igitur Ursus venerabilis ejusdem Sanctæ Ecclesie Episcopus sicut multum vixerat ita multum monasterium auxerat hoc modo. Concessit ergo illic Molinos IIII. in fluvio qui dicitur Rotrone. Et Ecclesiam unam in honore Sanctorum Archangelorum dedicatam in loco qui dicitur Vantio, & terra que vocatur Senedo cum suis finibus & terratico; & terras & vineas qui dicitur Pratonovo; & vineas de loco qui dicitur Rudena. Item Ecclesia Sancti Martini prope Montesilice cum casis & massaritiis cum quartis, & decimis, & massariciis & famulis qui ibi habitant; & etiam de loco Tribano, & in Pernumia, & in Caput Silvæ, & in Aire. Cortem vero unam que dicitur Mansionem in comitatu Vicentino cum capella que est consecrata in honore Sancti Galli cum rebus omnibus qui ibidem pertinent & famulis illic morantibus cum quartis & decimis. Quapropter & ego Burchardus ejusdem Sanctæ Pataviensis quamvis indignus Episcopus timens dei judicium de futura examinacione, qua unicuique secundum suum laborem meritum distribuitur do & confirmo ejusdem Sancte Justine Coenobio foras Civitatem scito omnia que mei Antecessores dabant & proprie dabant. Insuper etiam pro remedio anime mee & Antecessorum & Successorum meorum prout mihi facultas impresentiarum est concedo & perpetualiter confirmo omnia hec quorum nomina subscripta sunt. In primis namque offertam ejusdem monasterii Sanctæ Justinæ ex integro. Ecclesiam vero Sanctorum Angelorum cum Decimis & Quartis. Concessimus insuper Decimas de Curte que dicitur Maserata, & Quartas; Decimas de Corniclana; Decimas de Braidepalea; Decimas de Casamurata; Decimas de Urco Leonis; Decimas de Carpeneto; & Decimas de Robolone simul & clusura. Hec igitur omnia que hic commemorantur & ipsi servi Dei nunc habent & habituri vel adquisituri sunt quocumque recto modo vel lege & nostra concessione & successorum meorum & cum laudatione nostrorum fidelium Clericorum & Laicorum concedens eis pro hujus decreti paginam

cum

cum omnibus suis pertinentiis & condicionalibus: Decimis & operibus, escaticis, pratis, pascuis, silvis, rupibus, montibus, planis, aquis aquarumque decursibus molendinis, piscationibus venationibus atque omnia que legaliter ad prescripta loca pertinere videntur.

Ego Burchardus Patavensis Episcopus scribendo propria manu firmavi & roboravi.

Ego Eldinus Archipresbiter hanc paginam ofersionis consensi & scripsi.
Ego Ino presbiter manu mea subscripsi,
Ego Johanes presbiter manu mea subscripsi:
Ego Marinus Presbiter manu mea subscripsi.
Ego Bonizzo presbiter manu mea subscripsi.
Ego Albericus Presbiter m. m. subscripsi.
Ego Rochero Presbiter m. m. subscripsi.
Ego Johannes Presbiter m. m. ss.
Ego Dominicus Presbiter m. m. ss.
Ego Rodaldus Presbiter m. m. ss.
Ego Rozo Presbiter m. m. ss.
Ego Johannes Diaconus.

Signum ✠ manibus Johannes Scutiber teste:
Signum ✠ manibus Bernardo teste.

Ego Andreas Diaconus manu mea subscripsi.

Signum ✠ manibus Adam teste; omnes istos Vassi Domni Burchardi Episcopi.

DOCUMENTUM LVI.

Ann. MXXXIV.

EX URSATI HISTOR.

Ego Burcardus Dei gratia Patavensis Episcopus confirmo Monasterium de Monachabus in Civitate Patavi, loco qui dicitur Sancto Petro Apostolo & Sancto Stephano pro laude suprascripta Sanctorumque ejus pro præsenti, præteri-

terito & futuro Rege, & duce, Clero ac populo, ut omnes fide vivant in Christo, per quem cui serviunt ut dignum est coronentur in Cælo: ubi & nos miseri peccatis, Clerus, populusque, atque propinquo aliquantulam portiunculam habere possimus; ubi omnes magni consistunt. Deo concedente damus ipsam Ecclesiam S. Petrum, & Sanctum Stephanum cum casa, & vinea, curte, orto, iuxta sanctum Monasterium agendum, cui subjicimus hos titulos, Sanctum Laurentium sibi vicinum; & Sanctum Cancianum non longe ab ipso, cum terris, qui ad præsentem habent, & excuti possunt, & Massaricias quatuor in civitate Patavi, qui rectas & laboratas erant per liberos homines idest Felix, idest Torobero, & Murfio, & Henselmo, & Gausberto, & famulos tres idest Dominico, & Bacio filio Julio, & Andrea Piperello; & duos molendinos, & omnem terram ac decimam de Monasterio Sancti Martini, cum tota sua pertinentia duntaxat de Plebe Adeste; Calvenum, atque plebem & curtem de Lugo, & Monasterium Sancti Laurentii ibidem. Sed hæc ex integro preter & Ulianum damus prefato Monasterio anteposita Christianitate & rectitudine eisdum loci presbiteri. Hæc autem supradicta breviter volumus, & confirmamus sub testibus subscriptis habeat ipsa Sanctus Petrus & Stephanus in æternum, ut serviant ibidem Sanctæ Manachæ cum sua Abbatissa Armerenda Deo sanctisque regulariter usque in finem sæculi contradictione omnium remota. Anathematis vinculo Dei sanctorumque ejus omniumque Ecclesiarum proscripta. Hanc autem ordinatione in suo statu permanente in sæcula sæculorum. Amen,

Ego Pretretrinus de Azolina sacri palatii notarius interfui & de mandato predicti Dni Johannis (*) scripsi & ex originalibus hec omnia habui ac de ejusdem mandato per hoc, publicum instrumentum registravi.

(*) Johannes Episcopus Patavinus qui hoc exemplum summi mandavit in Placito de Anno MCLX.

DOCUMENTUM LVII.

Ann. MXXXV. X. Martii.

EX ARCHIV. CANONIC.

In nomine domini dei & salvatori nostri Jeshu Christi. Conradus gracia Dei imperator obgustus ano imperii eius deo propicio hic in Italia octavo decimo die mense marcius indictione tercia. Canonica sancte Marie Patavensis ecclesie sit est constructo infra civitate Patavensis, & nos Johannes notarius & Adelsenda iugalibus qui professi sumus nos jugales ex nacione nostram lege vivere Romana: ipso nanque jugale meo mihi consencientem & subtus confirmante aufertores & donatores ipsius canonica sancte marie ecclesie presentibus dixit; quisquis in sancti hanc in venerabilibus locis & suis aliquit contullerit rebus iusta octoris vocem in oc seculo centuplum acciad, insuper & quod melius & vitam posidebit eterna. Et nos qui supra Johannes & Adelsenda iugalibus donamus & auferimus in eodem canonica sancte Marie a presenti die pro anima de Amico genitor & socivo nostro mercedem it est pecias duas de terra arratoricias iuriis nostris iugalibus quam nos abere visi sumus infra comitato Patavensis & in locas e fundas a Rubaca & in Lavezolo. Prima pecia de terra que iacet in loco e fundo Rubaca coerit ei de uno latus terra de nostri consorte abente & de alio latus terra heredes Peraldus archidiaconus abente; quidem uno capite terra sancti Justini abente & de alio capite fosa percurente. Secunda pecia de terra que iacet in loco e fundo Lavezolo coerit ei de uno latus terra Jo presbiter abente, & de alio latus terra Adelardo abente; quidem uno caput terra heredis quondam Wilelmo abente, & de alio caput terra sancti Justini abente; si ibique alii sunt coerentes. — Hanc enim cartulam aufersionis me painam Johannes notarius sacri palacii tradidit, & scribere rogavi; in qua subtus confirma testibusque obtulit ad roborandum.

Actum in civitate Patavensi feliciter.

Signum ✠ manum suprascriptorum Johannes & Adelsenda jugalibus qui hanc cartam aufersionis fieri rogaverunt; qui eisdem coniu sua consensi ut supra & ei relecta est.

Si-

Signum ✕✕✕ manibus Johannes de Grauso, & Johannes degano & Johannes de Gisa omnes viventes lege Romani testes.

Signum ✕✕ manibus Boso & Ingelberto testes.

Ego qui supra Johannes notarius sacri palacii scriptor uius carte aufersionis postradita complevi.

DOCUMENTUM LVIII.

EX CODICE DIPLOMATICO JO. BRUNACCI.

Ann. MXXXIX. XVII. Sept.

In nomine domini dei etergni. Agni ab incarnacione domini nostri Jeshu Christi pos milesimo ano triesimo nono, quinto decimo Kalend. octubris indictione octava. Kanonika sancte marie sita anc infra anc urbem Padue ita ut Kanonika ordinata est, ego Johannes filius quondam Raginerio abitator in loco Karade qui profesu sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum aufertor & donator ipsius Kanonika propterea disi; quisquis in sanctis anc in venerabilibus locis & in suis aliquit contuleri reibus iusta auctori vocem in oc seculo centuplum acipiat; insuper quod melius est vitam posidebit eterna. Ideoque ego suprascripto Johannes dono & offero in eadem Kanonika sancte marie a presenti die tam ordine subter legitur pro anima mea seu pro anima Rainero ienitor meo marcedem id est in integrum masaricia una & septo quanta mihi pro una cartula advenit da quondam

Nam casis aliis & omnibus reibus quantum ab ipsa suprascripta massaricia pertinet iuris mei quas ego abere vel posidere visu sum infra comitatu Patavino & infra judicaria montesilkana & infra fine & fundo vico Pernumia; vel in eis finis & territoriis. Et est ipsa suprascripta masaricia recta & laborata per libero omnium ut dictum tam predicta masaricia cum terris casalivis seu terris vineis campis pratis pascui silvis a stellareis rivis rupinis ac paludibus molendinis & piscacionibus coltis vel incoltis divisis & indivisis & omnia in integrum. Que autem suprascripta masaricia iuris meis superius dicta una cum acesione & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus suis earum rerum

qua-

qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem Kanonika sancte marie dono & offero per presente cartula offersionis ibidem ad abendum confirmo faciendum exinde a presenti die illi Kanonici qui pro tempore ordinati sunt aut in antea ordinati fuerint in perpetuum die notunque deo servierint ad eorum usum & sumbtum pro anima mea seu pro anima Reginerio ienitori meo mercedem iure propriethario nomine quitquit volueritis sine omni mea heredum meorum contradicione: Quidem & spondeo adque repromitto me ego suprascriptus Johannes una cum meis heredibus a parx ipsius Kanonika suprascripta massaricia cum iam dictis casis & omnibus rebus qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis ienium subtraere quesierimus, tunc in duplum suprascripta masaricia a parx ipsius Kanonika restituamus qualiter sicut pro tempore fueri melioratis aut valueri sub estimacione in consimile locis. Et qui anc mea cartula offersionis inrumpere & minuaere voluero, abead sibi contrarium deum omnipotentem & omnes sancti dei.

Actum infra ecclesie Sancte Justine feliciter.

Signum ✠ manu suprascripto Johannes qui anc cartulam offersionis fieri rogavi; eique relecta est.

Signum ✠ manibus Stefanus & Irozo & Kadulo omnes viventes lege Longobardorum teste.

✠ Ego Bornengo notarius & iudex scriptor uius cartule offersionis postracdicta complevit; & dedi.

(tergo; eodem stilo)

Ani ab incarnacione domini nostri Jeshu Christi milesimo triesimo nono quintodecimo Kal. Octubris indictione octava. Offe Johannes massaricia una in Pernumia cum seto; quanta aveni per una cartula; cum ejusdem pertinenciis a Kanonica Sancte marie: ib

Teste Stevano, Irozo, Kadalo, Aldegerio.

DOCUMENTUM LIX.

Ann. MXL. XVIII. Jan.

EX TABULARIO CANONICORUM.

In nomine Sanctæ & individue trinitatis. Heinricus divina favente gratia Romanorum rex. Si sanctis ac venerabilibus locis digna conferimus munera, aut collata a piis & religiosis viris regali auctoritate confirmamus, ad statum regni nostri proficere credimus. Quapropter omnium Sanctæ Dei ecclesiæ nostrorumque fidelium presentium & futurorum comperiat sollertia, qualiter pro Dei amore nostrequæ remedio animæ per hanc nostri precepti paginam confirmamus & corroboramus Ecclesiæ sanctæ Dei genetricis mariæ & Sanctæ Justinæ quæ caput est Pataviensis Episcopii, cui preesse videtur Burchardus Episcopus nosterque fidelissimus, omnia precepta & mundiburdia a nostris predecessoribus regibus vel imperatoribus eidem ecclesie concessa; omnesque plebes cortes Abbatias, scenodochia ad prefatum episcopium iuste & legaliter pertinentia. Et nominative curtem Saccum nominatam, cum placitis, districtis, & omnibus que dici vel nominari possunt ad prefatam curtem pertinentibus. Precipientes itaque nostra regali iubemus potentia, ut nullus Dux, episcopus, patriarcha, abbas, marchio, comes, vicecomes, nullaque nostri imperii magna parvaque persona prefatam sanctam Patavensem Ecclesiam rectoresque suos de cunctis que per precepta vel mundiburdia vel aliqua legalium scriptionum munimina iuste & legaliter iam dicte Ecclesiæ concessa vel confirmata sunt infietare molestare vel disvestire sine legali presumat auctoritate. Si quis igitur hujus nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Kamere nostre & medietatem prefatæ sanctæ Ecclesiæ ejusque rectoribus. Quod ut verius credatur & diligentius observetur, manu propria confirmantes, sigilli nostri impressione inferius sigillari percepimus.

Signum Domini Hein rici regis invictissimi.

Ka-

Kadelhous cancellarius vice Heremanni archiepiscopi & archicancellari recognovi.

Data XV. Kalend. februarii; anno dominice incarnationis MXL indictione VIII. anno autem Domni Heinrici ordinat. XII.

DOCUMENTUM LX.

EX TABUL. CANONIC.

Ann. MXLI. XV. Jul.

In nomine domini dei etergni. Anni ab incarnacione domini nostri Jeshu Christi milesimo quadraiesimo primo quinto decimo mensis iulius indicione nona. Scola Sacerdotum Kanonica Sancte Marie que est constructa infra urbe Padua ego Ema filia quondam Bertaldo abitatrice infra vico Camisiano que profesa sum ex nacione mea lege vivere Salika aufertor & donator ipsius Kanonica sancte marie presentibus dixi —. Ideoque ego que supra Ema dono & offero in eadem Kanonica sancte marie a presenti die pro anima mea seu pro anima Bertaldo pater meo masaricia una iuris meis quam abere & posidere visa sum & iacet ipsa suprascripta masaricia infra comitat & infra Karbogno. Est suprascripta massaricia recta per Todalando masario libero homine. Que autem suprascripta massaricia iuris meis superius dicta una cum acesione & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem Canonika Sancte marie & in te Bernardus Archidiaconus, vel Iveldinus Archipresbiter vel eorum canonici qui pro tempore ordinati sunt aut in antea ordinati fuerum in perpetuum die notuque deo servierint dono & offero & per presentem cartulam offersionis ibidem ad abendum confirmo. Insuper Ego suprascripta Ema per cultellum, fisticum, notatum vvanton, ramum arboris, ad parx ipsius Canonica eidem leitima facio tradicionem & vestitura & me exinde foras vi & e feci & tibi at pars ipsius Kanonica eis reibus ad abendum reliqui (&c.) inferamus ab illa parte contra quam exinde litem intullerimus multa, quod est pena auro ob-

timo uncias sex & arienti ponderas duodecim & quod & bergamena cum actramentario de terra levavi me pagina Bornengo notarius & judex tradidi & scribere rogavi, in qua hic subtus confirma testibusque obtuli ad roborandum.

Actum in monesterio S. Justine feliciter.

Signum ✕ manu suprascripta Ema que anc cartulam offersionis fieri rogavi & omnia suprascripta.

Signum ✕✕✕ manibus Amelgauso filius quondam Notecherio & Magifredo & V viventes lege Saliha testes.

Signum ✕✕ manibus Odo filius quondam Alberto & Ardemanno testes.

Ego Bornengo notarius & iudex scriptor uvis cartula offersionis postracdicta complevit & dedi.

DOCUMENTUM LXI.

Ann. MXLV. IV. Febr.

EX TABUL. CANONIC.

In nomine domini dei etergni. Anni ab incarnacione domini nostri Jeshu Christi pos milesimo quariesimo quinto quarto die intrante mense februario indicione terciadecima. Ecclesie Canonice Sancte marie Patavensis ego in dei nomine domnus Burhardus episcopus sedis sancte Justine Patavensis ecclesie qui profenso sum ex nacionem mea leie vivere Almanorum ofertor & donator ipsius ecclesie canonice Sancte marie Patavensis presentibus presen dixit; quisquis in sancte ecclesie Canonice ac in venerabilibus locis & in suis aliqui contulerit reibus iusta autoris vocem in | oc secu | lo centupul acipiad; & super cot melius est vita posidebit eterna. Ideoque suprar domnus Burhardus episcopus dono & offero in neodem ecclesia canonice sancte marie a presenti die pro anima mea & pro anime subcesorum meorum mercedis, it est ex integra plebe sancte Justine de Pernumia cum iuribus omnibus ac se pertinentibus. anteponimus quarta pras de decimis que a predicta plebe pertinet por-

cio-

ciones de decimis & ex integris casis & masariciis & omnibus rebus quas su-
prascripta plebe sancte Justine Pernumie tam infer eodem ca-
stor quanquam & de foris in predicta villa Pernumia bus
teritoriis seu titulo damo. Alio locus ubi dicitur Selburia,
& villa que dicitur sancte ura. Et ville que dicitur Dorsone.
Et villa que dicitur Gazo, & Villa que dicitur Corco tercia integra porcio-
nem de suprascripte Ville. & seu at ipsa suprascripta pelbe
sancte Justine pertinet dono ego donus Burhardus | episcopus in n | eo-
dem canonice Sancte marie pro anime mea adque subcesorum meorum de sa-
cerdotes in | sacerdotes usq | ue in perpetuum; qui modo ordinati sunt aut
nantead ordinati debet eset quotidie eorum usuendum; &
facia quitquit eorum fuerit oportuno; sinu omni contradicione

Burhardus episcopus & sui subcesores contradicione omnia sicut su-
dra leitur | ab hac | die in neadem clesie canonice sancte marie canonice
dono & ofero & per presentem | carthulam ofer | sionis ibidem ad abendum
confirmo. & insuper cultellu fistucu notatum vvantone | & vvasonem | terre
adque ramum arboris; & a pars canonici sancte marie patavensis leitima
& vestitura; & me exinde foris expellivi, & arripui &
asensit o fecit ad canonice sancte marie suprascriptis tres
porcione de suprascripta plebe sancte Justine de castor de-
cimis & casis masariciis & omnibus reibus sicut supra leitur. & tercia por-
cione que de suprascripte Ville ex se abendum re
faciendum exinde canonnici qui modo in nica ordinati
sum & deic^{n} in atea ordinati deben ese suprascriptis decimis quam
de predict de prenominate ville ex se ex integris
casis & masariciis & omnibus rebus sicut supar leitur ad usuendum predicti
canonici e suis sucesores qui in predicta canonica ordinati fuerun abead &
faciat quitquit eorum fuerit oportunem sine omni contradicione

Burhardus episcopus & suisque sucessoribus contradiccionem vel repeticio-
nem. Si quis vero | quod futu | rum esse non credo si ego ipse donus Bur-
hardus episcopus cot apsit, aut ullus | de meis suceso | res contra ac cartulam
offersionis ire quandoque tentaverimus aut eam per cotuis sienium infar
us tunc inferamus ad illa partem contra quam exinde litem intule-
rimus mul | ta pe | na auri obtimi uncias vinti, arienti poderas quadarinta
& insuper adead a | natema | maranatha & cum Juda traditore abead porcio-
ne: & cot repetierimus & vin aleamus set & an
cartula ofersionis firma & stabili permanead in integrum ab omni | omine
de | fensare. Quit si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit

per cotvis ien | un sub tr | aere quesierimus tunc in dupui eadem ofersio omnia sicut supar leitur vobis res | tituamus si | cut pro tempore fuerit melioratis ad ut valuerit sub estimacionem in consimile loci | nec pro ono | re Episcopi mei & mihi aliquid impedit de leie romana. Et nec mihi licead ullo tempore | nolle quod | voluit. Se cot a me semel factum vel conscritum est sub iuradum inviolabiliter conservare | promitto cum | stipulacionem subnixa. Et pergamenam cum atramentario de terra levavit &

Petrus notarius tradidit & scribere rogavit; in quam & subter | confirmans te | stibusque obtuli roboranda.

Actum infar civitate Patavit in domo suo feliciter a † ma.

o Burchardus episcopus sancte Patavensis Aecclesiæ in hac offersione a me facta manu propria confirmavi & subscripsi.

⁂ Johannes de tar episcopus sancte Justine Patavensis confirmavit si oc cruce fecit.

⁂⁂⁂ manibus Ailo & Vitale & Dominico testes.

Signum ⁂⁂ manibus Dominico & Girmaldo testes.

Ego Petrus notarius scritor uus cartule ofersione fierit rogavit; postradicta compelvit & dedit.

DOCUMENTUM LXII.

Ann. MXLVI.

SYNODUS PAPIÆ.

Anno D. Incarna. MXLVI. Indict. XV. Octavo K. Novembris regnante Domino nostro invictissimo Rege Henrico III. præcepto ejusdem gloriosi congregata est Papiæ generalis Synodus, cumque multe res in eadem Synodo juste atque rationabiliter in ejusdem gloriosi Regis presentia Archiepiscoporum illius, & Episcoporum pertractarentur, intra ceterarum causarum discussiones de Episcopi Veronensis sessione ubi deberet collocari, facta est inquisitio; ubique

que certissime investigatum est, & repertum, quod ejusdem Episcopi sessio juxta Aquilejensis Patriarche dexteram deberet ibi fore ponenda, sicque factum est. Residente namque D. Eberardo Nobili Patriarcha in jam dicta Papiensi Synodo cum glorioso Episcoporum collegio, D. Walterii Veronensis Episcopi Sedile ad jam dicti Patriarche dexteram decenter jussum est poni & per victoriosi Regis Henrici præceptum, & Sanctæ Synodi laudatione atque corroboratione, statutum ut per Synodos & concilia, Urbs Verona apud Aquilejam secundam sibi sedem vindicans possideat, & ab hinc perpetualiter secunda habeatur, appelletur pariter & vocitetur sedes. Interfuit itaque in eadem Synodo ut jam diximus Eberardus Aquilejensis Patriarcha, interfuit etiam Wido Archiepiscopus Mediolanensis; Adalbertus quoque Archiepiscopus Remensis; Rambaldus Archiepiscopus Arelatensis; Ugo Archiepiscopus Chrisopolitanus, Raginaldus Episcopus Papiensis, Wido Placentinus Episcopus; Odolricus Brixiensis; Ambrosius Bergomensis; Gregorius Vercellensis; Ripprandus Novariensis; Ambrosius Laudensis; Gumpertus Taurinensis; Wibertinus Astensis; Petrus Terdonensis; Luizo Bobiensis; Erimbertus Albingaunensis; Ubaldus Eremonensis; Rolandus Ferrariensis; Sifredus Regiensis; Wibertus Mutinensis, Cadalus Parmensis, Martianus Mantuensis, Arenulfus Isolensis, Odolricus Tridentinus, Astulfus Vicentinus, *Arnaldus* Patuensis.

(Omissis)

Ex Ughello Italia Sacra T. V. Episcopi Veronenses, pag. 760.

DOCUMENTUM LXIII.

EX LEIBNITIO.

Rerum Brunsvicensium T. II.

Chronica Monachi Hamerslebiensis.

Narratio de Basilica Goslariensi ejusque Præpositis.

Hinricus Cæsar rex tertius filius vel socer Conradi Ecclesiam Goslariensem cujus jam conradus fundamentis iecerat decessor, regio cultu absolutam

dedicari fecit per manus sanctissimi Pontificis Leonis noni presentibus Cardinalibus episcopis abbatibus LXXIII. quam ecclesiam idem imperator voluit appellari imperii capellam & canonicos ipsius capellanos regios. Operam ergo dedit exactam ut viros tanto honore dignos eidem ecclesiæ præficeret; si quidem etiam regni illic sedem constitueret. Electi igitur sunt ex omni fere Germania viri doctissimi, ac religiosissimi inter quos & Venerabilis Benno maximis imperatoris precibus iubente prefato Leone Papa vix tandem a monasterio suo extractus, ac dictæ Goslariensi Ecclesiæ novæque congregationi spiritalis dux ut esset, in magistrum & canonicum prefectus est. Quam laudabilem vitam olim duxerit hoc Gosloriensis canonicorum congregatio ex hoc patet quod eorum plures sanctorum numero adscripti sunt: idque quod cum in potestate imperatorum aduch esset episcoporum designatio pauci aliunde, quam ex regia, ut dicebatur, capella, tam sub prædicto Hinrico tertio quam sub filio ejus quarto, ac Nepotes Hinrico quinto ad quæcumque etiam episcopi ascenderunt. Ut hoc ex eo pateat nomina eorum & sedium episcopalium ad quæ sublimati sunt subscribuntur Italiæ Galliæ & Germaniæ; sicut apud Goslariensem Ecclesiam ibidem hec & alia leguntur scitu digna.

NOMINA PRÆPOSITORUM,	EPISCOPATUS EORUM.
Rumoldus præpositus	I. Constantiensis episcopus,
Engelhardus	II. al. Eggardus.—Magdeburgensis Archiepiscopus.
Guntherius	III. Bambergensis Episcopus.
Vernherus	IV. Merseburgensis Episcopus.
Anno	V. Coloniensis Archiepiscopus.
Bibo	VI. Tullonensis Epus.
Bruno	VII. Herbipolensis Epus.
Otto	VIII. Præpositus. — Ravennatensis Epus.
Suiderus	IX. Bambergensis Epus postea Clem. II.
Hartwicus	X. al. Herwicus. — Magdeburgensis Archiep.
Wilhelmus	XI. Veronensis episcopus.
Bertoldus	XII. Interamnensis.
Arnoldus	XIII. Pataviensis,
Bruno	XIV. Vercellensis.
Geroldus	XV. Ravennatensis,
Crast al. Crasipah	XVI. al. Craft. Misnensis designatus Episcop.
Bruno Magister	Misnensis Epus.
Robertus præpositus	XVII. Bambergensis Epus.

Ma-

Matro	XVIII.	Verdensis Epus.
Horebertus	XIX.	Leodiensis Epus
Eckardus	XX.	Poloniensis Epus.
Godfridus	XXI.	Ratisponensis Epus.
Eppo	XXII.	Wormatiensis.
Udalricus	XXIII.	Argentinensis.
Cono	XXIV.	Frisigensis.
Conradus	XXV.	Trajectensis.
Laudolfus	XXVI.	Treverensis Archiep.
Ricolphus	XXVII.	Moguntinensis Archiep.
Erpo	XXVIII.	Monasteriensis Epus.
Hinricus	XXIX.	Augustensis Epus.
Hetzelinus	XXX.	Hildensemensis Epus.
Hinricus	XXXI.	Paderbonensis Epus.
Heilbertus	XXXII.	Mindensis Epus.
Liemarus	Magister	Hamborgensis Epus.
Hildolfus	Magister	Coloniensis Archiep.

Hic sequitur Beno magister Goslarie & præpositus (XXXVI.) sequitur Athelogus (XXXVII.)

Athelogus prepositus	XXXIII.	Hildensemensis Epus.
Ethardus	XXXIV.	Spirensis Epus.
Cunradus Canonicus		Hildensemensis Epus.
Ludolphus Canonicus		Halberstadensis Epus.
Johannes Magister		Halberstadensis major præpositus dictus Jemeca & Teutonicus mgr. & doctor decretorum.
Rudolphus Vicedominus		Sverinensis Epus.
Conradus Canonicus		Magdenburgensis Archiep.
Valentinus	XXXV.	Præpositus Mindensis Epus.

Beno Magister Goslariensis & Præpositus & Mindensis Epus.

Obiit 1077. & receptus ex Gosâria anno 1066.

DOCUMENTUM LXIV.

EX ARCHIVIO CANONICORUM.

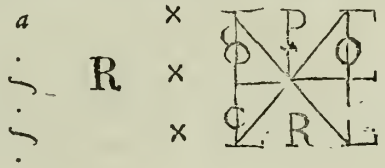
Ann. MXLVII.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Heinricus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si sacris & venerabilibus locis comoda libenter inpertimus & congrue more sequimur predecessorum, & id nobis ad æternæ salutis premium proficere credimus. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ noſtrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat industria. Arnaldum Sanctæ Patavensis Ecclesiæ Venerabilem Episcopum, nec non & Bernardum nostrum Capellanum ejusdemque Ecclesiæ Archidiaconum nostram humiliter exorasse clementiam quatenus pro Dei omnipotentis amore & remedio animæ nostræ nec non & rogatu Heinrici nostri dilectissimi Cancellarij omnia præcepta quæ ab antecessoribus nostris seu universa instrumenta cartarum quæ a fidelibus viris Sanctæ Patavensis Ecclesiæ nuper colata nostra auctoritate corroborare dignaremur. Quorum precibus tam pro Dei amore quam pro ejusdem Ecclesiæ veneratione libenter assensum prebentes omnia quæ per præcepta aliorum Regum, vel Imperatorum nec non quæ per cartarum Instrumenta eidem Ecclesiæ dudum a fidelibus viris oblata sunt per hanc nostram auctoritatem prefatæ Sanctæ Patavensis Ecclesiæ confirmamus nec non statuimus ut Canonici ejusdem Ecclesiæ servientes nunc & sequaces illorum liberam habeant cum consensu Episcopi qui pro tempore fuerit potestate de omnibus quæ illis iuste, & legaliter pertinere visa sunt aut visa fuerint inter se ut consuetudo fuit dividendi; omnium potestatum contraditione remota. Videlicet de Decimis Civitatis per omnia cum titulis atque cum Villis suis ad eandem Civitatem pertinentibus. In primis Villa quæ dicitur Limena, & Villa quæ dicitur Arzere de Auticherio & Turre & noenta, & Villa quæ dicitur Bergani & Roncalia, & Roncoliuteri, & Villa quæ dicitur Casale, & altera quæ dicitur Publiciano, & Villa quæ nominatur Albignasega, & Maserata & Runcone, & Burnigana, & Tencarola, & Sermedaula & alteras ad eamdem Civitatem pertinentes. Nec non & tertiam portionem ripatici ripæ & Toloneum ejusdem Civitatis seu de cunctis illis legaliter pertinentibus & evenientibus omnium hominum inquietudine remota. Concedimus etiam eidem Ecclesiæ nullus Dux Marchio vel Episcopus Comes, Vice

comes

comes Sculdassio Gastaldo, Decanus vel quislibet publicæ partis minister in rebus, & possessionibus prælibatæ Ecclesiæ tam infra Civitate quamque extra aliquam audeat inferre molestiam; nullus etiam hominibus, ressidentibus in possessionibus Beatæ Mariæ Virginis & Sanctæ Justinæ aliquam inferat calumniam; aut ab eis aliquid exibitiones vel iniustas redibitiones exigere presumat. Nemo etiam est distringere aut pignorare presumat aut per aliena placita ventilare audeat nisi in presentia Episcopi cui pro tempore ipsius Ecclesiæ præfuerit. Nulla denique magna parvaque publicæ actionis persona eos ostaticum facere compellat, aut iam dictam Ecclesiam vel suos homines Toloneum ripaticum aquaticum vel aliquid quod publice parti pertinere debet aliqua occasione dare compellat. Regali etiam censura fancimus ut nulla publica persona de mercatis vel Castellis super quascumque res & possessiones iam dictæ Patavensis Ecclesiæ quæ constructa esse videntur aut in antea construentur Toloneum aut aliquam functionem publicam exigat. Sed liceat eandem Ecclesiam cum omnibus suis pertinentijs, & Castellis atque Massaricijs mercatis ac reliquis possessionibus suis mobilibus, & immobilibus ac familiis suis utriusque sexus libellarijs vel cartulatis seu commendatitijs nec non ad eandem Ecclesiam confugentibus sive cum omnibus ad se pertinentibus securo ac pacifico ordine permanere per hoc nostræ concessionis & confirmationis preceptum absque calumpnia vel contradictione cujusquam. Contra quod nostræ donationis seu corroborationis præceptum, si quis quomodocumque insurgere temptaverit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Kameræ nostræ, & medietatem prælibatæ Canonicæ Sanctæ Patavensis Ecclesiæ. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria roborrantes de sigillo nostro subtus sigillari iussimus.

Signum Domini Henrici Regis Invictissimi Romanorum imperatoris augusti



Heinricus Cancellarius vice Herimanni Archicancellarij recognovi & subscripsi.

Datum V. Id. Maij. Anno Dominicæ Incarnationis MXLVII. Indictione XV.

XV. Anno autem Domini Heinrici Tertij Ordinationis ejus XVIII. Regni autem VIII. . . . . tis primo.

Actum Tridentino in Dei nomine feliciter Amen.

ERRORI più interessanti.	CORREZIONI.

Nella Dissertazione I.

Antiporta l. 1. *animis*	*animos*
l. 4. Ann. lib. 2.	Hist. lib. 2.
7. l. 5. S. Giustina	S. Giustina
10. l. 16. corrispondese	corrispondere
l. 24. che questo	se questo
12. l. 18. invoglierla	involgerla
16. l. 9. e questo è ciò	questo è ciò
21. l. 13. *Andrea*	*Andreæ*
27. l. 14. Moncelice	Monselice
30. l. 24. *jacebat*	*jaciebant*
35. l. 22. *Patavine Ecclesie*	*Patavinæ Ecclesiæ*
39. l. 14. 15. omesso	omessa
50. l. 15. affatto, demolite	affatto demolite;
55. l. 23. Virgilio Papa	Vigilio Papa
64. l. 8. *Patavense*, *Pataviense*	*Patavensis*, *Pataviensis*
67. l. 12. ad Esarca	ed Esarca
l. 14. le Città	la Città
68. l. 13. Olivioli	Olivoli
75. l. 12. 26. mesi otto	26. mesi sette
76. l. 10. d' un Vescovo	un Vescovo
80. l. 9. riguardasse	riguardassero
l. 26. lo fosse perchè	lo fosse, perchè
l. 7. E no.	Eh! no.
85. l. 12. 13. subscribenti	soscriventi
l. 15. nancato	mancato
92. l. 3. quæ Britannicas vocantur.	quæ Britannicæ vocantur.
93. annotaz. (70) De Schismate Aquilejensibus.	De Schismate Aquilejensi.

Ne' Documenti della prima Dissertazione.

Pag. 13. l. penult. progressum sum	progressus sum
14. l. 9. Κρισπίνα	Κρισπίνῳ
20. in fin. Venetias civitates	Venetas civitates

ERRORI più interessanti.	CORREZIONI.

NELLA DISSERTAZIONE II.

Pag. 14. l. 21. originario	originale
17. l. 17. Tutti	Di tutti
33. l. 7. da Vescovi	i Vescovi
37. l. 13. poserò	posero
55. l. 10. non essere	non sono
58. l. 8. Nen	Non
79. l. 20. *pareret*	*pararet*
107. annotaz. (11) *Treda*, *Tredum*	*Freda*, *Fredum*

NEI DOCUMENTI DELLA SECONDA DISSERTAZIONE.

Pag. 3. l. 4. Rovigo	Rorigo
l. 11. Rovigus	Rorigus
13. l. 25. fitque	sitque *vel* fiatque
58. l. 16. estes.	testes.
66. l. 3. Rodvone	Rodrone
l. 5. Gaulini	Gauslini
79. l. 13. ESTETTENSE	EISTETTENSE
84. l. 18. Manachæ	Monachæ
l. 26. summi	sumi
89. l. 1. archicancellari	archicancellarii

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 003463772